cerchio esseno

MANIFESTAZIONI E MESSAGGI DALL'ALDILÀ

insegnamenti, apporti, fenomeni

edizioni mediterranee

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Indice

Pag.

Prefazione, di *Alfredo Ferraro* 7
1. Nascita e sviluppo del Cerchio Esseno 13
2. Gli apporti 28
3. Le Guide del Cerchio Esseno 36
4. Le guarigioni del « Cerusico » 49

RAGGIO (1981-1983)

« Colloqui » con Raggio 65

OPUS DEI (1984)

« Colloqui » con Opus Dei 113

IL MEDIATORE (1984-1985)

1. L'Esistenza 125
2. Un metodo logico di ricerca della conoscenza 131
3. Possibilità della coscienza umana di entrare in contatto con la Divinità 144
4. Il mondo organico ed il mondo inorganico 150
5. Dello spazio e del tempo 155

Materiale protetto da copyright

Pag.

6. Natura della coscienza umana 160
7. Aspetti essenziali che caratterizzano la *psiche* dell'individuo in relazione al supporto cerebrale e alla coscienza 164
8. Come attualizzare il « conosci te stesso » 168
9. L'immaginazione e la fantasia 172
10. Natura e attributi dei sentimenti 176
11. Il dolore 180
12. La speranza e il timore 184

IL PENSATORE

1. L'uomo e la sua evoluzione 191
2. Coscienza, morale e senso morale 214
3. Il problema del tempo e la conoscenza della materia 223
4. Coscienza del divenire e natura della realtà 233
5. La vera morale. Come è possibile « sentire » Dio 248
6. Funzione evolutiva della vita 258

ALEXANDER

1. Sull'evoluzione 271
2. L'interiorità dell'uomo 277
3. Sulla medianità 282

APPENDICE
Analisi di un apporto mediante microscopio elettronico a scansione accoppiato con microsonda X-EDS 289

Materiale protetto da copyright

Prefazione

di Alfredo Ferraro

Subito, all'inizio, allorché partecipai per la prima volta a una seduta del *Cerchio Esseno*, « Il Pensatore » — Maestro di quel Cerchio — sottolineò il carattere finalistico degli interventi, tendente a spingerci al *conosci te stesso* e alla comprensione della realtà in cui siamo immersi. Un « continua » ideale con riferimento al Cerchio Ifior di Genova, in seno al quale m'ero a suo tempo avviato, e a seguito di un altrettanto ideale « continua », scritto in calce alle ultime parole udite tramite Roberto (medium del Cerchio Firenze 77), nel 1984, poco piú di tre anni avanti, prima della dolorosa scomparsa di quello strumento. Il pensiero — diceva il Pensatore — da alcuni è degradato al concetto di « prodotto » della « ghiandola » cerebrale, in ossequio alle concezioni duo-materialistiche, le quali pretendono un netto distinguo fra il « secreto » del cervello e un ipotetico spirito. Quest'ultimo — poi e dai piú benevoli — viene riguardato soltanto come astrazione filosofica, mentre è invece essenziale e indipendente substrato al ragionamento, a sua volta frutto dell'esperienza. Indipendente, è ovvio, nel senso scontato del suo carattere di Scintilla Divina, che lo caratterizza quale emanazione dell'Assoluto.

Mi resi cosí conto di trovarmi ancora una volta al cospetto di una casistica rilevante — sia pure e fino a quel primo momento soltanto intellettiva — e che la mia storia di fortunato testimone continuava davvero. E questo, anche se

Materiale protetto da copyright

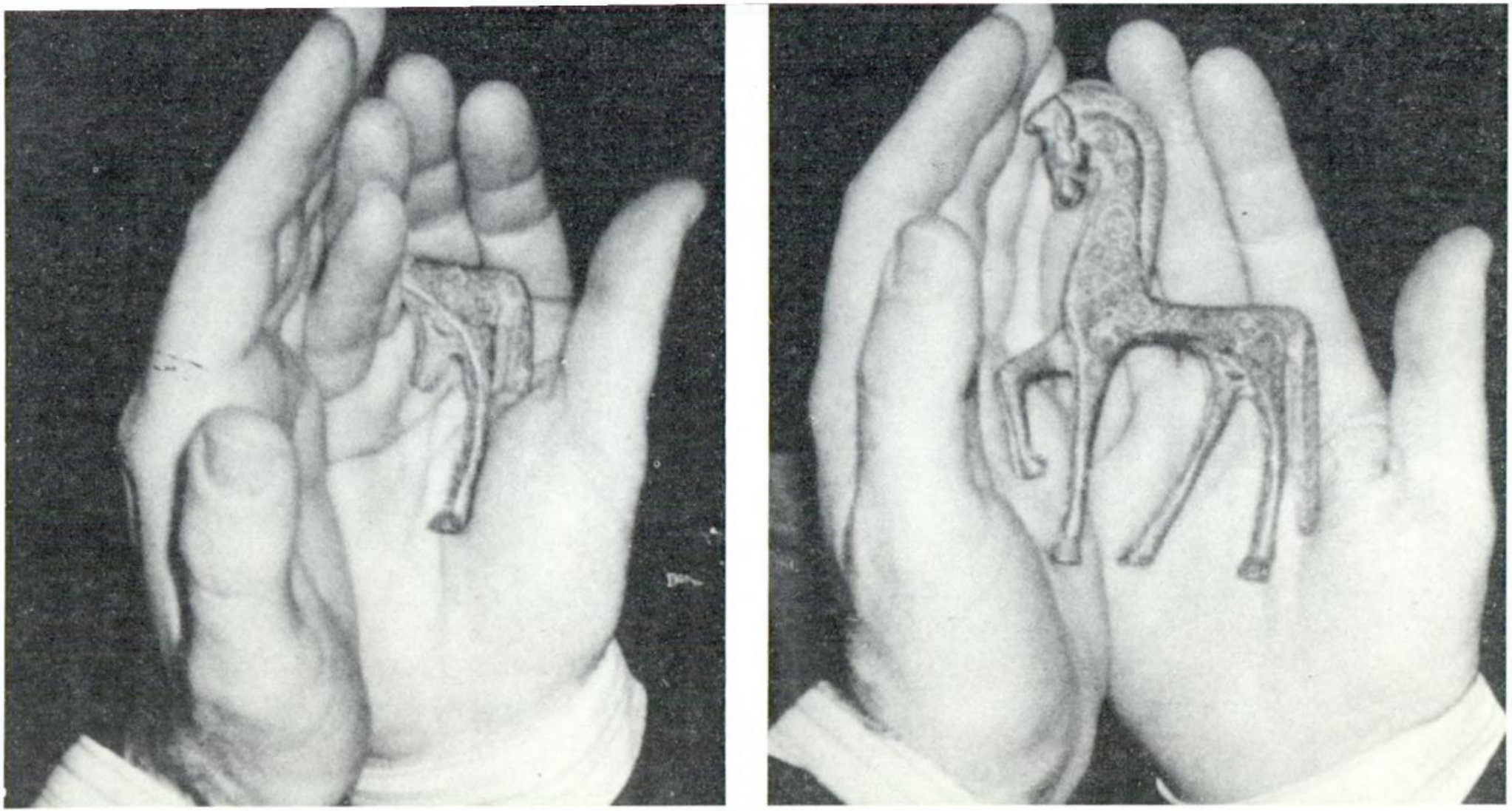
m'è stato detto (e ripetuto) che non è fortuna la mia, bensí conseguenza di un « qualcosa » maturatosi a suo tempo: forse in vite precedenti. L'idea di fruire di un privilegio, infatti, m'è stata piú volte confutata, ma non riesco a dissolverla, non so se per un falso pudore o per un compiaciuto sebbene vittimistico crogiolamento dell'Io: conferma comunque che, nonostante tutto, la mia evoluzione è ancora ben lontana dal suo completamento, quanto meno sul piano dell'autoconoscenza.

I « continua » cui ho fatto sopra riferimento, non sono pertanto relativi ai diversi cerchi coinvolti, poiché ce n'è stata ripetutamente sottolineata la reciproca autonomia. Ogni ambiente è adatto a chi ne fa parte, e gli insegnamenti sono adeguati a quanti li ascoltano. Quei « continua » infatti, li ho usati in relazione alla mia esperienza personale, indipendentemente dalla « fortuna » o dal « merito » che — come personalmente giudico — coinvolgono detta esperienza, con quelle implicazioni controverse che la caratterizzano.

Per avvalorare tali « continua », rammento — dopo aver fotografato a Firenze apporti in corso di formazione — d'aver formulato a Michel (Guida fisica di Roberto) il desiderio di fruire ancora di esperienze cosí suggestive. Mi venne risposto che non era il momento, ma mi venne anche assicurato che, in avvenire, sarei stato accontentato. M'allietai quindi pensando, prima di tutto, che tale promessa implicava la guarigione di Roberto: ero infatti certo che, altrove e con altro medium, un'esperienza del genere non l'avrei certo potuta ripetere. E quando Roberto ci lasciò, dedussi dolorosamente che le parole di Michel fossero inattendibili. Quattro anni dopo, invece, durante una seduta del Cerchio Esseno cui non partecipavo, venne annunziato l'intendimento di quelle Guide, di accontentarmi proprio in tale senso. Rimasi perplesso e incredulo ma, dopo alcuni mesi, fui gratificato (non riesco, infatti, ad accantonare l'idea del privilegio!), dall'esperienza documentata dalle foto che compaiono in queste pagine. Michel aveva preconizzato giusto, e l'avverarsi di tale premonizione è di un'importanza eccezionale: penso non sia il caso di sottolinearne il significato. Fra l'altro, a quel tempo, del Cerchio Esseno nessuno ancora parlava.

Ma, sebbene — fino a questo momento — io abbia partecipato a un numero modesto di sedute del Cerchio in que-

Materiale protetto da copyright



A sinistra, un apporto pervenuto (per Stefano Beverini) durante una seduta del Cerchio Esseno (8 aprile 1989), caratterizzato dalla materializzazione bloccata appunto per consentirne la documentazione fotografica. L'oggetto implica ben tre fratture (mancano: la parte anteriore e, parzialmente, la zampa posteriore destra e la coda). Accanto, lo stesso oggetto, a materializzazione completata (fotografie di Alfredo Ferraro).

Materiale protetto da copyright

stione, ho avuto altre felici esperienze. Prima di tutto giudico di buona rilevanza un accadimento che tanto si avvicina agli storici *messaggi incrociati*, noti anche come *comunicazioni complementari*. Mi riferisco a quei casi in cui una fenomenologia intellettiva implica piú àmbiti medianici fra loro non collegati, dimostrando l'esistenza di un nesso misterioso, ovviamente esterno ai normali canali di comunicazione che collegano o potrebbero collegare tali àmbiti diversi. Il fatto di cui sto dicendo, ha coinvolto il Cerchio Astorga di Palermo e, appunto, il Cerchio Esseno di Roma. All'estrinsecazione di un'entità manifestatasi nel capoluogo siciliano, erano seguite accurate ricerche nella capitale, condotte dall'amico geometra Gianfranco Stroppa. Egli già conosceva il Cerchio romano e il suo medium, tuttavia mai aveva fornito alcun ragguaglio a qualcuno di quel gruppo, in merito alle ricerche che stava conducendo: non ne aveva parlato, per il semplice motivo che, essendo gli altri amici romani estranei ai fatti ed essendo anche i due gruppi — quello di Palermo e quello di Roma — reciprocamente sconosciuti, non si era presentata alcuna occasione, per trattare di quella strana storia. In modo del tutto spontaneo, pertanto, Stroppa venne invitato dalle guide del Cerchio Esseno, a partecipare a una seduta. Nel corso della riunione, si manifestò una entità nuova per Roma, tuttavia coinvolta nella manifestazione siciliana. E non soltanto nell'ambiente romano venne aperto un nuovo capitolo dell'intricata vicenda, ma vi fu anche un apporto, davvero determinante per il suo contenuto informativo, al fine della prosecuzione delle indagini; il tutto — lo ripeto — senza che né il medium del Cerchio Esseno né alcuna delle persone presenti alla seduta, fossero al corrente di qualche particolare della questione.

In quanto ad identificazioni, ve ne è stata una che merita di essere menzionata. Un'entità che si manifesta quasi a tutte le sedute — Antonello, dalla parlata toscana vivace, arguta e, spesso, anche piccante — aveva fornito particolari circa la sua passata esistenza. Piú volte gli era stato richiesto che desse maggiori ragguagli che consentissero d'effettuare ricerche nell'intento di procederne all'identificazione. Ma egli aveva sempre risposto, scherzosamente ma puntigliosamente, che non intendeva prestarsi in questo senso. I dati avuti, tuttavia, consentivano di scorgere qualche spunto valido all'indagine e, anche una certa fiducia nel successo. La situazione era tale da invogliarmi

Materiale protetto da copyright

a procedere, insieme agli amici Marcello Bacci di Grosseto e Stefano Beverini di Genova. Le ricerche si svolsero nella zona del capoluogo maremmano, dove il sedicente Antonello aveva appunto detto di essere vissuto e d'aver operato. Non è il caso che qui fornisca particolari che narrerò altrove, ma fu assai significativo il risultato dell'indagine, risultato senza alcun neo, salvo il fatto non determinante che il nome di battesimo del personaggio era stato Nello e non Antonello. I familiari — la moglie e un figlio — sono stati scovati e hanno parlato con noi, dandoci ampia soddisfazione. Fra l'altro l'accento di Antonello attribuibile alla Toscana del nord, contrastava con la sua pretesa d'essere stato un maremmano. Ma ci fu detto che, nativo di Pistoia, si era trasferito a Grosseto conservando, pertanto, la parlata del luogo natale, dove aveva trascorso la prima giovinezza. È vero che questi fenomeni sono assai discussi, anche dalla Guide piú evolute, che invitano a formulare conclusioni assai caute; però è anche vero che si tratta di accadimenti che fanno pensare.

Infine v'è stato un altro risvolto degno di attenzione. Mentre Beverini e io eravamo a Grosseto insieme a Bacci, dove l'identificazione ebbe luogo, il medium N. a Roma cadde estemporaneamente in trance (fuori seduta) e Antonello si manifestò, deplorando che « quei pettegoli » fossero andati in quella città toscana, per svolgere indagini mosse da una deplorevole curiosità. Ciò è importante perché del sopralluogo a Grosseto, gli amici di Roma non erano stati informati.

Se tali fatti sono accaduti, bisogna pensare che « qualcuno », indubbiamente superiore a noi e allo stesso Antonello, li abbia provocati o, almeno, consentiti. Questo mi viene suggerito dalla mia esperienza che tuttavia considero razionalistica e non razionale.

La storia continua...

Al prossimo appuntamento.

Alfredo Ferraro

Genova, 5 agosto 1989

Materiale protetto da copyright

1. Nascita e sviluppo del Cerchio Esseno

Un aspetto preminente e interessante della medianità è senz'altro quello che riguarda la fenomenologia di carattere fisico. Tale fenomenologia può essere vista come il corollario di una piú specifica opera che viene attuata da una dimensione diversa dalla nostra, e può essere considerata come fattore complementare all'estrinsecazione di una medianità di natura intellettiva. Infatti certi insegnamenti filosofici o morali sembra acquistino piú validità se sono suffragati da fenomeni oggettivi che trascendono la comprensione umana. Inoltre gli apporti, unitamente ad altri fenomeni fisici (come, ad esempio, fenomeni luminosi, materializzazioni ectoplasmiche, ecc.), rappresentano un aspetto importante, anche se non primario, nella « vita » di un cerchio o gruppo medianico, che ha come scopo quello di indagare sulla misteriosa realtà immateriale, con la quale si può venire a contatto. Indubbiamente il fenomeno dell'apporto è sconcertante se considerato dal punto di vista fisico. È comprensibile che in un primo momento la mente si rifiuti di accettare un simile evento che viola tutte le leggi fisiche conosciute. Istintivamente si è portati a pensare ad un trucco, ad un'abile mistificazione quando un oggetto che un attimo prima non esisteva, appare improvvisamente e si presenta in tutta la sua concretezza. Ma quando si riesce a raggiungere una ragionevole certezza che non vi è trucco e il fenomeno si ripete per anni, a volte su richiesta specifica di

Materiale protetto da copyright

qualche partecipante, si possono considerare i fatti, che sono di per sé evidenti, come eventi paranormali. Per il sempre valido principio dell'economia delle cause diventa inevitabile accettare che tali fenomeni siano oggettivi e che veramente siano degli esseri, sedicenti defunti, a produrli indipendentemente dalla volontà dei presenti. Si è detto di una ragionevole certezza nello stabilire la veridicità del fenomeno dell'apporto e dei fenomeni fisici in generale; ebbene è proprio questo il punto cruciale.

Non potendo contare, per vari e validi motivi, su una sperimentazione di laboratorio che acquisterebbe un valore squisitamente scientifico, si deve valutare il fenomeno nella sua totalità estrinsecativa. Si deve cioè tenere conto dell'aspetto quantitativo e qualitativo. Inoltre si deve accertare la finalità e la coerenza del fatto paranormale. Quando tutti questi presupposti risultano evidenti, e ben analizzati, si può parlare di ragionevole certezza. È giusto usare l'aggettivo ragionevole in quanto, se si vuole essere veramente obiettivi, si deve ammettere che una certezza assoluta non si potrà mai averla.

La medianità manifestata nel Cerchio Esseno è stata quanto mai prolifica e poliedrica. Nell'arco di dieci anni si sono avuti fenomeni di varia natura. Le comunicazioni di ordine intellettivo sono state costanti nel tempo.

Il contenuto di dette comunicazioni, il lettore, che avrà la pazienza di proseguire nella lettura di questo libro, potrà valutarlo personalmente. Per quanto riguarda la fenomenologia, invece, è necessario che se ne parli in questo capitolo e, cogliendo l'occasione, si parlerà della nascita del Cerchio Esseno, presentando una sintetica carrellata dell'evoluzione dei fatti avvenuti nel tempo.

Le prime esperienze del Cerchio Esseno sono state analoghe a quelle di altri gruppi. La spinta che ci animava era dettata dal desiderio genuino di ampliare la nostra conoscenza sui fenomeni paranormali e, eventualmente di un contatto con « l'altra dimensione ».

Non disponendo di un medium, almeno cosí credevamo, iniziammo con il classico tavolino. Ci riunivamo con puntigliosa costanza ogni sabato sera, preoccupandoci di creare sempre le medesime condizioni. Nonostante tanta buona volontà, per circa *sette mesi* non ottenemmo assolutamente nulla, neanche il piú piccolo movimento del tavolo.

Materiale protetto da copyright

Questo fatto, pur lasciandoci ogni volta delusi, aveva un lato positivo: sicuramente non vi era soggettività e rappresentava la prova, quasi certa, che eravamo in grado di controllare le nostre reazioni psico-fisiche.

Alla trentesima riunione, era l'ultimo sabato del mese di novembre 1979, avvenne il « miracolo ». Il tavolo cominciò a vibrare sempre piú forte sotto le nostre mani, poi iniziò a scricchiolare internamente come se tutta la struttura di legno fosse sottoposta a forte sollecitazione. L'emozione invase tutti noi (eravamo in cinque), e dall'iniziale stato di inerzia mentale, in cui ci trovavamo, ci ponemmo in spasmodica attesa.

Improvvisamente la vibrazione cessò e il tavolo sollevandosi da terra con tutte e tre le gambe comunicò, tiptologicamente, un'unica parola: — Finalmente —, poi tutto tornò tranquillo ed immobile. Nonostante restassimo in catena per un'altra ora abbondante, non accadde piú niente.

Eccitati ma anche un po' delusi sospendemmo l'esperimento rimanendo, però, fino a tarda notte a discutere tra noi. Il « contatto » era finalmente stabilito. Il problema che emerse subito fu quello di capire se avevamo stabilito un contatto con qualcosa di indipendente da noi o se ad agire fosse il nostro inconscio o psichismo che dir si voglia.

Nelle riunioni successive, nel tentativo di risolvere il problema, per prima cosa cercammo di instaurare un dialogo « intelligente »; i risultati, purtroppo, non furono molto soddisfacenti. Le risposte erano brevi e spesso, a causa del difficoltoso metodo tiptologico, sbagliavamo nell'interpretarle e ciò causava una grande perdita di tempo. L'unica cosa certa fu l'invito ad avere pazienza e a prepararci per una fenomenologia di tipo fisico. Ci dissero di non contare troppo su comunicazioni lunghe e concettuali in quanto il mezzo usato (il tavolo) non era idoneo, anche se per il momento « loro » si sarebbero accontentati.

La promessa di fenomeni fisici ci entusiasmò al massimo, infatti il desiderio di tutti noi era quello di poter vivere e osservare fenomeni paranormali. Chiedemmo di introdurre nel cerchio due persone che conoscevamo bene e che erano in attesa del momento favorevole. Ci fu accordato. È bene precisare che, almeno all'inizio, non ci interessavano comunicazioni di ordine morale o esoterico, in quanto nessuno di noi aveva una particolare predisposizione per una esperienza di na-

Materiale protetto da copyright

tura mistica o fideistica. Inoltre eravamo convinti di aver creato le condizioni per l'estrinsecazione di una medianità di gruppo, non pensavamo certo di possedere facoltà medianiche individuali; nessun segno, infatti, era emerso che ci potesse indicare una tale possibilità.

Erano queste, dunque, le condizioni psicologiche con le quali ci preparavamo ad affrontare le eventuali esperienze future. Nelle sedute che seguirono, le promesse furono davvero mantenute. I risultati furono superiori alle nostre aspettative. Esplose (è proprio il caso di dirlo) una fenomenologia ambientale impressionante. I pochi mobili della stanza (un divano, una *étagère*, un piccolo tavolo da salotto) si « animarono » di vita propria andando a spasso per la stanza, per poi tornare, ordinatamente, al proprio posto, il lampadario di cristallo, appeso al soffitto, tintinnava e si scuoteva tutto come se mani invisibili ci giocassero. Una volta, addirittura, il piccolo tavolo da salotto, che era composto da un piano in marmo con la struttura in ottone, levitò fino ad un metro di altezza. Nel ridiscendere a terra (potevamo seguire abbastanza agevolmente ciò che avveniva grazie ad una piccola lampadina a luce rossa) si spaccò nettamente nella struttura metallica. Tale evento fu accompagnato da un forte scoppio che ci spaventò non poco. Immediatamente il tavolino intorno al quale eravamo in catena, compitò il seguente messaggio: — Scusate, abbiamo controllato male le energie, ci dispiace per il danno —. Chi aveva controllato male le energie? Chi si dispiaceva per il danno provocato? Qualche personalità indipendente da noi, o la nostra psiche che assumeva, per drammatizzazione, il ruolo di personalità autonoma? Non fummo in grado, onestamente, di risolvere il quesito. Dovevamo, per forza, limitarci a prendere atto di ciò che accadeva.

Questa fase di abbondante fenomenologia durò per un anno e poco piú. Desiderosi di ottenere cose sempre diverse e incoraggiati dalla « generosità » degli sconosciuti amici, chiedevamo fenomeni sempre piú complicati come lo spostamento delle persone presenti con tutta la sedia sulla quale erano sedute per esempio, oppure l'apertura e la chiusura di porte e finestre indicate da noi in modo preciso. Ogni richiesta veniva esaudita pochi secondi dopo averla fatta. Ciò che ci impressionò di piú, comunque, furono i toccamenti che divennero sempre piú concreti. Dagli iniziali sfioramenti che percepivamo

Materiale protetto da copyright

appena si passò a contatti sempre piú tangibili. Mani grandi e forti, che non vedevamo, ci stringevano le braccia e le gambe facendoci sentire, in alcune rare occasioni, un po' di dolore. Altre manine, piccole e delicate, ci accarezzavano il volto oppure davano lievi pizzicotti o buffetti impertinenti. Tutti noi potemmo godere di queste attenzioni. Le sensazioni tattili erano precise e inequivocabili. I nostri sensi, seppur ingannevoli, attestavano che erano veramente delle mani quelle che ci toccavano: solide e leggermente umide, a volte tiepide e a volte fredde. È da tenere presente che noi sette sperimentatori, eravamo uniti in catena in modo particolare e cioè non toccandoci solo con il dito mignolo come di solito si è usi fare, ma tenendoci stretti per mano, per cui ci era impossibile liberarci. Tale sistema permetteva di controllarci a vicenda in modo sufficientemente sicuro. Altro evento suggestivo ed entusiasmante, fu quello dei fenomeni luminosi. Iniziò verso la fine del 1980. Inizialmente furono deboli e poco duraturi; il tutto si limitava a qualche piccola « lucciola » che svaniva dopo aver danzato un po' davanti ai nostri occhi. Raramente esplodeva qualche lampo seguito da uno scoppio piuttosto forte che, per fortuna, venivano preannunciati dal tavolo evitandoci, cosí, probabili spaventi; ben presto, comunque, quei piccoli timidi tentativi divennero notevoli manifestazioni. Durante lo svolgimento delle sedute, si formavano spesso dei globi luminosissimi grandi pressappoco come delle arance, dai colori cangianti che andavano dal giallo oro al blu elettrico.

Fu un periodo molto particolare, in cui cominciammo ad avere la netta convinzione che qualcosa o qualcuno agisse autonomamente e indipendentemente dalle nostre aspettative. I globi si comportavano in maniera decisamente intelligente. Scartammo subito le ipotesi della suggestione e degli effetti ottici in quanto quelle manifestazioni « energetiche » apparivano tridimensionali e si muovevano, a grande velocità, in mezzo a noi; a volte dirigevano con decisione verso il volto di qualcuno per poi arrestarsi, repentinamente, a pochi centimetri di distanza dagli occhi del prescelto che ritraeva indietro la testa, istintivamente, per timore di un impatto. Inoltre la prospettiva era sempre quella giusta qualunque fosse la posizione dell'osservatore. L'elemento probante, comunque, che tolse ogni possibile dubbio, sulla realtà del fenomeno, fu che i globi vennero fotografati. Una polaroid a sviluppo istantaneo entrò, cosí,

Materiale protetto da copyright

a far parte, insieme all'indispensabile registratore, del corredo tecnico del Cerchio Esseno. Non ci furono difficoltà di sorta quando chiedemmo di poter documentare, con delle foto, l'esistenza di quelle sfere di luce. Il tavolo, che era ancora l'unico nostro canale di comunicazione, diede subito l'assenso; permise, inoltre, all'improvvisato fotografo di staccarsi dalla catena. L'aspetto piú curioso e simpatico della situazione era che i globi si comportavano in maniera quasi civettuola. Quando il fotografo si diceva pronto, loro si mettevano in posa davanti l'obbiettivo e ciò era molto utile perché, altrimenti, sarebbe stato difficile inquadrarli perfettamente. I risultati furono eccezionali. Sulle foto risultarono ben visibili quei misteriosi globi che dopo essere apparsi, sparivano nel nulla.

Considerato che l'amalgama tra noi era notevole e che il « contatto » sembrava consolidato, ritenemmo opportuno, previa approvazione delle guide, inserire nel Cerchio una giovane signora moglie di uno del gruppo originario. L'inserimento di un'ottava persona fu una felice intuizione. Fu accolta con grande entusiasmo dagli invisibili comunicanti, che dissero che l'energia di cui era dotata avrebbe favorito decisamente lo sviluppo della fenomenologia. In considerazione del fatto che stare in otto intorno al tavolo creava dei problemi, cogliemmo l'occasione per modificare il modo di comunicare. Chiedemmo se era possibile fare la catena senza toccare il tavolo. Tale richiesta ci sembrò legittima in quanto ritenevamo che il tavolo poteva benissimo muoversi da solo, considerato il fatto che gli altri mobili lo facevano senza contatto da parte nostra. Ci fu risposto che non c'era problema alcuno e che se lo avessimo chiesto prima saremmo stati accontentati. Chiedemmo, inoltre, di poter verniciare il tavolo con vernice fosforescente in modo da poter osservare piú agevolmente (la piccola lampadina rossa da tre candele era situata in un angolo della saletta) i movimenti di quel mobile tanto prezioso per noi. Anche questo ci venne accordato, per cui la nuova situazione era la seguente: noi otto partecipanti stavamo in cerchio tenendoci per mano e il tavolo era posto al centro di questo circolo umano. Curammo particolarmente la distanza da interporre tra noi e il tavolo. Convenimmo che novanta centimetri fosse la giusta misura. Nessuno di noi avrebbe avuto la possibilità di toccare il tavolo, nemmeno allungando una gamba. I risultati, ancora una volta, furono nettamente superiori alle nostre aspet-

Materiale protetto da copyright

tative. Non solo il tavolino batteva le comunicazioni autonomamente, per di piú, in virtú della diffusa luminescenza, potevamo seguire agevolmente i movimenti del « messaggero ». L'inaugurazione, se cosí si può dire, di questo nuovo sistema fu resa ancora piú valida da una danza estemporanea del tavolo. Al suono delle quattro stagioni di Vivaldi, che usavamo come sottofondo musicale in ottemperanza alla richiesta delle entità, il tavolo si esibí in una bellissima elevazione aerea che potemmo valutare in circa sessanta centimetri dal pavimento. Fu la piú bella levitazione cui ci fu dato di assistere. Il tavolo, che pesava dieci chili e quattrocento grammi, restò in aria per circa quattro minuti durante i quali dondolava ritmicamente. Prima di tornare a terra, infine, venne a posarsi, col piano inclinato di quarantacinque gradi, sulle ginocchia di ognuno di noi a mo' di saluto, compiendo, quindi, un percorso circolare di circa cinque metri rendendo, cosí, impensabile l'ipotesi di una frode. In quella stessa, eccezionale, serata fu dato l'annuncio del primo fenomeno di apporto. Il dono era destinato alla signora entrata, per ultima, a far parte del Cerchio Esseno. Pensiamo che la descrizione testimoniale della destinataria del dono sia piú qualificante di qualsiasi commento, per cui riportiamo le parti salienti, riferite ai fatti in questione, di quanto la signora stessa ha detto in un'ampia relazione da lei redatta e firmata.

— (...omissis...). Senza coreografie particolari, senza atteggiamenti mistici, in una atmosfera di serenità affrontai la mia prima esperienza paranormale. Invitata dopo diversi mesi di attesa, ebbi modo di vivere una vicenda che ha dell'incredibile. (...omissis...). Un tavolino, pesante piú di dieci chili, volteggiava in aria al ritmo di una musica classica. Ritengo opportuno precisare che ciò avveniva senza contatto umano. Il tutto era ben visibile grazie alla luminosità emanata dalla vernice fosforescente di cui era stato cosparso il tavolo. Fui gratificata, inoltre, di un dono promessomi da qualcuno che, anche se invisibile, a me sembrava agisse intelligentemente e indipendentemente dalle persone presenti. Ricordo con chiarezza come si svolsero i fatti. Mi fu chiesto, tramite i battiti del tavolo, se preferivo qualcosa di particolare. Pensai subito di chiedere un oggetto che potessi portare sempre con me; non feci in tempo a tradurre verbalmente tale desiderio che il misterioso comunicante disse che mi avrebbe accontentata. Il ta-

Materiale protetto da copyright

volo si fermò e, dopo circa due minuti, sentii cadere sul pavimento, esattamente dietro di me, un oggetto metallico. Ero convintissima che si trattasse di un anello perché al tintinnio prodotto dall'oggetto, cadendo, aveva fatto seguito un rumore di rotolamento sentito distintamente da tutti. Ero abbastanza sicura che gli altri fossero estranei al prodursi del fenomeno in quanto eravamo tutti in catena e, quindi, impossibilitati a liberare una mano senza che il vicino se ne accorgesse. Devo ammettere, tuttavia, che un'ombra di dubbio sfiorò la mia mente. Avrebbe potuto uno dei presenti, usando qualche artifizio, gettare un oggetto di piccole dimensioni che aveva portato con sé?, e, inoltre, se vi fossero stati due complici sarebbe stato possibile liberare una mano. Ci pensarono le presenze invisibili (mi si permetta di definirle cosí) a fugare ogni dubbio. Alla comunicazione che il fenomeno era avvenuto, seguí l'invito a fare una breve pausa per vedere che cosa era l'oggetto apportato. Accendemmo la luce e, con grande nostra sorpresa, constatammo che sul pavimento non vi era nulla. Delusi, guardammo anche sotto i pochi mobili che arredavano la stanza; niente, assolutamente niente. Piuttosto perplessi formammo di nuovo la catena dopo aver spento la luce centrale. Prima ancora che ponessimo delle domande, il tavolo comunicò che dovevamo cercare meglio. Ripetemmo l'operazione precedente, questa volta, però, decidemmo di spostare i mobili. Quando spostammo il divano che era situato in modo che le due gambe di sinistra risultavano addossate ad una parete tanto da non lasciare spazio, rimanemmo di stucco. L'oggetto era proprio lí, incastrato in modo inesplicabile tra la gamba del divano e la parete. Il « dono » consisteva in un ciondolo d'argento piatto, il cui spessore era di circa un millimetro, quattro centimetri di altezza e tre di larghezza. Insolito nella forma e raffigurante l'immagine del Cristo benedicente con le braccia allargate. (*Foto 1*). Il disegno, stilizzato, e a forma di delta. Non credevo ai miei occhi. Pur non essendo un'esperta di fisica meccanica, capii che non era possibile che un oggetto, perfettamente piatto, avesse potuto percorrere un tratto di circa due metri e si fosse incastrato in quel modo e in quel posto. Anche volendo supporre che quell'oggetto fosse stato messo precedentemente da qualcuno prima della seduta, come si spiegava il rumore della caduta dietro di me? L'allucinazione auditiva è da escludere perché io non potevo

Materiale protetto da copyright

sapere né immaginare cosa sarebbe avvenuto e in che modo mi avrebbero donato l'oggetto. A tutt'oggi non trovo altra spiegazione valida se non quella dell'avvenimento paranormale. È quasi superfluo dire che, successivamente nel tempo, ho avuto altre notevoli prove.

B. R. – Roma

Da quella, per noi memorabile, serata ebbe inizio una fase nuova. Diminuirono molto i fenomeni ambientali che si ridussero a qualche raps e a sporadici fenomeni luminosi. In compenso aumentarono le comunicazioni. Le entità furono prodighe di consigli su come migliorare le condizioni idonee alla migliore riuscita delle riunioni. Pur essendo diventata consuetudine, la maniera di muoversi del tavolo senza contatto, eppure con tanta facilità, non finiva di stupirci.

Vi furono altri fenomeni di apporto. Uno, in particolare, ci colpí; eravamo tutti propensi a credere che tale fenomeno potesse realizzarsi esclusivamente nell'ambito della catena medianica e cioè nell'ipotetico « cono d'energia » creato dai partecipanti. Chiedemmo ai nostri invisibili interlocutori se eravamo nel giusto. La risposta venne immediata, ma non fu il tavolo a darci la risposta, bensí furono dei nitidi e forti raps, come colpi di nocche, prodotti sia sull'*étagère* sia sulla parete opposta. Ci venne detto che quando ci sono le condizioni ottimali, per « loro » è possibile quasi tutto. Tanta sicurezza ci stimolò; chiedemmo se era possibile una dimostrazione subitanea. Un sonoro colpo sul piano del tavolo significò sí, secondo il codice tiptologico precedentemente stabilito, subito dopo ci venne detto di non muoverci e di non parlare. Passarono dieci, dodici minuti. Improvvisamente sentimmo un tramestio sospetto in un attiguo sgabuzzino dove vi erano solo due scaffalature e materiale cartografico. Non potevano essere rumori provenienti da appartamenti vicini in quanto le riunioni avvenivano in un attico completamente isolato. I rumori erano tanto realistici da darci la netta sensazione di una presenza umana. Qualcuno di noi pensò, addirittura, che qualche male intenzionato, credendo lo studio deserto, si fosse introdotto dal terrazzo. Ciò era piú verosimile in quanto sentimmo, chiaramente, aprire una porta e spostare una poltroncina nell'ampio ingresso. Un po' preoccupati e tesi per identificare ogni rumore, trasalimmo quando il tavolo batté con veemenza tre colpi.

Materiale protetto da copyright

Catturata la nostra attenzione, fu detto: « Abbiamo fatto. Il dono è per il direttore del Cerchio ».

Chiesto ed ottenuto il permesso per recarci a vedere che cosa era accaduto, ci precipitammo fuori dalla stanza e la prima cosa che notammo fu una piccola poltrona che occupava un posto non suo, infatti originariamente, e cioè quando avevamo iniziato la seduta, essa stava in un angolo dell'ingresso. Aveva percorso circa un metro! Superata quella prima sorpresa, aprimmo lo stanzino e le tre persone che vi entrarono (il primo fu il destinatario dell'apporto), dopo aver guardato per un po', trovarono un crocifisso di metallo posto su di una risma di carta. Il dono fu molto gradito anche perché era di squisita fattura (*Foto 2*).

Nulla vieta di pensare che una delle persone entrate nello stanzino abbia, destramente, potuto poggiare quell'oggetto sul piano dello scaffale senza essere visto dagli altri. Certo, ciò poteva essere possibile!, ma anche in quella circostanza gli invisibili operatori avevano agito con intelligenza prevedendo, forse, i nostri dubbi. Ecco trovata la finalità del tramestio e dello spostamento della poltroncina. Quei fenomeni fisici ambientali, concomitanti con il fenomeno di apporto, dovevano vanificare il dubbio di frode.

Guidati, in un certo senso, con intelligenza e coerenza, procedemmo nelle nostre esperienze settimanali godendo, ogni volta, per i fenomeni che non mancavano mai.

Il secondo sabato del mese di febbraio 1981 ci fu, per il nostro gruppo, quel salto qualitativo che ogni ricercatore, desideroso di ampliare le proprie conoscenze, aspetta con ansia. Ci fu detto che il tavolo, quale mezzo di comunicazione, sarebbe stato abbandonato e che era desiderio delle entità manifestarsi e agire tramite uno di noi già individuato e « preparato » inconsapevolmente. Quando venne indicata la persona che doveva fungere da tramite, però, nacque il primo problema. Il « prescelto » si rifiutò categoricamente, un po' per il timore delle incognite cui andava incontro e forse per una sorta di incredulità sulle sue svelate, cosí improvvisamente, capacità medianiche. Che fare in una simile circostanza? Non potemmo fare altro che prendere atto della situazione e attendere gli eventuali sviluppi. Non ci fu nessuna forma di coercizione, né da parte dei componenti il gruppo, né, tantomeno, da parte delle entità ancora a noi sconosciute.

Materiale protetto da copyright

Per un mese, e cioè per altre quattro riunioni, procedemmo con il solito sistema, consolandoci con quanto avveniva. Ciò che fece capitolare il nostro futuro medium furono degli avvenimenti esterni, che sarebbe troppo lungo e complicato esporre, preconizzati dalle entità prima che avvenissero.

La prima trance a incorporazione risultò piuttosto sofferta e agitata, probabilmente a causa di una, seppur inconscia, resistenza del medium. Era una situazione decisamente nuova e non controllabile da parte nostra in quanto possedevamo solo cognizioni teoriche. Fortunatamente potevamo contare sulle preziose indicazioni che ci venivano date con il tavolo. Quando eravamo un po' spaventati per ciò che accadeva al nostro amico in trance, eravamo, subito tranquillizzati con rassicuranti messaggi. Per tutta la durata di quella indimenticabile serata usufruimmo di due canali di comunicazione; infatti certe frasi, poco chiare, venivano ripetute pazientemente con la tiptologia al tavolo. Fu solo verso la fase finale della seduta che le cose andarono meglio. La prima entità che riuscí a controllare perfettamente lo strumento (cosí venne definito) fu un certo Torri. La sua voce stentorea ci fece un certo effetto, ma chi veramente si impressionò fu una componente del gruppo: la signora N. G. in quanto aveva conosciuto personalmente quel Torri quando era vivo. L'emozione della signora raggiunse il culmine quando l'entità si rivolse direttamente a lei fornendo delle eccezionali prove di identificazione. Tutto corrispondeva, a detta della nostra amica; la voce, poi, le dava l'emozione piú marcata. Non bisogna tralasciare di dire che Torri era stato, in vita, lui stesso un notevole medium e che proprio per questo era stato incaricato, dall'altra dimensione, di far emergere e sviluppare le capacità medianiche, latenti fino ad allora, del nostro amico.

Da quel momento ebbe inizio un'èra estremamente valida per tutti noi. Aumentarono i componenti del Cerchio. Ben quattro medici entrarono a far parte attiva del gruppo. La loro presenza fu molto utile ai fini di una valutazione psico-fisiologica degli avvenimenti che coinvolgevano sia la mente che il corpo.

Attraverso il nostro medium, sempre in trance profonda, si sono manifestate molte entità. Alcune divennero e sono tuttora le nostre guide, altre fecero apparizioni piú o meno fugaci. Tutte, però, mostrarono una propria inconfondibile personali-

Materiale protetto da copyright

tà. Ci viene in mente una teoria tanto cara a coloro che credono di conoscere bene la psiche umana: la teoria delle personalità alternanti. Certo, non si può escludere a priori che la psiche, complesso elemento dell'umana personalità, possa produrre manifestazioni capaci di trarre in inganno, ma ci si consenta di dire che difficilmente dodici persone, alcune delle quali in possesso di cultura medica, possono essere gabbate per anni. Non è questa, comunque, la sede per discettare su tale questione. Lo scopo di queste pagine è quello di mettere al corrente, chi lo desidera, di certi fatti avvenuti e vissuti da persone che non hanno certo rinunciato al bene dell'intelletto.

Dicevamo che numerose entità (o sarebbe piú giusto definirle intelligenze?), si sono susseguite nel corso degli anni al Cerchio Esseno. Non possiamo non accennare, sia pure brevemente, ad esse. Ricordiamo, con commozione, l'intervento di una bambina che disse di chiamarsi Mirella. Era spaventata e sorpresa (ci fu detto che era morta all'età di 5 anni). Ci coinvolse tutti, emotivamente, con la sua ingenuità e la fresca vocina infantile. Riteniamo che sia alquanto difficile, se non impossibile, per un uomo adulto, quale appunto è il nostro medium, e la cui voce naturale non è di tonalità acuta riprodurre, imitandola alla perfezione, la sonorità, nonché il particolare timbro, di una voce non solo femminile, ma per di piú di bambina piccola. Altro motivo di commozione fu, per noi, la manifestazione di due entità che si erano tolta la vita: una ragazza, presumibilmente giovane, dal chiaro accento del nord Italia che, disperata, chiedeva perdono per l'insano gesto compiuto e si preoccupava del padre, forse unico genitore che aveva evidentemente lasciato nella disperazione, invitandoci ad avvisarlo. La drammaticità di quella manifestazione, fu superata dalla tragicità che emerse dalle parole di un sedicente colonnello dell'Aeronautica militare che, dopo averci fornito tutti i dati necessari alla sua identificazione, ci esortò a non commettere mai un simile errore, qualunque cosa la vita ci riservasse. Un potente esempio di dramma morale venne fornito da colui che disse di essere stato un sacerdote. Avendo abusato, in vita, del suo ministero per fini immorali, disse di essere immerso nelle tenebre piú profonde e aggiunse, con voce cavernosa e accorata, che l'inferno dantesco era nulla in confronto alle pene spirituali che si patiscono lontani dalla Luce Divina.

Materiale protetto da copyright

Ci lasciò dicendoci che, finalmente, la speranza era di nuovo un sentimento che provava.

Non si deve credere che il nostro cerchio fosse il « rifugio » per entità disperate. A parte questi e pochi altri casi, siamo stati allietati da manifestazioni di ben altra natura. Accennando, per inciso, a tre interventi di natura affettiva durante i quali si manifestarono alcuni nostri cari, dobbiamo dire che in tutti questi anni siamo stati accompagnati e guidati per mano lungo il sentiero dello spirito da mirabili figure che non possiamo definire se non come maestri, amici, fratelli. Come non ricordare Raggio, Opus Dei, Alexander, il Mediatore, il Pensatore che vasti ed elevati insegnamenti morali, filosofici e scientifici ci hanno profuso? Ci furono offerti insegnamenti in cui sentimmo l'afflato universale e conoscemmo l'amore, quello vero, quello che non chiede contropartite. Nel tempo vennero trattate, coerentemente, le tematiche fondamentali per l'uomo: la nascita e la morte, il dolore, il Karma, la legge dell'evoluzione e la catena delle esistenze; spaziammo, inoltre, su orizzonti che contemplavano l'analisi approfondita dell'evoluzione universale: dalla materia inorganica alla realizzazione della « personalità spirituale », in una apodissi finale nella quale, superando la fase dialettica, tutto tende alla conquista della « esistenza ». Non furono trascurate le problematiche inerenti alla coscienza dell'uomo nella dimensione spazio-temporale. Ci dimostrarono la necessità delle incarnazioni per evolvere, spiritualmente, attraverso le esperienze nella materia. Tutto questo, oltre che farci vedere piú in là del nostro limite conoscitivo, ci rese piú consapevoli della nostra pochezza.

Come non essere riconoscenti, infine, a quelle « voci » che rispondevano ai nomi di Melita, Giullare, Antonello, Frangipane che pur dicendo di non appartenere alla nostra dimensione hanno fatto sentire la loro presenza concretamente, non solo dialogando amorevolmente con noi, ma producendo in abbondanza quei « miracoli » che sono i fenomeni fisici medianici: dall'apporto di oggetti preziosi (alcuni di notevole valore venale) all'apporto di oggetti piú umili ma densi di significato; dalla pioggia di fiori (i piú svariati come rose, anemoni, fiori di campo, rami di mimosa e altre specie floreali a noi sconosciute) all'asporto, in alcuni casi, di oggetti personali restituiti poi in altra sede. C'è da accennare, inoltre, a dei fenomeni avvenuti al di fuori e in tempi diversi dalle sedute prean-

Materiale protetto da copyright

nunciati inequivocabilmente durante le riunioni. Crediamo che questi fatti, ben documentati, rivestano una notevole importanza qualunque siano le valutazioni soggettive.

Per quanto concerne gli apporti (nell'arco di dieci anni sono stati ben centosessanta) è doveroso precisare che sono stati prodotti con le modalità piú diverse. Inizialmente cadevano dall'alto, in seguito venivano consegnati dallo strumento stesso ai destinatari. Siccome tale procedura poteva dare adito a dubbi sulla realtà paranormale del fenomeno, chiedemmo agli amici invisibili se fosse possibile, per loro, agire diversamente; ebbene, invece di propinarci spiegazioni, piú o meno accettabili, quelle amorevoli guide ci risposero con i fatti. In venti diverse occasioni il dono, tecnicamente definito apporto, si materializzò nelle mani, tenute chiuse, di coloro che ebbero il privilegio di essere prescelti. Si badi bene che alcuni oggetti erano di notevoli dimensioni, tanto che una volta completati fuoriuscivano dalle mani stesse. Risulta evidente, da ciò, il desiderio delle entità di darci tutte le prove che era in loro potere dare; per i fiori, per esempio, non essendo possibile farli materializzare con la stessa procedura, lasciavano a noi, in alcune occasioni, la scelta dei fiori che desideravamo. Approfittando di tanta disponibilità osammo chiedere sempre di piú. Quando si presentò l'occasione favorevole chiedemmo se fosse possibile l'apporto di un animale vivo. Fu precisato che tale fenomeno era particolarmente difficile per la necessità di mantenere integre tutte le funzioni vitali, nonostante ciò avrebbero provato in quanto, ci fu detto, le potenziali facoltà dello strumento lo permettevano. Dopo un primo tentativo non portato a termine, durante il quale fu avvertito chiaramente nella stanza il rumore di un battere d'ali, l'esperimento si concluse felicemente con la materializzazione di una tartaruga viva e vegeta seppure un po' frastornata. Quel simpatico animaletto (*Foto 3*), che divenne la mascotte del Cerchio, visse per diverso tempo curata con amore dal nostro direttore. In merito al fenomeno ci spiegarono che era stato necessario rinunciare all'apporto di una colomba (ecco chiarito il rumore del battito d'ali) in quanto c'era il rischio della morte dell'animale a causa del suo sistema metabolico. Per la tartaruga, invece, il problema era superabile anche perché al momento della sua smaterializzazione era in letargo (il fatto avvenne in gennaio). Forse tali spiegazioni non soddisferebbero gli uomini di scienza; forse il vero motivo sta

Materiale protetto da copyright

nei possibili limiti degli operatori occulti, ma al di là di tutte queste considerazioni, restano i fatti tangibili che non si possono rigettare con facilità. Altro fenomeno di apporto, che definire sconvolgente è poco, è quello che produce una entità di nome Amedeo che si presenta saltuariamente dall'inizio del 1988. Oltre a renderci partecipi delle sue pene e delle sue speranze nonché delle sue vicissitudini terrene, questo essere pateticamente « umano » manifesta il suo amore per noi portandoci, ogniqualvolta si presenta, un pezzo di ciò che è stato il suo ...scheletro! Prescindendo dal meraviglioso significato del « dono », questo fatto inusitato, qualche volta causa comprensibile disagio in colui che lo riceve. (*Foto 4/5*).

Ci sarebbe ancora tanto da dire, sia sulla fenomenologia sia sulla metamorfosi interiore che queste esperienze hanno prodotto in ognuno di noi; speriamo di poterlo fare in un'altra occasione. La breve panoramica che abbiamo offerto vuole essese un esempio di quanto si può ottenere con la volontà e la perseveranza e, inoltre, che si può, in determinate circostanze, gettare uno sguardo fugace sull'incognito.

Sempre in base all'esperienza vissuta, infine, dobbiamo accettare, almeno come ipotesi di lavoro, che tutte le « personalità » succedutesi negli anni al Cerchio Esseno sono veramente ciò che dicono di essere e cioè individui che hanno fatto parte del consesso umano e che ci hanno preceduto nel regno dello spirito. Sia chiaro che non è nostra intenzione proporre conclusioni di sorta. Non abbiamo prove scientifiche da mostrare. Possiamo offrire solo la nostra esperienza diretta e la nostra serena testimonianza. Ognuno può trarre le conclusioni che vuole. Concludiamo dicendo che la semplice esposizione dei fatti non dà l'idea di ciò che tali esperienze hanno prodotto in noi. Abbiamo potuto capire qualche cosa in piú della realtà vera in cui siamo immersi. Siamo piú consapevoli dei nostri limiti sia sensoriali che intellettivi e, infine, che bisogna andare sempre oltre le apparenze.

Materiale protetto da copyright

2. Gli apporti

Una tappa fondamentale nell'esperienza fenomenologica da noi vissuta è senz'altro rappresentata dall'apporto di materia organica, che, in quanto tale, offre particolari difficoltà nel processo di trasposizione atomica e molecolare.

Melita, una delle nostre Guide fisiche, a conferma della sua ben nota predilezione per i fiori, già da tempo ne aveva preannunciato l'apporto. Ci vengono cosí donati, nel corso di una riunione, anemoni e rose di diverso colore, ancora bagnati di rugiada. Tale esperienza è stata ripetuta con modalità diverse: una volta è una pioggia di fiorellini di acacia che cade sui presenti, in altra occasione un intenso profumo precede l'apporto di mimose, successivamente ci vengono donati numerosi petali di garofani, anemoni e violette. (*Foto 6/7/8*). In tempi successivi sono state donate numerose altre varietà di fiori.

Un'altra fase della nostra esperienza è stata caratterizzata dall'apporto di numerosi uccellini di vetro, verificatosi direttamente nelle mani dei destinatari, i quali ne hanno percepito la graduale formazione. (*Foto 9*).

Le stesse modalità di materializzazione sono state adottate nell'apporto di una civetta di ottone, donata ad uno dei presenti, il quale ha avvertito progressivamente l'aumento di volume e di peso dell'oggetto che si stava formando tra le sue mani. (*Foto 10*).

A distanza di circa un anno, siamo stati invitati da una delle nostre Guide fisiche ad osservare con attenzione una del-

Materiale protetto da copyright

le fotografie da noi eseguite dell'oggetto in questione, in quanto una Entità era riuscita a riprodurre l'immagine del suo volto sul negativo della pellicola. Si rileva infatti che la stampa fotografica presenta, nella zona dell'ala destra, un volto dai lineamenti ben definiti.

Un episodio particolarmente significativo riguarda la riparazione di un anello di metallo satinato, formato da una fascetta aperta e regolabile e da una piastrina stampata, precedentemente apportato ad uno dei presenti: infatti del suddetto anello si era spezzata metà della fascetta. Le due parti dell'oggetto vengono consegnate nelle mani dello strumento in trance e ci vengono spiegate le modalità del fenomeno: l'anello verrà integralmente smaterializzato e sarà riprodotta una nuova matrice eterica, la quale fungerà da stampo per la successiva materializzazione. La particolarità consiste nel fatto che deve essere utilizzata la materia stessa dell'oggetto per provvedere alla ricomposizione dell'anello nella sua originaria integrità; per cui, ad esperimento concluso, notiamo alcune scalfitture sulla superficie interna del metallo dell'anello, che appare perfettamente integra. (*Foto 11*).

A questo punto riteniamo opportuno precisare qualcosa su quanto concerne la « matrice eterica », cui abbiamo accennato a proposito del precedente fenomeno; sottolineiamo che le nostre cognizioni in merito sono limitate a quanto ci è stato riferito da una delle nostre Guide fisiche. Per matrice eterica deve intendersi l'immagine tridimensionale eterica, cioè energetica, di un oggetto esistente, preso come modello; si tratta di una forma di energia che le Guide fisiche riescono a condensare nell'ambiente nel quale si verifica il fenomeno.

Il processo di smaterializzazione dell'oggetto da apportare avviene senza alcun passaggio dallo stato materiale allo stato di energia e conseguentemente senza produzione di pericolose reazioni nucleari nell'ambiente. Tale meccanismo si può paragonare alla disgregazione dei cristalli in seguito alla sollecitazione del « punto critico »; nel caso del fenomeno dell'apporto, si agisce unicamente annullando la forza di coesione della materia, per cui gli atomi, diventati materia libera, vengono trasportati e travasati nella matrice eterica, che funge da « stampo» . Quindi, la materia, viene manipolata a livello atomico e molecolare, ma non a livello subatomico.

È utile a tale proposito precisare che quanto abbiamo pre-

Materiale protetto da copyright

cedentemente riferito, riguarda le tecniche adottate dalle nostre Guide fisiche, anche se molteplici sono le modalità attraverso le quali questo fenomeno può realizzarsi.

Nel prosieguo delle nostre esperienze notiamo la facilità con la quale ci vengono apportati oggetti di vario tipo, la cui formazione ormai si verifica in un tempo molto breve, dell'ordine di 2-3 minuti.

La fenomenologia finora descritta chiaramente non risulta fine a se stessa né semplice estrinsecazione di abilità e tecniche a noi sconosciute, ma, come abbiamo in precedenza sottolineato, essa rappresenta la manifestazione concreta ed esteriore dell'amore che le Entità nutrono verso la condizione umana. In particolare, in molti casi tali doni rivestono un evidente significato simbolico per il destinatario, per il quale rappresenteranno sempre un messaggio personale e un richiamo concreto alle direttive ed agli insegnamenti che si sono avuti in questo Cerchio.

Inoltre, l'evoluzione della fenomenologia fisica si è sviluppata parallelamente all'ampliamento dei contenuti dell'insegnamento spirituale. Tale processo probabilmente si lega a quella graduale e lenta maturazione interiore che si verifica inevitabilmente nell'essere umano, nel momento in cui viene a contatto con una cosí significativa esperienza.

I mirabili insegnamenti dei Maestri rappresentano per ognuno un prezioso arricchimento spirituale ed un'ulteriore palpitante conferma dell'Amore sublime che da sempre promana dalla Dimensione Trascendente.

A completamento di questo capitolo dedicato agli apporti, descriviamo sommariamente qui di seguito, le circostanze in cui sono avvenuti e il significato particolare di quelli riprodotti nelle tavole fuori testo.

Le foto 9-11 sono state già descritte, e delle foto 12-13 si parla a pag. 39.

Foto 14-15-16. Alcuni apporti in terracotta donati dall'entità Antonello e lavorati da lui stesso quando era in vita. In totale gli oggetti « personali » apportati da Antonello, da quando si manifesta, sono stati tredici. *Foto 14*: Testina di bimbo sorretta da una mano, donata alla signora Maria Martelli di Roma. Simboleggia la maternità. *Foto 15*: Pecorella con il muso parzialmente mancante, donata a tutto il gruppo. Il significato del dono, un po' ironico, è l'invito a non comportarsi

Materiale protetto da copyright

come pecore nella vita. *Foto 16*: Suggestivo volto, mancante della parte superiore, donato a Riccardo Cesanelli di Bologna. Nell'occasione Antonello disse che era ben felice di regalare una sua opera ad un « collega ». Nessuno, a Roma, sapeva dell'hobby di Riccardo Cesanelli, il quale si diletta a plasmare opere in terracotta. L'oggetto misura oltre 20 centimetri di base.

Foto 17. Tazzina in peltro, donata a Lina De Boni. Tale oggetto, di fattura chiaramente artigianale e presumibilmente risalente alla metà del secolo scorso. A quanto è stato detto alla destinataria, dall'entità Alexander, le era appartenuto nella precedente incarnazione, e lei ci giocava da bambina. La signora De Boni successivamente ebbe modo di sottoporre la tazzina al sensitivo Franco Zepponi per un esperimento di psicometria. Pur non sapendo nulla della storia dell'oggetto (di ciò fa fede la dichiarazione della signora De Boni), il sensitivo « lesse » nell'oggetto le vicende che legavano Lina De Boni alla tazzina. Su tale evento la stessa signora De Boni ha scritto un circostanziato articolo su « *Luce e Ombra* » N. 1 del 1988.

Foto 18. Monete molto antiche apportate dall'entità « giullare » con l'invito a considerare l'usura delle setsse e quindi, simbolicamente, a non dare eccessivo valore al denaro, elemento, spesso, negativo per l'uomo.

Foto 19. Un significativo apporto di cristalli policromi, con cui le Entità hanno voluto dimostrare la loro fantasia e nel contempo dare una risposta ad un partecipante alla seduta che chiedeva se l'aura umana era visibile agli spiriti. I colori rappresentati sono, a detta della guida comunicante, quelli predominanti nell'aura di ognuno dei presenti. Venne poi spiegato anche il significato morale di ogni colore; ma, per un comprensibile riserbo, non venne specificato a quali dei presenti si dovessero attribuire *le diverse aure.*

Foto 20. Figurina in porcellana finissima con gli abiti in stoffa, apportata insieme ad altre tre nella stessa seduta. Tutte e quattro le bamboline, diverse tra loro, si sono materializzate, direttamente, nelle mani dei destinatari, che hanno detto di aver avvertito chiaramente il formarsi progressivo degli oggetti che, una volta concretizzatisi per intero, fuoriuscivano dalle mani stesse misurando cm. 15 di altezza.

Foto 21. Piastra di metallo raffigurante una deità etrusca.

Materiale protetto da copyright

I bordi irregolari e frastagliati fanno ritenere che facesse parte di un oggetto piú ampio. Anche questo apporto sembra legato ad una precedente vita della persona alla quale è stato donato. Senza nessuna richiesta da parte dell'interessato, che aveva appena concluso con esito positivo un ciclo « terapeutico » effettuato dall'entità « Cerusico », fu detto che in un lontano passato egli era stato un sacerdote-guerriero etrusco e che l'oggetto era un frammento del pettorale da lui indossato all'epoca. Fu aggiunto, inoltre, che la zona dove attualmente abitava, era la stessa che aveva calpestato secoli addietro. Le ricerche effettuate dal destinatario del dono, confermarono che quella zona, appena fuori della città di Roma, aveva ospitato un insediamento etrusco.

Foto 22. Medaglione con elementi in rilievo. La lega del metallo è incerta. L'apporto, donato al prof. Amedeo Rotondi di Roma, fu prodotto in concomitanza di una luminosità azzurrognola che perdurò fino alla concretizzazione dell'oggetto.

Foto 23. Foglio di carta pergamena di cm. 26 × 18. Questo originale apporto si può definire la risposta alla richiesta, forse un po' provocatoria, di una signora la quale durante la manifestazione di una entità, sedicente ufficiale francese vissuto intorno alla metà del secolo XVIII, domanda se fosse possibile dialogare in lingua francese. La signora fu, in un certo senso accontentata, anche se in maniera insolita. Infatti, dopo pochi minuti sulle sue ginocchia si materializzò un foglio di carta pergamena sulla quale era impressa una scrittura formata da una polvere nera (probabilmente grafite), a malapena depositata, che veniva via con estrema facilità se toccata. Il messaggio, in lingua francese, rispondeva per di piú alle intime problematiche della signora. L'Entità precisò che aveva « preso a prestito » i concetti di un filosofo francese. Il monogramma posto in calce, però, era quello usato dall'Entità quando era in vita.

Foto 24. Ciondolo in metallo di forma ovale con impresse figure smaltate policrome. Questo apporto potrebbe rappresentare la dimostrazione che i sentimenti non si estinguono con la morte fisica. L'Entità che materializzò l'oggetto si chiama Melita, e ha dato valide prove di identificazione alla cognata che partecipava alle sedute. La madre di Melita, pur non potendo partecipare alle sedute medianiche per motivi di natura psico-emotiva, viveva di riflesso il « nuovo contatto »

Materiale protetto da copyright

con la figlia. Alla vigilia di una seduta, in prossimità del Natale, ella desiderò che si ponesse nella stanza dove si svolgevano gli esperimenti, una composizione consistente in un vasetto di plastica contenente un piccolo abete anch'esso di plastica, davanti al quale era posta una candelina. Durante la seduta, si manifestò Melita che, ringraziando sua madre consegnò alla cognata l'apporto in questione, con la preghiera di darlo alla mamma. Sull'apporto si possono vedere chiaramente gli stessi elementi che costituivano la composizione artificiale: il vasetto, l'alberello e la candelina.

Foto 25. Coltellino in metallo satinato. Sulle due superfici piane si evidenziano tre teste femminili. Il coltellino, di vecchia fattura, probabilmente degli anni '40, donato al sig. Gino Lontano di Roma, è stato protagonista di un insolito fenomeno: venne apportato una prima volta accompagnato da un messaggio dell'Entità comunicante che esortava il destinatario a « tagliare » certe situazioni personali. Dopo qualche tempo, il sig. Lontano si accorse di non avere piú il coltellino, che portava sempre con sé. Durante una successiva seduta gli fu detto, dalla stessa Entità, che il simbolico oggetto era stato « ripreso » (e quindi *asportato*) perché il destinatario non aveva dato effetto alla richiesta dell'Entità. Alcuni mesi piú tardi, in una nuova seduta, la guida del Cerchio Esseno Alexander, diede di nuovo, inaspettatamente, il coltellino (che veniva quindi apportato per la seconda volta) al sig. Lontano che, nel frattempo, aveva seguito l'esortazione ricevuta.

Foto 26. Strumento chirurgico di vecchio modello. Questo apporto particolare è legato al ciclo « terapeutico » che l'entità « Cerusico » effettuò per circa due anni. Il caso in questione è stato uno dei piú documentati, in quanto il soggetto da « curare » era medico, cosí come il marito che l'accompagnava (vedere la testimonianza di M.T.P. pubblicata nel libro a pag. 57). Il bisturi fu apportato con modalità diverse dal solito e cioè cadde dall'alto sul pavimento: non venne consegnato direttamente nelle mani perché la lama avrebbe potuto causare delle ferite. L'aspetto simbolico mirava ad « esorcizzare » il timore che la dottoressa nutriva per l'intervento chirurgico al quale si sarebbe dovuta sottoporre se non avesse accettato il « trattamento » risolutore del Cerusico.

Foto 27. 86 fiorellini in cristallo (la foto ne mostra solo 67) di cm. 1,6 di diametro. Questo fenomeno di apporto mul-

Materiale protetto da copyright

tiplo è stata la simpatica risposta alla domanda di un partecipante nella seduta del 23 marzo 1983, il quale chiese quante entità fossero presenti. Quasi immediatamente « piovvero » dall'alto gli 86 fiori di cristallo. Nessun fiore si ruppe, nonostante il notevole impatto con il pavimento di marmo. L'unico fiore non intero voleva indicare, come fu poi spiegato, la presenza di una entità che in precedenza si era manifestata come bambina di 5 anni di nome Mirella.

Foto 28. Medaglione in metallo con numerose pietre dure incastonate, di probabile fattura orientale. Il dono, consegnato nelle mani del sig. Silvio Ravaldini di Bologna, era destinato anche alle persone venute con lui. Anche questo apporto venne sottoposto ad un esperimento di psicometria durante il quale il sensitivo, all'oscuro della vicenda medianica, visualizzò il processo di smaterializzazione e ricomposizione all'interno di una stanza buia con delle persone in catena; percepí, inoltre, una strana energia che non seppe definire. Ravaldini fu testimone e garante dell'esperimento. Riportò nella rivista « Luce e Ombra » n. 1-1987 da lui diretta, la descrizione della seduta.

Foto 29. Catena in ottone costituita da borchie doppie con decorazioni in rilievo. Lunghezza cm. 30. A detta dell'Entità che produsse l'apporto, la funzione della catena era quella di sostenere una lampada posta all'interno di una cripta funeraria. L'Entità lamentava il degrado del suo luogo di sepoltura e si rammaricava per i continui furti ad opera di malviventi. Essendo stata rubata la preziosa lampada, l'Entità volle donare a noi la catena. Il numero delle borchie è pari al numero dei partecipanti a quella seduta. Fu l'omaggio che quell'Entità volle fare ad ognuno.

Foto 30. Fregi in stoffa intessuta con filo dorato facenti parte delle decorazioni di una divisa da diplomatico. L'Entità che li materializzò affermò di essere stato un ambasciatore e di aver conosciuto la Signora Vera Olmastroni, che fa parte attiva del Cerchio Esseno e che accolse con gioia il dono. Il dialogo, che seguí fu estremamente commovente e denso di ricordi personali.

Foto 31. Monile ornamentale composto da una catenella e da 10 ciondoli in metallo argentato. L'apporto, donato alla Signora Giuliana Scarabello di Verona, fu accompagnato da spiegazioni sul simbolismo del dono e da un messaggio personale.

Foto 32. Anelli in oro bianco con pietre preziose. Questo

Materiale protetto da copyright

doppio apporto, oltre al valore intrinseco, riveste notevole valore dal punto di vista fenomenico. Infatti i due anelli si materializzarono entrambi nelle mani, tenute chiuse, della Signora Rolanda Baldassarre di Roma, che percepí il lento concretizzarsi degli oggetti. Il « dono » rappresentò una sorta di premio da parte del « Cerusico », che spesso prelevò preziosa energia dalla Signora Rolanda durante i suoi interventi « terapeutici ».

Foto 33. Croci in oro apportate nella seduta del 2 luglio 1982 da un'Entità che prediligeva simboli di carattere sacro. Furono donate a due partecipanti con l'invito a coltivare di piú il sentimento religioso.

Foto 34. Ciondolo in metallo di discrete proporzioni e notevolmente deteriorato, composto da un serto di alloro contenente una stella a sei punte recante, al centro, una iscrizione in ebraico.

Questo oggetto, donato alla Signora Maria Teresa Galvagno nella seduta del 10 febbraio 1990 si può definire un apporto veramente importante. Prescindendo dalla commovente storia umana cui è legato, esso può rappresentare una valida prova « scientifica » di un evento paranormale. Infatti tale oggetto è passato al vaglio della scienza, in quanto è stato sottoposto ad accurate e specifiche analisi tramite apparecchiature sofisticatissime che lo hanno introspezionato fino a livello atomico. I risultati sono stati, a dir poco, sconvolgenti, rendendo questo modesto « reperto » un vero e proprio « paradosso » inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze scientifiche. Per un piú ampio approfondimento, si rimanda il lettore alla specifica relazione riportata in Appendice.

Un resoconto dell'esperienza personalmente vissuta dalla Signora Galvagno nella seduta in cui ricevette l'apporto è stato riportato anche nella rivista « *Luce e Ombra* » (N. 1 - gennaio-marzo 1990).

Foto 35. Il piú recente apporto pervenuto al Cerchio Esseno e destinato all'Ing. Mauro Galvagno in una seduta del maggio 1990. È un oggetto antico — probabilmente babilonese — le cui incrostazioni dimostrano la sua vetustà.

Materiale protetto da copyright

3. Le Guide del Cerchio Esseno

Numerose entità (non sappiamo definirle altrimenti, in quanto l'apparente esistenza come enti a se stanti ci appare una realtà) si sono manifestate durante gli anni delle nostre esperienze. Per desiderio di esattezza e per fornire dati precisi, traduciamo in numero tali manifestazioni prima di tentare di dare loro una fisionomia.

Da quel certo Torri che iniziò la serie, ben trentadue diverse personalità si sono alternate con maggiore o minore frequenza. Per molte (considerato il poco spazio a nostra disposizione) riteniamo sia sufficiente il breve accenno fatto nelle pagine precedenti. Sentiamo, invece, il dovere di dilungarci un poco su alcune entità verso cui siamo, tra l'altro, debitori moralmente.

Le presentiamo con il piacere che si prova quando si fanno conoscere dei cari amici, degli amorosi fratelli e dei preziosi maestri. Riteniamo utile, inoltre, far conoscere meglio, evitando per quanto possibile l'enfasi, coloro i cui insegnamenti sono stati integralmente riportati in questo libro.

Indubbiamente non è facile impresa la nostra, in quanto siamo consapevoli di parlare di « esseri » che sono invisibili ai nostri sensi e che hanno come unica concretezza la realtà delle loro azioni e la profondità ponderata dei loro pensieri. Siamo consapevoli, altresí, di non poter dimostrare, inequivocabilmente, l'autonomia e l'indipendenza di tali entità manife-

Materiale protetto da copyright

statesi. Siamo certi però che non si potrà non considerare l'assoluta differenza di personalità e di stile di queste « intelligenze » che, per anni, hanno offerto un prodotto intellettivo e culturale tanto vario e valido da poter essere difficilmente attribuibile ad un singolo essere umano. Se veramente tutto ciò che ci è stato dato fosse il prodotto delle personali capacità del medium, non si capisce come mai tanto valore e tanta cultura poliedrica non siano utilizzate in altro modo con risultati certamente piú gratificanti per l'ego umano.

Nell'accingerci a presentare queste figure, desideriamo mettere in risalto il fatto che coloro i quali, nel tempo, si sono manifestati per proporci degli insegnamenti, hanno sempre usato uno pseudonimo, evitando, quasi sempre, di parlare di se stessi. Quando hanno derogato a tale regola è stato sempre e soltanto perché ciò poteva tornare a noi utile.

Raggio

Raggio è stata la « guida spirituale » che ha fornito i primi rudimenti sui misteri dello spirito e grazie alla quale abbiamo mosso i primi passi sul sentiero della conoscenza trascendente.

Lo pseudonimo scelto da questa entità è molto significativo. Le nostre riunioni iniziano sempre con una preghiera, o meglio, con una invocazione in cui è contenuta la seguente frase: « ...Affinché un raggio illumini il nostro cammino ». Evidentemente questa entità si sentí in dovere di assumere il ruolo di quel raggio necessario a illuminare un poco le nostre menti. Ad una considerazione superficiale, ciò potrebbe apparire come un atto di presunzione tipicamente umana, ma dopo una analisi piú attenta risulta ben altro intendimento. Infatti, è indubitabile che per tutti noi non sarebbe stato possibile, senza un aiuto, procedere per quella via oscura che è la ricerca spirituale.

Gli insegnamenti di Raggio, volutamente semplici, sono stati per noi propedeutici per un salto di qualità sia individuale che di gruppo.

Ciò che si può aggiungere su questa entità è la sensazione, quasi fisica, di amore che si avverte quando si manifesta. L'ambiente si impregna di vibrazioni particolari. La voce profonda

Materiale protetto da copyright

e solenne ci offre l'idea di una saggezza preziosa anche se proposta con umiltà.

Di questa entità, infine, siamo in grado di produrre la probabile effigie che ci mostra le sembianze del volto di colui che si presenta con il nome sentimentale di Raggio. Premettiamo che ciò è stato possibile grazie all'abilità di un'altra entità preposta ai fenomeni fisici, di cui parleremo appresso, che è stata in grado di « produrne » l'immagine in terracotta, apportandola in una seduta.

La personalità e le caratteristiche peculiari di Raggio si sono mantenute costanti e coerenti nel tempo e ciò favorisce l'accettazione, da parte nostra, di una individualità operante tra noi in maniera indipendente e scevra dalle nostre possibili influenze psichiche.

Antonello

Eccoci a presentare Antonello, presenza sempre vivace e « colorita ». Essenzialmente questa entità si può definire una guida fisica in quanto, ancora oggi, è preposto alla produzione della maggior parte dei fenomeni fisici di notevole natura. Oltre a tale ruolo, però, i suoi interventi rivestono un significato di piú ampia portata.

Sin dalla sua prima manifestazione si può dire che avesse il compito di mettere in evidenza (quando gli era concesso o gli era richiesto) le pecche o, addirittura, le colpe dei partecipanti alle sedute. Persone, sconosciute a tutti i componenti il Cerchio Esseno, che venivano da città lontane da Roma, hanno potuto constatare quanto poco si possa nascondere a questi amici invisibili.

A differenza della guida Alexander, che si mostra discreto e riservato nel trattare problemi individuali, Antonello può sembrare rude e indelicato quando svela cose che, in genere, si preferisce tenere nascoste gelosamente. Con il suo linguaggio dall'inconfondibile accento toscano, arguto e, a volte, dissacrante, sovente mette in crisi l'interlocutore. Alcuni lo hanno definito personaggio scomodo e per certi versi lo è, in quanto non tutti sono pronti a mettere a nudo la propria coscienza.

Ci siamo chiesti, spesso, quale fosse la finalità di tali interventi voluti, evidentemente anche questi, dall'altra dimensio-

Materiale protetto da copyright

ne. L'unica risposta valida ci è stata fornita dai risultati, quasi sempre positivi, riscontrati nel tempo. La rudezza e la pragmaticità di Antonello è come una « terapia d'urto » necessaria a far comprendere le deficienze umane e le limitazioni dell'io, che impediscono, a volte, di procedere nel cammino evolutivo.

Spesso questa simpaticissima ed estrosa entità riesce a ridimensionare, con la sua visione allegra delle vicende umane, la drammaticità di situazioni che a noi incarnati appaiono fosche e dolorose, ridandoci fiducia nellla vita. Pur non essendo in grado, per sua stessa ammissione, di proporci insegnamenti profondi e filosofici, ci fornisce quella filosofia « spicciola », propria delle creature semplici, che può risultare utile nella quotidianità.

Un campo nel quale Antonello si sente a proprio agio è quello dei fenomeni fisici. Sempre pronto a dimostrare la sua bravura, è contrariato quando non riesce a portare a termine un apporto; nel contempo ci dà una lezione di umiltà riconoscendo i propri limiti e ci offre uno stimolo dimostrandoci che con la volontà si può vincere ogni difficoltà.

Come osservatori e, in fin dei conti, studiosi del paranormale, dobbiamo a questa umile figura se possiamo affermare di aver vissuto esperienze uniche per quanto concerne la fenomenologia medianica.

Una volta, approfittando della sua disponibilità e per metterlo alla prova, gli chiedemmo se era in grado di inventare e materializzare un qualcosa che non fosse preso altrove e cioè che non esistesse già come oggetto. Antonello non si scompose e non si trincerò dietro a scuse piú o meno credibili come ci aspettavamo. Dopo aver riflettuto un po', disse che era possibile esaudire la nostra richiesta. Ci disse, inoltre, che le difficoltà erano due. La prima consisteva nel tipo di oggetto da « creare » in quanto doveva essere qualche cosa di convincente. La seconda difficoltà era quella di riuscire a formare, con la forza del pensiero (unico strumento a disposizione dell'entità) una *matrice eterica* stabile che permettesse di concretizzare l'oggetto immaginato.

Antonello si preoccupò di far presente che lui non poteva certo creare la materia, per cui l'oggetto sarebbe stato costituito dalla « materia prima » prelevata dalle sue opere, ancora esistenti nella sua casa terrena e non utilizzate da nessuno.

(Antonello ci ha detto che in vita era un « terraiolo », os-

Materiale protetto da copyright

sia produceva opere piccole e grandi in terracotta), a proposito delle quali è bene precisare che questa entità ha materializzato, durante le sedute, per noi ben tredici oggetti in terracotta alcuni dei quali di discrete dimensioni, oggetti che i destinatari conservano gelosamente.

Si può facilmente immaginare con quale curiosità attendevamo l'esito di quell'impresa, sicuramente insolita anche per l'altra dimensione. Occorsero quindici minuti per produrre il fenomeno durante i quali l'entità lamentò delle difficoltà che fecero temere per la buona riuscita dello stesso. Piú volte avvertimmo, tutti, un forte odore di ozono. Finalmente Antonello consegnò, orgogliosamente, al direttore del Cerchio una scritta in terracotta che riproduceva, in un bel corsivo, la parola « Raggio », il nome di una delle nostre guide. Le misure erano notevoli: lunghezza 27 cm., altezza 15 cm., profondità 6 mm.; la scritta non era inserita su un supporto, bensí era formata da un unico sottile « grissino » in terracotta che, senza soluzione di continuità, componeva la parola. (*Foto 12*). Non pensiamo ci sia bisogno di dimostrare la realtà del fenomeno.

Il trucco è difficilmente invocabile non solo per l'estrema fragilità del reperto che avrebbe reso impossibile l'occultamento addosso al medium, ma anche per l'estemporaneità con cui avvenne il fatto. L'originalità dell'oggetto, inoltre, dimostrava ampiamente l'inesistenza dello stesso prima della sua apparizione e concretizzazione nell'ambiente. Una vera dimostrazione di intelligenza autonoma!

Qualunque altra cosa non avrebbe avuto valore dimostrativo, mentre la parola Raggio raggiungeva pienamente lo scopo. Infatti Raggio è una delle nostre guide spirituali ed è uno pseudonimo conosciuto solo da noi; pertanto ben difficilmente quella scritta poteva esistere come oggetto commerciale reperibile. Per merito di Antonello, poi, possiamo avere un'idea di come fosse il volto terreno dello stesso Raggio. Dopo l'eccezionale impresa del nome, Antonello, di sua iniziativa, decise di farci dono di un meraviglioso volto in terracotta « creato », è il caso di dirlo, per nostra gioia e per rendere ulteriore omaggio a quella preziosa guida che con tanta umiltà ci ha offerto una parte della grande Verità universale. (*Foto 13*).

Se è vero che le manifestazioni, di sedicenti trapassati, quando danno luogo a fatti identificatori rappresentano un ele-

Materiale protetto da copyright

mento indiziario, ai fini dell'ipotesi spiritica, Antonello, se pur involontariamente, ha fornito uno dei casi piú notevoli. Abbiamo detto involontariamente in quanto non era nelle intenzioni dell'entità farsi identificare. Anzi, ogni qualvolta si chiedeva se fosse necessario fare delle ricerche, c'era una reazione di rifiuto da parte di Antonello. Tale reazione ci lasciava perplessi. Ma nonostante fossimo in possesso di svariati elementi e di precise indicazioni noi del Cerchio abbiamo sempre rispettato la sua volontà.

Non dello stesso parere è stato il fisico dott. Alfredo Ferraro, attento e preparato studioso di eventi paranormali, il quale è stato diverse volte ospite alle sedute del Cerchio Esseno. Con la tenacia e la perseveranza che lo distinguono, Ferraro ha fatto suo il caso e, armato di volontà e determinazione, è partito, insieme al collega Stefano Beverini, per la Toscana, terra natale di Antonello. Con l'aiuto dell'amico Marcello Bacci di Grosseto, Alfredo Ferraro ha dipanato la matassa. La conclusione del caso è stata piú che soddisfacente. Tutto corrispondeva. Le pochissime, apparenti, incongruenze riguardavano piú la forma che la sostanza. Sono stati rintracciati, oltre ai luoghi, anche la moglie e il figlio di Antonello, nome che a sua volta è una sorta di « pseudonimo ». Oltre a riconoscere caratterialmente il loro congiunto, essi sono rimasti sorpresi per la precisione di alcuni particolari. Alfredo Ferraro ha scritto, in proposito, alcuni articoli per il *Giornale dei Misteri* (Corrado Tedeschi editore, Nn. 218, 219), rivista nella quale cura una rubrica da molti anni.

Ci sarebbe ancora molto da dire su Antonello, che ci sta dimostrando come dopo la morte fisica (ammessa anche solo come ipotesi la sopravvivenza dello spirito) non si acquista l'onniscienza, né si perviene alla perfezione e che le passioni, i sentimenti piú forti continuano ad esercitare, in molti casi, una influenza su quel « quid » che definiamo Spirito.

Opus Dei

L'intelligenza che si è manifestata fra noi con lo pseudonimo di Opus Dei, è stata come una vivida meteora dal passaggio fugace. Al di là della metafora, possiamo dire che ha rappresentato la nostra prima esperienza intellettiva in senso prettamente filosofico. Inoltre ciò che ci venne comunicato in

Materiale protetto da copyright

quei brevi interventi rappresentò, in un certo qual modo, un anticipo di quanto abbiamo avuto, in seguito, da altri maestri. Definire qualcuno, incarnato o disincarnato, maestro equivale ad un riconoscimento della superiorità del pensiero di quel qualcuno che propone aspetti della conoscenza sia terrena che trascendente. Ecco perché definiamo maestri coloro che ci hanno offerto il loro sapere e che mai si sono definiti tali.

Poco possiamo dire di questa entità se non che è stata quasi una risposta alla nostra richiesta di interventi che permettessero quel salto di qualità per noi che avevamo mosso i primi passi con la guida Raggio. È opportuno comunque precisare che lo pseudonimo scelto da questa entità non ha nulla a che vedere con l'omonima organizzazione di tipo religioso-filosofico-politico, ma intende solo esprimere il puro e semplice significato del termine latino, ossia « opera di Dio ».

Opus Dei ha affrontato temi che noi esseri umani avvertiamo come problematiche ancestrali e che si perpetuano nel tempo. Ha parlato, seppur succintamente, del bene e del male come eterna contrapposizione dualistica, dell'Assoluto inteso come il Tutto e di Satana proposto come concetto simbolico inserito nella temporalità della nostra dimensione.

I dettami di Opus Dei, anche se non hanno portato concezioni nuove in senso assoluto, ci hanno fatto capire che certi schemi mentali, da cui spesso siamo condizionati, devono essere perlomeno ridimensionati e che dobbiamo liberarci da certe pastoie culturali se vogliamo vedere oltre il limitato orizzonte della nostra umana capacità. Prescindendo da ciò che abbiamo detto, ognuno è libero di trarre le conclusioni che piú ritiene valide da ciò che leggerà.

Il Mediatore

Successivamente all'entità Opus Dei intervenne, per offrirci un ulteriore insegnamento filosofico oltre che morale, una nuova entità che noi, su suggerimento di una nostra consueta guida che usava il celiante pseudonimo di « Giullare », chiamammo Mediatore.

Perché Mediatore? Questa fu proprio la domanda che il direttore del Cerchio pose a Giullare. Trascriviamo lo stralcio del verbale in quanto ci sembra interessante mettere in evi-

Materiale protetto da copyright

denza il fatto che eravamo seguiti anche in questioni di marginale importanza.

Domanda: Puoi dirci perché ci hai indicato lo pseudonimo *Mediatore*?

Risposta: Perché potete considerarlo come « mediatore » tra la vostra dimensione ed un'altra dimensione. Mediatore, inoltre, può significare, in senso traslato, « tratto d'unione » tra due tipi d'insegnamento: quello terreno e quello che continua dopo il passaggio che chiamate morte.

Considerare il Mediatore come un Maestro è stato, per tutti noi, ovvio e naturale dopo aver ascoltato per lungo tempo il suo insegnamento; e che fosse una intelligenza autonoma potemmo dedurlo dalla qualità dei concetti espressi, che non erano di facile e pronta comprensione neanche per i piú dotati tra noi nel campo del ragionamento filosofico. In merito alla complessità dell'esposizione, ci fu ripetutamente detto che essa era, in un certo senso, voluta sia per stimolarci e costringerci a riflettere su quanto veniva detto sia perché quel modo di esprimersi era proprio del Mediatore nella vita terrena. Sul contenuto delle comunicazioni riteniamo superfluo soffermarci: il lettore potrà formarsi una opinione personale leggendole. A tutti noi quegli insegnamenti apparivano come vere e proprie lezioni universitarie, anche in relazione al modo con cui erano porte.

Ci risulta molto raro, stando alla casistica medianica, che si sia potuto addivenire alla identificazione di una entità di chiara elevata evoluzione il cui intervento è esclusivamente finalizzato sul piano dell'insegnamento.

Ebbene, se è vero che ogni regola ha la sua eccezione, possiamo affermare, con gioia, che per quanto riguarda il Mediatore tale eccezione si è verificata. Siamo pervenuti alla sua identificazione grazie ad alcune indicazioni carpite alle guide fisiche e ad alcune « coincidenze ».

Un giorno alcuni di noi parlarono del Mediatore con il Prof. Amedeo Rotondi (scrittore prolifico e autore di numerose opere dense di insegnamenti morali e spirituali) che ha seguito, seppur dall'esterno, il Cerchio Esseno sin dall'inizio. Leggendo alcune « lezioni » del Mediatore il prof. Rotondi disse che gli ricordavano, in modo impressionante, lo stile del suo docente di filosofia Roberto Giordani! Dopo tale « coincidenza » ritenemmo doveroso approfondire la questione. Purtroppo

Materiale protetto da copyright

il prof. Rotondi non fu in grado di aiutarci ulteriormente; nonostante sia lui stesso proprietario di una libreria ben fornita dal punto di vista filosofico ed esoterico e malgrado avesse cercato, non riuscí a reperire nessuna pubblicazione che potesse confermarci l'identità della nostra preziosa Guida. Dopo un certo tempo, però, il prof. Rotondi venne in possesso di un articolo pubblicato su di una vecchia rivista sulla quale vi era uno scritto di Roberto Giordani. Rimanemmo sbalorditi! La somiglianza di stile sia nei concetti sia nei termini era impressionante. Non potevamo, a questo punto, accontentarci di sole ipotesi; la nostra curiosità umana non ci dava pace. Tanto pregammo le nostre guide che furono costrette, forse per tacitarci, a confermarci l'identità.

Alcuni mesi piú tardi ci fu detto di invitare il prof. Rotondi come ospite. In quella circostanza avemmo un'ulteriore conferma di quanto avevamo scoperto. Infatti quando si manifestò il Mediatore, che non si presentava da alcune sedute, sentimmo che si rivolse direttamente all'ospite, caso unico negli interventi di questa Entità, con queste parole:

> « Figli, con somma gioia facciamo risentire la nostra voce. Idealmente abbracciamo il figlio Amedeo di cui seguiamo l'operato ...(omissis).

Venendo a sapere della pubblicazione di questo libro, il prof. Rotondi espresse il desiderio di inserire alcune sue note sia per meglio inquadrare l'identità del Mediatore sia per un senso di riconoscenza verso questa guida spirituale. Riportiamo, con piacere, le sue parole:

« Il prof. Roberto Giordani, di cui conservo un affettuoso ricordo di docente e anche d'amico, era nato in un paese della valle dell'Aniene, Arsoli, agli inizi del secolo. Filosofo, di sentimenti religiosi, non conformisti, abitò a Roma al quartiere S. Giovanni fino alla morte, avvenuta intorno agli anni '60. Ebbe una piccola polemica col noto filosofo Ugo Spirito. Conservo al riguardo un articolo del prof. Giordani che, a suo tempo, diedi in fotocopia al direttore del Cerchio Esseno.

Quando ho assistito alle sedute ho provato grande gioia nel risentire la voce del prof. Giordani e ritengo che l'apporto avuto sia un suo gentile pensiero ».

Materiale protetto da copyright

Il Pensatore

Anche se è vero che il Mediatore con i suoi insegnamenti mise in crisi la nostra capacità di comprensione, è altrettanto vero che dall'altra dimensione non ci fu mai negato prezioso aiuto, dimostrando di capire i nostri limiti. Oltre che fornirci delucidazioni chiarificatrici, ci preannunciarono l'intervento di un altro Maestro per il quale venne scelto, dalle guide stesse, lo pseudonimo di « Pensatore ». È doveroso riportare le parole che la guida Alexander usò per preannunciare questa nuova Entità:

> « Anche questo Maestro ha tante cose da insegnarvi e riprenderà, semplificandoli, quando sarà possibile, gli insegnamenti del Mediatore; e questo sicuramente farà piacere a voi. È chiaro che gli insegnamenti saranno relativamente semplici. Voi avete potuto constatare la complessità, la profondità di ciò che ha detto il Mediatore; potrete constatare la minore complessità, ma non la minore profondità di pensiero di questa elevata Entità. Se vi fa piacere potete appellarla « Il Pensatore », il quale se lo riterrà opportuno vi parlerà di sé. Ripeto che gli insegnamenti saranno commisurati a quello che voi potete ricevere ».

Queste parole non hanno certo bisogno di commento, semmai mettono in risalto la volontà da parte degli invisibili di adeguarsi a noi creature limitate.

Il Pensatore ci offre, ormai da anni, il suo sapere a volte alternandosi con il Mediatore. Gli interventi di questi Maestri sono stati estremamente importanti per noi, anche se dobbiamo umilmente ammettere che abbiamo in minima parte recepito il significato profondo del loro dire.

* * *

Noi ci auguriamo che quanto viene pubblicato sia di valido aiuto per qualcuno e facciamo nostre le parole delle guide: « Anche se una sola creatura trarrà beneficio da quanto abbiamo fatto e detto, il nostro lavoro non sarà stato vano ».

Materiale protetto da copyright

Alexander

L'entità che risponde al nome di Alexander possiamo considerarla come l'espressione sublimata del sentimento dell'amicizia nonché della fratellanza.

Questa « intelligenza » che tuttora ci segue e si manifesta, la sentiamo vicino a noi in modo quasi umano. Possiamo, inoltre, sostenere che spiritualmente è cresciuta insieme a noi, con la differenza che la sua condizione di « disincarnato » gli ha permesso di compiere passi da gigante rispetto a noi tutti che procediamo lentamente e faticosamente nell'evoluzione sia morale che cognitiva.

All'inizio Alexander ci induceva una certa soggezione con il suo atteggiamento distaccato e, qualche volta, severo. Di lui abbiamo alcune notizie biografiche, in quanto spesso ci ha parlato delle sue vicende terrene che si riferivano alla sua ultima incarnazione; (da tenere presente che quasi tutte le entità hanno fatto riferimento a piú vite vissute) ci ha detto di essere stato un ufficiale inglese al servizio della regina Vittoria e di essere vissuto molto tempo in India dove è, poi, deceduto durante una battaglia ingaggiata con bande ribelli. A questo proposito crediamo sia interessante accennare, sia pur brevemente, alla esperienza di morte narrata dall'entità stessa: ...« Fui colpito a morte mentre infuriava la battaglia. Una lancia trafisse il mio corpo da parte a parte. Ciò che posso dirvi è che non provai dolore alcuno, anzi non fui neppure consapevole di essere trapassato. Tutto il mio essere pensante continuava ad esistere e ad agire impetuosamente nell'azione. Attribuivo al clamore della battaglia e alla confusione della mischia il fatto che nessuno mi desse ascolto... Grande fu la mia sorpresa quando vidi disteso nella polvere quello che doveva essere il mio corpo. Solo allora ebbi la consapevolezza del grande evento e, immediatamente mi sentii come proiettato lontano da quel luogo... ».

È chiaro che tale « testimonianza » ha un valore meramente aneddotico. L'unico aspetto che si può prendere in considerazione è quello dell'assoluta spontaneità della rivelazione. Se in futuro Alexander ci darà maggiori e piú precise informazioni e se saremo in grado di fare ricerche presso qualche archivio storico, allora la vicenda potrà acquistare ampia risonanza.

Materiale protetto da copyright

Comunque Alexander ci ha dato ben altro. Nel corso degli anni ci ha fatto capire come la personalità, con tutto il bagaglio psichico, che sopravvive alla morte fisica sia suscettibile di cambiamento in senso evolutivo. L'entità stessa ha piú volte ribadito di essere grata, a noi tutti, per averle permesso questa esperienza, che è molto utile a tante creature disincarnate.

Altra considerazione di rilievo, riguarda il curioso effetto emozionale che il rapporto con questa entità produce. Chiunque, negli anni delle nostre esperienze, ha avuto un « contatto » sia verbale sia fenomenico con Alexander, ha dichiarato di aver provato una forte sensazione di pace e di tranquillità, anche quando venivano trattati argomenti personali un po' scabrosi. Questo aspetto è importante in quanto le persone che hanno affermato ciò, sono diverse decine e quindi non può trattarsi solo di sensazioni soggettive.

La voce di Alexander è musicale e pacata, l'accento spiccatamente inglese suscita simpatia. Il carattere, il *self-control* tipicamente anglosassoni sono stati confermati da ospiti occasionali che avevano notevole dimestichezza con l'ambiente britannico. Questi ospiti hanno, inoltre, affermato che certi particolari del linguaggio e alcuni aspetti del comportamento, non potevano che essere prerogative di un inglese.

Abbiamo potuto constatare, nel tempo, l'assenza in questa personalità di quelle emotività tipicamente umane. Mai, neppure una volta abbiamo colto una nota di alterazione, di risentimento anche in situazioni particolari.

Ci viene spontaneo affermare che se concetti quali l'amore, la comprensione, la tolleranza potessero prendere una forma concreta, questa potrebbe benissimo essere la personalità che risponde al nome di Alexander.

Per quanto concerne i fenomeni fisici e in modo specifico gli apporti, Alexander si distingue dalle altre entità, che sono solite produrne, per il fatto che è l'unica ad ottenere una eccezionale luminosità che si evidenzia durante la produzione del fenomeno.

Sarebbero necessarie pagine intere per descrivere il processo e l'effetto particolare di questo fenomeno; ci limitiamo a dire che la spiegazione data da Alexander è semplice e suggestiva. Infatti sembra che la luminosità accompagni sempre i fenomeni di apporto, sono i nostri sensi limitati che non rie-

Materiale protetto da copyright

scono a vederla. La particolare capacità dell'entità, consiste nell'abbassare quelle vibrazioni che, evidentemente, sono all'origine del fenomeno stesso, cosí da rendere la luminosità percepibile.

Concludiamo la presentazione di Alexander dicendo che è sempre disponibile al dialogo sia per quanto riguarda problemi personali dei partecipanti sia che si tratti di argomenti didattici che vanno dalla scienza alla filosofia, dall'esoterismo al pragmatismo. In questo libro sono riportati solamente alcuni dialoghi fatti di domande e risposte su argomenti relativamente semplici. In una successiva pubblicazione contiamo di potere piú ampiamente rendere onore a questa umile e preziosa guida, pubblicando quanto di specifico ci ha detto su argomenti di notevole interesse.

Ciò che riportiamo dei colloqui avuti con Alexander non ha certo lo scopo di proporre qualcosa di nuovo in merito alla messaggistica medianica, ma ha lo scopo di mettere in risalto i limiti nei contenuti e la difficoltà dell'espressione che, specie nei primi tempi questa entità, per sua stessa ammissione, aveva. Riteniamo che sia giusto evidenziare questo aspetto a dimostrazione del fatto che nell'altra dimensione, come ci è stato detto, non si è onniscienti ma che si può, con umiltà e volontà, procedere rapidamente sulla strada della conoscenza e della consapevolezza come è il caso, appunto, di Alexander.

Materiale protetto da copyright

4. Le guarigioni del "Cerusico"

Non è cosa semplice poter compiutamente dire di te, caro fratello Cerusico, perché mai hai manifestato la tua personalità e fatto udire la voce, ma le opere svolte in silenzio, per lenire l'umano dolore, testimoniano di te. Pertanto all'Altissimo e a te, Suo umile strumento, vadano la riconoscenza e l'amore di noi sofferenti che con il cuore pieno di fede abbiamo richiesto la tua opera risanatrice e se non per tutti v'è potuta essere la sperata guarigione, per tutti v'è stato conforto e sollievo. Per cui, non possiamo che ringraziarti con quello stesso amore che tu ci hai silenziosamente donato.

Testimonianze sugli interventi di guarigione operati dalla guida « Il Cerusico »

Le manifestazioni di varia natura che hanno la comune caratteristica di sottrarsi alle leggi conosciute ed accettate del mondo fisico e di esulare dagli schemi convenzionali di ricerca, sono state da sempre accolte con giustificata perplessità e cautela dall'uomo di scienza per ovvi motivi di vario ordine.

Il presupposto che tali manifestazioni sono in effetti l'esito conclusivo percepito e non la realtà obiettiva causale da cui traggono origine, non semplifica certo il tentativo di chi si cimenta in una analisi esatta di ipotesi accettabili alla ricerca di una corretta interpretazione.

Materiale protetto da copyright

I dati disponibili sono infatti forniti da quell'esito conclusivo, segmentato in elementi anch'essi « percettivi » e come tali subordinati a tutte le limitazioni del complesso sensorio e psichico umano.

Basti in proposito menzionare il campo di percezione visivo, sensibile alle radiazioni di lunghezza d'onda superiore all'infrarosso ed inferiore all'ultravioletto, al di fuori del quale l'occhio è praticamente cieco; l'orecchio a sua volta è sordo al di fuori del campo di frequenze tra i sedici hertz ed i ventimila; il cervello e le complesse funzioni ad esso attribuite, sono tuttora oggetto di approfondite indagini ai vari livelli, con molti interrogativi ancora in via di risoluzione.

Significativo è quanto riportato da una pubblicazione a carattere informativo ed attribuito al neurobiologo George Paker Berry, il cui contenuto si riporta cosí come rilevato: « ...è possibile che gli esseri umani non siano mai in grado di risolvere tutti i singoli rompicapo che presenta il cervello. Si può sperare però che, prendendo in considerazione volta a volta una zona del cervello, divenga sempre piú chiaro che le funzioni del cervello sono ordinate e comprensibili in termini fisici e chimici, senza dover fare appello a inconoscibili processi soprannaturali ».

Quanto poi alla psiche, mirabile anello di congiunzione tra fisico ed animico nel processo di trasduzione ed elaborazione dello stimolo sensorio, di qualsivoglia origine, in reazione volitiva, il discorso diventa estremamente complesso e praticamente alimentato da oltre un secolo di prestigiosi traguardi, senza tuttavia delineare prospettive conclusive.

La funzione essenziale che essa assolve nella formazione della coscienza individuale e la coltre che ancora la avvolge al cospetto della umana conoscenza, fanno della psiche elemento quanto mai imponderabile e perciò possibile di essere, troppo spesso vilipesa e derelitta, immolata sull'ara delle umane miserie.

Il fisiologo parigino Charles R. Richet, Nobel per la fisiologia nel 1913, morto ottantacinquenne nel 1935, con l'ottimismo consapevole dell'uomo di scienza, cosí si espresse: « Fenomeni stranissimi e meravigliosi, apparentemente assai improbabili, ...una volta riconosciuti, non ci meravigliano piú di quanto ci meravigli oggi ciò che la scienza ci ha insegnato durante il secolo scorso. Si dice che i fenomeni che noi accet-

Materiale protetto da copyright

tiamo senza alcuna sorpresa non ci meravigliano piú perché li comprendiamo. Ma non è cosí. Se non ci sorprendono piú, non è perché siano compresi, ma perché ci sono divenuti familiari; infatti se tutto ciò che non si comprende dovesse sorprenderci, ci dovremmo meravigliare di ogni cosa: la caduta di una pietra lanciata in aria, la ghianda che diventa una quercia, il mercurio che si dilata quando è riscaldato, il fiammifero che si accende quando è sfregato...

Oggi la scienza è una cosa facile; le rivoluzioni e le evoluzioni che essa subirà tra un centinaio di migliaia di anni, supereranno di gran lunga le piú audaci previsioni. Le verità, quelle sorprendenti, stupefacenti, imprevedibili che i nostri discendenti scopriranno, sono fin d'ora attorno a noi; ci fissano negli occhi eppure non le vediamo; noi non vogliamo vederle. Infatti, appena accade un fatto inatteso ed eccezionale, cerchiamo di inquadrarlo tra i fenomeni comuni delle conoscenze acquisite e accettate e ci indigna che qualcuno osi fare ulteriori ricerche ».

Mai piú di questo squarcio di secolo gli ha dato ragione, attraverso le conquiste scientifiche e tecnologiche; giorno dopo giorno, esse, privando l'umanità di sempre piú sostanziali brandelli di quel fantasmagorico sogno indicato come fantascienza, hanno proiettato l'uomo verso i confini del sistema solare ed oltre nell'apparente infinito della nostra minuscola galassia, sui sentieri del terzo millennio, nell'illusoria speranza di carpire alla Divinità il segreto della vita. Segreto che non è dato violare, perché al di là dei suoi impenetrabili veli c'è l'Eterno, l'Assoluto, la Legge, la Creazione, la Causa Prima del travaglio dell'umano divenire; c'è il Tutto ed il mistero della morte.

Parole dunque di speranza e di serena attesa per l'uomo che accetta con umiltà il ruolo riservatogli ed insito nel proprio destino: squarciare i misteri apparenti che lo circondano. In definitiva l'Armonia del Creato è proprio l'interazione di questi misteri e la concatenazione delle cause e dei fattori di cui le manifestazioni cosí dette paranormali sono un segno significativo, una espressione non ancora convincente, per il solo fatto di non essere ancora adeguatamente conosciuta.

In questo contesto riesce perciò arduo ed al tempo stesso quanto mai semplice accingersi, come qui ci si propone, a sollecitare un discorso serio, sereno ed obiettivo, quando lo spun-

Materiale protetto da copyright

to trae origine, come nel caso, da circostanze, eventi e realtà direttamente osservate e vissute.

Arduo, in quanto il presupposto di base deve essere quello di sottrarsi ai vari condizionamenti di ordine culturale, sociale, religioso e limitarsi al compito del cronista attento, scrupoloso e distaccato.

La testimonianza è attendibile non perché è tale il testimone, ma perché i fatti riportati siano riscontrabili obiettivamente e come tali risultino credibili e validi.

Semplice, in quanto non è poi tanto improbabile riuscire a vivisezionare l'evento con impietoso spirito critico, spogliandolo di paludamenti fideistici e di prevenzioni personali, insidiosi tranelli dell'indagatore in buona fede, ma disinvolto. In questo atteggiamento mentale, sarà quanto meno auspicabile superare possibili diffidenze e sospetti, perché menti illuminate ed idonee siano indotte a prestare il necessario contributo determinante.

Solo in tal modo potranno emergere nuovi « modelli », come oggi si dice, di studio e sarà possibile impostare una seria ricerca moderna, su base interdisciplinare, innovativa rispetto ai metodi tradizionali e non per questo meno valida di fronte alla irreperibilità ed irriproducibilità indiscriminata dei fenomeni in questione. Dio voglia che sia questa la via perché il sapere divenga conoscenza e, questa, saggezza e che almeno una piccola parte di quelle centinaia di migliaia di anni a cui il Richet rivolgeva lo sguardo di umana speranza, si compiano.

Su questa via la Scienza perseveri nell'assolvimento del suo compito evolutivo e l'uomo accolga con umiltà il compimento del suo meraviglioso destino.

In queste consapevolezze, sia concesso, come dalla notte dei tempi è già stato, agli umili e modesti la credibilità necessaria ed a noi, che a questa schiera ci onoriamo e presumiamo di appartenere, sia dato di portare il nostro piccolo contributo. Senza presunzione, perché privi di prestigio personale qualificante, senza messaggio di verità rivelate, senza proclami di certezze inoppugnabili, animati dal solo fine di ottenere a credito un minimo di considerazione e tanta accorta riflessione.

Saranno perciò i soggetti stessi, che hanno avuto la ventura di beneficiare dell'esito degli eventi che ci proponiamo di rendere noti, a parlarvi in maniera semplice ed essenziale di essi.

Materiale protetto da copyright

A costoro non è stato necessario raccomandare limitazioni ed attinenza a quanto appena espresso, perché essi, insieme a noi e prima di noi, hanno acquisito la certezza di non essere stati i protagonisti di quanto racconteranno. Il vero protagonista è stato e sarà ancora il dolore.

Prima di lasciare la parola alle varie persone che testimonieranno la propria esperienza, è opportuno riferire, sia pure in modo sintetico ed essenziale, della natura di questi eventi.

Un osservatore distaccato ed obiettivo cosí potrebbe esprimersi: processi patologici in atto ed in evoluzione, diagnosticati sulla scorta di vari ed appropriati esami clinici, inemendabili con le comuni terapie mediche del caso o tali da richiedere un intervento chirurgico, a seguito di un particolare « trattamento », di cui si dirà appresso, sono regrediti completamente, con totale remissione dell'obiettività locale e/o generale.

La regressione completa è attestata da relativa diagnosi, formulata in base ad ulteriori analisi clinico-strumentali ed è stata confermata nel tempo. In un caso si è accertata la regressione completa del quadro patologico instauratosi su di un terreno ereditario; in un altro caso, il quadro clinico si è stabilizzato nel tempo, senza ulteriori episodi di aggravamento del male, almeno in un primo periodo.

Diagnosi, esami ed accertamenti clinici, precedenti e successivi al « trattamento », sono stati prodotti a cura dei soggetti interessati, i quali si sono avvalsi di gabinetti medici e laboratori di analisi già di loro esclusiva fiducia.

I soggetti hanno richiesto spontaneamente di essere sottoposti al « trattamento »; hanno continuato a seguire le terapie mediche già in corso oppure vi hanno soprasseduto di propria iniziativa.

Ai soggetti è stato richiesto di essere accompagnati da persona di propria fiducia, onde essere « trattati » alla continua presenza di essa e senza alcuna limitazione di sorta.

Il « trattamento » ha avuto luogo sotto il controllo di due medici, che hanno seguito nel tempo l'andamento clinico del caso, redigendo puntuale cartella clinica e successiva relazione, debitamente sottoscritta contestualmente all'interessato.

A questo punto è da precisare in che cosa consiste l'operazione sopra indicata col termine « trattamento », che eviden-

Materiale protetto da copyright

temente è di natura terapeutica, tenuto conto dell'effetto che produce come elemento causale.

Per darne una immagine rappresentativa abbastanza prossima alla sua natura, il « trattamento » può assimilarsi ad un intervento di tipo « pranoterapico », intendendo in tal maniera solamente fornire una indicazione di larga massima e non certo qualificare il processo stesso nella sua natura effettiva e intrinseca.

Sta di fatto che un soggetto, in stato di trance profonda spontanea, assistito dalla continua presenza di un gruppo di persone, assolutamente consuete, non necessariamente in numero costante, con un massimo di dodici, opera sotto impulsi volitivi apparentemente alieni, in modo coerente e finalizzato, tanto da potersi rilevare un comportamento intelligente.

Il soggetto in questione, che per correttezza sarà indicato come « operatore » è certamente privo di cultura medica, né tanto meno assolve i propri impegni di lavoro in campo medico o paramedico.

In fase iniziale l'operatore, posto il soggetto « da trattare », che per semplicità sarà indicato come « assistito », in posizione eretta, fa scorrere le proprie mani lungo la superficie corporea di quest'ultimo, con le palme rivolte alla detta superficie, ma distaccate da essa di alcuni centimetri, senza che vi sia contatto neanche con gli abiti dell'assistito medesimo.

Questa operazione, piú volte ripetuta, ha luogo costantemente dall'alto verso il basso, a partire dalla testa e mai in direzione inversa.

Quindi l'operatore serra saldamente la testa dell'assistito tra i polpastrelli delle proprie mani, disposti, gli uni sulla fronte, in corrispondenza della zona tra gli occhi, gli altri sulla nuca, in corrispondenza della zona cervicale. A questa prima fase preliminare, che talvolta si ripete nel corso dell'intera operazione, segue la fase che si potrebbe definire « terapeutica ». Infatti l'operatore ripetutamente, dopo essersi portato presso uno degli astanti, non sempre lo stesso e prescelto mediante « un sondaggio a distanza » (braccia tese in avanti e col palmo delle mani rivolto successivamente verso le varie persone disposte in circolo) serra energicamente le proprie mani intorno alla testa della persona ritenuta idonea.

Si riceve l'impressione che l'operatore abbia con ciò prelevato qualcosa, per il fatto che, nel riportarsi presso l'assistito,

Materiale protetto da copyright

l'operatore manipola tra le palme, come per comprimerla, una sostanza « malleabile », che viene quindi « spalmata » o « insufflata » con le dita, tenute compresse con una certa forza sulla regione sede dell'organo, ovvero sulla zona da trattare.

Sia ben chiaro che è la mimica dell'operatore a suggerire l'immagine, in quanto la vista fisica non percepisce alcunché tra le mani dell'operatore, malgrado l'ambiente sia discretatamente illuminato da luce artificiale rossa. Si nota altresí che, in prosieguo dell'operazione anzidetta, l'operatore nello staccare le mani dalla zona trattata, talvolta esegue un gesto caratteristico, come per « strappare » verso l'esterno qualcosa.

Questa fase operativa ha la durata complessiva di circa dieci minuti e viene conclusa da una fase finale, simile a quella iniziale e, come questa, della durata di alcuni secondi.

A seconda dei casi, tale trattamento viene ripetuto ad intervalli quindicinali, da un minimo di un solo intervento, ad un massimo di alcuni mesi.

Coloro che collaborano, come si è detto, con l'operatore, riferiscono di avvertire, a seguito delle operazioni descritte, uno stato di sensibile stanchezza, che scompare nelle ore immediatamente successive; l'operatore invece, nel rientrare in stato di coscienza vigile, nell'arco di tempo di qualche minuto, accusa una condizione fisica di estrema astenia, abbondante sudorazione e senso di disorientamento iniziale. Tali condizioni si esauriscono, anche in tal caso in pochi minuti, ad eccezione dello stato di astenia che perdura per alcune ore, per poi scomparire completamente. Quanto all'assistito, ad eccezione di una tenue sensazione di calore, solo episodicamente e non in tutti i casi avvertita, nessuna sensazione particolare è stata rilevata.

A questo punto non si può concludere senza dichiarare che i fatti, quali sopra riportati ed osservati, non sono ovviamente isolati, bensí sono estratti da un piú ampio contesto, non altrettanto percepibile, di cui essi rappresentano la parte immediatamente riscontrabile.

Non si sono voluti superare questi limiti, per evitare di sconfinare nel campo di una Realtà, altrettanto concreta e valida, ma di livelli superiori, ove le esperienze e gli accadimenti appaiono meno convincenti ed evidenti al semplice vaglio della percezione sensibile e dei consueti approfondimenti, secondo schemi convenzionali ed accettati.

In questa sede e per il momento si è voluto ancora evi-

Materiale protetto da copyright

tare il ricorso ad ipotesi suggestive ed a certezze soggettive, per evidenziarne esclusivamente l'obiettività di condizioni accertabili e cioè: stato patologico e remissione dello stesso, da una parte; rapporto di causalità tra un intervento, finalizzato a produrre l'effetto « remissione », e la remissione medesima, dall'altra.

Sia sufficiente quanto fin qui esposto e convincente quanto altro di seguito sarà detto dai diretti interessati.

S.C. di Roma

Anni 48, coniugato, con prole, pittore edile.

« L'inizio della mia malattia risale al 1976, epoca in cui ho accusato, per alcuni mesi, abbassamento della voce con periodi di completa afonia e dolore in sede laringea.

In ambiente ospedaliero mi diagnosticarono una " laringite catarrale cronica ".

Nel 1980 ricompariva una sintomatologia analoga, accompagnata anche da sensazione di " corpo estraneo " nella regione sinistra della laringe, per cui mi sono sottoposto, senza alcun giovamento, a terapia antinfiammatoria ed aerosol.

Nel dicembre 1981 in un ulteriore controllo medico, mi veniva posta diagnosi di " cordite (infiammazione della corda vocale) cronica con aree di pachidermia (esagerato aumento di spessore della mucosa) a livello del terzo medio della corda vocale vera sinistra ". Ero diventato quasi completamente afono e si era notevolmente accentuata la sintomatologia locale. Nel gennaio 1982 iniziavo la " terapia energetica ", che si è svolta in tre cicli quindicinali. Fin dall'epoca della seconda terapia ho notato la completa scomparsa della disfonia e della sintomatologia dolorosa a carico della laringe. Per tutto il periodo degli interventi terapeutici e successivamente non ho praticato alcuna terapia farmacologica.

A distanza di un anno e mezzo, tale quadro clinico è rimasto immodificato ».

Materiale protetto da copyright

M.T.P. di Roma

Anni 28 coniugata, medico.

« Verso la metà del mese del settembre '81, mi accorsi improvvisamente della comparsa di una retrazione lineare, a partenza dal quadrante infero-esterno della mammella sinistra, che si estendeva verso il basso lungo l'emitorace, assumendo in questa sede, invece, l'aspetto di un rilievo cordoniforme.

La termografia e la ecografia non evidenziarono reperti patologici, mentre la xerografia mise in evidenza la presenza di piccole formazioni nodulari nella ghiandola mammaria sinistra a livello del quadrante infero-esterno e di sottili strie opache nel tessuto sottocutaneo in corrispondenza del rilievo cutaneo sopra descritto. Di conseguenza praticai terapia antinfiammatoria e vitaminica per circa trenta giorni, peraltro rilevatasi inefficiente e, di conseguenza, sospesa.

Un chirurgo interpellato consigliò intervento esplorativo immediato.

Ricevetti in quei giorni l'invito a sottopormi alla " terapia energetica », di cui fino ad allora avevo ignorato l'esistenza.

La sera del 10 ottobre 1981 mi sottoposi per la prima volta a tale trattamento, durante il quale l'unica sensazione che io avvertii fu un leggero calore diffuso su tutto il corpo ed un lieve formicolio in corrispondenza della zona malata.

Non avvertii nulla nelle ore successive e, a distanza di sole 14 ore, rilevai l'improvvisa e quasi totale scomparsa del reperto obiettivo fino allora riscontrato. Residuava unicamente una modesta retrazione in corrispondenza del seno sinistro, evidenziabile solo elevando il braccio sinistro. Dopo un secondo trattamento, dichiarato conclusivo, a distanza di alcuni giorni anche l'alterazione residua è definitivamente scomparsa, senza lasciare assolutamente alcuna traccia.

Da allora, a distanza di due anni, nessuna altra manifestazione si è presentata ».

D.A. di Roma

Anni 36, coniugato con prole, infermiere.

« Nel luglio 1981 è comparso un lieve dolore all'avambraccio destro. Dopo due-tre giorni tale sintomatologia si è pre-

Materiale protetto da copyright

sentata anche a carico della scapola destra e del pollice destro. Questi sintomi regredivano spontaneamente.

Successivamente compariva uno stato di ansia ed agitazione, dolore e parestesie (disturbo della sensibilità) a carico della mano sinistra. Insorgeva quindi una forte cefalea nucale, regredita spontaneamente dopo alcuni giorni e seguita da senso di intorpidimento e formicolio sulla parte sinistra del viso, all'arto superiore sinistro, con ipovalidità muscolare globale. Per tale motivo mi sono ricoverato in ambiente ospedaliero, dove, in seguito ad esami specialistici ed alla obiettività clinica, veniva posta diagnosi di " sindrome demielinizzante possibile ". Mi veniva praticata puntura lombare ed iniettato cortisone endorachideo.

Nel periodo successivo compariva tensione dei muscoli degli arti inferiori e lieve zoppía a carico dell'arto inferiore sinistro. Quindi, si presentava una sintomatologia algica all'arto superiore sinistro, alla regione nucale, con parestesie su tutto l'emisoma sinistro.

Ad un successivo ricovero ospedaliero, l'esame obiettivo neurologico risultava invariato rispetto al precedente controllo. Veniva eseguita nuova puntura lombare.

Iniziavo, quindi, una terapia specifica, peraltro quasi subito sospesa a causa di disturbi gastrici. Nell'aprile 1982 mi sottoponevo a " terapia energetica ". Dopo circa cinque mesi di trattamento, ho notato la scomparsa totale delle parestesie all'emisoma sinistro, con completa ripresa delle condizioni generali e della forza muscolare. Nel novembre '82 le analisi eseguite sono risultate nei limiti della norma ».

A.F. di Roma

Anni 32, medico, coniugato.

« La mia malattia risale a circa 5 anni fa. In tale epoca ho accusato una profonda astenia, notevoli disturbi digestivi (maldigestione, alitosi, meteorismo) e lieve ittero. Alcuni esami di controllo evidenziarono valori elevati della bilirubina totale e coniugata, con aumento delle Gamma GT, con bassi valori del colesterolo (segni questi indicativi di sofferenza epatica). Per tale ragione mi sono sottoposto ad ulteriori analisi

Materiale protetto da copyright

clinico-strumentali, a terapia farmacologica adeguata ed a dieta controllata.

Negli anni successivi tale quadro clinico si presentava con fasi alterne di remissione e riacutizzazione della sintomatologia generale persistendo peraltro valori elevati di bilirubina. In particolare ho notato che stress psichici e fisici erano responsabili di aumento dei livelli ematici della bilirubina e soprattutto di una notevole recrudescenza dei sintomi sopra descritti.

Nel 1982, a seguito di un ulteriore aggravamento del quadro morboso, accompagnato anche da dolore in sede epatica, mi sono sottoposto alla " terapia energetica " per un totale di 15 trattamenti. Intendo precisare che durante le applicazioni avvertivo una momentanea sensazione di calore al fegato, accompagnata da una riesacerbazione del dolore in tale sede.

Al termine del ciclo di terapie la bilirubina risultava diminuita, con valori lievemente superiori alla norma e la sintomatologia generale era completamente scomparsa.

Ritengo di essere probabilmente affetto da una forma congenita di iperbilirubinemia (aumento dei valori ematici della bilirubina), che di per sé, non è responsabile della sintomatologia da me sofferta.

Pertanto, questa era da attribuire ad una epatopatia cronica a lenta evoluzione, che si era sovrapposta al deficit ereditario di base ».

P.C. di Roma

Anni 53, coniugata, con prole, laureata, casalinga.

« Da circa 15 anni sono affetta da artite reumatoide psoriasica e, negli ultimi cinque anni, si sono manifestate deformazioni alle mani, ai polsi ed ai piedi, accompagnate da sintomatologia dolorosa ed impotenza funzionale.

Le periodiche analisi cliniche eseguite (R.A. test, FAG, VES, proteina C reattiva ecc.), risultavano costantemente alterate, con scarsa risposta alle terapie farmacologiche praticate (cortisone, acido acetil salicilico, sali d'oro, eccetera).

Nel giugno 1981, successivamente ad un intervento chirurgico per rottura del tendine lungo-flessore del pollice destro, ho ritenuto di sottopormi alla " terapia energetica ".

Dopo i primi trattamenti, lo stato generale subí un sensi-

Materiale protetto da copyright

bile miglioramento, con rilevante remissione del dolore e della impotenza funzionale a carico delle articolazioni; contemporaneamente il Reuma-test si negativizzava. Queste condizioni si sono mantenute inalterate per circa sei mesi.

Nel prosieguo di tempo si sono avute fasi alterne di recrudescenza e di stasi della malattia e ho notato che, quando, per ragioni accidentali, il trattamento non è avvenuto alla consueta cadenza quindicinale, si è avuto un netto peggioramento della sintomatologia algica e funzionale.

D'altra parte, immediatamente dopo la terapia, avverto un sensibile miglioramento delle condizioni fisiche generali.

Devo, altresí, far presente che fin dalla prima terapia mi è stato esplicitamente dichiarato che non vi sarebbe potuta essere alcuna definitiva scomparsa della malattia. Infatti, esistono mali che nessun intervento può sanare: sono quelli che le filosofie orientali definiscono karmici e che incidono sul fisico, ma che trascendono, nelle cause, la condizione umana. Per me ci può essere solo un parziale sollievo per quanto riguarda la malattia, ma l'aiuto certamente determinante è stato di ben altra natura: l'aprirmi altri piú vasti orizzonti, al di fuori della nostra ottica abituale ».

Si riportano ora due altri casi di valore puramente aneddotico, che, peraltro, sono altamente significativi.

Si menzionano, in quanto per essi non è stato possibile, per ragioni di opportunità un intervento diretto. Di conseguenza fu prospettato il tentativo di poter operare a distanza; tentativo risultato, alla luce dei fatti, apparentemente riuscito.

1° Caso

Si tratta di soggetto di sesso femminile, di circa 28 anni, coniugata. Nel corso di tre anni, dopo due gravidanze interrotte al terzo mese di gestazione per aborto spontaneo, causato dalla presenza di un fibromioma uterino (risultato, ad un controllo ecografico, di circa tre cm., di diametro), è stata chiesta la possibilità di un trattamento energetico senza intervento diretto e senza che l'interessata ne fosse a conoscenza.

Dopo circa un mese, il padre della signora (che aveva caldeggiato l'interessamento al caso) ha riferito l'inizio di una

Materiale protetto da copyright

nuova gravidanza. Questa ha avuto un decorso pressoché regolare e, ad un ulteriore accertamento ecografico, il mioma è risultato ridotto a circa cm. 1,5 di diametro. La gravidanza è stata portata a termine senza inconvenienti e con la nascita, mediante taglio cesareo (per presentazione podalica), di un neonato del peso di Kg. 3,6.

2° Caso

Soggetto di sesso maschile, di anni 70, sottoposto, nel maggio del 1979, ad intervento chirurgico di asportazione di carcinoma basocellulare del palato molle e della regione epifaringea destra, senza successiva terapia radiante.

Alla distanza di tre anni, si è ripresentata una sintomatologia analoga alla precedente, caratterizzata da dolore e senso di corpo estraneo all'epifaringe sinistra (branca-montante della mandibola).

Richiesta la possibilità di un trattamento energetico senza un intervento diretto, il paziente ha riferito la graduale scomparsa (nel corso di un mese) della predetta sintomatologia.

A distanza di un anno non si è avuta alcuna ulteriore manifestazione patologica.

Questa amorevole e preziosa entità purtroppo non si manifesta piú dal 1987. Quando ci fu detto che il suo intervento non era piú possibile in maniera costante, e noi ne domandammo il motivo, ci fu risposto che tale esperienza era servita soltanto per dimostrare l'esistenza e l'azione di energie sconosciute e non rilevabili, di cui comunque sono evidenti gli effetti.

Materiale protetto da copyright

Raggio

(1981-1983)

Materiale protetto da copyright

"Colloqui" con Raggio

Come operare per procedere verso la Luce

Abbiamo una lunga strada da percorrere insieme fratelli, e tutti noi speriamo che tale strada conduca verso la Luce.

Ricordate, noi non siamo tra voi per enunciare delle verità: la verità è in ognuno di voi.

Il nostro compito è di aiutarvi a capire, attraverso il colloquio.

Voi stessi dovrete costruire, il nostro deve essere un dialogo.

Noi sappiamo che vorreste comunicazioni di ordine elevato e che trascendono il sapere umano.

Ma noi vi diciamo: *tutto deve avvenire gradualmente.*

Alzando gli occhi al cielo, si può vedere volare maestosa un'aquila, che domina con la propria forza le leggi naturali ed ognuno, nel proprio intimo, vorrebbe essere quell'aquila.

Ma, non possedendo i mezzi necessari, deve suo malgrado, arrampicarsi per salire in alto e non volare.

Materiale protetto da copyright

Un fratello maggiore

Domanda: Raggio, chi sei stato tu, che sei la nostra Guida Spirituale?

Sono un vostro fratello maggiore, in posizione privilegiata unicamente perché non lo riveste la materia!

Che importanza può avere che io sia stato un umile pastore di gregge o un umile pastore di anime oppure un potente...?

Vi dico questo, non perché intenda imporre a voi una mia volontà, ma per esprimere un mio desiderio che vi prego di soddisfare.

E, mi raccomando, non poneteci su un piedistallo, non fate di noi degl'idoli...!

Se ciò dovesse verificarsi, saremmo costretti, nostro malgrado ed in nome dell'amore che ci ha condotti a voi, a rinunciare alle esperienze che assieme conduciamo...!

Il vostro desiderio a seguirci, rappresenta per noi tutti una ferma volontà ad agire; e speriamo che tale volontà possa trasformarsi in benefica radiazione di amore per voi tutti.

Perseverantia omnia difficultate superat.

Amati fratelli, la pace sia con voi e che Iddio Onnipotente vi illumini sempre!

Noi tutti siamo assistiti, amati e guidati

...noi ben sappiamo che avete tanti limiti che vi impediscono di proiettare tutto il vostro essere migliore nella giusta direzione, ma a volte basta un piccolo passo...; ciò è quanto vi si chiede...; arrampicarsi e non volare.

Pensate a fare piccole cose verso i vostri fratelli, verso voi stessi; ciò sarà sufficiente...: arrampicarsi a piccoli passi.

Nessuno pretende che esseri incarnati, come voi tutti, possano raggiungere la Vetta Sublime dell'*amore incommensurabile*, dell'*amore che è il* Cristo *stesso.*

L'amore che ognuno di voi deve esternare è quell'amore che ciascuno *può* dare.

L'unica cosa che vi si chiede è di fare ogni sforzo, affinché la *scintilla d'amore* che alberga in voi, come in ogni creatura, sia sempre piú vivida.

Materiale protetto da copyright

Seguite le istanze interiori che sentite, non soffocatele: tutto ciò che proviene dall'intimo dell'individuo ed è proiettato verso il bene è ciò che è da seguire!

E ricordate di rivolgere un pensiero all'*Altissimo* per quanto da Lui vi viene concesso in questi incontri.

La Medianità

La cosiddetta medianità ha due componenti: una di carattere prettamente fisico, l'altra che può dirsi di natura esclusivamente psichica, o meglio spirituale.

La fisica è costituita da quell'insieme di fattori che caratterizzano la matrice fisica a determinare condizioni adatte alla estrinsecazione dell'evento in sé, essenziale, tra le quali la labilità del legame spirito-materia.

La componente spirituale è invece quella fondamentale ed originaria della medianità, che sta nella *decisione presa ed accettata « dalla entità prima di incarnarsi »*.

Entrambi possono rimanere inespresse o limitate a forme diverse, ma ricordate che chi accetta questo dono divino ne è responsabile, in quanto dovrà rendere conto dell'uso fattone.

Egli non è affatto un privilegiato, anzi, al contrario, si assume un peso di cui, per altro, sarà tenuto conto, ma la sua « responsabilità » è limitata al cattivo uso che potrebbe farne.

Né dovrà rispondere della libera scelta che avrà operato nel decidere un eventuale rifiuto ad estrinsecare tale facoltà.

Gli Spiriti Guida

Il contatto con il Trascendente

Questi contatti, voluti dall'Altissimo, sono un *surplus* di ciò che vi è dato e non dovete mai contare in assoluto su di essi.

Ciò perché voi soltanto e con le vostre forze dovete affrontare la vita: vi verranno dette cose che vi aiuteranno, ma l'aiuto piú vero, piú reale dovrà venire da voi.

Materiale protetto da copyright

Tuttavia ricordate che non solo Noi vi seguiamo, ma vi aiutiamo e di tale aiuto non dovete mai dubitare.

Ricordate inoltre che chi piú fattivamente vi aiuta e vi consiglia e vi segue sono i vostri Spiriti Guida: Essi sono per ciascuno di voi ben piú importanti di noi, in quanto tra voi e loro c'è un legame indissolubile.

Essi possono in quanto vogliono, ma possono nella misura in cui voi volete che Essi possano; cioè è il vostro comportamento e la vostra volontà che limita o spinge il Loro intervento.

Essi intervengono in modo meno concreto (appariscente), ma non meno efficace, anche quando voi non rivolgete loro il vostro pensiero.

Ricordate però che l'aiuto delle Guide è essenzialmente costituito dalla « classica spinta al corpo inerte, che poi deve proseguire da solo, con la sua velocità ».

I conflitti interiori che scaturiscono dalle vicende umane sono vostri, esclusivamente vostri, e ciascuno deve trarne le giuste conseguenze.

Purtroppo le Guide, nelle vicende in cui l'incarnato è costretto a subire, possono intervenire solo seguendo ed amando le creature sofferenti, creando intorno ad esse l'ambiente il piú possibile migliore ad alleviare la sofferenza.

Ricordate altresí che l'uomo agisce seguendo l'istinto primordiale, ma talvolta può anche subire l'influenza che deriva da altre entità disincarnate e maldisposte verso di lui, in quanto le entità incarnate sono seguite talvolta per simpatia, nel senso di affinità, da entità disincarnate, ancora saldamente legate alla piú recente esperienza da essi avuta, le quali illusoriamente quella esperienza ancora proseguono.

Circa la unicità della Guida Spirituale, è fuori dubbio l'assurdità del principio secondo il quale l'assistenza sia unica per ogni soggetto, lungo tutto l'arco dell'esperienza evolutiva.

Posto che la Guida debba trovarsi sempre in posizione di *preminenza*, cioè di prestigio, di supremazia morale ed intellettiva nei confronti del proprio assistito, tanto da esplicare validamente il compito da Essa Stessa prescelto: considerata la « metamorfosi » cui una entità è soggetta lungo l'arco evolutivo; tenuto conto che quel compito, come accennato, l'entità Guida l'ha deliberatamente assunto come atto di amore, ma anche come atto della sua propria evoluzione, tutto ciò

Materiale protetto da copyright

considerato, come potrebbe Essa Guida trovarsi — da un certo « momento » evolutivo in poi — in quella predominanza indispensabile?

Potrebbe mai il maestro che insegna i primi rudimenti al bambino, validamente prestare altrettanto aiuto allo stesso quando questi ha superato le cognizioni che consentirono a quel maestro di addottorarsi?

È chiaro quindi che il soccorso non può che provenire da piú parti e da « gradi » sempre piú elevati dai quali schiere di nostri « Fratelli *Maggiori* » anelano di assumersi questo compito, che è debito di Amore; *è dare spontaneamente, quanto spontaneamente ci è stato dato.*

Tantissime sono le entità presenti ai nostri incontri

La maggior parte di esse sono spinte da sola « curiosità », che dopo tutto finisce per produrre il benefico effetto di un prezioso apprendimento.

Nel parlare di esse, come ora facciamo, grande è in esse il desiderio di intervenire e manifestarsi, per cui vorrebbero attraversare il cono di energia che vi protegge, la cui compenetrazione è loro preclusa.

Voi avvertite la loro presenza dai fenomeni « anomali » che esse, per le particolari condizioni favorevoli determinatesi nell'ambiente, nell'occasione, riescono a produrre.

Fenomeni che talvolta causano distrazione e disturbo, ma, in fin dei conti, innocui e da buontemponi, quali rumori, lampeggiamenti, ecc., tendenti unicamente ad attrarre la vostra attenzione ed assicurarsi cosí un minimo di interesse.

A fine riunione si allontanano, non trovando alcun altro interesse, ma alcune ritornano spesso, spinte da « simpatia » e dalla speranza di ritrovarsi, con la loro silenziosa presenza, assidue e puntuali al prossimo incontro.

Fanno un po' come chi, avendo un indirizzo, vi si reca volentieri per ritrovare una « simpatica » compagnia.

Altre entità ancora, anzi moltissime, intervengono per ben altra ragione: è un legame di Amore che le unisce a voi!

Queste non hanno bisogno di... « far capolino... », per trovarvi riuniti in quelle particolari condizioni di armonia, favorevoli al dialogo tra le due dimensioni: non è necessario ciò

Materiale protetto da copyright

per il semplice motivo che vi sono sempre a fianco e vi seguono costantemente.

Esse sono le vostre Guide e quelle entità legate a voi da vincoli remoti di affinità spirituale, che le porta a fraternizzare con voi e ad estrinsecare, nei vostri confronti, una sorta di solidarietà, per le sofferenze della parentesi terrena.

Esse concretamente vi seguono e — nel caso delle Guide — vi assistono, come già detto, nelle prove che vi accingete a superare, creando intorno a voi l'ambiente favorevole a facilitarvi e rendervi il meno penose possibile le conseguenze dei travagli ai quali siete costretti a soggiacere.

È quella stessa moltitudine di « volti amici e cari » che, con il loro rassicurante sorriso, illumineranno l'orizzonte che vi si appaleserà, alla prima presa di coscienza della nuova dimensione, quella del trascendente, col compimento dell'esperienza terrena.

Dimensione della quale la materia aveva cancellato il ricordo: quel ricordo che esse vi aiuteranno a ritrovare per vostro sollievo, dopo la crisi del trapasso.

Sono queste entità la concreta realtà di quella dolce immagine dell'Angelo Benefico!

Dei sogni

Quello che voi definite sogno, a volte è un canale eccezionale di comunicazione tra le due dimensioni.

Ricordate che, nel parlare di dimensioni, in questo caso è da intendere la vostra e quella, piú simile ad essa, che è quella in cui vengono a trovarsi quelle entità disincarnate che ancora conservano dei legami col vostro mondo.

Tale canale di comunicazione, che, ben differente dal sogno cosiddetto fisiologico, rappresenta la piú frequente possibilità di contatto, è possibile per il fatto che, durante il sonno, voi subite il classico processo di distacco fra la materia e l'entità che la incarna. In tal modo si creano condizioni analoghe a quelle che consentono contatti simili tra il trascendente e coloro che da incarnati posseggono determinate facoltà estrinsecabili in modi differenti.

Materiale protetto da copyright

Karma

Sia operando nel bene, sia operando nel male, non esiste azione umana che non abbia effetto in un successivo evento della vita terrena in corso o in una successiva incarnazione.

Per questa fondamentale legge di giustizia universale, lungo tutto l'arco della catena delle incarnazioni, attraverso il quale si snoda il processo evolutivo nella fase « materiale », l'individualità di ogni essere incarnato è arbitra ed artefice del proprio cammino evolutivo, per essere incondizionatamente libera di operare secondo le scelte che le sono piú congeniali.

Pertanto, a quel determinato grado evolutivo, l'entità incarnata, sotto la spinta degli impulsi volitivi che in quella determinata condizione di maturazione spirituale essa avverte, opererà in conseguenza, in ossequio o disattendendo le leggi divine.

Nell'uno, come nell'altro caso, essa avrà creato i presupposti, cioè avrà « mosso una causa », alla quale dovrà fare inevitabilmente riscontro un evento compensativo.

Tale evento sarà l'effetto di quella causa, ovvero effetto karmico o karma.

Comportamenti ed opere proiettate verso il *bene*, inevitabilmente troveranno riscontro in effetti karmici gratificanti; al contrario l'effetto sarà un karma doloroso.

Non saranno rispettivamente premi o condanne da parte dell'Altissimo verso le proprie creatura, perché in *Lui* non v'è, né potrebbe esservi, alcun sentimento di gioia o di rammarico, essendo i sentimenti puramente umani e del mondo relativo, tali effetti sono solo e semplicemente l'esito inderogabile della operosità delle leggi evolutive.

L'effetto karmico non sarà necessariamente una evenienza di natura e tipo identico alla causa che l'ha originata, ma certamente ne avrà la esatta intensità e portata, con ogni attenuante e aggravante possibile, in dipendenza delle circostanze originarie, della premeditazione, della volontà, della consapevolezza che possono aver inciso nell'evento causale.

La memoria vivissima, che nella dimensione trascendente sarà prerogativa predominante, insieme all'analisi obiettiva degli eventi dell'incarnazione appena conclusa, consentirà all'entità di rendersi consapevole delle deficienze e degli errori di cui si è resa protagonista, in quanto tale memoria consiste nel « rivedere » se stessi da spettatori distaccati e critici imparziali.

Materiale protetto da copyright

È proprio qui che l'entità acquisisce la consapevolezza di quali esperienze ha fallito o non ancora ha condotto a termine e di conseguenza *decide ed accetta* nell'immediato suo programma le prove di cui piú impellente sente la necessità.

Questa è la genesi reale, della vera realtà, dell'effetto karmico, che cosí assume il suo vero significato, in quanto si illumina del significato sostanziale che le è proprio.

Infatti esso è anche e soprattutto l'effetto piú generale, anzi universale, della « vocazione » purificatrice che proietta l'entità nell'ineluttabile processo evolutivo, che è inarrestabile desiderio di ritorno alla *Causa* che l'ha Emanata.

Molteplici sono le vie secondo le quali l'entità troverà quelle determinate condizioni nella materia, feconde ad assecondare il programma prefissosi.

Sfrutterà, ad esempio, fattori genetici preesistenti in un dato ambiente; ovvero essa stessa « manipolerà » la materia che sarà supporto materiale, in modo da determinare le cause che determineranno a loro volta quelle particolari condizioni; oppure la materia, che farà da supporto, sarà indotta a soggiacere, per sua natura, a leggi che la vincoleranno verso preordinati effetti.

Ma la lungimiranza dell'Altissimo, che dell'Amore fa il centro propulsivo del processo evolutivo, non poteva certamente abbandonare le sue creature ai perigli che avrebbero dovuto affrontare con forze incerte e prospettive vacillanti.

Anche il Cristo, nell'attimo supremo sussurrò:

« Padre, perché mi hai abbandonato? ».

Ed il Padre, allora come sempre, non chiede di piú e di meglio: un solo momento, un attimo di abbandono a Lui, alla sua infinita misericordia, di offerta incondizionata della sofferenza, di umile rassegnazione alle leggi divine, senza ribellione.

In quello stesso attimo, miriadi di vie si apriranno dinanzi a quella creatura sofferente che di tanto sarà stata capace; l'aiuto arriverà generoso a lenire, nella intensità e nel tempo, la pena fisica ed il travaglio morale.

Di questa realtà siamo stati e siamo tuttora testimoni tutti noi, perché proprio tra noi, qualcuno di tanto era stato capace e tanto ha meritato!

Guai però a coloro che questa possibilità rinnegheranno,

Materiale protetto da copyright

o peggio, si ribelleranno con imprecazioni, con acredine e sentimenti di odio!

Non che ad essi l'Altissimo negherà tutta la comprensione dovuta alle creature deboli per la inedia morale e la virulenza della materia, ma inevitabilmente, pur destinate a prove mai superiori alle risorse disponibili, esse saranno indotte a soggiacere all'impulso di ripetere quella prova, il cui risultato deludente esse stesse avranno indirizzato.

Delle faide

Male antico che mortifica lo spirito ed ottunde la mente, è causa di pesanti effetti karmici, azionati dall'azione delittuosa compiuta.

Tuttavia il bene, come da voi concettualmente inteso, emerge anche da siffatti gravissime azioni, in quanto l'individualità incarnata, terminata l'esperienza terrena in cui la coltre della materia l'ha indotta in cosí grave nefandezza, nel trascendente ne trae le dovute conseguenze.

In questa dimensione essa, libera dai vincoli della materia, non solo acquisisce l'esatta valutazione delle azioni compiute, ma avverte ineluttabilmente l'inarrestabile spinta evolutiva che la indirizza verso quella esperienza karmica da essa stessa liberamente azionata.

Ancora una volta in questo caso il bene emerge dal male ed è proiettato in un tempo ed in una dimensione che trascende quella terrena.

Eventi umani dolorosi subíti collettivamente

Il Creatore non può in alcun modo essere implicato nelle vicende umane, in quanto non ha una individualità da indirizzare in qualche modo ed influenzare qualcosa che è fuori di sé.

Quelle creature, coinvolte in fatti di tale lacerante sofferenza, non sono vittime di questi eventi, ma liberamente scelsero di affrontare prove del genere, nella scelta consapevole di quella incarnazione e nella certezza che quell'evento sarebbe inevitabilmente sopravvenuto, ma ignorando il modo ed i

Materiale protetto da copyright

mezzi attraverso i quali lo avrebbero « vissuto » e l'esito che ne avrebbero tratto, proprio in dipendenza dei modi e dei mezzi impiegati.

E di tali consapevolezze certe, delle possibili circostanze che, in linea di massima, gli si sarebbero presentate, l'entità non ancora incarnata perde la memoria, non appena passata nella materia.

Non è affatto una realtà che le vittime, uscite soccombenti nella materia, siano state tali come entità spirituali; anzi proprio queste ne hanno tratto piú valide conseguenze ai fini evolutivi.

Le creature, scampate alla morte del corpo fisico, sono invece le vere ed uniche soccombenti per le sofferenze sopravvenute e nella materia e nella sfera affettiva, per la perdita dei propri averi e delle risorse, per la solitudine eccetera.

Tali rinunzie sono tutte emergenze di dolore: dolore che è purificazione, perché via dell'evoluzione, perché richiamo e risveglio dell'individualità ai Valori dello Spirito.

Ancora una volta il male, inteso nel senso di *Dolore*, si appalesa come complemento ed aspetto relativo del *Bene*: ed in tal senso la Divinità, che tutto comprende, va intesa come dolore.

Della difesa violenta e delle guerre

Quando si tratta di sopravvivenza, il discorso si riallaccia al fatto che l'uomo, quale animale, conserva in sé l'istinto predominante della propria conservazione.

Perciò non possiamo dire che sia lecito dal punto di vista della morale il sopprimere un proprio simile, tuttavia vi sono delle attenuanti che saranno profondamente vagliate e soppesate.

La giustizia dell'Altissimo e la bontà infinita che Esso esercita continuamente in eterno, non mancheranno di valutare ogni piú profondo motivo.

Il discorso vale anche nei casi in cui l'insulsaggine umana scatena tremende vendette che sfociano nelle guerre.

Le motivazioni possono essere tante e vaste, ma il risultato è uno solo: quello di sottoporre l'essere umano a delle prove incredibili che, per altro, hanno in definitiva il loro

Materiale protetto da copyright

lato positivo. Inoltre, è talvolta la natura stessa a scatenare contro le creature viventi delle tragedie.

Per questi motivi le guerre vanno considerate purtroppo come un evento quasi inevitabile nel corso dei secoli e della storia dell'umanità.

Tali eventi sono in definitiva il segno di una evoluzione ancora non progredita da parte delle entità che incarnano in quella fase storica quelle creature.

Il dolore

Che senso avrebbe l'esperienza nella materia se fosse esente dagli inevitabili eventi traumatizzanti di ordine fisico e morale, che di essa sono tappe salienti?

La sofferenza fisica ed il disagio morale concorrono insieme a consentire l'esatta percezione dei limiti in cui viene a trovarsi l'entità incarnata e dei valori illusori che la condizione materiale alimenta, in contrapposizione ai valori reali ed eterni dello spirito.

Qual è infatti l'effetto del travaglio interiore, della sofferenza fisica, della menomazione, della costrizione, della rinunzia, della privazione?

Gli effetti sono molteplici e di varia natura, dipendenti essenzialmente dal soggetto costretto a soggiacere, nonché dalla consapevole accettazione o dalla irrazionale ribellione.

In ogni caso ed in definitiva l'esito è ineluttabile ed unico: la presa di coscienza dei limiti modesti e delle scarse risorse di cui l'entità incarnata dispone nell'ambito della materia.

È qui che il primo passo efficace e liberatorio si compie con il crollo della somma di tutti quei valori illusori, costituenti le basi del fragile fantasma della « personalità » umana.

È cosí che nasce il primo barlume della inesauribile forza sostenitrice che emerge dal profondo dell'essere: la speranza.

Speranza, quale esile germoglio del dolore; speranza di resistere, di sopportare, di rialzarsi col soccorso di qualcuno, per l'aiuto di qualcosa.

L'umiltà è il primo fiore di quel germoglio, è la prima luce a dissipare l'ombra della superbia e ad illuminare i valori eterni, primo tra i quali l'Amore, come bisogno ristoratore.

Materiale protetto da copyright

Questo ed altro ancora è l'esito del dolore: è la scoperta dei valori reali che alimentano lo spirito, essenza vivificatrice della materia.

Qualunque sia stata la causa del dolore, sia esso generato dall'uso smodato dei doni che la natura offre, sia esso causato dall'opera ingiusta dei vostri simili, esso è sempre la via che vi induce a riflettere, a capire voi stessi, a comprendere gli altri e a sviluppare la vostra coscienza.

Inestimabile è il valore purificatore del dolore, specialmente quando, senza vostra colpa, è causato dai vostri simili, in maniera particolare se riuscirete a maturare nell'intimo vostro serena accettazione e perdono per colui o coloro che l'hanno originato.

In tal caso esso è addirittura « via breve » all'evoluzione, altrimenti finirà per essere sterile ed inutilmente sofferto.

Della rassegnazione e della Fede

Rassegnazione è accogliere ogni emergenza negativa sopravvenuta ed alla quale si è costretti a soggiacere senza ribellione, offrendo all'Altissimo la sofferenza, come ossequio alla operosità delle sue leggi.

Rassegnazione non deve essere però accettazione supina e statica di quella condizione sopraggiunta, in quanto ciò sarebbe un atteggiamento vittimistico, sterile, di inedia morale.

Il rifiuto a fare appello e ad impegnare le inesauribili risorse di cui è ricco lo spirito nei suoi valori essenziali, significherebbe rinunzia a porre in atto il tentativo di sottrarsi alla condizione penosa che vi affligge e che inevitabilmente vi porterebbe a soggiacere senza scampo.

Il che significherebbe fallimento di una prova, in quanto è la reazione ad essa che ne determina l'esito, non il soccombere ad essa; reagire, non subire, in ogni modo e con ogni mezzo capace di renderla proficua ed efficace negli effetti.

Come l'istinto di conservazione nella materia, analogamente gli atti volitivi, che sono propri dello spirito in tensione, devono indurvi ad emergere, e riprendere il cammino:

« *Ego fui et ero* ».

Materiale protetto da copyright

Proiettarsi cioè sempre e comunque verso una condizione successiva migliore e non soggiacere in quella trascorsa, è nella dinamica e nella logica del processo evolutivo.

Possibilità di evitare eventi catastrofici

Ciò che incombe su di voi in questo scorcio di secolo è tremendo e non vi sono espressioni adeguate per farvi capire ciò che aspetta l'umanità!

Ma ciò non è inevitabile e noi tutti preghiamo insieme a Coloro che pregano, affinché ciò non avvenga.

E non perché noi si possa soffrire per il dolore che tali eventi causeranno — perché il dolore è riscatto, redenzione, liberazione, ma perché se ciò non avviene significherà che l'umanità avrà operato secondo il giusto percorso e verso una ulteriore meta intermedia dell'evoluzione.

Ricordate: il dolore, la sofferenza, i disastri immani, le tragedie umane sono, nell'ordine naturale delle cose e degli eventi, delle vie brevi verso l'evoluzione; e non pensate nemmeno per un solo istante che ciò sia segno di « collera divina ».

Non pensate neppure per un solo istante che l'Onnipotente possa rivolgere il dito accusatore verso creature incarnate, segnate da un lacerante destino.

Egli, fonte ineguagliabile di bontà, sorgente inesauribile di amore, non potrebbe e non può colpire nessuno e conoscere collera, in quanto volontà di punire e collera sono sentimenti del mondo della relatività, cioè del mondo umano.

Perciò non è ineluttabile il verificarsi di tanto dolore per l'umanità, in quanto il grande « *Se* » esiste e per « grande se » intendiamo il condizionale che sta ad indicare la possibilità di evitare, *in dipendenza della capacità dell'umanità ad evitare* eventi dilanianti che l'attendono.

Tanti insegnamenti e tanti aiuti offerti a tanti esseri incarnati sono i mezzi offerti a voi tutti perché questa triste tappa possa essere evitata, attraverso la capacità a trarre da tali aiuti il giusto profitto.

Continuamente vengono da noi tese mani e, quando sono afferrate, l'umanità viene sollevata da pesanti catene.

E molti individui incarnati traggono profitto da questi aiu-

Materiale protetto da copyright

ti e molti altri ancora, che sono già proiettati verso il bene e l'evoluzione piú alta, sanno che possono far molto.

Penitenza e vita ascetica

Penitenza e vita ascetica, quando sono atti aberranti della volontà e del pensiero, sono esperienze sterili e fini a se stesse.

Tuttavia possono avere un profondo valore se la causa sta nello sprone a ricercare le condizioni per attivare la spinta evolutiva, ovvero per ritrovare se stessi ed esternare le istanze interiori.

Evoluzione è soprattutto conoscenza, maturazione della propria coscienza e dell'intelletto, è pratica di umiltà, è esercizio costante dell'amore; non certamente violenza di qualunque natura su se stessi e tanto meno isolamento dai nostri fratelli che del nostro aiuto potrebbero aver bisogno.

Processo evolutivo

Tutto l'esistente non vivificato da una essenza spirituale è permeato di *principio cosmico*, che non è esclusivamente Divinità, ma è proiezione di Essa e l'universo tutto si confà ed è compenetrato da tale principio.

Al pari dell'aria impalpabile, invisibile ed impercettibile con i normali mezzi naturali dell'uomo e tuttavia realtà imprescindibile alla sopravvivenza della materia, che da essa è completamente compenetrata ed impregnata, il principio cosmico compenetra tutta la materia non vivificata, quale è quella dell'ambiente minerale e vegetale.

Allorquando, per un preciso atto di volontà primigenio, una emanazione si « individualizza », essa si « vivifica »: è qui che una entità spirituale inizia il proprio iter evolutivo.

Non meglio è rappresentabile in termini umani uno tra i piú mirabili ed impenetrabili misteri, che tuttavia, rendono operose le eterne ed immutabili leggi universali, indizio concreto dell'infinita onnipotenza dell'Assoluto.

Ricordate, l'entità spirituale che cosí inizia il cammino lento ed inesorabile verso la perfezione massima, ha potenzial-

Materiale protetto da copyright

mente in sé già tutta la perfezione assoluta, per essere emanazione dell'Assoluto stesso.

Proiettata ineluttabilmente verso la perfezione attraverso l'inarrestabile processo evolutivo, essa entità sentirà la spinta di successivi atti di volontà, sempre piú coscienti.

Evoluzione è un processo inarrestabile ed ineluttabile, in cui agisce all'infinito ed eternamente la volontà predominante di rientrare nel *Tutto* che ha emanato quella individualità.

Con una similitudine possiamo dire che il processo evolutivo di una individualità spirituale è paragonabile ad un seme, che per avere potenzialmente in sé ogni risorsa naturale a diventare albero, inevitabilmente è proiettato verso quei ben determinati processi che lo porteranno ad estrinsecare tutte le successive fasi di espansione, fino a diventare definitivamente albero.

Lo spirito ha infatti nella sua potenzialità tutte le risorse originali che la Divinità, nell'emanarlo ha infuso in lui, quale parte di Se Stesso, quindi coscienza ed intelletto.

Attraverso questa risorsa, sempre piú efficace con l'evolvere della forma nelle successive incarnazioni, lo spirito sviluppa la propria conoscenza intuitiva, prendendo coscienza sempre piú profonda ed elaborando attraverso l'intelletto la finalità del proprio essere.

È cosí che la conoscenza, cioè l'evoluzione si concretizza nel processo binario, duplice: sul piano della conoscenza vera e propria e della morale.

È per queste ragioni che il presupposto dell'evoluzione deve necessariamente essere nell'evoluzione preliminare della forma, cioè nella materia, che è il primo freno ad intralciare, nelle forme inferiori, il processo evolutivo della coscienza e dell'intelletto.

Lungo l'arco del processo evolutivo l'entità non necessariamente deve percorrere tutti i gradini intermedi.

Si può benissimo avanzare, sospinti da quella « molla » che imprime l'impulso iniziale, da atti di volontà costanti e successivi, dalla tensione interiore dell'impegno assiduo.

E quando l'atto volitivo si traduce nella convinta accettazione e quindi nell'acquisizione al patrimonio spirituale di una piú elevata conoscenza di grado superiore, cioè di un « *sentire* » di ordine maggiore, allora proprio l'ascesa di un altro gradino sarà compiuta.

Materiale protetto da copyright

Se poi tale gradino occupa un livello ad esempio « tre », rispetto al livello « uno » di provenienza, vorrà dire che quell'atto volitivo, felicemente concluso, era tale da determinare l'ascesa diretta, travalicando lo scalino di livello « due », non piú necessariamente percorribile.

Sebbene la maturazione spirituale non è legata unicamente e necessariamente all'esperienza nella materia, parentesi ben limitata di un piú vasto processo di piú ampia e sostanziale portata, tuttavia tale esperienza è di esso fase essenziale ed intensa.

L'entità, infatti, trae dalle esperienze da incarnata « spunti » concreti ed efficaci, ai fini della espansione dell'*Io* individuale, sia in quanto a *conoscenza*, sia in quanto a *morale*; conoscenza e morale che, come accennato, sono i termini binari di sviluppo del processo evolutivo.

È proprio nella incarnazione che moltitudini enormi di entità, dei piú svariati livelli evolutivi, vengono a trovarsi accomunate in esperienze contemporanee, con l'effetto, altamente positivo, dell'influenza dei livelli evolutivi superiori su quelli inferiori.

Cosí si perpetua uno degli elementi essenziali dell'evoluzione: la dinamicità.

In mancanza, si determinerebbero condizioni di « ristagno » e di sterile « appiattimento », in contrasto con l'operosità perpetua ed eterna delle leggi divine.

Piú avanzato è il livello di maturazione di una collettività, maggiore è l'insieme di individualità che soggiace a quella influenza, collettività intesa come gruppo, popolo, razza e cosí via, fino ai mondi.

Né il rinvenimento delle vestigia di remote civiltà deve essere spunto dell'erronea supposizione di un processo involutivo e regressivo, in quanto la distruzione o addirittura l'autodistruzione, che è indizio di sublime olocausto, non implica affatto che quella civiltà è definitivamente perduta.

Nulla infatti va perduto del patrimonio sostanziale di conoscenza e di valori di morale etica acquisita, in quanto tale patrimonio è un « insieme di patrimoni individuali » di entità, che della loro propria evoluzione fanno strumento per nuovi cicli evolutivi, attraverso impulsi rigenerativi nei cicli evolutivi successivi.

E per concludere un interrogativo: « Perché e per chi tut-

Materiale protetto da copyright

to ciò? »: la risposta è estremamente semplice ed al tempo stesso esaltante.

Proprio perché tutta la materia, fecondata dal *principio cosmico* per essere stata da Lui emanata, *vivificata dall'essenza spirituale* che è potenzialmente e sostanzialmente *scintilla divina*, parte non separata, ma emanata dalla Divinità, tutta questa materia, vibrante dell'alito di Lui, dall'essere monocellulare, dalla vita materiale di un solo attimo, all'uomo, miracolo vivente della natura, è accomunata dalla *penosa purificazione* dell'essenza spirituale, onde quella scintilla divina emerga in tutta la sua radiosa luminosità e ritorni a Lui, per essere da Lui riassorbita.

Purificazione penosa perché dove non c'è pena, sofferenza, travaglio, dolore, non c'è e non può esservi purificazione.

E purificazione significa riscatto, liberazione dal peso dei valori illusori e caduchi, per ritrovarci fratelli nel *Padre*, fonte purissima di *Amore*, attraverso l'evoluzione, che di tale dono e fine ultimo è il prezzo.

Quando parliamo di esperienza nella materia, questa non deve essere intesa soltanto quella a voi nota sul pianeta Terra nei vari stati di consistenza e condizione fisica.

Le conquiste della scienza umana, hanno permesso di accertare che materia ed energia sono forme dissimili e stati vibratori diversi di una stessa unità naturale originaria e che le varie condizioni fisico-chimiche indotte dall'ambiente ne consentono la trasmutazione reciproca.

Perciò per condizione materiale deve intendersi tutta l'infinita serie di condizioni possibili: da quella solida e pesante, via via per stadi intermedi sempre meno densi, in ogni infinita gamma immaginabile, fino alla condizione sottile, eterea, al limite, della forma energia immateriale ed incorporea.

Quindi materia è ognuna di tali infinite forme, ciascuna stabile e propria di ciascuno fra gli infiniti mondi esistenti negli infiniti universi, di ciascuno degli infiniti cosmi.

Ciò posto, è immediato ed accettabile, anche alla limitata capacità della mente umana, il principio secondo cui una entità spirituale, al compimento di un ciclo evolutivo nella materia di un mondo materiale di un certo tipo, possa e voglia approfondire ulteriori e piú elevate esperienze in mondi materiali « piú sottili ».

Quivi ovviamente il tipo di esperienza sarà certamente piú

Materiale protetto da copyright

profonda e di livello piú elevato, man mano che la « sottigliezza » della materia vivificata sarà piú spinta e quindi meno vincolante, meno condizionante per l'entità spirituale.

« Materia di gran lunga piú sottile che non quella vostra umana, oltremodo greve.

I legami, i rapporti sociali, i vincoli reciproci tra individualità e collettività, travalicano la concezione limitativa del mondo umano, per inserirsi in un contesto di piú ampio respiro, piú indirizzato al principio della universalità originaria dell'individualità spirituale.

Il legame stesso di consanguineità, il legame del nucleo familiare, cessa la sua funzione di incentivazione del principio di unione sentimentale, per essere surrogato da quello di affratellamento universale per similitudine spirituale; ove intenti, aspirazioni, tensioni, percezioni, cioè — *il sentire* — diviene livello comune di... comportamento; ivi il nucleo e la collettività spontaneamente si costituiscono.

La nascita e la morte, lungi dall'essere eventi traumatici di trapasso di condizione, come nell'umano, sono costituzione e dissoluzione cosciente della materia, consapevolmente realizzate dall'entità spirituale, alla ricerca di piú profonde esperienze di ordine morale.

La morte del corpo fisico, che nell'uomo induce angoscia, terrore, per il presupposto del presunto ignoto incombente, causa prima dell'annichilimento in cui l'uomo crede di sprofondare, in tali mondi sottili è una determinazione coerente, per effetto del compimento di una esperienza ormai esaurita.

Nell'uomo il travaglio della morte non è il dolore fisico, che la lungimiranza divina commisura entro i limiti invalicabili della sopportazione e che trova quale valvola di sicurezza la percezione cosciente, ma il vero travaglio è lo sconvolgimento psichico, di fronte alla errata convinzione che morte fisica sia annullamento definitivo.

A tale travaglio dell'entità, ancora vincolata alla esperienza umana, la Misericordia Divina concede l'aiuto di stazionare in fasi di acclimatamento piú o meno prolungato e profondo ».

Materiale protetto da copyright

Conoscenza

Voi credete di sapere, ma voi sapete nella misura in cui i vostri sensi vi permettono di sapere.

Il sapere che usa come canali i sensi è molto limitato; ben altro è il *Sapere intuitivo* che è vera *Conoscenza.*

Essa è l'insieme delle esperienze maturate, acquisite dallo Spirito, di cui diventa patrimonio definitivo ed incancellabile, illuminando la mente ed influenzando ogni vostra azione.

Non doletevi perciò nel timore di essere ipocriti per il fatto che vi sforzate di essere, mentre non sentite profondamente, in quel giusto modo.

Importante è sentire la spinta che vi induce a quel comportamento; l'insieme di circostanze che si frappongono tra la sollecitazione a sentire, che è il primo impulso, ed il sentire stesso, è esattamente l'insieme delle esperienze necessarie perché la conoscenza dei sensi si maturi in conoscenza intuitiva.

Ricordate che bisogna salire un gradino per volta, con gradualità, arrampicandosi con l'intento fermo di riuscire a volare al momento giusto, in quanto prima o poi tutti riusciranno.

Non ha importanza nemmeno che voi comprendiate a fondo e subito le cose che in questi incontri vi vengono dette per aiutarvi.

La conoscenza intuitiva arriva lentamente negli strati profondi dell'individuo.

Ma state pur certi che, se la spinta che manovra in voi e che noi sollecitiamo è tale da risvegliarvi dal torpore della coltre che vi ottunde, inevitabilmente sarete indotti a trarne le giuste conseguenze.

E ricordate, non sarà certo la materia a condizionare lo Spirito, ma sarà sempre esattamente il contrario, per la potenza inesauribile della forza che Lo anima.

Scelta della prossima incarnazione

L'entità disincarnata, a conoscenza piena di tutte le esperienze trascorse fino ad allora in tutte le passate incarnazioni, ma assolutamente non edotta sulle esperienze future e sul loro svolgimento ed esito, decide liberamente e volontariamente « sul momento » di affrontare e subire determinate esperienze.

Materiale protetto da copyright

È la inarrestabile spinta evolutiva che la induce ad una determinata decisione, rivivendo le esperienze passate, e la spinge a sostenere quella determinata prova.

Talvolta però può verificarsi che essa non sappia assolutamente decidere o scegliere; è qui allora che intervengono in suo soccorso Entità Superiori a consigliarla e talvolta ad obbligarla.

Obbligarla, in quanto l'Onnipotente anche in forma coercitiva può dare aiuto alle sue creature piú deboli.

Circa le esperienze che l'entità disincarnata si accinge a compiere, una volta decise, essa solo in linea di massima sa ciò che accadrà, in quanto l'unica certezza le è data dalla ineluttabilità con cui tale prova le si presenterà, nella speranza di superarla.

Una volta che la materia la ottunde, non essendoci piú ricordo cosciente di ciò che essa si era proposto, allora le risultanze possono essere differenti dai suoi intendimenti.

Cosí è stato detto da un'entità in un testimonianza diretta: « ...mi incarnerò nell'Honduras, perché ivi troverò le condizioni sociali ed ambientali a far sí che compia quelle prove che *ho scelto, che mi sono state consigliate e che ho accettato...* Io davo molta importanza al mio corpo (nella scorsa incarnazione - n.d.r.), a me come incarnato ed alla mia posizione sociale (alla mia personalità - n.d.r.), per cui dovrò prendere coscienza profonda di questa mia deficienza e non essere soltanto persuaso di questa deficienza, cosí come sono nella condizione di disincarnato in cui mi trovo. Perciò non è sufficiente la convinzione profonda; ciò che è concretamente valido, ai fini evolutivi, è l'aver preso concreto e diretto insegnamento attraverso l'esperienza. ...Dovrò quindi *pareggiare i conti,* affrontando una esistenza esattamente all'opposto della scorsa e che sarà anche molto lunga, tradotta in termini temporali... Ma io la vedo brevissima e non mi preoccupo minimamente; ...spero nell'aiuto di Dio, affinché riesca ad affrontarla serenamente, anche perché, una volta incarnato, non ricorderò certo di averla io stesso scelta ed accettata... Allora, privo di questa memoria ed a contatto della dura e cruda realtà — che in effetti già mi dà preoccupazione — avrò il soccorso che da questi piani

Materiale protetto da copyright

inevitabilmente mi giungerà, ...perché so che tanti, piú in alto di me, son pronti ad aiutarmi... Alcune difficoltà che dovrò affrontare, fin d'ora le vedo come evenienze ineluttabili, perché sono eventi comuni ad altre entità che con me s'incarneranno o che già si saranno incarnate ».

Crisi della incarnazione

L'attrazione verso la materia che, per legge evolutiva, spinge l'entità disincarnata ad una prossima esperienza di vita materiale, è indubbiamente l'inizio di una fase critica, di gran lunga piú dolorosa della morte fisica.

Questa in effetti è liberazione dai pesanti vincoli della materia e dalla coltre ponderosa di essa.

La reincarnazione è invece il processo esattamente opposto, durante la fase iniziale del quale progressivamente questi vincoli man mano si instaurano, limitando sempre di piú la libertà dell'entità disincarnata e causando intensa sofferenza.

E ricordate, il dolore che l'uomo soffre nel corpo fisico, sia esso il piú intenso e logorante, è solo una pallida ed approssimata idea di quello, ben piú profondo e di ben altra natura, che l'entità disincarnata può trovarsi a patire, per cause da lui originate, nella dimensione trascendente quella umana.

Ritornando alla cosiddetta « crisi dell'incarnazione », l'influenza della materia è avvertita dall'entità già all'atto del concepimento e cresce gradualmente, pur rimanendo essa entità attratta e protesa verso la materia, da cui è ancora libera, dal solo desiderio e dalla volontà.

Finché l'essere umano non sarà integralmente indipendente dalla matrice (la madre) che l'ha portato alla luce, essa ha ancora una certa libertà e solo in questa circostanza l'entità compenetra integralmente la materia, vivificandola.

Ricordate altresí che una parziale e labile compenetrazione è tuttavia possibile, ma non in forma completa e definitiva; né si può dire che in proposito esista una ben precisa regola.

Tuttavia *ciò che vivifica in assoluto l'essere* che sta per vedere la luce *è unicamente l'essenza spirituale*, senza la quale quell'essere sarebbe esclusivamente materia bruta.

È in questa realtà che può talvolta sopravvenire ed inter-

Materiale protetto da copyright

venire l'evento della *interruzione precoce di una vita che sta per nascere.*

Tale evento è riprovevole nella misura in cui la volontà è intervenuta nel fatto che l'ha causato e nei limiti delle motivazioni che hanno portato a far sí che questa vita venisse interrotta. Allora bisogna tener conto soltanto delle valutazioni e delle motivazioni.

Libertà delle Entità

Illimitata è la libertà che l'entità incarnata gode nel proiettarsi verso la mèta finale dell'evoluzione.

Essa, pur avvertendo la inarrestabile spinta che la vincola a rientrare nel Tutto che l'ha emanata, è enormemente libera di affrontare le varie esperienze e superare le mete parziali e successive nella piú assoluta libertà di scelta.

Né potrebbe essere altrimenti, in quanto le varie prove evolutive presuppongono il libero arbitrio senza limiti della individualità, anche a ripetere una stessa esperienza o addirittura a fallirla per propria « imprevidenza ».

Non sarà certo l'Altissimo a imporre una prova superiore alle possibilità di una sua creatura, già vincolata a vincere la coltre della materia che dalla potenzialità evolutiva dello spirito dovrà essere influenzata.

Con una similitudine possiamo dire che una creatura, sotto la spinta inarrestabile di progredire, sente la necessità inderogabile di vincere un ostacolo, quale il guado di un fiume.

È in lei la scelta piú incondizionata di adottare modi e mezzi adeguati ad effettuare il guado: è in lei la valutazione delle proprie possibilità e del proprio impegno a condurre a termine felicemente quella esperienza.

Addirittura è ancora in lei anche la possibilità di soccombere, se non avrà giustamente valutato e scelto i mezzi ed i modi piú adeguati e confacenti.

Dei drogati

Colui che soggiace alle lusinghe della droga e che purtroppo ne paga le tristi e dolorose conseguenze, è un fratello in-

Materiale protetto da copyright

carnato che non ha avuto la forza di affrontare e superare le prove che la realtà gli proponeva.

Ciò significa che, all'atto di incarnarsi, i suoi intendimenti erano lodevoli e lui sperava di potervi far fronte, ma le forze spirituali gli sono venute meno e lui, nel sentire in modo fortemente drammatico questo fallimento, cerca rifugio in qualcosa che lo allontani da quella realtà deludente ed estranea.

Purtroppo, cosí facendo, aggrava e peggiora ulteriormente la situazione che lo opprime.

Per questi motivi, individualità lacerate profondamente da una catena continua ed ininterrotta di nefandezze, che sono l'effetto di una causa estranea alla loro volontà e dovuta unicamente alla debolezza predominante, sono creature cui indirizzare tutta la nostra comprensione, da aiutare con tutto l'Amore di cui riusciamo ad essere capaci.

Ricordiamo, nell'incontrare questi nostri fratelli, vittime di tanto dolore, che le loro azioni nefande non sono frutto di una loro natura perversa, ma solo un aspetto e la conseguenza della loro smisurata sofferenza interiore, della quale l'Altissimo terrà giusta considerazione.

Del suicidio

Fattori di varia natura possono aver indotto un'entità incarnata a conclusioni deludenti circa le evenienze occorsele fino ad allora.

Sotto l'impulso di nefasti condizionamenti psichici, questa creatura soggiace alla vana lusinga di sottrarsi ad esperienze che lei sente ormai insopportabili.

Questa è la via obbligata che conduce a tale atto gravissimo sotto vari aspetti, oltre che illusorio per i motivi che l'hanno ispirato e per l'effetto karmico che produce.

In sostanza esso rappresenta l'effetto del drastico rifiuto a quella rassegnazione ed umiltà con cui quella entità aveva precedentemente deciso ed accettato quelle prove, facendone motivo della propria incarnazione.

Perciò il suicidio è una ribellione, maturata con piena consapevolezza, alle leggi divine.

Tuttavia l'Altissimo non negherà a creature che tanta de-

Materiale protetto da copyright

bolezza avranno subíto, la sua amorevole comprensione e tutto l'aiuto possibile.

L'aiuto sarà tanto piú concreto, quanto piú incidenti e prevalenti saranno state le cause ambientali e quelle esterne che avranno influito in quella disperata decisione; in tal caso l'entità avrà il beneficio di ogni possibile attenuante.

Quando invece a decidere l'evento sarà stato unicamente o prevalentemente il rifiuto a subire e risolvere eventi determinanti del programma evolutivo preordinato, col profondo proposito di sottrarvisi, senza che sia intervenuto alcun condizionamento esterno ed estraneo alla volontà dell'entità, allora il turbamento che ne deriverà sarà quanto mai intenso in essa e l'aiuto occorrente dovrà necessariamente essere considerevole, per emergere dalla condizione morale penosissima che sopravverrà.

Le prove fallite e quelle eluse si ripresenteranno ineluttabili, come oggetto predominante della tensione spirituale di quella entità, finché maturerà nell'intimo suo, chiara consapevolezza degli eventi trascorsi e delle spinte che inevitabilmente emergeranno.

L'accettazione a soggiacere con rinnovato impegno a quelle identiche prove, unitamente all'effetto karmico che quel rifiuto aveva mosso, sarà la fase di ripresa di quel processo evolutivo, arricchito di quella dolorosa parentesi.

Ininfluente sarà invece l'effetto che quel rifiuto può aver causato in esperienze, interrotte o non piú verificatesi, comuni ad altre entità incarnate.

Né potrebbe essere altrimenti, in quanto, se ciò non fosse, la libertà di una entità potrebbe subire limitazioni e condizionamenti *sostanziali,* dovuti ad eventi negativi estranei e causati dall'influenza di un livello evolutivo inferiore, il tutto in contrasto col principio secondo il quale l'influenza possibile è unicamente in direzione inversa.

La similitudine di vicende evolutive contemporanee, con una trama fittissima di tessuto può dare l'esatta immagine di questo concetto.

L'insieme di una miriade sottilissima di fili incrociantisi per formare l'insieme policromo di una determinata figurazione, non subirà certamente sensibile alterazione né nella tra-

Materiale protetto da copyright

ma, né tanto meno nel disegno raffigurato, qualora uno solo o alcuni fili vengono integralmente sottratti o interrotti.

Della veggenza

È un dono divino che consente all'entità incarnata di spaziare in una dimensione che prescinde dalla limitazione umana del tempo e dello spazio, ove si realizza la condizione trascendente della visione « contemporanea » degli eventi, cioè dell'« eterno presente ».

Tuttavia questa facoltà che si estrinseca con la proiezione cosciente dello spirito verso dimensioni estranee alla percezione umana, non presuppone certamente la « onniscienza » di quegli eventi che solo le libere scelte possono determinare nel futuro dell'entità incarnata.

Perciò il cosiddetto veggente nel percepire eventi non ancora realizzatisi può sbagliare, dal momento che egli può percepire circostanze possibili che effettivamente possono avere a protagonista una creatura: ma il veggente non può certamente conoscere o percepire se quella creatura, nella sua illimitata libertà, sceglierà di essere protagonista di fatti e circostanze che a quell'evento la condurranno, facendone una protagonista, una vittima, ecc.

Nel caso, ad esempio, di un evento catastrofico, al piú sarà percepibile la possibilità che una entità incarnata potrebbe trovarsi a vivere, ma « i modi e i mezzi » che indurranno la stessa a compiere azioni diverse, sono proprio le varie e libere scelte che quella creatura compirà, tali da condurla o meno ad attraversare quella certa esperienza.

Prevedibilità della fine fisica

Inteso come deperimento biologico delle cellule costituenti organi essenziali, cellule non piú in grado di rigenerarsi, questo evento è prevedibile con buona approssimazione.

Al di fuori di tale evenienza di carattere naturale, quando intervengono fattori esterni, il compimento della esperienza materiale è imprevedibile, in quanto è tale il comportamento del-

Materiale protetto da copyright

l'entità incarnata, di fronte all'evenienza che potenzialmente è definitiva.

La gamma vastissima di reazioni che un dato evento può determinare, oltre che le diverse circostanze, attraverso le quali uno stesso « rischio » si concretizza, rendono estremamente improbabile una possibile previsione.

Altrettanto può dirsi del caso in cui una entità, visti falliti il programma ed i fini decisi ed accettati nel trascendente, compia volontariamente un gesto deprecabile, volto al fine di interrompere la prova in atto.

A causa di questi fattori imponderabili, il veggente è indotto in errore e solitamente riesce ad inquadrare le circostanze che si verificheranno, ma non l'esito definitivo di esse.

Se ciò è sempre valido nella prospettiva del mondo della materia, non lo è altrettanto nel trascendente, ove, fuori dai vincoli spazio-temporali, la vicenda umana è evento collocato, in eterno ed all'infinito, nel presente.

Nella dimensione trascendente, anche ciò che potrebbe apparire assolutamente occasionale, se visto nel mondo umano, è invece un evento preciso dell'eterno presente. Evento che diviene certo ed ineluttabile dal momento in cui l'essere disincarnato ha scelto ed accettato un programma di incarnazione, i cui capisaldi saranno: quella determinata èra umana, un preciso ambiente naturale, un certo contesto sociale, politico, ecc., il tutto legato a ben definite ragioni e fini spirituali.

Chiarificatore del concetto potrebbe essere, ad esempio, il caso dell'entità incarnatasi « per missione »: all'esaurirsi del preciso fine propostosi, ogni possibile circostanza successiva sarà la naturale conclusione di quel programma, ormai assolto.

Nell'altro caso limite del « suicidio » — che trova ragione nel rifiuto dell'entità a proseguire una prova che, solo in fase di concreto compimento, le si è palesata in tutta la sua penosa portata insopportabile, date le risorse disponibili — c'è da notare: quelle risorse erano tali, già quando l'entità aveva deciso ed accettato quel programma, per cui inevitabile sarebbe stato l'esito di quegli atti volitivi, già « in nuce » destinati a risultati deludenti.

Materiale protetto da copyright

Eternità e infinito

Non sono quantità misurabili per astrazione della realtà del mondo della materia, cioè quantità estese tra limiti indefiniti ed indefinibili, in quanto *sono attributi divini.*

Come tali, la sola presunzione dell'esistenza di limiti entro cui *potessero* essere individuate, significherebbe limitazione dell'Altissimo, che invece è creatività continua, senza limitazione di termini.

La realtà trascendente è *eternamente presente* in tutto ciò che è nel Tutto che tutto comprende e nulla esiste al di fuori dell'*Assoluto.*

L'universo è infinito - Matrice

La mente umana non è in grado di concepire l'infinità di mondi esistenti, in quanto la coercizione della materia vi impedisce di crearvi un quadro preciso della vastità dell'universo, neanche sforzando al massimo la vostra immaginazione.

Possiamo tuttavia dire che esistono infinite altre forme intelligenti di vita differenti tra loro e dalla vostra.

Ogni forma di materia che riveste una essenza spirituale è matrice unica ed irripetibile.

Tale unicità ed irripetibilità diventa abbastanza comprensibile se si considera l'infinita molteplicità delle forme in cui la materia si organizza — *molteplicità morfologica* — e l'infinita possibilità della condizione evolutiva raggiungibile in un dato ambiente, di data « civiltà », in determinata « èra storica » (eventi storici) — *molteplicità ontologica* —.

Risulta cosí possibile immaginare nel modo piú prossimo alla realtà, l'affermazione che *la sconfinata vastità delle immensità siderali è una immensa e continua fucina di produzione di vita* di « *differenti matrici dissimili* », di cui quella umana è una tra le tante, unica ed irripetibile.

È perciò ancora la possibilità che due matrici possano essere l'una superiore all'altra « tecnologicamente », ma non necessariamente dal punto di vista dell'evoluzione spirituale.

In questo vostro mondo la « matrice umana » è chiaramente la piú evoluta, nel senso che è suscettibile della massima possibile evoluzione.

Materiale protetto da copyright

Ricordate inoltre che la matrice umana deriva direttamente dalla « matrice animale mammifero (domestico) » — non per niente anche l'uomo è un animale — e di questa rappresenta lo scalino evolutivo immediatamente successivo e superiore.

Circa la scelta della matrice da parte dell'entità disincarnata che si accinge alla sua prossima esperienza intermedia di incarnazione, essa sceglierà univocamente sempre la matrice del mondo ove fin ad allora ha consumato le precedenti esperienze.

Solo quando avrà fatto tesoro di tutte le esperienze fino ad allora compiute, allora soltanto e non prima, potrà sentirsi nella stessa Entità la spinta verso un ciclo evolutivo indirizzato verso tappe piú elevate, in quanto ogni entità è proiettata verso vette sempre piú elevate nel suo cammino verso la perfezione.

È quindi il compimento di ciascun ciclo evolutivo la tappa che pone una possibile nuova scelta in tal senso, cioè rivestire matrici di altri mondi, anche perché un eventuale insuccesso, per aver scelto una esperienza superiore alle proprie possibilità, inevitabilmente la indurrà a ripetere quella stessa, medesima esperienza non portata a compimento.

Che il ciclo evolutivo nella materia debba svolgersi integralmente in uno stesso mondo, si intuisce ancora considerando l'immensità del « *Creato* », cioè « *l'eterna ed infinita Manifestazione dell'Assoluto* ».

Infiniti *Cosmi*, ciascuno sede di infiniti *Universi*, a loro volta costituiti da una infinità di *Sistemi Planetari*, del tipo di quello solare, sistemi comprendenti miriadi di *Mondi*, di cui la Terra è uno dei tantissimi: è questa l'immagine che può darvi una pallida idea della vastità e varietà dei « mondi » e della incommensurabile dissimiglianza delle condizioni di ciascuno di essi.

È ammissibile allora assicurare al processo evolutivo continuità e conseguenzialità, quali assicurate dalle leggi universali eterne ed immutabili dell'evoluzione, se nella catena delle reincarnazioni il filo conduttore viene continuamente interrotto da condizioni dissimili, prive di corrispondenza ed omogeneità?

Basti pensare, ad esempio, alla legge di similitudine ed affinità, a quella Karmica, eccetera.

È come dire di un individuo che ha la pretesa di addottorarsi in una data disciplina dello scibile umano, cambiando continuamente docente, fonti e metodo di apprendimento,

Materiale protetto da copyright

idioma — e perché no? — clima, civiltà, condizioni sociali e politiche eccetera.

Potrebbe costui trarre mai un sostanziale profitto dalla sua fatica, frustrata da un continuo riadattarsi delle condizioni intellettive e psichiche al sistematico variare dell'impostazione metodologica?

Da queste considerazioni risulta altresí comprensibile l'esistenza di mondi ad infima, ovvero ad elevatissima evoluzione, nonché ad infiniti gradi intermedi, tra i quali la Terra, che è fra quelli a piú bassa evoluzione.

Vi sono mondi in cui la materia è tanto greve, che neanche la piú fervida immaginazione potrebbe darne una larvata idea, dalle condizioni di « esistenza » aberranti.

Da questi mondi e con l'intento di procedere verso gradini evolutivi superiori, una continua moltitudine di entità si incarnano in mondi piú progrediti, il che avviene dalla notte dei tempi.

Purtroppo, non riuscendo talvolta queste creature a vincere la condizione che ancora è loro congeniale, dato il loro grado evolutivo, restano vittime del piú rovinoso insuccesso, trascinati dalla loro natura ben lontana dalla purificazione.

È cosí che si verificano, come attualmente nel mondo terreno, situazioni dolorose di violenza gratuita su mondi e tra creature che quel basso grado evolutivo avevano già superato.

Perciò le tensioni sociali, politiche, economiche che apparentemente sono le cause, rappresentano soltanto un effetto ed un aspetto marginale di quel male profondo che oggi affligge l'umanità, vittima della piú spietata perversione e violenza.

La causa effettiva e reale sta invece proprio in quelle evenienze, che peraltro e tuttavia sono concrete manifestazioni della operosità delle leggi universali e divine e le creature che le attuano, promuovendole, ovvero subendole, sono gli strumenti di tali leggi.

Analogamente sussistono anche mondi di natura e grado evolutivo enormemente elevato, in cui la materia è estremamente lieve, pressocché eterea, tale da consentire condizioni di esistenza quasi incorporea.

Quivi, sospinte dall'inarrestabile tensione evolutiva, creature amorevoli si dirigono per un piú elevato compimento della esperienza nella materia, successivamente al compimento di quella operata in mondi meno sottili.

Materiale protetto da copyright

I due casi sopra richiamati sono ovviamente esempi estremi, casi limite, — ma non in assoluto — di un quadro vastissimo e quanto mai vario e graduale, del quale l'umanità terrena occupa, come già rilevato, uno dei piú bassi gradini.

Tuttavia a questa umanità è dato di godere di una particolare condizione: fra di essa, spinte da tanta, tantissima volontà di Amore, operano Entità proiettate verso l'Alto.

Esse letteralmente *trascinano con la loro forza* l'umanità verso una condizione migliore e di piú elevata evoluzione, anche *contro forze negative* operanti in opposizione.

E tale aiuto non è certo dato in tutti i mondi, tanto meno in quelli ove la condizione evolutiva è a livelli infimi.

Le Entità disincarnate non sono onniscienti

Onniscienza è *sapienza assoluta*, quindi prerogativa divina. L'entità disincarnata dispone di quel bagaglio di conoscenze acquisito come patrimonio definitivo e limitato al grado evolutivo raggiunto.

Pertanto può verificarsi che di uno stesso concetto, espresso in sedi diverse, ne venga proposta una analisi parziale e limitata ad aspetti particolari e non alla globalità dei contenuti.

Ciò può originare apparenti divergenze che inevitabilmente emergono, le quali tuttavia, ad una attenta disamina, risulteranno aspetti accessori e non radice sostanziale di quel concetto stesso.

Ciò non toglie che altra ragione di opportunità abbia consigliato l'entità a prospettare in modo essenziale e sintetico un dato concetto, data la complessità di esso e la possibilità di essere stravolto e frainteso da un uditorio inadeguato.

Queste ragioni siano valido ammonimento per coloro che potrebbero, con facili e disinvolti giudizi, proporre critiche a possibili evenienze di siffatto tipo, creando ingiuste perplessità, là dove invece si manifesta piú genuina la prova certa dell'attendibilità del messaggio trascendente.

Materiale protetto da copyright

Delle comunicazioni nel trascendente

Con un'immagine approssimativa possiamo dire che l'entità disincarnata, almeno entro certi livelli evolutivi, ha coscienza della propria individualità attraverso la « vibrazione » della « sostanza-energia eterica » che l'individualizza, alla stessa stregua di come voi incarnati avete la consapevolezza della vostra individualità, attraverso il corpo fisico ed il suo comportamento.

Sostanza-energia eterica sempre piú sottile, quanto piú espansa è la coscienza, in vibrazione di frequenza sempre piú alta.

Uniformità di frequenza significa anche possibilità di penetrazione delle « forme-pensiero », le quali sono la plasticizzazione del pensiero stesso, che cosí viene a trasmettersi istantaneamente.

È sempre possibile comunicare da un livello spirituale superiore, ad uno inferiore, abbassando la frequenza delle vibrazioni, mai l'inverso, per l'impossibilità di elevare le stesse.

È perciò possibile ai Maestri, alle Guide influenzare e seguire le entità bisognose di aiuto ed impossibile, da parte di entità di « livelli » inferiori, turbare quelle ai piú alti livelli.

Nel trascendente la forza-pensiero è enormemente sviluppata, per cui, il sentirsi invitare « all'attesa », perché l'entità comunicante tenta di raccogliere nozione di un fatto che sta a cuore, è una sostanziale realtà: l'entità « lancia » la forma pensiero, perché altre la raccolgano e gliene « diano notizia ».

Del peccato

Non è un concetto astratto, esso *è una realtà obiettiva*: è derogare alle leggi divine, è opporsi a ciò che è ordine voluto dall'Altissimo.

Perciò tale realtà prescinde il concetto puramente umano e soggettivo, quale inculcato per effetto di pregiudizi, per essere sostanziale freno e pesante ostacolo all'espansione dell'*Io* individuale.

Premesso che nulla e nessuno potrebbe mai promuovere « offesa » alla Maestosa Onnipotenza dell'Altissimo, in quanto tutto ciò che è nei limiti del relativo, rimane circoscritto nell'ambito modestissimo dell'umano e che quindi « offesa » deve inten-

Materiale protetto da copyright

dersi solo termine di trasposizione in linguaggio corrente di concetti di carattere universale e trascendente, il peccato deve cosí delinearsi:

> « ...vi è offesa all'Altissimo ogni qual volta vi è deliberata violazione delle sue Leggi, cioè quando v'è volontà di offendere, di trasgredire, quando c'è coscienza che quel dato comportamento ha per effetto il sottrarsi ad un obbligo preciso e perfettamente conosciuto.
> Quindi c'è peccato grave quando c'è intima intenzione, chiara coscienza, precisa volontà di arrecare offesa, che in tali condizioni diventa atto tremendo.
> Cosí facendo, rimane lesa la stessa natura spirituale, degradando la ragione ai piú bassi livelli dell'istinto ».

Questi principi sono essenziali e non vanno disattesi.

Degli animali

Anche in essi, come in tutta la materia vivificata, esiste un principio spirituale, altrimenti la materia di cui son fatti sarebbe bruta.

Voi siete circondati da una moltitudine di animali, che, in quanto a numero, sono ben superiori a voi.

Questo avviene proprio perché una moltitudine estesa di entità inizia la sua scala evolutiva su questo mondo, vivificando ogni forma materiale vivente, di cui l'uomo — che è anch'esso un animale — è il piú alto gradino e di cui l'essere monocellulare è invece il piú basso.

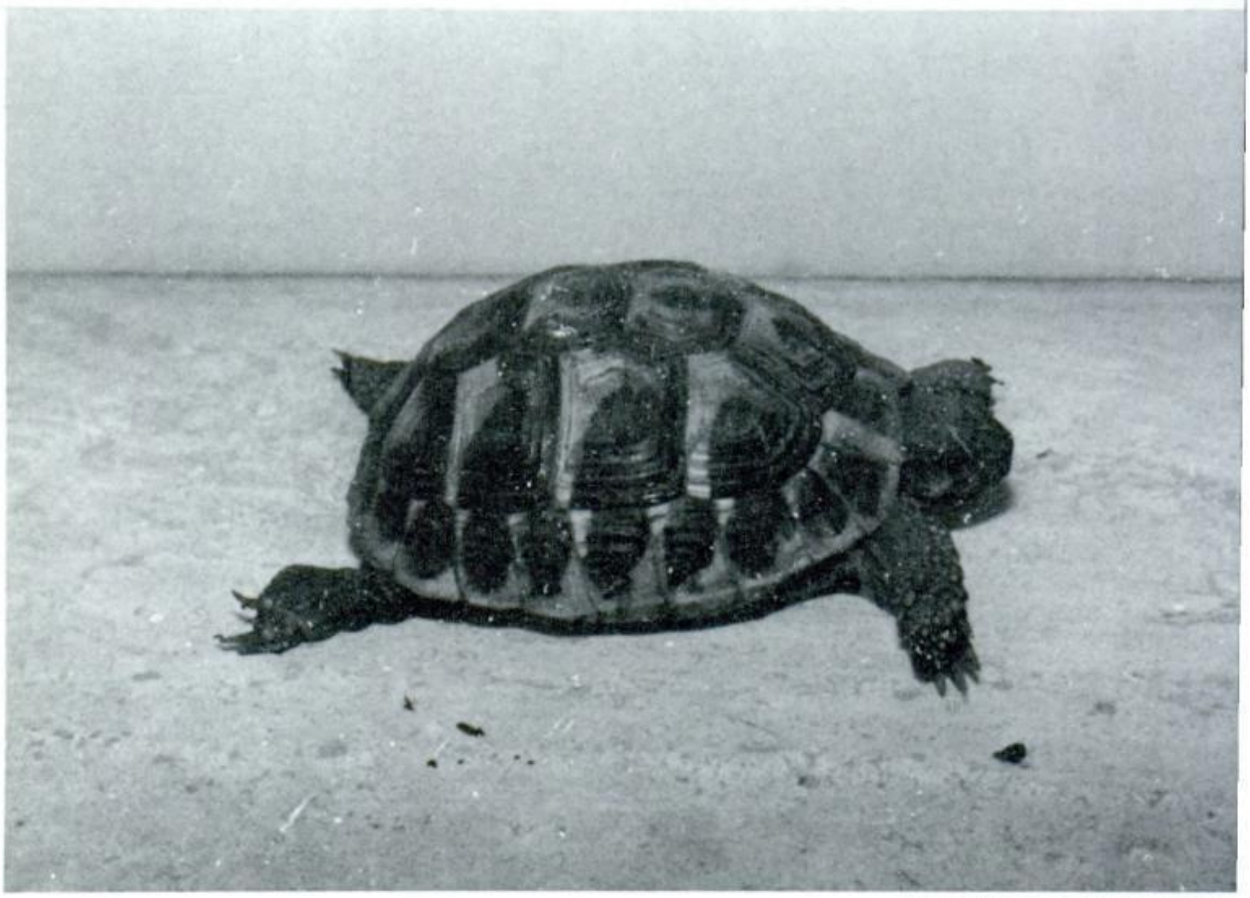
L'ultimo gradino della scala animale propriamente detta e che voi meglio conoscete, sono quelli che voi chiamate domestici, in quanto tra loro e l'uomo, animale ultimo della scala, c'è soltanto la differenza di un gradino di evoluzione.

Ricordate che voi, come loro, siete cosiddetti mammiferi; perciò, come vedete sul piano naturale nulla vi differenzia, anche perché non siete gli unici a possedere l'intelletto. Infatti anche gli animali hanno una forma intellettiva ed il loro prossimo passo sarà quello di albergare in un corpo morfologicamente piú evoluto, non solamente come forma, ma nel senso che tale corpo sarà albergo di uno spirito piú cosciente.

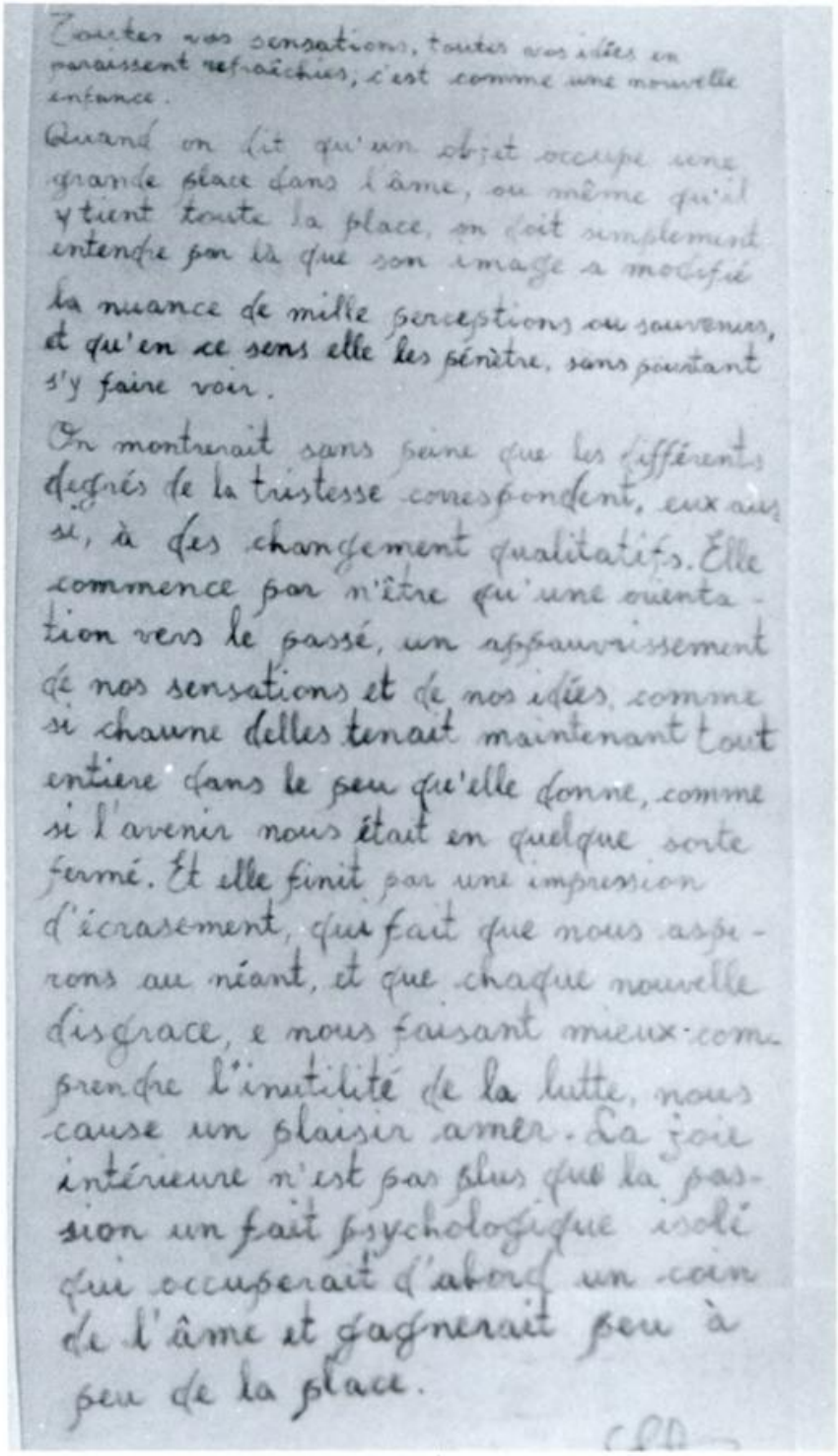
Materiale protetto da copyright

2. Il secondo apporto avvenuto al Cerchio Esseno si materializzò in una stanza adiacente a quella in cui si svolgeva la seduta, quasi a riprova dell'autenticità del fenomeno. È un crocefisso destinato a colui che era allora il direttore del Cerchio. (Vedi pagg. 21-22).

3. Una tartaruga apportata viva per tutto il Cerchio e che per qualche tempo ne fu considerata la « mascotte ». (Vedi pag. 26).



Materiale protetto da copyright



Toutes vos sensations, toutes vos idées en paraissent rafraîchies, c'est comme une nouvelle enfance.

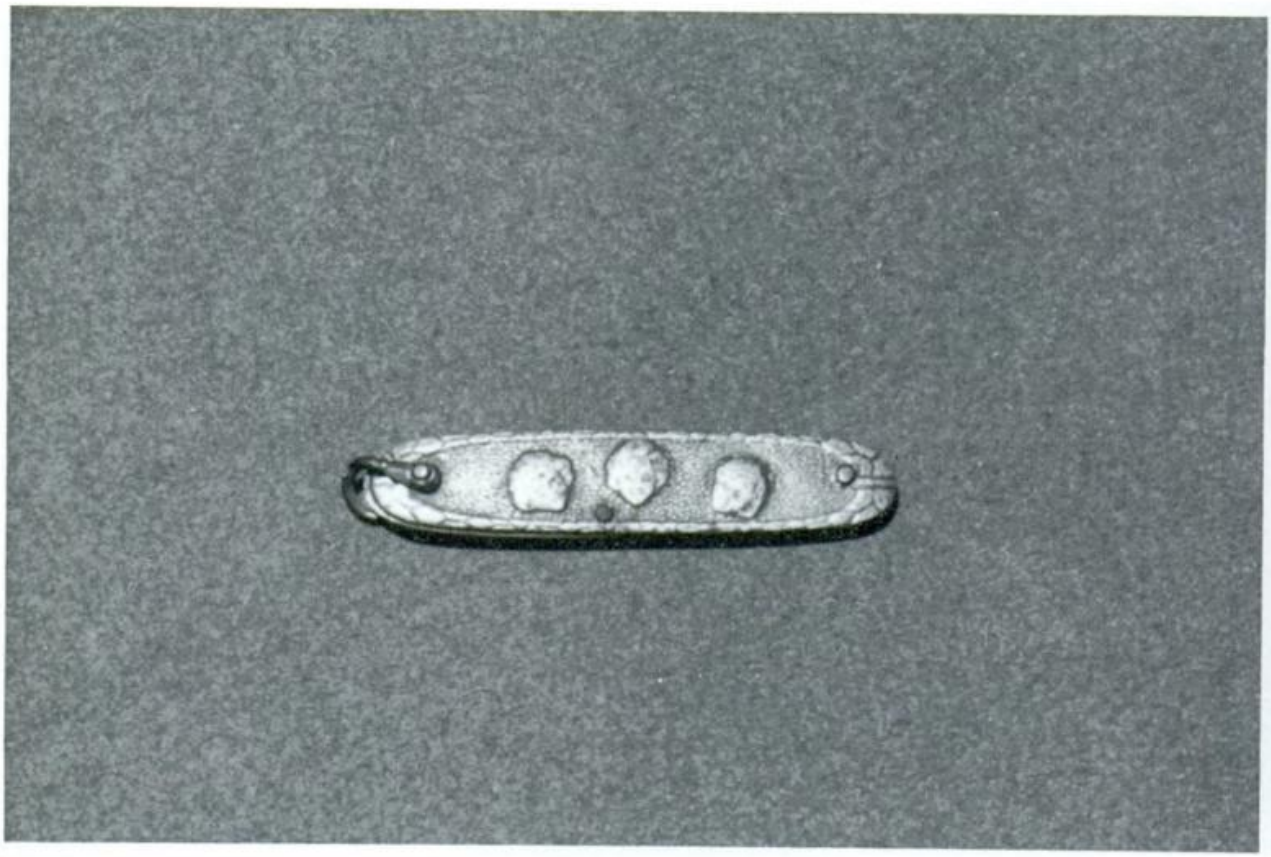
Quand on dit qu'un objet occupe une grande place dans l'âme, ou même qu'il y tient toute la place, on doit simplement entendre par là que son image a modifié la nuance de mille perceptions ou souvenirs, et qu'en ce sens elle les pénètre, sans pourtant s'y faire voir.

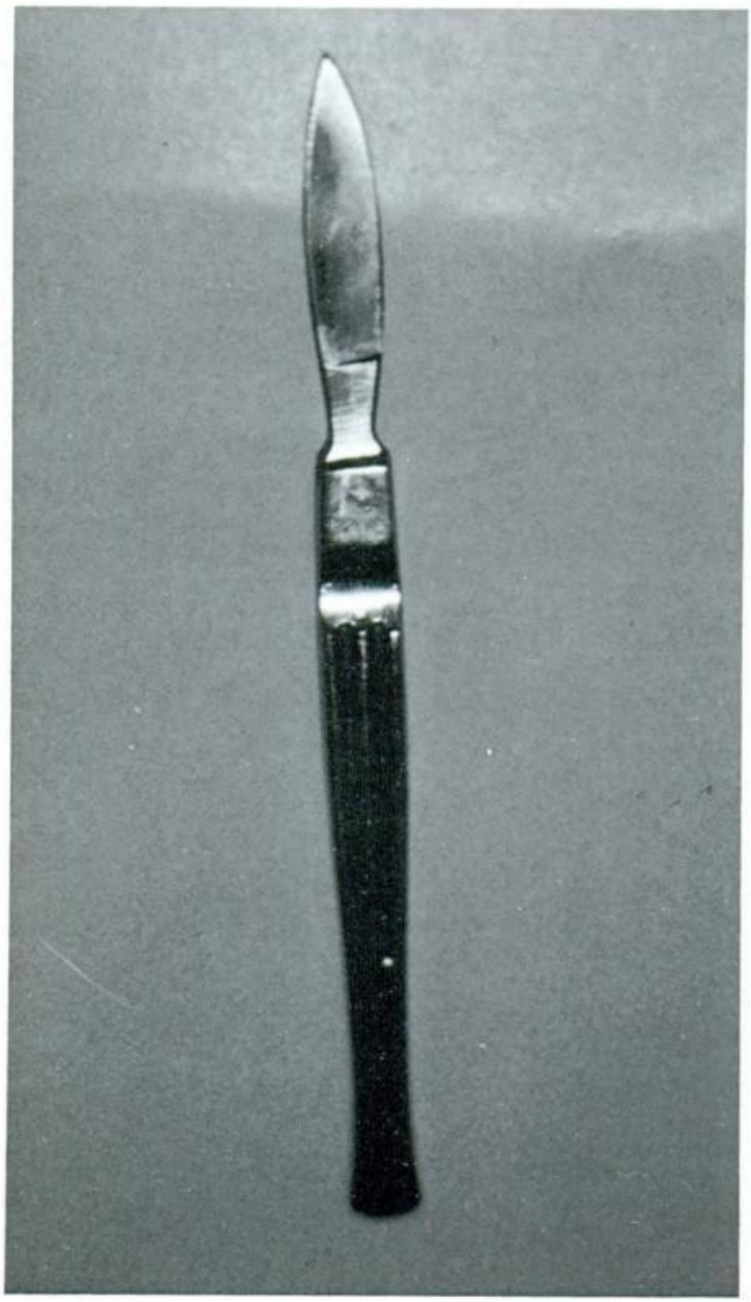
On montrerait sans peine que les différents degrés de la tristesse correspondent, eux aussi, à des changement qualitatifs. Elle commence par n'être qu'une ouentation vers le passé, un appauvrissement de nos sensations et de nos idées, comme si chacune d'elles tenait maintenant tout entière dans le peu qu'elle donne, comme si l'avenir nous était en quelque sorte fermé. Et elle finit par une impression d'écrasement, qui fait que nous aspirons au néant, et que chaque nouvelle disgrace, e nous faisant mieux comprendre l'inutilité de la lutte, nous cause un plaisir amer. La joie intérieure n'est pas plus que la passion un fait psychologique isolé qui occuperait d'abord un coin de l'âme et gagnerait peu à peu de la place.

23. Foglio di carta pergamena di cm. 26 x 18). Questo originale apporto è pervenuto in risposta ad una signora, la quale durante la manifestazione di una entità, un ufficiale francese vissuto intorno alla metà del secolo XVIII, domandò se fosse possibile dialogare in lingua francese. Dopo pochi minuti sulle sue ginocchia si materializzò un foglio di carta pergamena sulla quale era impressa una scrittura formata da una polvere nera (probabilmente grafite). Il messaggio, in lingua francese, rispondeva alle intime problematiche della signora. (Vedi pag. 32).

24. Ciondolo in metallo di forma ovale con impresse figure smaltate policrome. L'Entità che ha apportato l'oggetto si chiama Melita, e ha dato valide prove di identificazione. Questo apporto, da lei materializzato per sua madre durante una seduta svoltasi in prossimità delle feste natalizie, reca ben visibili un vaso che contiene un alberello e una candelina. (V. pag. 32). Melita è inoltre l'entità che frequentemente materializza apporti floreali. (Vedi pagg. 32-33).

Materiale protetto da copyright

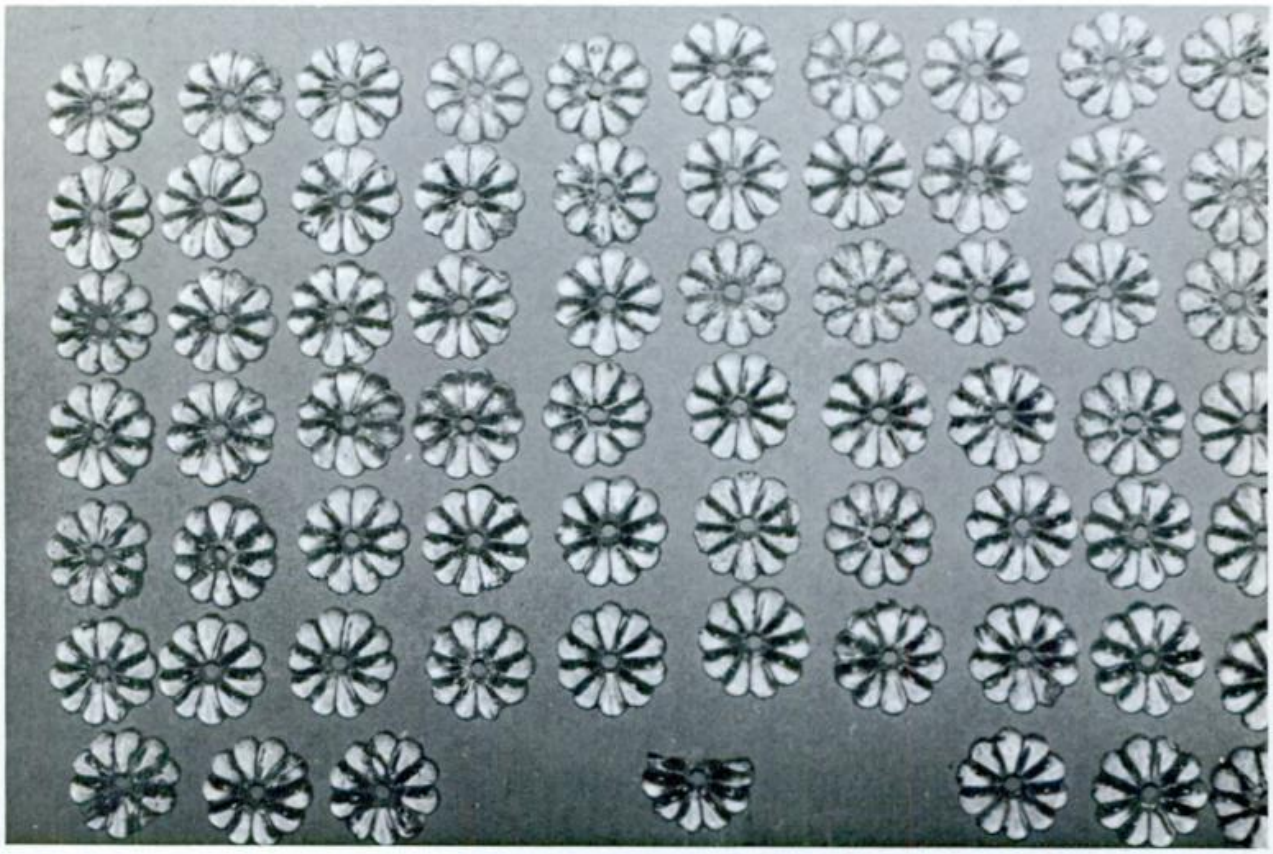




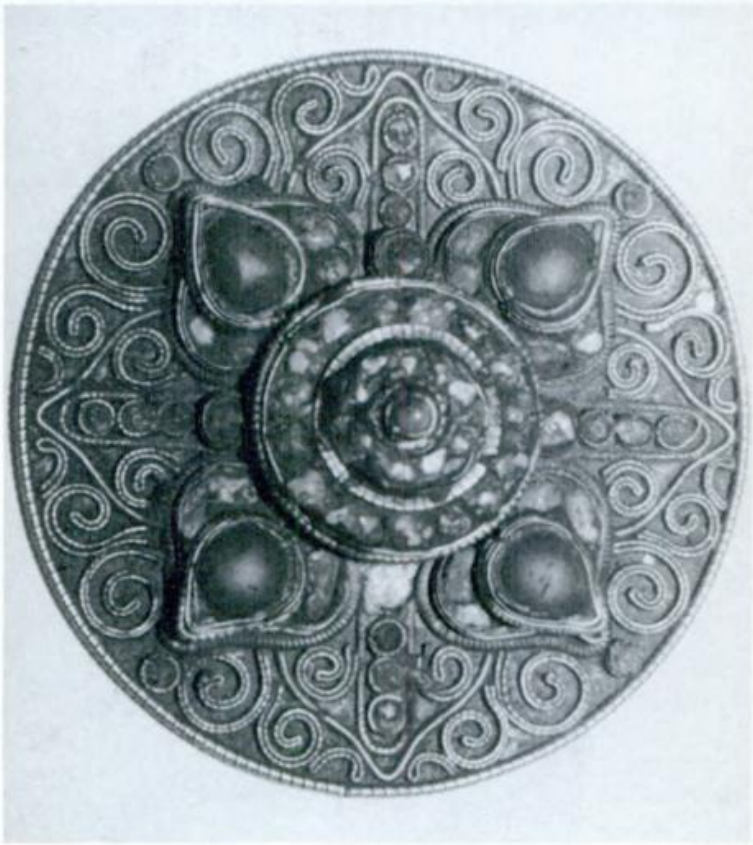
25. Coltellino in metallo, donato al sig. Gino Lontano di Roma, con l'esortazione a « tagliare » certe situazioni personali. Dopo qualche tempo, Gino Lontano si accorse di non avere piú il coltellino: era stato « ripreso » (quindi « asportato ») perché non aveva seguito i consigli ricevuti dall'entità. Alcuni mesi piú tardi, in una nuova seduta, la guida del Cerchio Esseno Alexander apportò nuovamente lo stesso coltellino al sig. Lontano, che nel frattempo aveva dato effetto all'esortazione ricevuta. (Vedi pag. 33).

26. Bisturi apportato con modalità diverse dal solito, e cioè con caduta dall'alto sul pavimento: non venne consegnato direttamente nelle mani, perché la lama avrebbe potuto causare delle ferite. L'aspetto simbolico mirava ad « esorcizzare » il timore che la destinataria — la quale tra l'altro è una dottoressa — nutriva per l'intervento chirurgico al quale si sarebbe dovuta sottoporre se non avesse accettato il « trattamento » risolutore del Cerusico. (Si veda pag. 57).

Materiale protetto da copyright

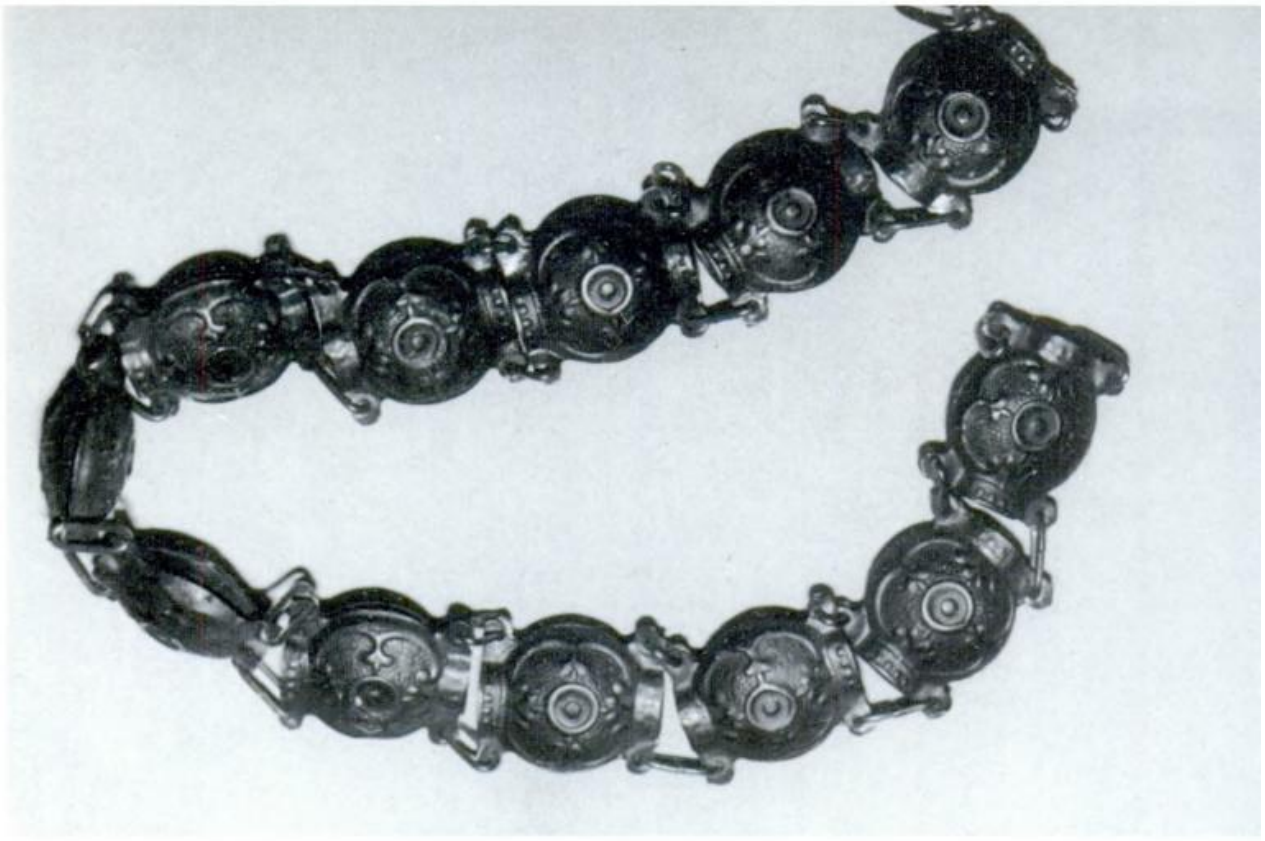


27. 86 fiorellini in cristallo (la foto ne mostra solo 67) di cm. 1,6 di diametro. Questo apporto multiplo rispondeva alla domanda di un partecipante nella seduta del 23 marzo 1983, il quale chiese quante entità fossero presenti. Quasi immediatamente « piovvero » dall'alto 86 fiori di cristallo. Nessun fiore si ruppe, nonostante l'impatto con il pavimento di marmo. (Vedi pag. 34).



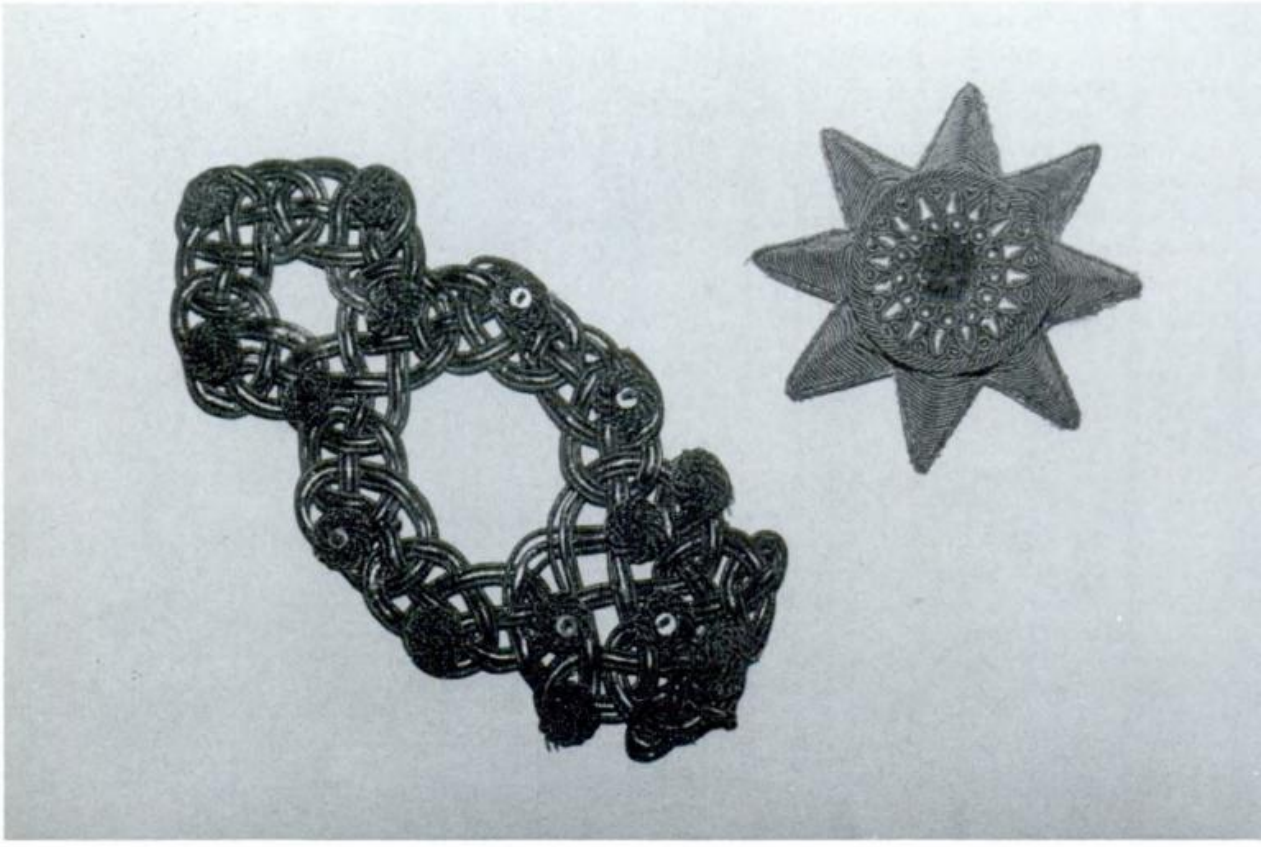
28. Medaglione in metallo con numerose pietre dure incastonate, di probabile fattura orientale. Il dono, consegnato nelle mani di Silvio Ravaldini di Bologna, era destinato anche alle persone venute con lui alla seduta.

Materiale protetto da copyright

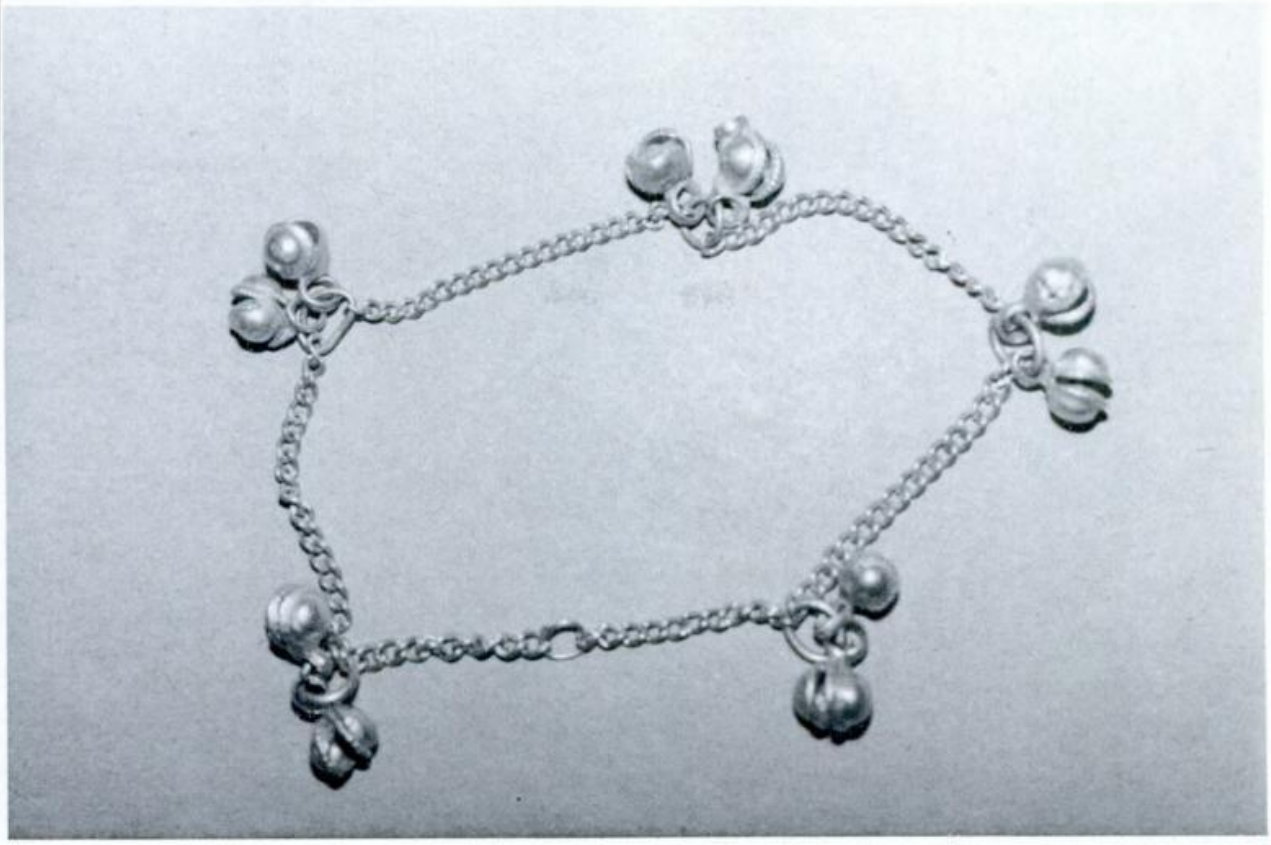


29. Catena in ottone costituita da borchie doppie con decorazioni in rilievo, lunga 30 cm. L'entità che produsse l'apporto disse che la funzione della catena era quella di sostenere una lampada posta all'interno di una cripta funeraria. Essendo stata rubata la preziosa lampada, l'entità volle donare a noi la catena. Il numero delle borchie è pari al numero dei partecipanti a quella seduta. (Vedi pag. 34).

30. Fregi in stoffa intessuta con filo dorato facenti parte delle decorazioni di una divisa da diplomatico. L'entità che li materializzò affermò di essere stato un ambasciatore e di avere conosciuto la signora Vera Olmastroni, che fa parte attiva del Cerchio Esseno. (Vedi pag. 34).

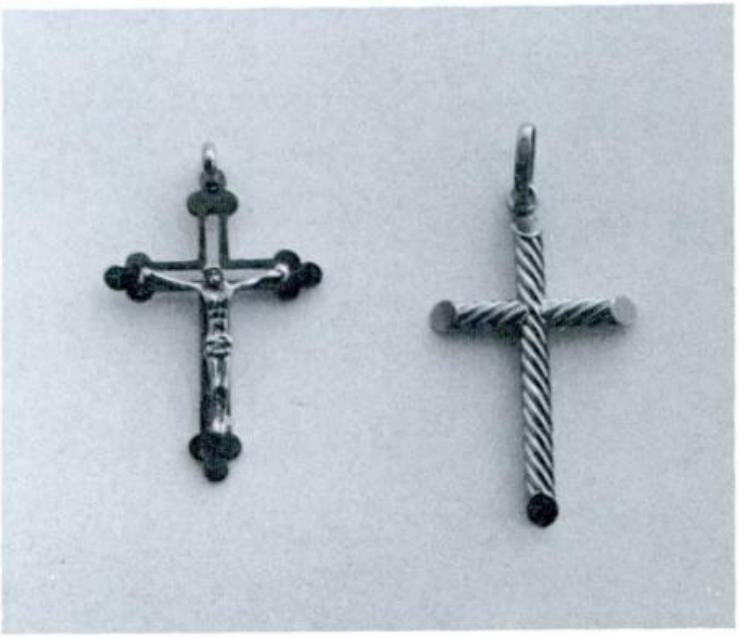


Materiale protetto da copyright



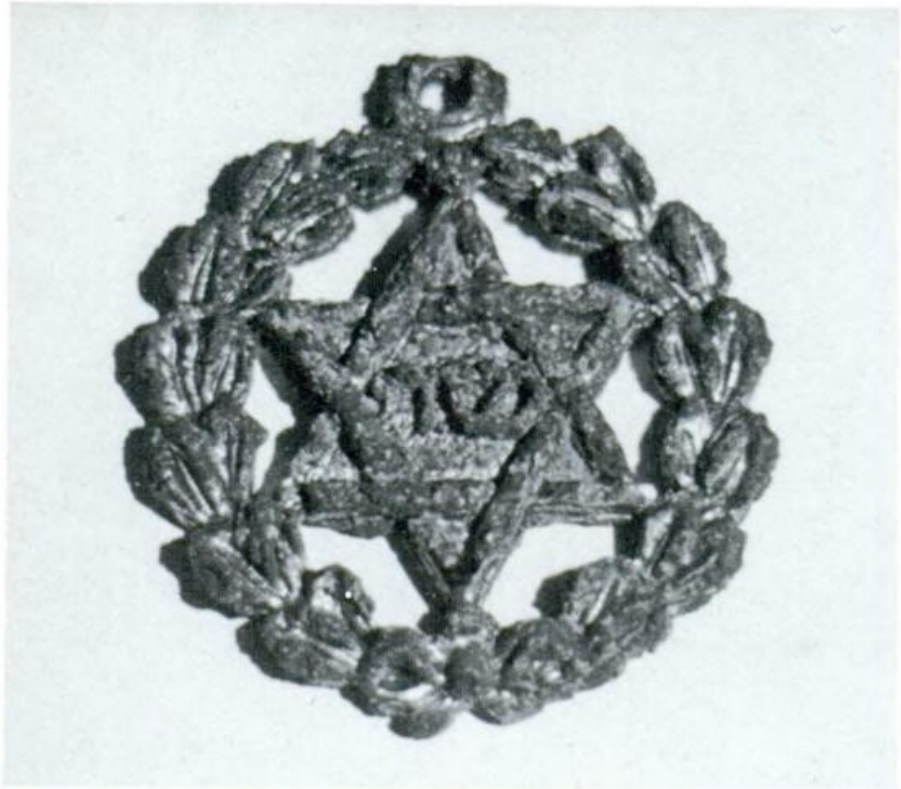
31. Monile ornamentale composto da una catenella e da 10 ciondoli in metallo argentato. L'apporto, donato alla signora Giuliana Scarabello di Verona, fu accompagnato da spiegazioni sul simbolismo del dono e da un messaggio personale.

32. Anelli in oro bianco con pietre preziose. Questo doppio apporto, oltre al valore intrinseco, riveste notevole valore dal punto di vista fenomenico. Infatti i due anelli si materializzarono entrambi nelle mani, tenute chiuse, della signora Rolanda Baldassarre di Roma, che percepí il lento concretizzarsi degli oggetti. Il « dono » rappresentò una sorta di premio da parte del « Cerusico » che spesso prelevò preziosa energia dalla signora Rolanda durante i suoi interventi « terapeutici ». (Vedi pag. 35).

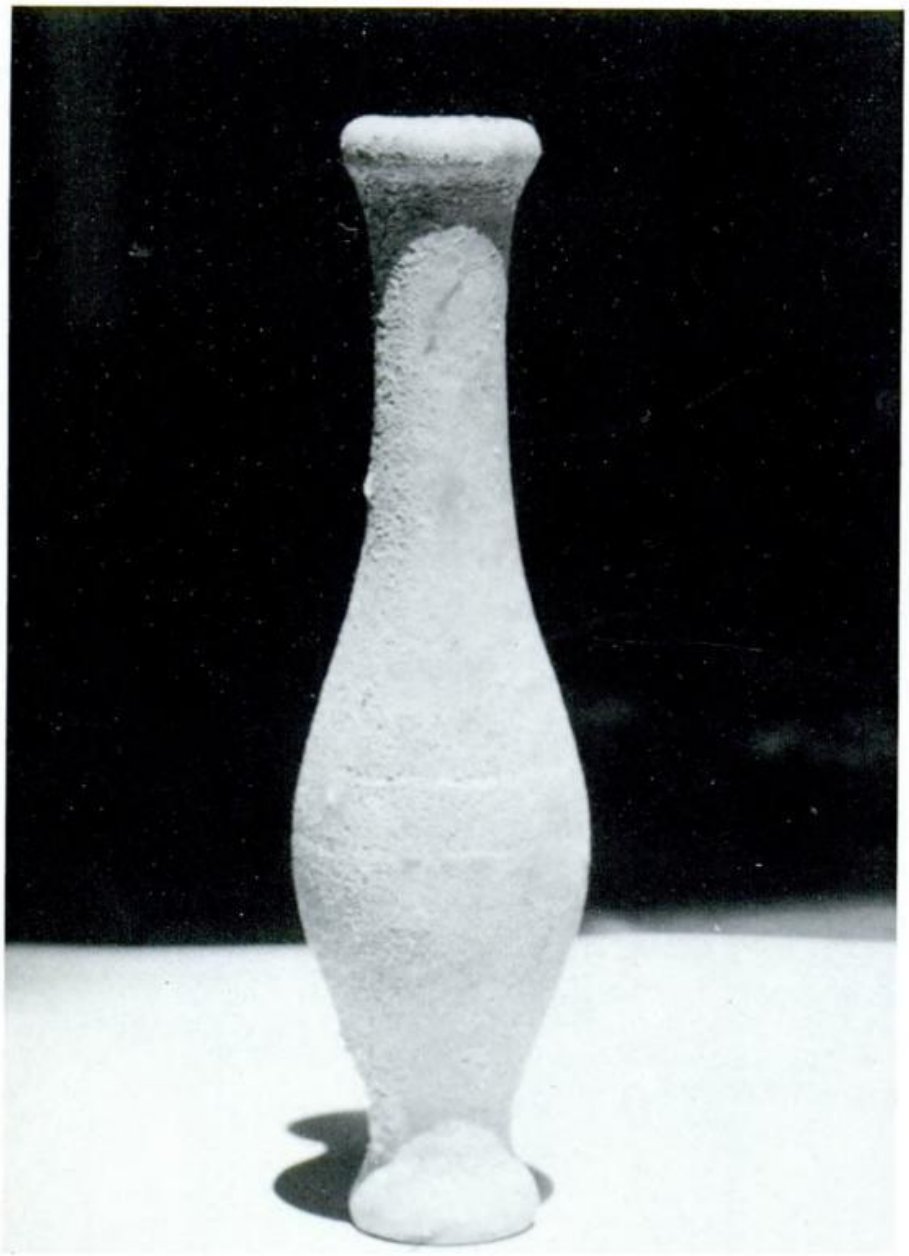


33. Croci in oro apportate nella seduta del 2 luglio 1982 da un'entità che prediligeva simboli di carattere sacro. Furono donate a due partecipanti con l'invito a coltivare di piú il sentimento religioso.

Materiale protetto da copyright



34. Ciondolo in metall composto da un ser to di alloro conte nente una stella sei punte recante, a centro, una iscrizio ne in ebraico.
Questo apporto, do nato alla signora Ma ria Teresa Galvagn nella seduta del 1(febbraio 1990 si può definire veramente importante. Esso può rappresentare una valida prova « scientifica » dell'evento paranormale di cui è stato oggetto. Infatti, passato al vaglio della scienza, è stato sottoposto ad accurate e specifiche analisi tramite apparecchiature sofisticatissime che lo hanno introspezionato fino al livello atomico. I risultati sono stati, a dir poco, sconvolgenti, rendendo questo modesto « reperto » un vero e proprio « paradosso », inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze scientifiche. Per un piú ampio approfondimento, si veda la relazione riportata in Appendice.



35. Il piú recente apporto pervenuto al Cerchio Esseno e destinato all'Ing. Mauro Galvagno in una seduta del maggio 1990. È un oggetto antico — probabilmente babilonese — le cui incrostazioni dimostrano la sua vetustà.

Materiale protetto da copyright

Anche nelle forme animali monocellulari alberga un principio spirituale, sebbene la loro vita è brevissima perché quella esperienza deve essere di tale durata.

Il ciclo vitale di ogni essere è commisurato all'esperienza che egli, in quel momento della sua evoluzione, è in grado di affrontare e superare.

Ritornando ai mammiferi ed in particolare a quelli domestici, in essi albergano entità che sono all'ultimo passo evolutivo per incarnarsi nella matrice umana, il che si manifesta proprio da alcune manifestazioni del sentimento, come paura, amore, ecc., manifestazioni prettamente umane.

Ricordate tuttavia che tra i mammiferi stessi, vi sono alcuni che non sono affatto domestici, come ad esempio le razze feline; orbene in essi è evidente che le manifestazioni di ferocia, che è un effetto e non una causa, manifestano nell'entità che in essi alberga il trascinarsi dietro delle esperienze negative che non sono state debellate ancora.

In definitiva gli animali sono anch'essi vostri fratelli e come tali vanno amati e considerati.

Iddio Onnipotente, nella sua infinita saggezza, non poteva aver creato delle creature che fossero ad esclusivo uso e consumo dell'uomo, pur essendo esse, al pari dell'uomo stesso, degli esseri viventi!

Tuttavia, ricordate, che tutta la materia deve obbedire alle leggi naturali e quindi non è immorale, ai fini della sopravvivenza, cibarsi delle forme cosiddette animali.

È l'uso che si fa di queste leggi che può essere immorale, come avviene nella caccia, che è fine a se stessa; come avviene nel soddisfare inutili vanità e nel ricorrere all'eccidio indiscriminato.

Questo sí è condannabile!

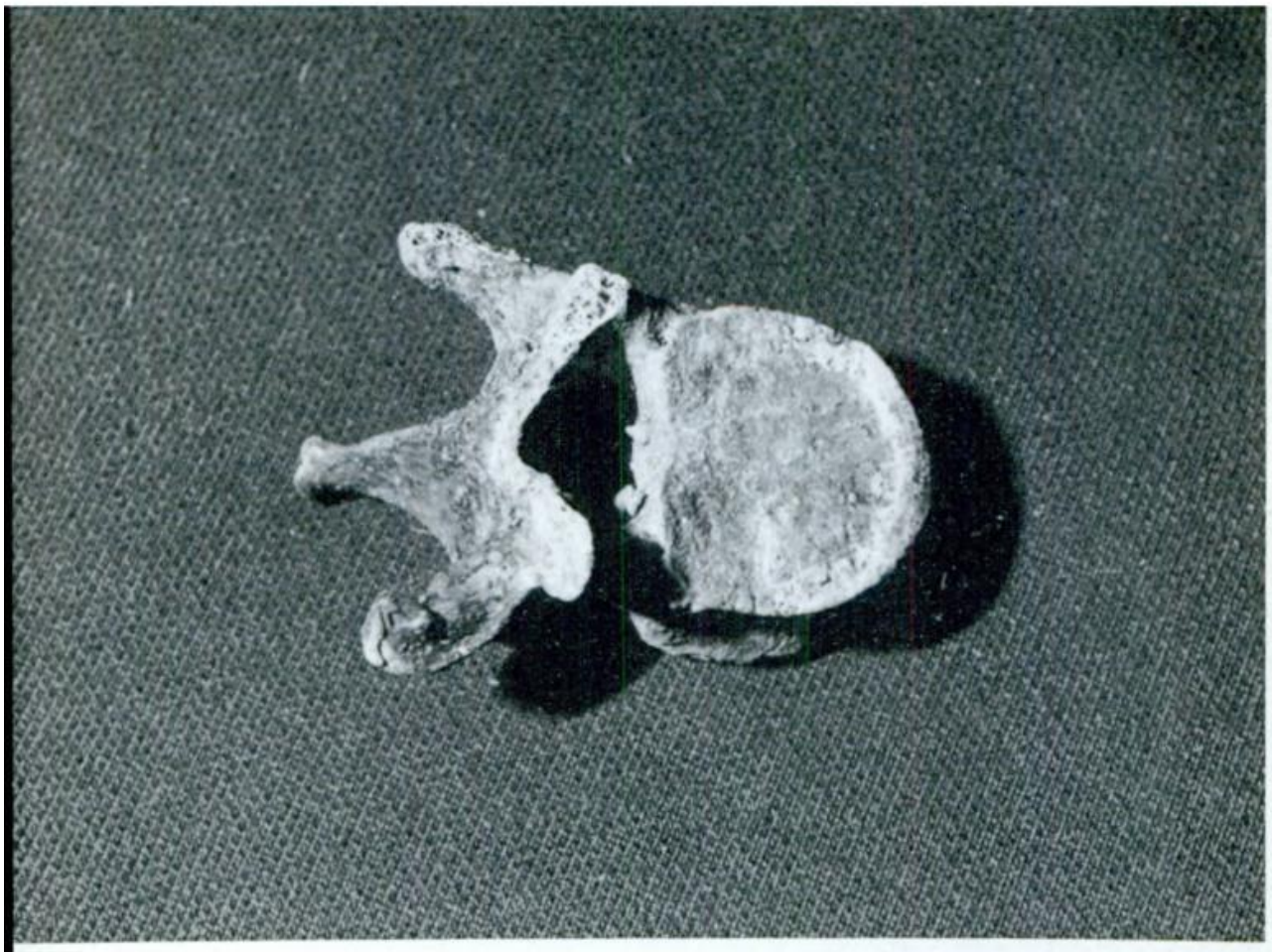
Perché tali e tanti malanni...

Come potrebbe essere altrimenti, quando l'uomo usa violenza continua alla natura, quindi a se stesso?

Come potrebbe essere altrimenti, dal momento che l'essere umano agisce, come se animato dall'unica vocazione: il suicidio?

Il fine illusorio, solo apparentemente benefico, di una esi-

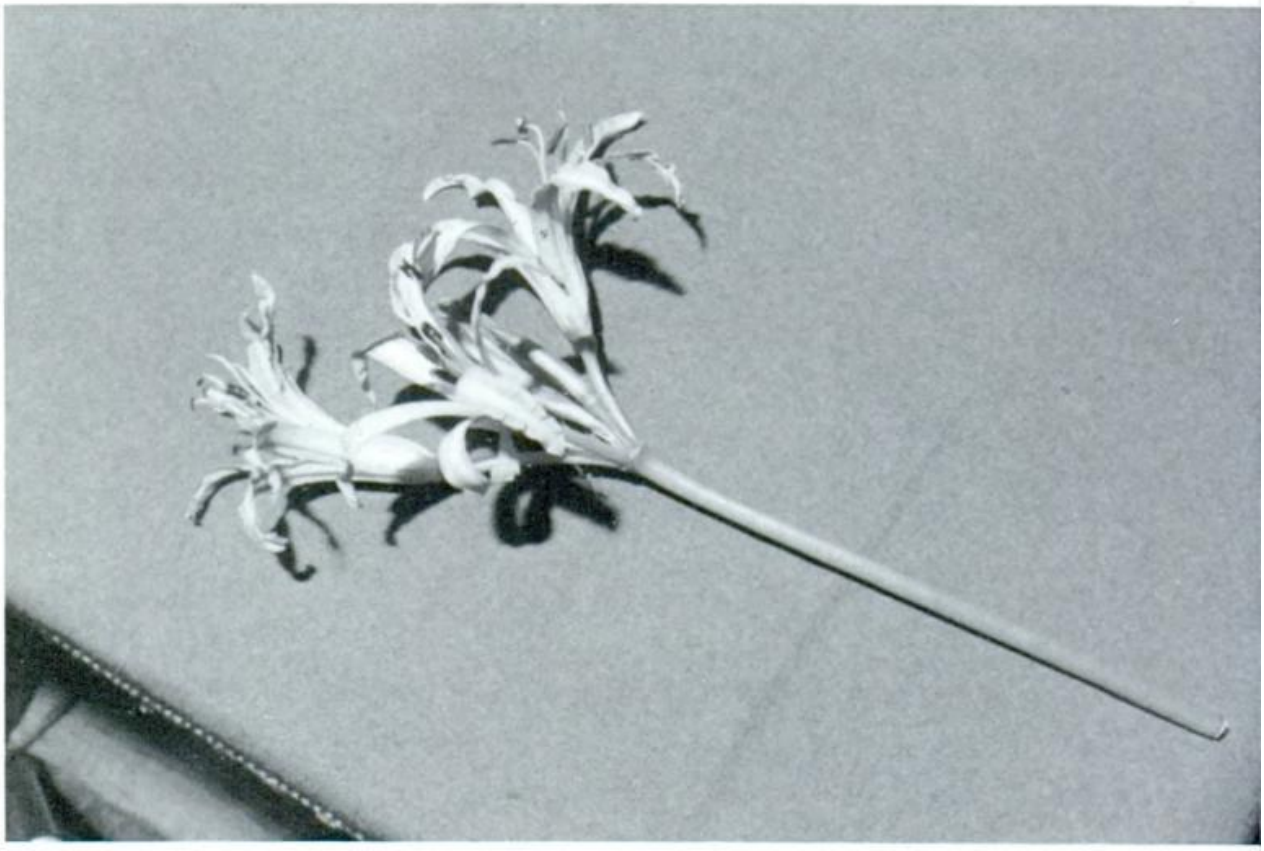
Materiale protetto da copyright



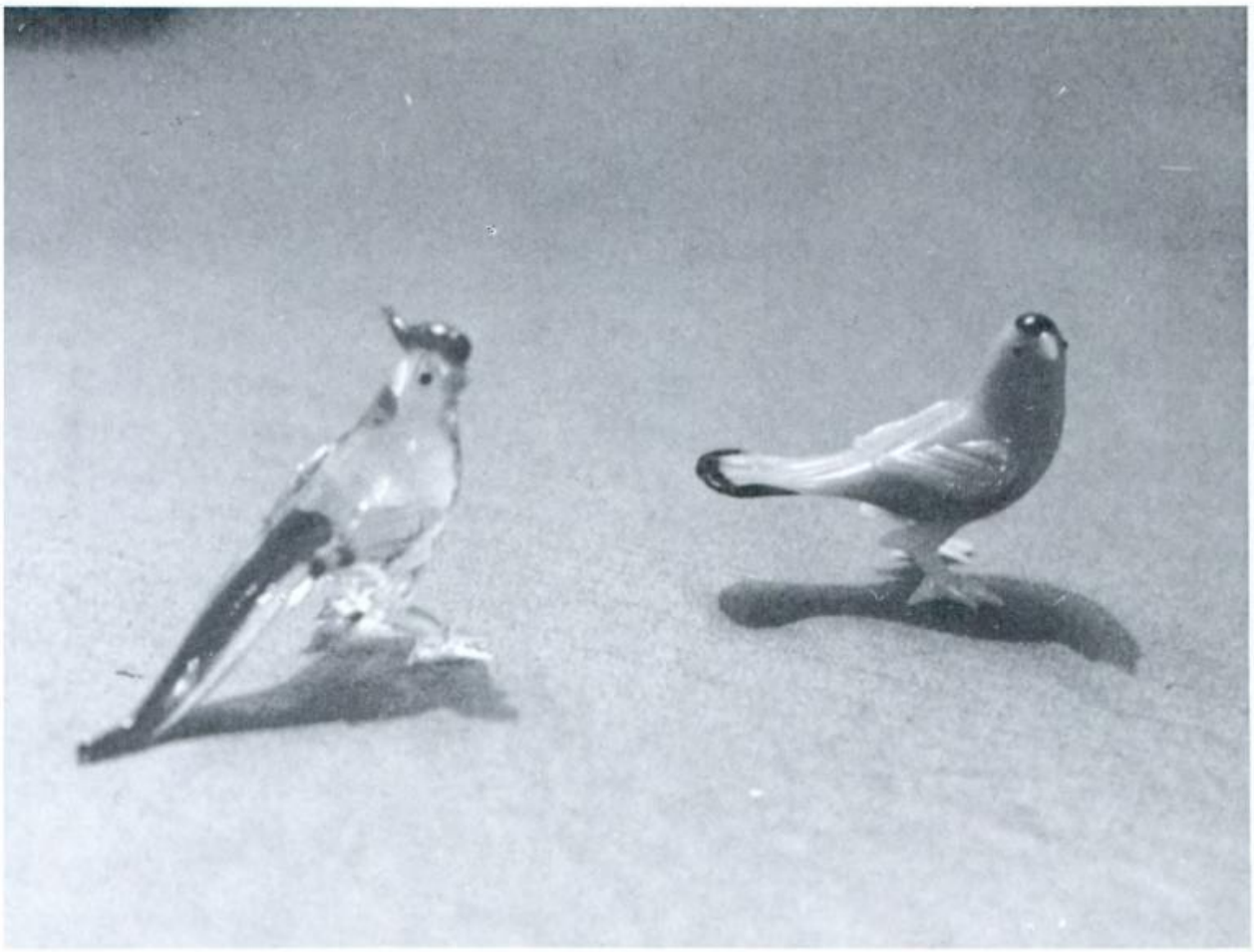
4./5. Una entità di nome Amedeo interviene di tanto in tanto alle sedute donando agli intervenuti frammenti ossei di quello che fu il suo corpo umano.

Materiale protetto da copyright

6./7./8. Anemoni, mimose, rose e fiori di vario genere sono i doni di cui l'entità Melita gratifica piú volentieri i partecipanti alle sedute.



Materiale protetto da copyright

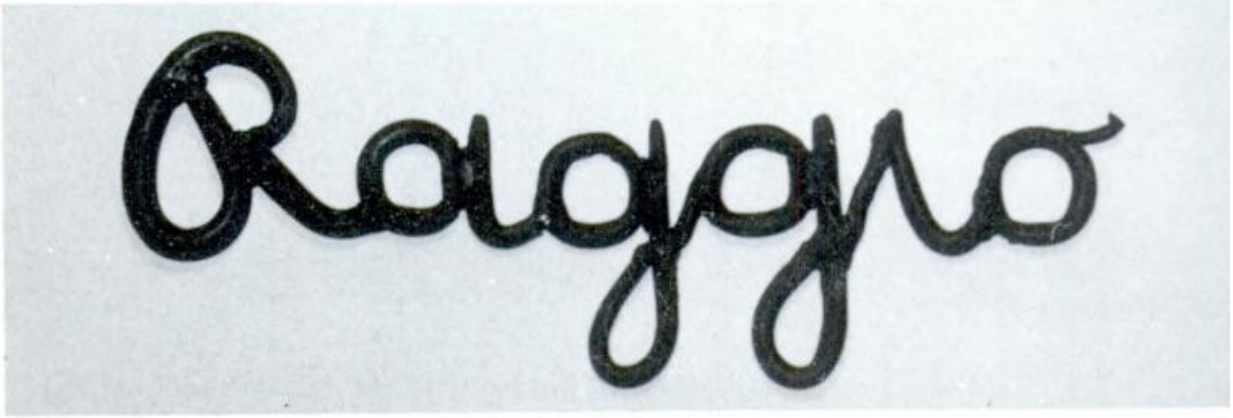


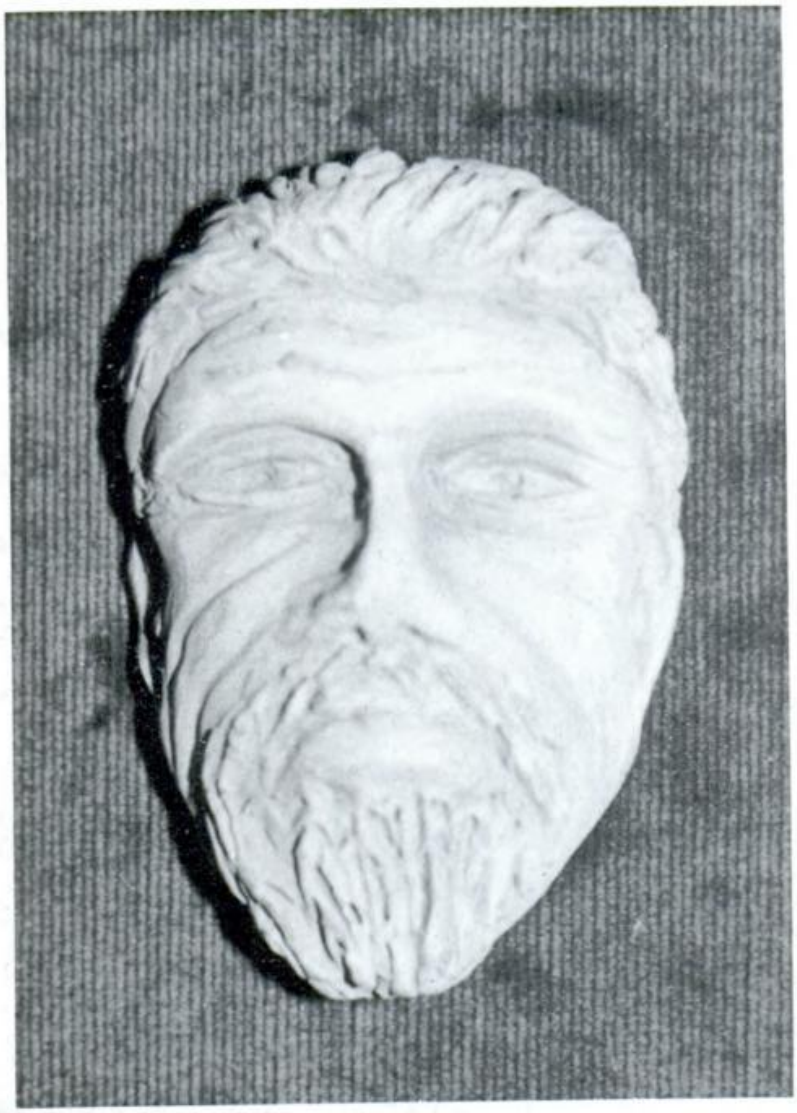
9. Per un certo periodo gli apporti erano costituiti da uccellini di vetro, che si materializzavano direttamente nelle mani di coloro ai quali venivano donati.

10. Civetta in ottone, apportata anche questa nelle mani del destinatario del dono. A distanza di un anno, una Guida del Cerchio fece rilevare che una entità era riuscita a riprodurre il proprio volto sotto l'ala destra dell'uccello, nel momento in cui la foto veniva eseguita.

Materiale protetto da copyright

11. Questo anello è stato oggetto di u fenomeno particolare. Essendosi spe zata metà del cerchietto inferior venne, durante la trance del mediur smaterializzato di nuovo e quin venne apportato una seconda vol perfettamente integro. (Vedi pag. 2





12. Apporto dovuto alla « al lità artigianale » dell'enti Antonello, che in vita pr duceva opere in terracot e che dall'Aldilà ha p smato e apportato ques scritta in terracotta che produce il nome di Ragg Guida del Cerchio Es no. Si tratta di un uni sottile « filo » in terraco dello spessore di 6 mm., cm. di lunghezza e 15 c di altezza. Opera di n facile esecuzione anche p un provetto « terraiolo (Vedi pag. 40).

13. Il volto del Maestro R gio, come è stato riprod to in terracotta e apporta dallo stesso Antonello. volto che, anche nei su tratti essenziali, esprime s gezza e amore. (V. pag. 4

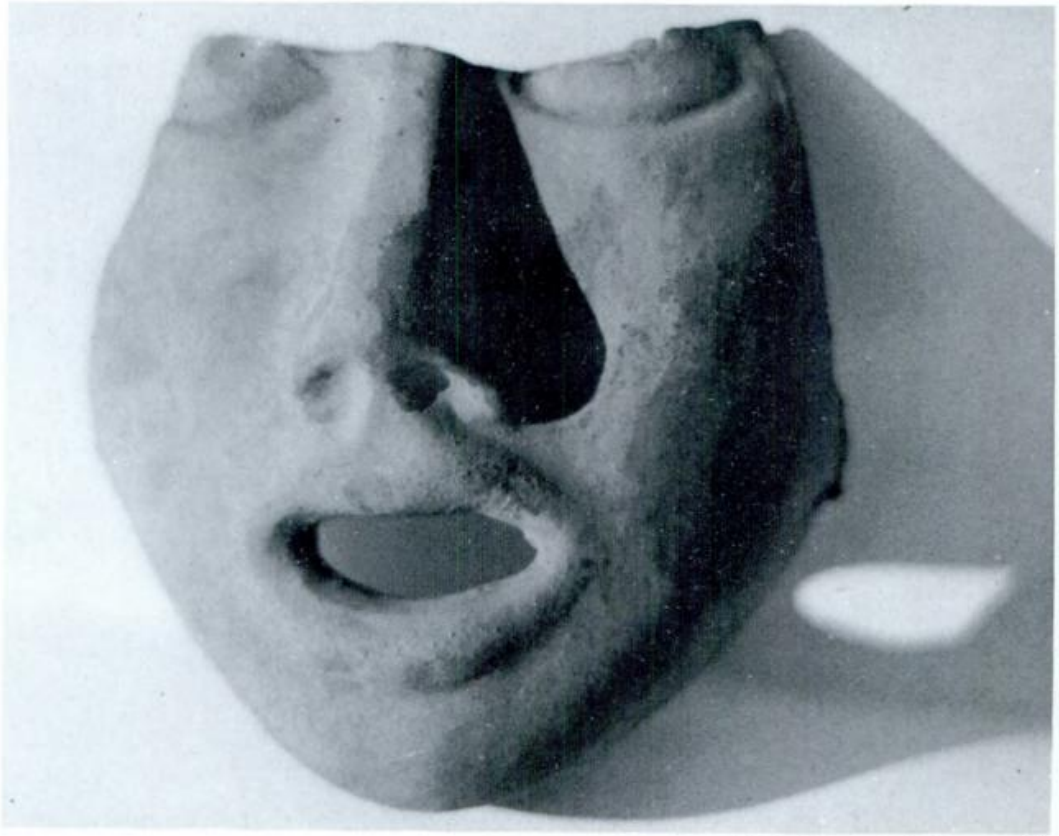
Materiale protetto da copyright

4./15./16. Alcuni apporti in terracotta donati dall'entità Antonello e lavorati da lui stesso quando era in vita. In totale gli oggetti « personali » apportati da Antonello, da quando si manifesta, sono stati tredici. (Vedi pagg. 30-31).

4. Testina di bimbo sorretta da una mano, donata alla signora Maria Martelli di Roma. Simboleggia la maternità.

5. Pecorella con il muso parzialmente mancante, donata a tutto il gruppo. Il significato del dono, un po' ironico, è l'invito a non comportarsi come pecore nella vita.

6. Suggestivo volto, mancante della parte superiore, donato a Riccardo Cesanelli di Bologna.



Materiale protetto da copyright

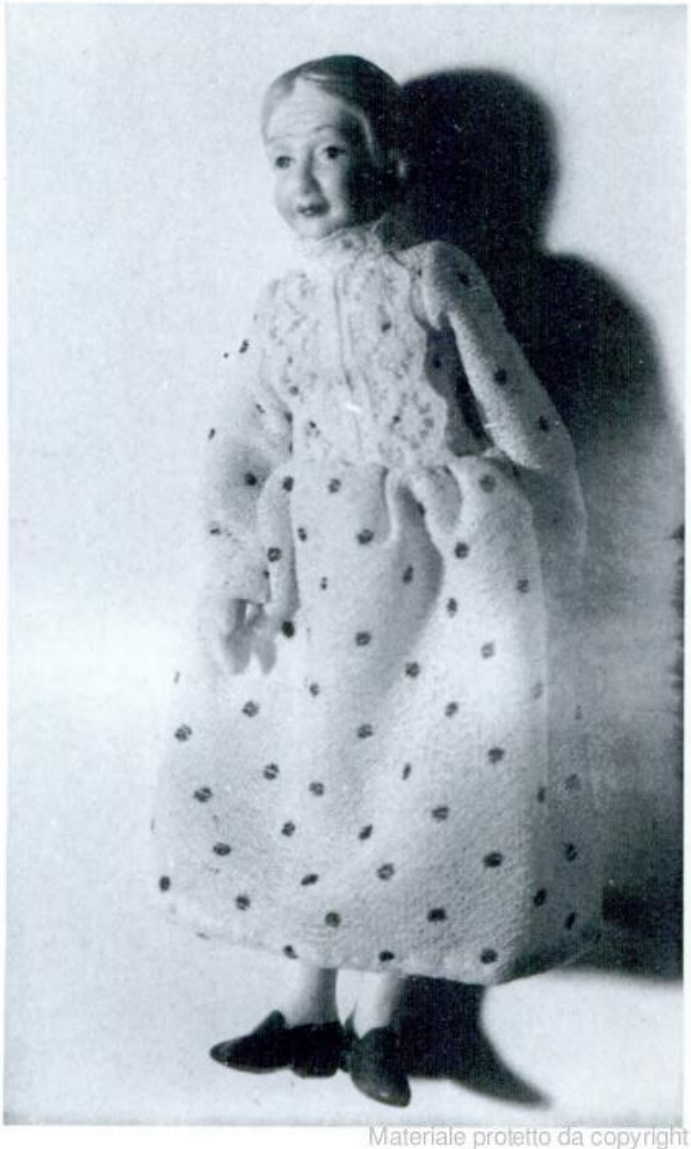
17. Tazzina in peltro, donata a Lina De Boni. Tale oggetto, risalente alla metà del secolo scorso, le era appartenuto nella precedente incarnazione, durante la quale ella vi giocava da bambina. (Vedi pag. 31).

18. Antiche monete apportate dall'entità « Giullare » con l'invito a considerare l'usura delle stesse e quindi, simbolicamente, non dare eccessivo valore al denaro, elemento spesso negativo per l'uomo.

Materiale protetto da copyright

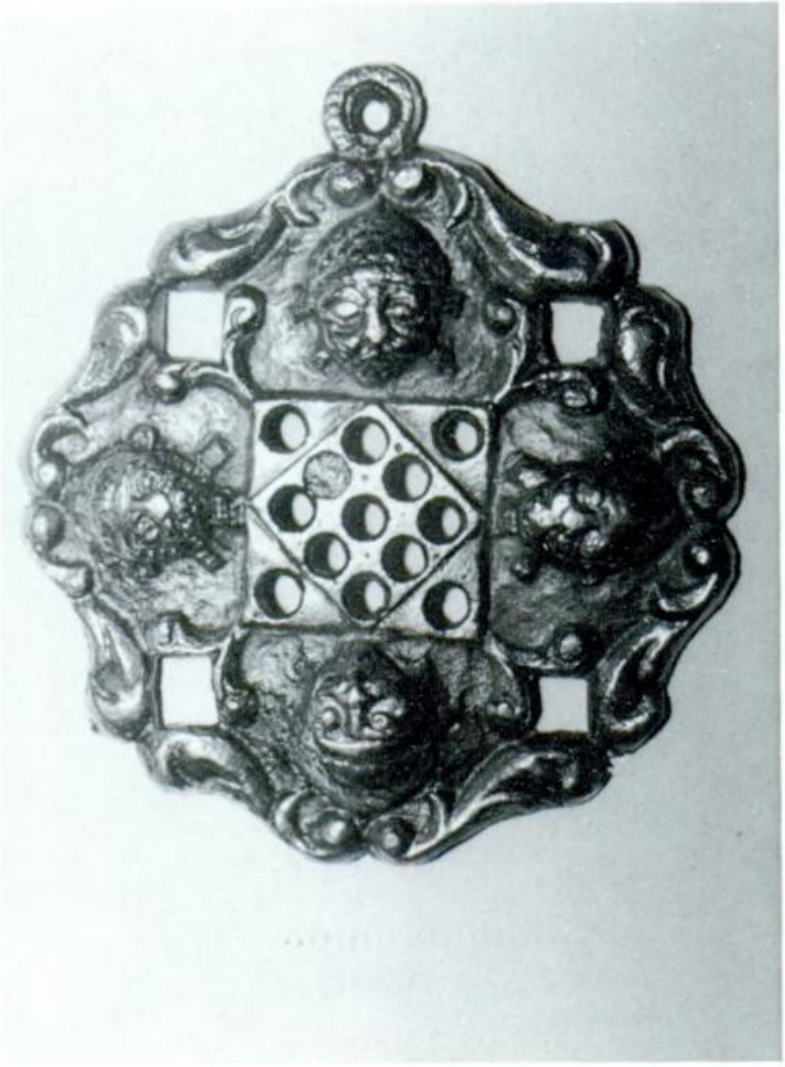
19. Un significativo apporto di cristalli policromi, con cui le entità hanno voluto simbolicamente rappresentare i colori predominanti nell'aura di ognuno dei presenti alla seduta.

20. Figurina in porcellana finissima con gli abiti in stoffa, apportata insieme ad altre tre nella stessa seduta. Tutte e quattro le bamboline, diverse tra loro, si sono materializzate, direttamente, nelle mani dei destinatari. (Vedi pag. 31).



Materiale protetto da copyright

21. Piastra di metallo raffi
rante una divinità etrus
Anche questo apporto se
bra legato ad una preced
te vita del destinatario,
quale, fu detto che in
lontano passato egli era s
to un sacerdote-guerrie
etrusco e che l'oggetto
un frammento del petto
le da lui indossato all'e
ca. (Vedi pagg. 31-32).



22. Medaglione con elementi
rilievo. La lega del meta
è incerta. L'apporto, do
to al prof. Amedeo Rot
di di Roma, fu prodotto
concomitanza di una lu
nosità azzurrognola che p
durò fino alla concretiz
zione dell'oggetto.

Materiale protetto da copyright

stenza agiata, tutta protesa alla conquista di benefici materiali, fine perseguito a spese della sistematica violenza all'armonico equilibrio naturale, è un disegno fatuo di un progetto irreale.

Violenza alla natura, è violenza a se stessi; degradazione dell'una, è contemporanea autodistruzione della stessa materia, che vive in simbiosi, cioè in armonico equilibrio con l'essenza spirituale, per formare la matrice umana.

Degradazione dell'ambiente naturale, significa deperimento delle scorte e delle risorse vitali ed in conseguenza assurda pretesa di assicurare quell'equilibrio biochimico e biopsichico in un altro ambiente, non piú in grado di sopperire a quel bilancio energetico!

Quel male inesorabile, subdolo e ribelle, genericamente indicato come tumore, non è forse l'effetto di un abnorme, anomalo comportamento delle cellule umane?

Non è forse l'espressione piú significativa e probante del piú generale e complesso processo di sovvertimento dell'ordine naturale, « impazzito » sotto gli impulsi anomali che l'uomo ha indirizzato, anche verso gli angoli piú remoti del suo ambiente originario?

E a tanta violenza la natura si ribella, la materia umana reagisce con altrettanta violenza devastante!

Quanti veleni l'uomo assume ad ogni palpito di vita, quanto stress si accumula in ciascun organo, mirabilmente preposto a determinate funzioni vitali, e nell'insieme di quella ineguagliabile fonte esemplare di perfezione, che è l'organismo umano, preposto a strumento di purificazione dell'essenza spirituale?

Ecco la ragione di tali e tanti malanni...!

È l'operosità, in eterno ed all'infinito, delle leggi naturali, al tempo stesso Leggi Divine, ad intervenire e frenare la superbia e l'orgoglio dell'uomo, non appena egli ha la presunzione di piegare ai propri fini egoistici la ragione ed i mezzi della sua esistenza.

Ecco la causa del dolore umano, che è l'uomo stesso a stimolare...!

Ma in definitiva, ancora e sempre, la lungimiranza dell'Altissimo soccorre e sottrae l'uomo, sua creatura, alle nefaste conseguenze dell'imprevidenza e dell'errore, attraverso la morsa della sofferenza, inevitabilmente liberatoria!

Liberatoria, perché attraverso ad essa l'uomo ritrova e riac-

Materiale protetto da copyright

quista la giusta dimensione di sé e del bene creato intorno a lui, perché ne faccia adeguato e ponderato uso; liberatoria, perché ridà il giusto valore e significato alla vita, ai sentimenti ed ai valori eterni ed intangibili disattesi.

Coma

In tale stato il legame con la materia di quell'entità incarnata è pieno e validissimo, malgrado che essa entità non riesca ad esternare il suo pensiero e la sua volontà, a causa del supporto fisico danneggiato.

Il legame spirito-materia non è affatto, in tale condizione, meno valido ovvero piú labile di quello che si determina in stato ipnotico o di sonno fisiologico.

Quello che apparentemente è un corpo inerte e che particolari valori di parametri scientifici denunciano in stato di precaria percezione o addirittura di « coma irreversibile », è tuttavia una matrice vitale di uno spirito perfettamente cosciente, anche se il tessuto cerebrale non risponde a determinati stimoli (encefalogramma piatto - n.d.r.).

In questo ultimo caso, al piú si può dire che, alla luce delle conoscenze mediche, sarebbero venute a mancare « in modo irreversibile » alcune funzioni vitali.

In concldusione: in quel corpo fisico agisce ancora, in sincrono con la materia, una « entità perfettamente cosciente », la quale se mai soggiace alla sofferenza di non poter esternare se stessa — « con l'azione » —, il proprio pensiero e la propria volontà, a causa dell'inefficienza, piú o meno spinta, del supporto materiale.

Demenza e pazzia

A differenza dello stato di « coma », che concerne una evenienza di carattere esclusivamente materiale, almeno negli effetti che l'ha determinato, nella demenza e nella pazzia, stadi piú o meno spinti di inefficienza dell'intelletto, l'origine è prettamente spirituale.

È l'entità ad aver scelto quella incarnazione, proprio nel-

Materiale protetto da copyright

nell'intento di soggiacere a quella lacerante esperienza evolutiva.

Questa prova, come ogni altra inserita in una esperienza importantissima ed incisiva, consiste nella impossibilità da parte dell'entità di esternare se stessa, cioè di operare attraverso il binomio sincrono « corpo-mente ».

Una condizione di questo tipo induce nell'entità una enorme sofferenza, in quanto quello spirito, perfettamente cosciente, vede soffocata ogni possibilità di esternare se stesso, di agire e reagire nell'ambiente che lo circonda e del quale percepisce gli stimoli, talvolta esaltati ed aberranti.

Orgoglio, superbia, vanagloria ed ogni comportamento a siffatti pseudo valori illusori, fortemente coltivati in precedenti esperienze, sono le cause determinanti che hanno mosso un effetto karmico di tale intensità e di enorme valore purificatorio.

L'entità emergerà da una siffatta esperienza con enorme beneficio, in quanto acquisirà al proprio bagaglio spirituale uno dei piú esaltanti valori dello spirito: l'*umiltà!*

Dei miracoli

La scienza troppo spesso si erige con presunzione ad affermare di « ...aver spiegato già tutto... », trascurando di aggiungere « ...ciò che è umanamente spiegabile... ».

Con questa omissione essa evita di riconoscere i suoi limiti e la propria impotenza di fronte ad eventi tangibili della sfera dell'inconoscibile, non certo privati di validità dal tracotante silenzio di cui sono fatti oggetto, ove non addirittura negati nella indiscutibile obiettività.

In questa logica, propria dei rigidi schemi materialistici, pur di non accettare umilmente che, al di là del conoscibile, la realtà della terrena dimensione limitatissima, impatta contro « l'eterna realtà assoluta ed immutabile », l'uomo di scienza trova piú « dignitoso » e meno imbarazzante rifugiarsi nell'alibi della fantascienza, che non ammettere la decisiva circostanza che *solo una limitatissima parte, una infinitesima parte delle leggi che governano l'intero universo sono state da lui penetrate*. Almeno fin quando il suo intelletto sarà strumento di questa umana dimensione, le altre leggi, che governano la sublime armonia del Creato, sono a lui precluse, proprio perché è un essere umano del pianeta Terra.

Materiale protetto da copyright

E non dimentichiamolo: questo misero granello di polvere, degli infiniti altri che animano gli infiniti universi, è quello a piú basso livello evolutivo di coscienza individuale, mentre l'attuale progresso « civile », apparentemente all'apice delle conquiste, potrebbe essere, come per validi motivi è giusto ritenere, soltanto espressione di un'èra di incolti e di barbari.

In questo contesto, di fronte a fatti razionalmente inspiegabili, condizionata dalla facile suggestione del mistero e sotto la comprensibile psicosi dell'ignoto, del magico, dell'alchemico, la creatura umana giustamente indirizza la sua convinzione verso l'evento « soprannaturale » che accetta come « miracolo », ignorando l'elemento fondamentale e cioè che la causa risale a leggi a lui ignote, regolatrici di forze, altrettanto ignote, ma egualmente incidenti, con effetti particolari, sulla materia del mondo umano.

Ma sono forse noti tutti i come, i quando, i dove, i perché dei processi mirabili e consueti che regolano i fenomeni naturali e la vita del vostro pianeta, i quali, nella loro intima essenza, sono miracoli continui e perpetui?

Non è forse l'uomo stesso e l'ambiente in cui è immerso, l'armonia che tale ambiente anima, la germinazione e la procreazione, che perpetuano le specie, cioè tutto quanto vive e palpita da sempre ed in continuità su questo piccolo mondo, un miracolo?

Tutto e nulla è miracolo, una volta accettato il fatto che la vostra è una realtà effimera, perché è quella illusoria della materia, emanazione della vera e concreta realtà assoluta.

Tutto e nulla è miracolo, una volta compresa la ragione stessa della vita materiale; se si è acquistata profonda coscienza della Realtà Eterna ed Infinita del Tutto nell'Uno Inscindibile, della Divinità che ha tutto emanato e che tutti siamo parte inscindibile dell'emanazione stessa.

Ma allora, quale sarebbe la ragione di chiamare eccezionale e miracoloso l'evento che fa parte del tacito, continuo, concreto e dolcissimo dialogo tra la creatura ed il Creatore?

Tuttavia dalla notte dei tempi l'umanità ha avuto modo di assistere ad eventi, chiaramente illuminati dal segno della « *volontà divina* » di far sentire la Sua Voce, illuminati dal crisma della « preordinata intenzione » di comunicare e far conoscere e richiamare...!

Orbene, questa inconfondibile Volontà, questa spontanea

Materiale protetto da copyright

determinazione, sono le caratteristiche peculiari di quei fatti eccezionali ai quali voi dovete attribuire valore e significato di « fatto miracoloso ».

In questo senso deve intendersi ed accettarsi il concetto di « *miracolo* »!

Miracolo, come messaggio esplicito o simbolico, portato da Entità Elevatissime, inteso ad ammonire, confortare, soccorrere le creature afflitte dal fardello della materia, lungo il travaglio di un viaggio penoso.

In ciò è la ragione profonda di distinguerlo come evento sublime!

Esso solitamente, proprio perché sia riconosciuto in maniera inequivocabile, troverà testimoni in creature di tenera età, in umili, nei semplici ed, in ogni caso, in individui scevri da suggestioni psichiche ed insospettabili di mistificazione, per propria condizione sociale, culturale e morale.

Il messaggio, mai utilitaristico e passibile di strumentalizzazione, sarà sempre di valore puramente spirituale ed avrà carattere universale.

Ricondotto in questi precisi termini, bene fa la Chiesa ad esercitare la massima, tradizionale prudenza nell'accettare la natura trascendente e miracolosa di tali eccezionali eventi.

Il danno emergente da una psicosi collettiva, sarebbe di gran lunga superiore, che non l'osteggiare e sminuire un fatto reale di provenienza divina.

Non sarà certo questa prudenza, questo osteggiare e sminuire ad impedire che quella « volontà » si palesi in tutto il suo proficuo effetto e raggiunga il giusto obiettivo.

Intelletto e creatività

Intesi come fattori potenziali di sintesi ed elaborazione della mente, del pensiero — che è « voce » dello spirito — non è pensabile che si possano assoggettare a limitazione alcuna.

Sarebbe come porre limiti al volo degli uccelli, al fiorire degli alberi e, con giusta attinenza, inibire all'essere umano di esternare proprio la prerogativa saliente che lo distingue nell'armonia del creato, perché dotato di coscienza individuale, autonoma e libera.

Perciò il « prodotto globale » di questi fattori, cioè le scien-

Materiale protetto da copyright

ze e le arti, trova la piú assoluta libertà di azione nel penetrare, scoprire, elaborare, quanto la Divinità ha donato all'uomo nel miracolo perpetuo della natura, che opera, palpita e vive con l'uomo medesimo.

Se di limitazioni è giusto parlare, esse, se mai, vanno poste, come sentire individuale, nella coscienza di coloro che, sacerdoti nel tempio divino della natura, cercano di comprendere e spiegare la grandezza del « dono » concesso all'uomo, in modo sempre piú profondo.

E questi limiti sono esattamente negl'intenti che lo scienziato persegue e nell'uso che poi sarà fatto del risultato dell'opera compiuta.

Non è arroganza penetrare i segreti del creato, non è superbia influenzare e condizionare le forze subalterne a quelle originariamente carpite ai meccanismi naturali; è di contro temerario e perverso il fine egoistico perseguito, è la fame di illusorio potere che è altamente negativo.

Il male è nell'individuo e non nella natura o nelle leggi che la regolano.

Basti pensare ai segreti che l'uomo ha carpito con la scoperta delle energie nucleari ed all'equilibrio ecologico mirabile, per comprendere quanto Iddio ha lasciato nella piccola mano dell'uomo, perché ne facesse giusto uso, perché fosse lui stesso artefice di tutto il Bene e di tutto il Male possibile nel cammino evolutivo proprio.

Per questi motivi non è quindi trasgressione alle leggi universali adottare ad esempio ogni accorgimento proteso al migliore impiego e sfruttamento delle risorse naturali, prolungare con tecniche ed artifici vari l'esistenza dell'essere umano, se mai, trapiantando organi, inserendo protesi, eccetera...

Non è la natura stessa, nella rigenerazione di tessuti vegetali ed animali a suggerire esempio mirabile della legge di conservazione e sopravvivenza della specie?

Non è forse assecondare il disegno divino assicurare condizioni fisiologiche efficienti, perché l'essere incarnato consumi pienamente ed integralmente l'esperienza decisa ed accettata nel trascendente?

L'uomo, quale strumento di evoluzione di una entità in una data matrice, non è e non deve essere protagonista solo della sua propria espansione spirituale, ma anche artefice dell'evoluzione dell'ambiente che lo circonda, quale tributo da lui

Materiale protetto da copyright

stesso dovuto a quell'ambiente che Iddio aveva per lui predisposto con assoluta armonia.

L'artista geniale che riesce ad infondere espressioni vitali nell'opera di « armonizzazione » della materia bruta, con l'intento di assicurare parvenza naturale ad essa, non richiama forse i suoi simili a puntualizzare uno scorcio del Creato, esprimendolo attraverso il linguaggio dello spirito, il pensiero, che nella sua opera ha trovato espressione efficace?

La creatività dell'intelletto umano, quando assurge a livelli di espressione artistica elevata, diventa opera eccelsa, proprio perché è espressione concreta dello spirito, è trasposizione della creatività dello spirito nella materia, è la voce dello spirito stesso.

E quando questa voce assurge a toni di sublime armonia e trascende le sensazioni di ciò che è umano, per cogliere attimi di « sentire » che si proiettano da dimensioni che l'umano trascende, per collegarsi con la dimensione superiore, allora quella voce non è piú dell'essere umano che sta operando e plasmando la materia, ma è voce del *trascendente*.

È voce di una entità disincarnata che ha « coinvolto » quell'essere incarnato e lo ha reso strumento!

> « ...e quando parlo di questo coinvolgimento,... vi parlo con cognizione di causa,... in quanto creiamo anche noi. Anche noi siamo ispirati, e quando siamo saturi di questa ispirazione, allora a nostra volta rivolgiamo il nostro pensiero a voi incarnati. Ed allora voi percepite tale ispirazione... Noi ispiriamo ad esempio il chirurgo quando opera; il matematico, quando concettualmente si sforza. ...Noi ispiriamo anche l'individuo che tende e vuole rivolgere il pensiero all'Altissimo... ».

Delle influenze malefiche

Il piú delle volte, per effetto di pregiudizi e con danno di chi è ritenuto portatore di maleficio, si dà credito a circostanze connesse ad un individuo, le quali hanno invece carattere di assoluta occasionalità.

Tuttavia esistono entità incarnate, spiritualmente proiettate verso tendenze malefiche, le quali riescono a superare la bar-

Materiale protetto da copyright

riera della materia ed a proiettare i loro « strali » negativi verso altre creature.

L'odio, come l'amore, è un sentimento di una potenza enorme, ma di efficacia malefica tremenda, per l'intensità con cui si proietta attraverso la « forza-pensiero », efficacissima ed intensa, in quanto è emanazione dello spirito.

E se questa emanazione riesce a focalizzarsi su un oggetto, questo diventa a sua volta portatore « impregnato » di quella volontà malefica.

Ma siffatte circostanze obiettive sono rarissime, perché tali sono le condizioni ideali per cui si verificano e, come già nel caso analogo sopra accennato, l'effetto che la vittima subisce è dipendente dal condizionamento che essa stessa e l'ambiente hanno determinato.

Quando invece la forza è effettivamente operante, è tremenda ed agisce a livello spirituale; il maleficio operato raggiunge in modo ineluttabile il bersaglio, alla stessa stregua di quando la vittima ignara si pone sulla via del proprio assassino e gli va incontro.

Da una parte vi è chi è destinato a soggiacere e percorre la via del libero arbitrio, rientrando l'evenienza negativa nell'ambito delle prove scelte ed accettate; dall'altra parte vi è l'entità, centro propulsore dell'influenza malefica, portata da vicende evolutive fallite, a « ristagnare » in una preesistente condizione, che la induce a quel comportamento negativo.

Delle associazioni

Per essere raggruppamento di individui che perseguono una causa comune attraverso un determinato programma, hanno necessariamente bisogno di strutture organizzative e gerarchiche che le disciplinano e ne fanno una istituzione essenzialmente umana.

È inevitabile perciò la predominanza in esse di fattori limitativi, quali: osservanza di forme rituali, disciplina a presupposti programmatici, attinenza e subordinazione a credi e ideologie codificate, antagonismi per la preminenza di influenze e d'interessi; il che equivale a dire contrapposizione di individui e di fazioni, ove non addirittura lotta aperta di su-

Materiale protetto da copyright

premazie personali, rivestite dalla tunica ipocrita di sacro ardore di verità.

Ma cosa ha a che fare tutto ciò con quanto ciascuna individualità spirituale può e deve fare, ricca di quel poco o di quel tanto che ad essa è possibile, per aver maturato in sé una forma di coscienza di un certo livello?

La Chiesa stessa, per essere una istituzione umana, ha fornito e tuttora, in determinati individui e circostanze, fornisce doloroso esempio dei limiti che una siffatta organizzazione finisce per porre ai propri intenti — nel caso elevatissimi — anche quando essi affondano le proprie radici nell'insegnamento mirabile del Cristo.

Tuttavia ciò non toglie che la Chiesa è un punto fermo di riferimento per coloro che non sentono la spinta ad emergere, come istanza individuale e sollecitazione proveniente dal profondo intimo, ma purtroppo la Chiesa non è e non può piú di tanto!

Il messaggio e l'insegnamento Cristico è il richiamo essenziale per chi è capace di ricevere ed è in grado di sentire questa tensione spirituale; è l'alimento primario che può elargire con amore chi, con l'esempio e col peso della propria umiltà — e non con quello dell'autorità e prestigio — cerca la pecorella smarrita o raccoglie il richiamo di mani tese e di cuori puri di intenti, soli e semplici, come lo sono e lo possono essere i bambini... *Senite parvulos venire ad Me...*!

Non sono i dogmi, le liturgie, i sermoni e le dottrine ad indirizzare l'umanità, non come massa, ma come moltitudine di entità incarnate, proiettate verso il bene, alla ricerca spasmodica di un aiuto che ad essa è dovuto, che ad essa è elargito attraverso ogni possibile canale d'amore che l'Onnipotente consente.

Perciò il Vangelo, che è la parola del Cristo, può proclamarlo solo colui o coloro che sanno essere umili con l'esempio, con le azioni, col comportamento silenzioso ed assiduo.

E non trovano certo costoro predominanza nell'istituzione religiosa, in seno alla quale non certo molti hanno radicato l'insieme delle premesse per divulgare il Messaggio del Cristo.

Quanto poi ad associazioni, organizzazioni, conventicole varie, ispirantisi a pseudo credi e dottrine di varia estrazione e natura, non sempre scevre da preclusioni di tipo settario o

Materiale protetto da copyright

limitazioni con fini esclusivi, ebbene tutte queste costituiscono il fenomeno piú deviante e l'incentivo piú negativo.

L'azione da esse svolta è tra le piú subdole, perché diretta eminentemente alle menti piú aperte e sollecitate da tensioni interiori di origine spirituale, orchestrata con lucido disegno da individui, capaci di dare alla loro parola il sapore della verità e ad essi stessi l'immagine suggestiva e condizionante di strumenti divini — ove addirittura non si proclamino essi stessi incarnazione della divinità. Essa azione riempie il vuoto di animi assetati di verità, disseta chi sente il bisogno di un aiuto su cui fondare e scoprire valori appena intuiti e non conosciuti, appaga il bisogno di chi è pronto ad aggrapparsi al primo appiglio.

È nell'intimo di coloro che questa azione svolgono e tale disegno attuano e che sono la concreta testimonianza dei falsi profeti, che alligna la radice piú perversa del male.

Come difendersi e difendere da costoro chi ne è influenzato?

Facendo appello ad ogni piú riposta risorsa di buon senso e di intimo sentire: parole e comportamenti, frutto di una ben congegnata malformazione della verità, non possono sfuggire e reggere ad una analisi attenta e capace di prescindere dall'influenza di un ambiente accattivante e non privo di deviante suggestione!

Il male non sta in chi tale influenza subisce ed è ancora disponibile a subire, in quanto ogni individuo inconsapevolmente può pure cadere sotto una accorta influenza negativa e non trovare poi la forza di sottrarvisi.

Il male sta nell'accettare a tutti i costi verità che non reggono alla piú esile verifica ed all'analisi piú superficiale; il male sta nel travaglio inevitabile che tali false verità inducono a lungo andare, con la conseguente, inevitabile perdita della giusta visione delle cose.

Ispirandosi all'ammonimento: « *Simplex sigillum veri...* », l'analisi è immediata ed efficace: è forse privo di ombre e sospetti l'aiuto offerto da personaggi che, per acquistare e carpire credibilità, sentono il bisogno e la necessità di proclamarsi incarnazione di esseri sublimi?

I Puri Spiriti non hanno bisogno di scegliere tali mezzi, Essi operano in silenzio, nell'ombra, influenzando il singolo e

Materiale protetto da copyright

non suggestionando le masse con riti esclusivi, preclusi ai non addetti ai lavori.

L'autoproclamarsi, come sempre con maggiore frequenza si sente dire, incarnazione di puri spiriti, è forse indizio di umiltà, quando è proprio questo fondamentale valore ad essere calpestato?

In nome di quale altro valore che dall'umiltà prescinda, è pensabile proclamare l'insegnamento del Cristo, il cui patrimonio sublime affonda le radici proprio in tale valore essenziale?

È forse l'incontinenza nelle necessità materiali, indizio che sotto l'immagine fantasiosa da profeta biblico, appositamente precostituita, alberghi un Puro Spirito, ove non addirittura l'Essenza Sublime?

È mai pensabile che le leggi universali, in eterno e all'infinito regolatrici dell'armonia dei mondi, degli universi, dei cosmi, per essere divenute carenti di perfezione ed operosità, necessitino dell'intervento umano e dell'intelletto e dell'opera di una minoranza di « eletti », resi depositari di « emendamenti » segreti e riservati, attraverso i quali operare e determinare eventi risolutivi, là dove la Divinità trova limiti nella sua lungimiranza?

L'Onnipotente, quando, per amore verso le sue creature, consente l'intervento del trascendente in modo concreto sull'umano, opera sugli umili e sui semplici, proprio perché il richiamo sia riconoscibile e privo di fattori devianti, nonché sia accessibile, accettabile e recepibile da chiunque voglia comprenderlo ed uniformarvisi.

Chi invece, in contrasto col buon senso, coltiva imposture di subdola origine e ne subisce il peso con travaglio, ha il diritto quanto meno di diffidare, di vagliare; se mai di essere anche critico ingiusto di una verità universale!

Le verità di tale origine hanno la forza nella loro natura: sono prorompenti ed incrollabili a qualsivoglia prova; prima fra tutte la prova dell'Amore, che è donare umilmente, perché con umiltà sia a sua volta donato.

Chi afferma che la « lieta novella » da lui confidata è la vera parola del Cristo, perché egli stesso è l'incarnazione di Lui, costui mente miseramente, perché la Lieta Novella ed il Cristo erano prima che lui fosse.

In costui di divinità vi è solo la Scintilla Divina che lo

Materiale protetto da copyright

anima, alla stregua di ogni altra misera creatura: di nefando vi è tutto il possibile male che affligge l'umanità: la superbia.

Sia chiaro tuttavia che, al di fuori di siffatte organizzazioni e associazioni settarie, infami piú per lo sconcerto e per l'effetto deviante che provocano negli ignari e nei deboli, cosí allontanati dalle vie ad essi piú congeniali, che non per il male che hanno in se stesse, tutte le forme di religione sono valide ed accettabili, purché propugnino la Realtà di un Ente Supremo e la finalizzazione di tutti gli sforzi dell'uomo verso il Bene e la Luce.

La fede, quella che fa di ogni essere umano il tempio sacro del dolore, sofferto per trovare la via del riscatto e del ritorno a Colui che ha vivificato di divino la materia bruta, questa Fede è in ciascuno di noi.

Ognuno di noi è una forma di religione vivente e operante, solitario nella propria individualità, ma all'unisono legato intimamente, sia nella materia, sia nell'essenza spirituale, alla miriade di creature, accomunate nell'origine e nel destino, sotto uno o diversi segni, apparentemente antitetici, ma sostanzialmente comuni, a tutte le religioni.

Sotto queste condizioni imprescindibili non ha e non può avere alcun senso e valore che si creda o non, che si accetti o si rigetti l'*insegnamento* attraverso le parole, i concetti, i dogmi o le codificazioni di un Geova, di un Allah, di un Budda, di un Confucio, di un Maometto o del Cristo stesso!

È la pratica costante dell'Amore, la via dell'Umiltà, l'impegno assiduo nel Bene, la radice comune di tutte le religioni, attraverso cui l'essere incarnato andrà sicuramente incontro alla scoperta della propria identità spirituale.

Materiale protetto da copyright

Opus Dei

(1984)

Materiale protetto da copyright

"Colloqui" con Opus Dei

Il diavolo

Spesso vi chiedete se esiste il diavolo e nel vostro intimo questa richiesta causa turbamento, in quanto è un argomento che sta a cuore a tutti voi.

Possiamo definirlo diavolo, demonio, satana, lucifero o come meglio vi aggrada; ciò non cambia i termini del problema.

Bene, suddividerò la mia risposta in due precise fasi, la prima delle quali può iniziare in questo modo:

« *Il diavolo esiste; esiste, come esiste il tempo* ».

Vi chiederete: che analogia può esservi tra il tempo ed il diavolo?

Risponderò dicendovi che il tempo esiste per voi quale elemento reale; cioè voi subite realmente questo elemento, ma sappiamo che è una realtà soggettiva, nel senso che è una realtà che si inquadra, sussiste, ed a ragione, nei limiti della vostra dimensione.

Alla stessa stregua il concetto, espresso dalle religioni e dal vostro intimo, che si identifica con il diavolo, satana, lucifero, ecc., è una realtà altrettanto soggettiva.

È una realtà altrettanto soggettiva, come il tempo, proprio perché è nella vostra dimensione — e soltanto in essa — che proietta la sua ragione di essere e di operare.

Materiale protetto da copyright

Bene fa la Chiesa ad inculcare nei suoi fedeli il concetto del diavolo, quale realtà operante, in quanto effettivamente tale realtà agisce concretamente fra voi.

Pertanto è chiaro, perché possiamo affermarlo anche per gli effetti concreti prodotti nella vostra realtà, che:

« *Il diavolo è una realtà concreta, se operante nella vostra dimensione* ».

Peraltro, essendo il tempo una realtà della vostra dimensione, priva di significato al di fuori di essa, altrettanto ovvia risulterà l'affermazione:

« *Il diavolo è una realtà astratta, se proiettata oltre la vostra dimensione* ».

Ciò posto, la seconda fase della risposta può cosí compendiarsi:

— se esistesse realmente, come entità a se stante, una *entità proiettata nel male in eterno*, tale entità, essendo creatura ed emanazione divina, non potendo tornare alla divinità di cui è emanazione, essa costituirebbe un contrapposto alla Divinità. Ma ciò è un assurdo, in quanto inficierebbe, sminuendola, la prerogativa piú essenziale della Divinità, ossia: *tutto è nella divinità e nulla è scisso da Essa.*

Ma ciò è un assurdo ancora per un'altra ragione e cioè: se una o piú entità potessero coesistere con la Divinità, operando in eterno nel male, la giustizia e la bontà della Divinità stessa ne risulterebbe ancora inficiata, in quanto *è impensabile che due forme divine possano in eterno operare in antitesi.*

Ed ora, una terza ed ultima riflessione:

« Il diavolo è circoscritto esclusivamente a questo vostro mondo oppure opera anche nell'universo?

Dove fu relegato il cosiddetto angelo ribelle? ».

Stando alle Scritture, Lucifero fu scacciato dal paradiso *terrestre* e fu relegato in un certo *dove*, sempre facente parte del pianeta Terra!

Quindi, già il concetto, quale originariamente espresso, in modo chiaro ed inequivocabile, indica e circoscrive il campo di azione e l'ambito dell'efficacia del demonio a questo minuscolo granello di polvere, chiamato Terra, parte di una miriade di forme nell'immensità del Creato.

Per questi motivi, ricordate, quel pontefice, da voi richia-

Materiale protetto da copyright

mato, che ribadí in modo solenne: « Il diavolo è una realtà operante », non era in errore.

Ricordate, *non era in errore*!

Egli doveva necessariamente prospettare ed esprimere tale concetto in termini adatti e comprensibili, ai fini della efficacia che dovevano perseguire.

A conclusione di questo fondamentale concetto, vi dico: accettate pure, se vi aggrada e se vi mette in condizione di operare nel bene, il concetto del « diavolo » cosí come vi è stato inculcato; ma non accettate che l'immagine, la sostanza, l'espressione concreta del « demonio », quale fino ad ora da voi avuta, formi in voi convinzioni errate.

Perciò vi esorto a ponderare ciò che vi è stato detto e ad accettare le mie parole, solo se il vostro buon senso vi induce ad accogliere le conclusioni che vi ho dato.

Altrimenti, fate di tali conclusioni termini di paragone con i vostri schemi mentali e con ciò che sapete.

Ciò sarà sufficiente!

Realtà del bene e del male - Il male

Se Kant avesse avuto le intuizioni di Einstein sulla relatività, non avrebbe certamente dato valore assiomatico al concetto, da lui espresso, secondo il quale l'unica realtà dell'uomo è quella che gli perviene dalla percezione dei sensi.

Senza nulla togliere alla statura di tale filosofo ed a quanto egli ha rappresentato nella evoluzione del pensiero umano, non si può tuttavia negare l'aspetto restrittivo di un siffatto concetto, peraltro prettamente materialistico, dal momento che la limitatezza dei sensi implica necessariamente la conseguente limitatezza delle acquisizioni che da essi pervengono all'uomo.

In questa considerazione vi è quindi sufficiente motivo per enunciare il principio: *la realtà percepita dall'uomo è assolutamente parziale.*

Tale realtà parziale, per essere originata da sollecitazioni provenienti dall'ambiente circostante all'uomo, è per giunta realtà, oltre che parziale, anche esterna all'uomo medesimo.

Ma ciò che in modo incisivo, perché ne determina il comportamento, agisce nell'essere umano è l'insieme di quegli elementi, in equilibrio dinamico, che fanno di lui una individualità cosciente e pensante e che lo stimolano e lo inducono

Materiale protetto da copyright

direttamente all'azione, a quel certo, determinato, comportamento.

L'insieme di questi elementi è quindi un tutt'uno con l'essenza dell'uomo, costituisce di lui l'abito che sempre lo veste, è la condizione che caratterizza la sua intima struttura, indipendentemente dalle influenze materiali: *è la realtà interiore.*

Questa realtà interiore è pertanto la concreta influenza che l'essere incarnato è in grado di esprimere nell'ambiente in cui è immerso; dopo averla concepita e modellata egli la esteriorizza, indirizzandola a fin di bene o a fin di male, in dipendenza della propria condizione evolutiva.

Si può perciò dire in modo sintetico: la realtà interiore dell'essere incarnato è la realtà del bene o la realtà del male, le quali sussistono e si esternano come effetto di una causa: *l'uomo.*

L'uomo, inteso come individualità spirituale, ha in sé la facoltà, libera ed incontrastata, di concepire il proprio comportamento e quindi agire secondo le proprie intenzioni.

In dipendenza dell'indirizzo di tali intenzioni, cioè verso fini benefici ovvero malefici, l'effetto è il *Bene* o il *Male*, che quindi non sono elementi a se stanti ed autonomi, ma prodotti dell'individuo.

Il *Male*, in particolare qui preso in esame, erroneamente personificato in pittoreschi contorni antropomorfi, ai quali si è attribuita l'identità tradizionale di Satana, di demonio, e cosí via, non deve assolutamente intendersi perciò capacità operativa autonoma, passibile di azioni proprie indiscriminate, finalizzate a determinare effetti deleteri.

Il *Male* è l'esternazione, esteriorizzazione dell'effetto negativo che la « causa-uomo » proietta concretamente, oggettivamente nell'ambiente in cui opera.

Per questi precisi motivi, di proposito ribaditi in piú riprese, il male è identificabile col demonio, solo se si rende solidale e conseguenziale il legame causa-effetto, cioè uomo-male; in conseguenza è lecito allora dire che le sembianze di Satana, del demonio, di Lucifero, sono esattamente coincidenti con l'individualità spirituale (causa), capace di produrre l'azione malefica (effetto).

Per questi motivi possiamo ancora definire il *Demonio come forza operante in modo concreto e che sussiste finché sussiste la causa che lo origina, che agisce finché è operante la*

Materiale protetto da copyright

causa che lo sostiene, ovvero la realtà interiore della individualità spirituale, proiettata verso il male.

Si potrebbe obiettare che a sua volta l'individuo è spinto da suggestioni indotte dall'ambiente in cui vive, ma ciò non sposta i termini definitivi del problema, ove si consideri che è sempre la particolare condizione dell'individuo stesso ad indurlo a soggiacere a quelle influenze negative, che altrimenti non avrebbero prodotto suggestione e condizionamento alcuno.

È sempre nell'individuo « predisposto » che ha presa l'incentivo, in grado di azionare un determinato suo comportamento; incentivo a sua volta costituito dalla realtà interiore esternata da altra individualità.

Il male, come espressione volitiva dello spirito che tende a subire e a far subire la propria negatività, non è tuttavia incoercibile; è a sua volta passibile di subire ogni possibile azione, mossa da intendimenti proiettati in senso contrario.

Volere fortemente, con tutto il proprio essere, materiale e morale, annullare l'effetto traente di una situazione negativa, è uno ed il piú determinante intendimento positivo di proiezione verso il bene, capace di annullare gl'intendimenti negativi.

A tale attitudine non tutti sono abilitati, per l'eccezionalità della forza volitiva necessaria e per la considerevole autorità morale indispensabile ad annullare — come nel caso dell'esorcismo — quegli effetti negativi.

L'autorità morale, che deve intendersi come condizione evolutiva acquisita in senso morale, è il requisito fondamentale a dare peso e consistenza all'azione volta a debellare l'influenza « demoniaca », spesso incisiva in sommo grado.

Maggiore è l'evoluzione in senso conoscitivo nell'entità che soggiace ed esteriorizza la propria realtà interiore in senso negativo, maggiore dovrà essere l'autorità morale a combatterla, con l'intento di dominare ed annullare l'influsso negativo.

Non sarà qui superfluo richiamare il concetto di evoluzione in termini di processo binario: evoluzione morale-evoluzione in senso di conoscenza.

La preponderanza possibile della conoscenza sulla morale, causa frequente di deviazione evolutiva, implica la possibilità di indirizzare la realtà interiore in senso negativo.

E ciò avviene non perché la sola conoscenza — termine evolutivo in sé « neutro » — comporti l'acquisizione di aspetti non precisamente delineati fra bene e male, ma perché è

Materiale protetto da copyright

sempre la « causa originaria-uomo », priva di adeguato livello morale, a poterne fare inadeguato uso e presupposto perverso dei suoi intendimenti e del suo operato.

Sulla base di queste considerazioni emerge ancora un ulteriore e fondamentale principio: la realtà del male, l'influenza demoniaca, il demonio stesso, come fantasma antropomorfo, o comunque si voglia indicare il *Male*, non è assolutamente un qualcosa di emanato, di « creato », alla stregua di ogni altra cosa del Tutto Emanato.

La creatura umana, nel suo stadio di inevoluzione, è e rimane l'artefice di esso, forse è l'unica forza di cui può vantare la creazione!

Ammettere che l'Altissimo abbia potuto creare e consentire una forza operante nel male, come emanazione diretta del *Tutto*, sarebbe come sminuire e svilire la Divinità Creatrice!

È l'uso, libero e incondizionato, concesso all'uomo di ogni possibile risorsa in lui — entità spirituale — riposta, che determina l'attivazione della forza malefica, lungo tutto l'arco dell'eternità, da incarnata e da disincarnata, con azione diretta o con espedienti subdoli.

L'entità, di elevato livello evolutivo in senso di conoscenza, è quella che piú può essere accostata all'immagine del demonio subdolo ed ingannatore, quale inculcato dalle religioni. Ecco perché è lecito affermare e coerente proclamare che Satana è una realtà concreta ed operante.

La realtà interiore esternata ed oggettivata nell'ambiente da una siffatta entità, induce le entità incarnate, predisposte, per proprio livello evolutivo, ad indirizzare i propri intendimenti e il proprio operato in direzione negativa.

Ma anche per questi motivi si deve accettare il concetto dell'« eternità »: dall'atto volitivo primigenio, che è causa prima e ragione dell'individualizzazione dell'entità, solo in un arco atemporale, cioè eterno, di vicende, l'individualità spirituale ha la possibilità di percorrere tutti i livelli della scala evolutiva, fino a quello supremo di « Ritorno alla Causa Prima ».

Paradiso terrestre

Non è quel giardino fiorito, profuso di luce e di armonia, quale l'espressione simbolica potrebbe suggerire; non è

Materiale protetto da copyright

quel luogo determinato, ma non ben precisato, di un radioso angolo privilegiato del pianeta Terra; non è collocazione o destinazione spaziale dell'Essere emanato dal Tutto, in un ambiente sublime.

È tutt'altro che questo e molto piú di tutto ciò:

È condizione di coscienza e di conoscenza

delle creature emanate dal Tutto, le quali ebbero conferito quel certo « stato di grazia », proprio per essere parte emanata e non distinta dal Tutto.

Quando questa condizione venne a mancare, l'individualità spirituale dovette subire l'esperienza purificatrice della materia.

A tale circostanza negativa si ricollegano le immagini simboliche delle Scritture, là dove richiamano la superbia degli « angeli ribelli » e le ragioni per le quali le prerogative essenziali ed originali, proprie dell'essere spirituale, finirono per diventare traguardo da raggiungere, meta da conquistare con travaglio, attraverso il processo evolutivo purificatore.

Questi concetti ed altri ancora vanno accettati e non confutati, perché parte di quei misteri impenetrabili della genesi dello Spirito, da parte delle entità incarnate.

Se la mente, costretta nell'involucro materiale, riuscisse a scrutare oltre i confini della percezione umana e travalicare i limiti a questa assegnati, l'Atto di Amore di cui qui si fa testimonianza, non avrebbe senso e ragione.

La realtà unica: il Tutto

Dalla osservazione di un oggetto possono trarsi tante immagini di esso, quante sono le possibili prospettive che l'oggetto stesso può mostrare all'osservatore e quante sono, per ciascuna prospettiva, le posizioni da cui l'osservatore lo considera.

Essendo infinite le collocazioni della coppia oggetto/osservatore, saranno in conseguenza altrettanto infinite le immagini rilevabili da uno stesso oggetto; ciascuna di esse sarà l'immagine reale che l'osservatore presume di aver colto.

Ma questa immagine non è altro che l'aspetto soggettivo apparso all'osservatore in quelle « determinate circostanze », cioè siamo di fronte ad una realtà assolutamente soggettiva, in cui

Materiale protetto da copyright

interviene per altro anche un ulteriore parametro essenziale: le condizioni psichiche dell'osservatore.

Tuttavia ciò non ci autorizza ad affermare che quell'oggetto ha infinite immagini, in quanto la *realtà* di esso è una ed una sola, essendo l'oggetto unico.

Al piú possiamo affermare che i molteplici aspetti emergenti da quell'oggetto, sono *realtà parziali* di quella *unica realtà* che esso ha in sé, *in quanto è*, indipendentemente da quanto mostra e da quanto l'osservatore trae da ciò che esso esprime.

Tali osservazioni restano fondamentalmente valide, ove all'oggetto si vada a sostituire un nostro simile, con tutte le implicazioni psichiche che ampliano il campo delle realtà parziali rilevabili, la cui aleatoria portata resta dimostrata dalla immediata considerazione circa la limitatezza della percezione umana, affidata ai mezzi sensori che la regolano.

Se i sensi umani fossero « sublimi », tanto da profondamente penetrare e scrutare, cioè conoscere di quel nostro simile, aspetti consueti di lui, tuttavia non rilevabili con i mezzi consueti della percezione, ebbene, quella determinata realtà, appena espressa e rilevata, ne sarebbe completamente sovvertita e stravolta.

Quindi l'apparenza è solo l'espressione morfologica di un agglomerato di particelle infinitesime, in meraviglioso movimento armonico, sia che si tratti di materia viva, sia che si tratti di materia bruta, non per questo meno viva di movimento nei suoi costituenti infinitesimi.

La realtà unica di questa materia è l'insieme di tutti gli infiniti aspetti, visibili e non, percepibili e non, che quella può esprimere, indipendentemente dai mezzi di percezione esterni ad essa e dalla « vitalità » che la caratterizza.

Da tali argomentazioni le conclusioni possono cosí sintetizzarsi:

- la realtà unica è la materia che esiste, la materia in quanto essa è;
- la realtà unica tutto comprende del percepibile e dell'esprimibile;
- la realtà è unica, in quanto nulla esiste al di fuori di essa;
- la realtà è il *Tutto*, è l'*Assoluto*, è *Dio*.

Per questi motivi il mondo della materia, percepito con tutte le limitazioni derivanti dai sensi umani, è sede di real-

Materiale protetto da copyright

tà relative a condizioni di percezione; cioè è mondo della relatività.

Ogni realtà che in esso è possibile rilevare è solo aspetto parziale della realtà unica.

A questo punto, il ragionamento fatto per la realtà della materia, può essere traslato alla realtà dello spirito.

Vien fatto allora di chiedersi: « Essendo individuale l'entità spirituale, lo spirito è una realtà singola oppure è anch'essa una realtà parziale, cioè un aspetto della *Realtà Unica*? ».

Ebbene la risposta non può che essere una sola: « dal momento che l'iter evolutivo è singolo per ciascuna entità, è innegabile l'esistenza della individualità spirituale, ma essa sussiste ed ha ragione di essere, finché l'Entità individualizzata non ha compiuto il proprio iter evolutivo. Successivamente, alla soglia della completa purificazione, quella individualità spirituale scompare, quale aspetto parziale della *realtà unica*, per essere da *Essa* riassorbita.

Perciò anche la realtà dello spirito è una realtà parziale, in quanto « parte » emanata, destinata a rientrare nel Tutto, *cioè nella* Realtà Unica.

Diverso è il discorso se peraltro, dalla condizione di entità incarnate, si passa a considerare lo stesso problema dalla condizione di entità disincarnata, nel mondo trascendente.

Ivi, cadute le preclusioni limitative della percezione dei sensi materiali, non si può piú parlare di *realtà*, bensí di piú diretto rapporto tra la *Realtà Unica* ed influenza di essa con l'emanazione cosciente.

Rapporto tanto piú intenso, quanto maggiore è il grado di purificazione spirituale, di penetrazione dell'emanazione cosciente con la *causa emanatrice*, di realizzazione della coscienza individuale.

Ecco perché non ha piú logica parlare di *realtà*, in quanto lo « spirito », pur essendo esso stesso una realtà parziale, è tuttavia privo di condizionamenti materiali.

In tali condizioni l'individualità spirituale, della *Realtà* avverte l'appartenenza attraverso il *divenire* - il *pensare* - l'*essere*.

Divenire: inteso come espansione dello Spirito, come crescita spirituale, attraverso l'acquisizione di sempre piú complessi e completi « sentire ».

Pensare: che è in definitiva l'attività dello spirito nella sua sede naturale di individualità disincarnata. Lo Spirito, una

Materiale protetto da copyright

volta superata la condizione cosiddetta « astrale », cioè liberato dal condizionamento della memoria delle recenti esperienze nella materia, assume la condizione cosiddetta « mentale », pensante, di meditazione e quindi di maturazione e realizzazione, via via sempre piú spinta, della propria coscienza. Si rendono cosí palesi: lo stato di evoluzione raggiunto, le consapevolezze acquisite, come patrimonio indissolubile, sul piano della conoscenza e della morale, delle deficienze da colmare, dell'impellenza e della necessità delle prove da affrontare e superare.

Essere: che della Realtà Unica è l'elemento piú prossimo, nella scala dei « sentire individuali », alla consapevolezza della propria natura: l'Esistere; lo Spirito sente che « È », in quanto parte del *Tutto*.

Divenire, pensare, essere, cosí intese, non sono quindi aspetti o parti della Realtà Unica, ma qualcosa di piú intimo, di piú sostanziale; *sono proiezione della Realtà Unica*; sono incentivi di « sublimazione » dello spirito nel lungo viaggio da « individualità » a « emanazione del Tutto, dal Tutto riassorbito ».

Materiale protetto da copyright

Il Mediatore

(1984-1985)

Materiale protetto da copyright

1. L'Esistenza

Figli, la voce che ascoltate vi parlerà a lungo nel tempo, se voi lo vorrete. Considerate ciò che udirete come rivelazione, se vi appaga; oppure come opinione di un amico, se non corrisponderà alle vostre esigenze, o meglio non corrisponderà al vostro sentire. Inizierò parlandovi dell'*Esistenza*.

Voi dovete conquistare la vostra esistenza; l'esistenza è conquista. Si può vivere nello spazio e nel tempo, senza pervenire alla conquista dell'esistenza.

Il problema dell'esistenza è un problema complesso e la via per risolverlo è lunga e dura.

Non basta *essere*, non basta *conoscere*, non basta *sentire*.

Parmenide sosteneva che il problema dell'uomo era quello dell'*essere*; per *Socrate* il problema dell'uomo era quello del *conoscere*; per *Epicuro* il problema dell'uomo era quello del *sentire*. Ogni filosofia ha avuto il suo specifico problema.

Per una filosofia esistenziale, il problema dell'uomo è quello di *esistere*; è il problema piú specificamente umano, che dell'uomo totalizza tutte le manifestazioni ed i destini.

Esistere non è semplicemente *essere* o *conoscere di essere* o *sentire di essere*; esistere è tutto questo ed altro!
Esistere è conquista della totalità dell'essere!

Esistere, quindi, non è un semplice emergere, un semplice

Materiale protetto da copyright

apparire nelle soglie dello spazio e del tempo nel creato e, quindi, rifluire nei gorghi del nulla!

Esistere nella totalità non può essere che *consistere* e cioè non può essere che *persistere. L'esistenza è consistenza e persistenza.*

La filosofia esistenziale deve essere concreta, non può essere concepita che come filosofia consistenziale.

Solo allora può liberare dallo sconforto e inoculare la serenità; la filosofia esistenziale non può essere semplicemente una filosofia dell'essere o del divenire, essa deve essere anche una filosofia dell'esistere.

Voi avete l'essere in comune con le creature inanimate, come gli astri, il mare; avete il sentire in comune con gli animali innumeri; condividete il conoscere con tutti gli esseri umani.

Ma cosa vuol dire tutto ciò, figli cari?

Forse che tutti gli esseri inanimati, animati o umani esistono nel vero senso della parola?

Esistere, ripetiamo, non è semplicemente essere, non è semplicemente apparire: *esistere è conquista, è possesso totale di tutto l'essere.*

L'uomo che perviene alla esistenza, perviene al possesso di tutto l'essere, dell'essere totale!

In lui si racchiude ed armonizza il mondo materiale e meccanico, chimico e biologico, vegetale e animale, umano e divino. In lui si ordina il mondo dei valori etici e logici, estetici e religiosi e da ultimo il mondo di puri valori esistenziali.

Per pervenire all'esistenza, l'uomo deve concretare e risolvere in una suprema sintesi tutti i gradi e tutti i valori del mondo inorganico ed organico, vegetale ed animale, umano e spirituale e, da ultimo, del mondo religioso, che prepara in modo diretto l'adito al mondo dell'esistenza.

L'esistenza richiede la fatica di tutto questo processo e l'elevazione sopra a tutto il Creato.

Se cosí non fosse, quale differenza potrebbe esservi tra l'essere di una pietra e l'essere di un uomo?

L'*essere totale,* la *Divinità,* ha le sue specificazioni e le sue gradazioni; nell'economia dell'essere, tutte le creature sono; tuttavia « esiste » soltanto colui che, superate e conquistate le

Materiale protetto da copyright

specificazioni tutte e le gradazioni dell'Essere Totale, riesce a raggiungere il completo possesso.

Tutti gli esseri « sono »; pochi esseri tuttavia pervengono all'esistenza; non lo disse il Maestro nel suo Vangelo? « ...Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti... ».

Il problema dell'esistenza è un problema principe; è un problema capitale. Esso è il problema specifico dell'uomo, il problema della sua stessa « salvezza ».

Se l'uomo non riesce a comprendere questo problema e risolverlo, ritarda di gran lunga la sua evoluzione. Tutti gli esseri perseguono idealmente l'esistenza; essa è come la meta suprema, la causa ideale ed eterna che, dal profondo aziona le creature, ne siano esse coscienti o no.

Tutti gli esseri tendono alla soluzione del loro eterno problema, ma non tutti riescono, non a tutte le creature è dato risolverlo in tempi brevi. Nella sua soluzione sta il responso dell'enigma amletico: « Essere o non essere ».

Chi non lo risolve, incorre nella perdizione apparente, venendo meno al suo scopo, mancando il suo destino e deve ancora a lungo penare.

Esso è il problema ideale ed emblematico del creato, ma è soprattutto problema umano. Le creature tutte lo sentono e ne sono agitate; girate gli occhi attorno, e miratele. Leggi eterne le governano e le dirigono, leggi via via piú complesse e delle quali le superiori detengono ed implicano sempre le leggi inferiori

Tutto è armonia nel Creato e nel reale, la contraddizione vera non esiste; esistono giochi di ombra e di luci, nel cui contrasto si rende piú avvincente la realtà.

Verso dove tende questa eterna armonia, voi vi chiederete; verso dove va questa sublime ed incessante ascesa degli esseri, in cui ogni beltà è di continuo vinta da una beltà superiore? Verso dove si dirige questa eterna fatica e questo inacquietabile anelito degli esseri tutti della natura?

Gli esseri scalano le vette eterne dell'esistenza, la voce irresistibile che dal profondo li richiama, li conduce tutti nella via eterna; e quivi, passo per passo, sentiero per sentiero, grado per grado, in una aspirazione che mai non viene meno, in un moto che non conosce tregua, le creature tutte si spingono verso la meta dell'immortalità: « Esistere, conquistare l'esistenza ».

Materiale protetto da copyright

E la via è lunga e faticosa, figli, ma guai a chi si arrende, guai a chi cade sotto il peso della fatica!

Quanti esseri, nel sublime travaglio, si spengono con negli occhi la luminosa meta!

Non tutti ne sono consapevoli, tutti, peraltro, vivono nell'aspirazione allo stesso ideale; lo sforzo dei molti coadiuva l'ascesa dei pochi; il rigurgito della natura incosciente sostiene il travaglio delle creature consapevoli.

Guardiamo il sole, la luna, le stelle e il mare immenso e le montagne nevose, guardiamo la natura lieta di alberi frondosi e sorridenti di variopinti fiori, contempliamo la varietà degli animali e meditiamo sull'uomo, signore della terra: in tutti, coscientemente o no, vive l'aspirazione all'esistenza.

Quale ascesa, prima di ascendere ai Cieli Eterni, quali tenebre debbono infine sorpassare e vincere gli uomini, già alla soglia per lo slancio sublime!

Quanta umanità si agita nella notte, obliando la voce che dall'eterno la sprona!

Il problema dell'esistenza è il problema della conquista di sé, come totalità e unità assoluta; il problema che coniuga dell'uomo tutti i fattori e i valori del tempo e dell'eterno.

L'uomo è un problema: chi è? Dove va? Perché?

Il problema dell'esistenza non solo implica quindi il possesso e la conoscenza dell'uomo nella sua totale manifestazione fisica e metafisica, ma implica anche il problema del metodo, con il quale l'uomo può raggiungere questo possesso assoluto di sé e questa conoscenza, ponendosi nell'esistenza.

In fondo il problema dell'esistenza è il problema della salvezza!

L'umanità si è affaticata, si travaglia e lavorerà sempre intorno al problema della « salvezza » e della « esistenza », o meglio, della « perfezione » nella scala dell'evoluzione.

Tutta la filosofia dell'Oriente e dell'Occidente, tutti gli sforzi delle religioni moderne ed antiche sono stati sempre rivolti alla soluzione di questo problema.

I metodi sono stati vari, i risultati ottenuti piú o meno profondi, ma l'ideale è stato sempre identico.

Alcuni hanno prospettato e cercato di risolvere il problema dell'esistenza nel problema dell'essere come « eterna immutabile permanenza », altri nel divenire, come « eterno movimento ed eterno ritorno »; alcuni hanno sostenuto l'idealità del

Materiale protetto da copyright

piacere sensuale, altri la meta di una conquista intellettuale. Alcuni, hanno risolto il problema con il problema della coscienza, altri con quello dell'incosciente.

Alcuni, infine, invece che in una conquista totale di sé, hanno indicato la salvezza, oltre che nella rinuncia, perfino nella perdita, nell'annientamento e nell'annichilimento totale di sé.

Il travaglio, tuttavia, non è stato mai vano; ogni sforzo, da qualsiasi parte venuto, ha sempre chiarito una parte del problema e contribuito parzialmente alla soluzione.

Come deve, tuttavia, porsi in concreto il problema dell'esistenza?

È un problema dell'essere o del divenire?

Un problema pratico, teoretico od estetico?

Un problema di rinuncia o di conquista?

Il problema dell'esistenza è un *problema di conquista,* l'esistenza non è data, ma deve conquistarsi e questa conquista si concreta nel raggiungimento della *personalità*, intesa come sintesi di tutti i valori umani e spirituali nello sfondo e nell'esperienza dell'eterno. Nell'esistenza e quindi nella personalità i valori del tempo saranno consacrati nell'eterno in una sintesi esistenziale nella quale soltanto l'uomo potrà risolvere il suo vitale problema. Porre il problema esistenziale in altri termini che non siano quelli di far pervenire l'uomo, attraverso lo studio della sua manifestazione fisica e metafisica, alla conquista assoluta di sé, in una sintesi coniugante il relativo con l'assoluto, l'empirico e il metaempirico, il tempo e l'eterno, significherebbe porlo in termini insufficienti ed inefficaci.

Il problema esistenziale non può essere risolto che in termini di progresso, di storicità e di affermazione e non può essere appoggiato ad una concezione pessimistica della vita, che prospetti ritorni o naufragi nel nulla.

Queste concezioni impostano falsamente il problema esistenziale e non lo risolvono, perché la soluzione non può mai prospettarsi come inversione o involuzione.

Il problema esistenziale, ripetiamo, non può essere che consistenziale e cioè non può che condurre ad una affermazione di valori, se questi sono veri valori.

Il problema dell'esistenza è, quindi, eminentemente un *problema di conquista* e, come tale, un *problema di ascesa*, promossa dallo storzo e dalla volontà.

Qualsiasi filosofia conducente alla rinuncia di valori a cui

Materiale protetto da copyright

l'uomo si sente e deve sentirsi chiamato, non può essere una filosofia esistenziale e concreta.

La filosofia dell'esistenza non può essere fondata che nella voce che dal profondo ci stimola, ci esorta, ci stimola ancora di piú.

L'uomo realizza, mediante la conquista di sé, e arriva all'assoluto umano e divino.

Il mondo esistenziale è un mondo a sé, che si eleva sopra la scala di tutti gli altri mondi. Esso si eleva sopra il mondo umano, sopra quello spirituale, sopra quello religioso; per raggiungerlo occorre sforzo continuo e volontà.

Per questo la filosofia dell'esistenza non può basarsi se non nel proposito di conseguire la perfezione e sulla rinunzia di ciò che al mondo esistenziale può impedirci di ascendere e pervenire.

Come, tuttavia, questa ascesa si realizzi e come, attraverso il conseguimento della personalità nei valori della spiritualità, l'uomo possa perseguire l'esistenza, lo vedremo nel corso dei nostri futuri incontri.

Pace a voi, figli. Che Dio vi benedica.

Materiale protetto da copyright

2. Un metodo logico di ricerca della conoscenza

Se esistenza rappresenta per l'uomo una meta ed una conquista, è logico che al fine di questa ricerca sarà necessaria una base di partenza, una via da seguire al procedere metodico ed ordinato. Senza questo presupposto e senza un procedere razionale, lo sforzo riuscirà certamente piú difficile e il problema insoluto momentaneamente.

Come orientarsi in cosí delicata e vitale questione? Per altri problemi si può anche errare senza molta importanza, ma nella soluzione di questo problema, che implica l'evoluzione, non si può procedere, non si deve procedere che attraverso indubbi principi.

Quali principi possono dare all'uomo sicuro affidamento e tale da potercisi applicare con confidenza e speranza?

Diciamo subito, figli cari, che per condurre a termine e risolvere il problema dell'esistenza, l'uomo non ha che una sicura base: *la coscienza umana.*

La coscienza umana, la cui intuitiva certezza ed evidenza vanamente può essere revocata in dubbio senza che il dubbio stesso valga a riaffermarla; la coscienza umana, nella cui concretezza il mondo entra con voi in organico contatto e attraverso la cui profondità intuite il mistero ineffabile dell'Essere, la coscienza umana, della quale unicamente e solamente quel

Materiale protetto da copyright

che potete sapere e conoscere e sentire vi si concede e profonde. La sola coscienza umana può essere la base di ricerca di una filosofia umana ed esistenziale, che voglia essere concreta e che non voglia fallire fin dallo stesso suo nascere.

Dalla coscienza umana soltanto, fin dall'impegno e dalla certezza, che in essa è dato, è possibile attingere, attraverso l'analisi, principi concreti che, governando la coscienza, governano il « reale » e seguendo i quali è poi possibile procedere allo studio e alla ricerca con metodo adeguato ed efficace. Dalla coscienza umana, attraverso lo studio delle esperienze reali, potrete non veder falsato il vostro orientamento e nutrire la speranza di un successo.

Solo la base e i principi metodici detratti dalla coscienza concreta potranno indicarvi la via e, attraverso la rivelazione dell'epifania umana nella sua totalità, potranno darvi il conforto della soluzione del grave problema che la filosofia esistenziale si propone.

Vedremo che una prima analisi della coscienza umana, vi darà i principi primi, attraverso cui concretare un metodo generale di ricerca.

Tuttavia, fin da ora occorrerà impostare bene un altro lato del problema di ricerca, che pur nella coscienza e dalla base della coscienza prende le mosse.

Dalla coscienza non vanno tratti soltanto i principi per una ricerca metodica generale. La coscienza stessa, nella sua concretezza, nella realtà delle sue esperienze pratiche, teoretiche ed estetiche, costituisce la base di indagine essenziale per la soluzione del problema esistenziale.

La coscienza nell'evidenza delle sue esperienze non sempre fu compresa nella sua realtà concreta e non sempre trovò spiriti che seppero adeguatamente approfondire e svelarne il mistero. Nella sua evidenza la coscienza racchiude il suo mistero e, con il suo, il mistero del tutto; *nella coscienza è racchiuso, con il nostro ed il vostro enigma, l'arcano del mondo e di Dio.*

Il difficile è sapervi sprofondare lo sguardo.

Gesú ci ammoní e alluse al segreto della coscienza quando disse: « Il Regno di Dio è dentro di voi ».

Ed anche Agostino comprese che gli arcani del mondo e di Dio sono nel profondo della coscienza: nell'uomo interiore abita la Verità. Il monito di Agostino esortava a rientrare in

Materiale protetto da copyright

se stessi e a trascendere nell'intimo di se stessi per cercare la Verità, ma non fu compreso né sentito dalla speculazione moderna. La filosofia moderna falsò il significato e l'orientamento agostiniano della ricerca della verità sulla base concreta della coscienza. La filosofia moderna esteriorizzò la ricerca interiore di Agostino; invece di procedere nel profondo della coscienza, invece di approfondire e trascendere la coscienza, attese ad una ricerca esteriore e superficiale.

Cartesio cercava le prove del mondo esteriore e procedeva verso il mondo esteriore, come se il mondo non fosse stato esso stesso un dato e un fattore ineliminabile della coscienza.

Nella scia di Cartesio molte correnti filosofiche perdettero il vero orientamento del problema agostiniano, che era il problema della ricerca basato sull'approfondimento della coscienza.

Bisogna, tornare da Cartesio ad Agostino per comprendere meglio.

Ora approfondiamo il concetto di coscienza.

La prima cosa che pare evidente al nostro pensiero quando ci poniamo a considerare la natura della *coscienza*, è che essa *è anzitutto consapevolezza. Consapevolezza è sinonimo di autocoscienza. Coscienza di sé, consapevolezza ed autocoscienza non altro significano che la coscienza è riflessione su se stessa, in quanto sa di sapere, conosce di sapere e l'oggetto di questo sapere è se stessa.*

Ma la coscienza non può avere per oggetto se stessa, se non sdoppiandosi in qualche modo, se non ponendosi come oggetto del suo stesso sapere e conoscere.

Nella coscienza come autocoscienza c'è anzitutto un fenomeno di sdoppiamento e di opposizione e quindi un fenomeno di riflessione e ricomposizione. La consapevolezza si attua alla fine del ciclo; essa è affermazione di sapere. Tutto ciò considerando la coscienza nel suo intrinseco come pura consapevolezza di sé e cioè come pura coscienza di sé o autocoscienza.

L'autocoscienza è la pura coscienza interiore di sé e cioè coscienza di sé, che prescinde dalla consapevolezza qualsiasi altro oggetto. Ma la *coscienza non è soltanto autocoscienza e consapevolezza di sé, è anche consapevolezza del mondo* ed anche *consapevolezza del sentire, del fare e dell'agire che nel mondo si determina.* In una parola, la coscienza, oltre che essere pura e intima fonte di consapevolezza di sé, in un inti-

Materiale protetto da copyright

mo ciclo di opposizione e riflessione, è anche consapevolezza del mondo che la circonda e cioè è anche consapevolezza di un ciclo esteriore.

I due cicli, l'esteriore e l'interiore, coincidono e si risolvono nell'autocoscienza; ma anche questa seconda fonte di consapevolezza, come la prima, implica in un primo momento una opposizione dell'oggetto del conoscere, opposizione od obiettivazione, che poi viene superata da una riflessione o ricomposizione, che attua l'atto del conoscere nella coscienza.

Da quanto stiamo dicendo, dobbiamo trarre le conseguenze: *quale è la legge che informa e concreta la coscienza.*

A prima vista potrebbe sembrare che la legge in cui la coscienza si concreta e si attua, sia *la legge dialettica* e cioè *la legge della opposizione del soggetto nell'oggetto.* Ma essa *è solo il primo momento della legge reale*; manca il secondo momento, quello della riflessione e cioè manca il momento che conclude, che attua la consapevolezza, chiudendo il ciclo.

Chiameremo *questo secondo momento apodittico*, cioè momento di *affermazione, di stabilizzazione, di conclusione.*

Senza il momento apodittico, la legge dialettica diverrebbe astratta e mancante.

Rimane cosí stabilito che la legge fondamentale della coscienza non è la pura legge dialettica, ma la « *legge dialettico-apodittica* » e cioè la legge dell'opposizione e dell'affermazione.

Da quel che si viene esponendo, potrebbe credersi che qui si voglia riprodurre... « mutatis vestibus » il principio della divisione degli opposti e della conseguente sintesi; tuttavia non è cosí.

Il *momento apodittico* non deve essere qui concepito come sintesi dei poli opposti, ma come *superamento di un polo sull'altro*: e cioè *come affermazione del polo positivo sullo sfondo del polo negativo. Il momento apodittico deve concepirsi come un riassorbimento e un superamento della dialettica, superamento che appunto non è sintesi dei due poli dell'opposizione dialettica,* ma *si risolve nella apodissi* e cioè *nell'affermazione assoluta del polo valore sullo sfondo dell'altro.*

La dialettica, in quanto pura dialettica, non può essere la legge suprema e fondamentale del reale. Se cosí fosse e se il principio di opposizione fosse inizialmente valido, alla legge dialettica dovrebbe per logica essere opposta la legge non dia-

Materiale protetto da copyright

lettica, il che naturalmente distruggerebbe la dialettica come legge universale e iniziale del creato.

È per questo che sosteniamo che la legge universale che governa il creato è la stessa legge che governa e informa la coscienza e cioè la legge dialettico-apodittica.

Quando analizziamo la coscienza, soprattutto negli stati suoi intimi, vediamo che la coscienza non vive simultaneamente stati opposti e cioè stati simultaneamente doppi e contrari. La coscienza vive stati unici, singoli e specifici di gioia e di dolore, di letizia e di tristezza. Tuttavia, la vita di questi stati singoli e specifici, che nella coscienza durano e persistono, non avviene e non si realizza che sullo sfondo degli stati opposti e contrari. Non sorge una speranza che sullo sfondo di un timore, né si determina una gioia se non sullo sfondo e sul superamento di una tristezza.

Cosí questi stati singoli affermati e persistenti nella coscienza e cioè questi stati apodittici, non sorgono che sullo sfondo e attraverso il superamento della dialettica degli stati contrari.

Se ogni stato nella coscienza ha e permane in una fisionomia specifica e quindi apodittica e se nessuno stato può opporsi come specifico ed originale se non sullo sfondo del suo stato opposto e contrario, è giocoforza ammettere che l'unica legge che domina la coscienza, non può essere che la legge dialettico-apodittica, il processo di opposizione precede, almeno idealmente, quello di affermazione e cioè che il momento dialettico precede quello apodittico.

In secondo luogo occorre osservare che il processo apodittico di affermazione, come abbiamo accennato, non richiude semplicemente l'opposizione, ma la sorpassa e la supera. Il processo apodittico di affermazione non si determina come pura chiusura ciclica di un processo di sdoppiamento inutile e vano, ma si concreta con un'affermazione che è arricchimento e conquista. *Il processo apodittico, come l'esistenza, è conquista.*

Nel momento apodittico e cioè nel momento di affermazione, in cui si conclude l'opposizione dialettica tra i poli opposti, si affermerà soltanto il polo-valore e cioè si affermerà soltanto il polo positivo.

In qualche modo l'apodittica potrebbe essere storicità e conquista. Nell'economia del creato e nell'applicazione della leg-

Materiale protetto da copyright

ge dialettico-apodittica vedremo che, nell'affermarsi assoluto dei poli-valore positivi, i poli negativi non vengono annullati, ma rimangono allo sfondo, per dare maggior rilievo all'apodittica dei valori stessi.

Il creato è tutto un risultato di un processo dialettico-apodittico universale.

L'uomo conquista, realizza la sua esistenza attraverso questo processo dialettico-apodittico universale.

L'esistenza è l'apodittica di tutti i valori.

La legge fondamentale della coscienza abbiamo visto non essere quella della pura dialettica, ma la legge dialettico-apodittica. Se questa legge forma, informa e concreta la coscienza, che, come si è detto, rappresenta il campo piú sicuro per una ricerca non astratta, essa deve informare insieme alla coscienza anche il reale tutto. Sia nella coscienza che nel reale la legge dialettico-apodittica si determina e si esprime. Il primo concetto di questa legge è quello di un principio che si sdoppia nel suo principio contrario, in una specie di movimento centrifugo ideale. Il principio in parola lo chiameremo *polo positivo o polo-valore*. Concretano quindi il primo momento della dialettica due poli, *il polo positivo e il polo negativo, l'uno all'altro opposti e indivisi nella loro dualità*: polo positivo quello che si sdoppia e polo originario, il *prius*. La dialettica ha inizio da esso. L'altro polo, il negativo, è come il polo generato, come il *post*.

Questo prius e questo post, peraltro esistenti nella relazione tra due poli, non sono di natura cronologica, ma soltanto logica. Tra il prius e il post, in altre parole, non esiste un rapporto di natura temporale e reale, ma soltanto di natura logica e... ideale.

Nel rapporto tra paternità e filialità, ad esempio, e cioè nel rapporto tra padre e figlio, non esiste un rapporto di priorità cronologica, ma soltanto logica. Quando diciamo padre, è incluso nel concetto di padre che questo padre sia veramente tale e che cioè abbia un figlio; e quando si dice figlio, nel concetto di figlio è incluso che esso abbia veramente un padre. Non può determinarsi un individuo padre o figlio se rispettivamente non abbiano un figlio e un padre.

La logica del loro ordine non può tuttavia essere... invertita.

Il padre conserva sul figlio una priorità di ordine logico.

E quindi, nella opposizione dialettica dei due poli positi-

Materiale protetto da copyright

vo e negativo, esiste una assoluta contemporaneità vi è un polo, il positivo, dal quale il processo dialettico ha inizio, ha una priorità logica sull'altro. L'opposizione dialettica e il movimento centrifugo non si esplicano in termini di tempo e di moto reali ma soltanto in termini logici e ideali. Tutto questo nella configurazione del momento dialettico.

Vi è però anche un secondo momento: è quello apodittico; nel momento apodittico vi è come una idea centripeta e di reintegrazione, di ricostituzione, che dal polo negativo va al polo positivo, donde il processo dialettico si era originato.

Vi è, in una parola, *un movimento reale, tendente alla riaffermazione unitaria e assoluta del polo positivo, del prius, in funzione del polo opposto. Il momento apodittico è il solo momento reale e positivo, in quanto in esso soltanto si acquista e conquista il valore e si afferma la realtà.*

Nella coscienza, ad esempio, voi non avete consapevolezza e non vivete che degli stadi conclusivi che coronano e chiudono il processo dialettico-apodittico.

L'autocoscienza, come coscienza intima di sé, e la coscienza del mondo esterno, che pur nell'atto autocosciente si conclude, *non sono che affermazioni apodittiche* e cioè conclusioni del processo dialettico-apodittico stesso. In esse è già idealmente avvenuto ed è già implicito il momento dialettico di opposizione, sul quale il processo reale di ricostituzione apodittica si è originato ed affermato e sul quale appunto la consapevolezza sorge.

Riassumendo i risultati della legge fondamentale della coscienza, abbiamo quanto segue:

Primo: due poli: positivo e negativo, l'uno all'altro opposto e dei quali il polo positivo, da cui il processo dialettico ha inizio, è il polo originario.

Secondo: due movimenti: di divisione e di affermazione; l'uno di ascesa, l'uno centrifugo ideale, l'altro centripeto e reale.

Terzo: una affermazione non sintetica, ma originale e assoluta, ossia l'affermazione del polo-valore positivo sullo sfondo della negatività.

In seguito vedremo la legge dialettico-apodittica applicarsi e paradigmare il reale universo.

Consideriamo gli aspetti dialettici del reale. *Il reale* attraverso le tre fondamentali esperienze della coscienza, pratiche,

Materiale protetto da copyright

teoretiche ed estetiche, si mostra *in termini di opposizione*. Lo vedete, lo conoscete, lo sentite attraverso le polarità contrarie del bene e del male, del vero e del falso, del bello e del brutto.

Ma il reale appare in termini di opposizioni dialettiche anche riguardo alla struttura e alla consistenza degli esseri che lo popolano e cioè *in termini contrari di materialità e spiritualità*. Le forme stesse della coscienza in cui gli esseri vi appaiono, voi le concepite in una fondamentale dialetticità; così *la forma del tempo* nei suoi opposti la concepite come *eternità e atemporalità* e la *forma dello spazio come infinità e intensità*. In queste polarità si riconoscono facilmente i poli positivi: del *bene*, del *vero*, del *bello*, della *spiritualità*, dell'*eternità* e dell'*intensità*. E i poli negativi: il *male*, il *falso*, il *brutto*, la *materialità*, l'*atemporalità* e l'*infinità*.

Tutte le altre opposizioni dialettiche che il reale può contemplare e tutte le opposizioni che potete sperimentare nella coscienza pratica, teoretica ed estetica, si riducono o sono annesse alle polarità accennate.

I valori etici, logici ed estetici emergenti dal bene, dal vero e dal bello coincidono, o possiamo dire che essi si attuano e si concentrano nella spiritualità, attraverso la forma dell'eternità e dell'intensità interiore. Possiamo idealmente immaginare concentrati in un centro spirituale tutti i valori dispersi e decentrati nell'immensità circonferente ed opposta della materialità, tutte le polarità negative. Possiamo immaginare cioè nella materialità tutte le polarità del male, del falso e del brutto; in tal modo, pur mantenendosi distinte, si identificano tra loro e la loro opposizione è eterna.

Il momento dialettico originario del creato, è puramente ideale. Esso non si svolge nel tempo e nello spazio o nel movimento, *è puramente logico*.

Il *tempo, lo spazio e il moto appartengono alla fase reale*, apodittica del creato stesso, in quanto *si determinano soltanto con il sorgere della coscienza e del mondo*. Ma se la coscienza e il mondo non possono concretarsi che attraverso le polarità opposte e dialettiche del creato, si deve concludere che queste opposizioni originarie debbono preesistere e cioè debbono essere eternamente in atto. Essendo fuori del tempo e dello spazio, e quindi fuori della realtà, le opposizioni dia-

Materiale protetto da copyright

lettiche del reale e con esse il momento dialettico sono puramente ideali. Il movimento dialettico si origina naturalmente dal polo positivo e cioè dal polo dei valori, figli, come abbiamo visto.

Abbiamo visto anche che questo polo è il prius in termini logici, in termini logici appunto perché nel momento di questa ideale opposizione dialettica primordiale, il tempo ancora non sorge. Il polo positivo, nella fase della opposizione dialettica primordiale, non contiene attuati i valori della realtà. I valori della realtà non possono concretarsi che nel momento apodittico e cioè nella fase reale e conclusiva del processo dialettico-apodittico universale.

Nella fase dialettica primordiale, quindi il polo positivo contiene i valori del reale virtualmente, e cioè solo come possibilità. Questo polo positivo originario, questo Prius, nella sua stessa positività, non contiene ancora realizzati i valori reali del creato. La sua positività è solo relativa alla negatività, non è assoluta in sé. Il momento apodittico del creato è il solo momento reale. È in questo momento, figli, che sorge il desiderio da parte di entità di incarnarsi in un mondo e si determina tutta la serie degli esseri che popoleranno questo mondo. È in questa fase affermativa, di ascesa, che dall'esteriorità della materia all'interiorità dello spirito, si determinano, attraverso un incessante travaglio del creato, i valori etici, logici ed estetici. E la conquista dell'esistenza da parte delle entità comincia ad essere operante. Nel sommo di questa fase, che si realizza attraverso infiniti gradi ed infiniti esseri del reale, sorge la luce in cui tutti i valori si affermano e si considerano assoluti.

La fase di ascesa che completa il reale può essere considerata in tre momenti, che debbono considerarsi come *le tre fasi del creato e del reale.*

L'inizio del processo, che comincia con il movimento del polo negativo.

La fase intermedia, che comprende tutto il percorso e tutto il processo evolutivo degli esseri.

La fine del processo, che si conclude con la conquista del polo positivo assoluto.

Di questi tre momenti o fasi, *il momento intermedio* è il momento dell'evoluzione cosmica. *I due momenti estremi*

Materiale protetto da copyright

sono come poli, l'uno negativo, e l'altro positivo, attraverso cui la realtà si foggia, si svolge e si evolve.

E gli *attributi principali* delle fasi del processo apodittico, si possono spiegare, prendendo in considerazione dei punti di vista: per esempio, figli cari, dal punto di vista della *Struttura*, la fase iniziale sarà la materialità, la fase media sarà la corporeità, la fase finale sarà la spiritualità.

E cosí per il punto di vista del *Tempo*, la fase iniziale sarà l'atemporalità, la fase media la temporalità, la fase finale l'eternità.

Per lo *Spazio*: fase iniziale infinità, fase media Spazialità, fase finale personalità, (o intensità interiore).

Per la *coscienza*: fase iniziale l'incoscienza, fase media la coscienza, fase finale la veggenza.

E per il *processo* la fase iniziale sarà *l'essere*, la fase media sarà il divenire, la fase finale sarà l'esistere.

Naturalmente tutti questi attributi non sono altro che quelli in cui, piú o meno chiaramente, intuite il reale attraverso la coscienza, la quale rappresenta sempre la fase essenziale o il punto di partenza. Questi attributi inoltre, stanno a indicare le fasi di un processo i cui estremi sono ad infinita distanza.

Se analizziamo la serie degli attributi del reale descritti, possiamo osservare che gli attributi della prima fase e cioè della fase infima del processo apodittico, rappresentano la negazione, la vacuità, il dissolvimento.

Gli attributi della seconda fase rappresentano gli attributi dell'acquisizione incessante, dell'arricchimento continuo, della storicità e del progresso. In essi si determina la corporeità gradualmente e naturalmente. Con il tempo, prendendo le mosse dal mondo inorganico, tutta la serie degli esseri del mondo organico, dalla precoscienza si evolve fino al mondo della coscienza umana.

Gli attributi della terza fase, infine, rappresentano la pienezza, la totalità, il possesso completo, l'assoluta positività. In essi si determinano, in gradi piú o meno profondi, tutti i valori della spiritualità che conducono alla personalità e all'esistenza.

Gli attributi della seconda fase, cioè quelli che si concretano intorno alla coscienza, rappresentano tutti attributi essenziali dell'individuo organico; ma nel prospetto degli attributi,

Materiale protetto da copyright

dobbiamo anche rilevare il senso del progresso, della storicità, il che, in una parola, è la conquista, che è appunto ciò che si concreta sempre nel momento apodittico del reale. Cosí che nel processo apodittico, mentre dall'essere si procede al divenire e dal divenire all'esistere, si passa nello stesso tempo dalla particolarità all'individualità e alla personalità e da ultimo all'interiorità spirituale. Il processo apodittico si compie insomma in tutti i settori, come un processo che da un dissolvimento e da un decentramento circonferente, accentua e concentra nell'interiorità semplice e spirituale della persona, tutti i valori del creato.

Abbiamo elencato, alcuni attributi attraverso i quali si concreta nel reale il processo apodittico.

Dobbiamo ancora chiarire come, nel paradigma apodittico, il reale si compone e si assesta. Nel lungo percorso che va dalla materialità alla spiritualità, il processo apodittico non si compie naturalmente tutto in una volta, ma solo per gradi; vi è un graduale riassorbimento della dialettica originale.

In ogni grado del reale perciò si stabilisce una certa affermazione e cioè una certa relativa apodittica; ma l'apodittica totale non si realizza che nel culmine del processo stesso. Solo nel culmine del processo ascendente possiamo contemplare una apodittica assoluta, nella quale si concreterà l'esistenza.

Nel resto del processo, cioè nei gradi inferiori, nel momento apodittico la dialettica non scompare mai del tutto.

La dialettica quindi si esaurisce soltanto nel momento apodittico supremo, ma vive in gradi piú o meno forti negli stadi intermedi della realtà e in modo intensissimo negli stadi infimi. Il processo apodittico quindi, che ha inizio dal punto dell'estrema tensione dialettica originaria, non può effettuarsi che come riassorbimento e superamento graduale della dialettica stessa fino all'apodittica assoluta. Cosí, figli, si arriva alla conquista dell'esistenza come conclusione dell'evoluzione.

Dobbiamo ora considerare tre stadi di questo graduale passaggio dalla dialettica all'apodittica, stadi che corrispondono espressamente alle tre fasi del reale, nell'ascesa verso la positività. I *tre stadi sono*:

stadio dialettico, quello infimo;
stadio dialettico-apodittico, quello medio;
stadio apodittico, quello supremo.

Il *primo stadio*, quello puramente *dialettico*, è quello che

Materiale protetto da copyright

informa il mondo della *materialità*, il mondo del dissolvimento, della vanificazione e della incoscienza.

In questo stadio che voi percepite attraverso la spazialità della coscienza, non vi è apodittica né affermazione alcuna. Esso è *pura dialetticità*. Nel mondo della materialità il basso, per esempio, coincide con l'alto, né può esservi distinzione assoluta tra i poli opposti, che nel mondo materiale sono tra loro reversibili, contrariamente a quanto avviene invece nel mondo dello spirito, in cui il bene ad esempio acquista valore assoluto e tende ad essere assolutamente irreversibile con il male. Nel mondo della materialità la vacuità potrebbe essere anche confusa con la pienezza a cui è dialetticamente relativa. Nel mondo della materialità, tuttavia, la pienezza non potrebbe mai essere pienezza assoluta e cioè pienezza apodittica, perché la vera pienezza irreversibile alla vacuità non può essere che dello spirito e nell'interiorità dello spirito.

Il carattere di questa dialetticità è dato soprattutto dalla *divisibilità* infinita della materia. La materia non ha interiorità, è pura esteriorità; la materia è sempre esteriore a se stessa ed è per questo che è divisibile all'infinito. Essa non è e non può mai essere una, ma è sempre piú, è sempre pluralità. Questa infinita divisibilità, causa dell'esteriorità, non rende semplice ma eternamente composta la materia. Semplice è solo lo spirito, perché esso soltanto, nella sua unità e nella sua interiorità, può essere semplice. Ricordate, le parole del Maestro Gesú; quindi, il mondo della materialità non è il mondo della atomicità, ma della tomicità assoluta.

Dallo stadio della dialettica, attraverso i gradi che reintegrano gradualmente la materia, in una coesione che prepara il sorgere dell'organismo, si passa al secondo stadio, allo *stadio dialettico-apodittico*. Questo secondo stadio, che naturalmente, ha i suoi gradi, è lo stadio, in cui, con il sorgere dell'individuo e dell'organismo, si comincia il travaglio per l'affermazione dei valori via via sempre piú alti. Mentre lo stadio dialettico è lo stadio dell'essere, lo stadio dialettico-apodittico e cioè lo stadio per cui si concreta la coscienza è lo *stadio del divenire* e cioè è lo stadio dello sforzo, del processo e del progresso verso la spiritualità.

Il terzo stadio, infine, lo *stadio apodittico*, è lo stadio in cui, superati tutti i travagli del periodo di acquisizione nell'ambito dialettico-apodittico della coscienza, si conquistano e

Materiale protetto da copyright

si affermano i valori spirituali in una apodittica sempre piú alta, apodittica che, superando le vicende dello spazio e del tempo, tende a consacrare quei valori (assoluti) stessi dell'eternità.

Nel paradigma di questi tre stadi e cioè nella trama dei principi dialettico, dialettico-apodittico e apodittico, il reale si dispone e gli esseri si inalveano, per raggiungere il *Reale dell'Esistenza*, a cui l'economia eterna li destina.

Materiale protetto da copyright

3. Possibilità della coscienza umana di entrare in contatto con la Divinità

Parleremo ora delle genesi ideali. Nella determinazione dell'origine delle cose, sia dal punto di vista cronologico, sia dal punto di vista ontologico, oltre che la ragione ha certamente larga parte anche l'intuizione, e questo è un fattore per voi essenziale.

Le origini come i principi sono quasi sempre indimostrabili nel vero senso della parola; essi vanno accettati quasi sempre nell'evidenza dell'intuizione. In qual modo del resto può parlarsi di dimostrazione delle origini e dei principi, se essi, essendo appunto origini e principi, antecedono ogni dimostrazione, in quanto di ogni dimostrazione sono i presupposti? Nel tentativo di determinare le origini e i principi primi, quindi, vi dovete contentare di ipotesi piú o meno convincenti ovvero di simboli ed emblemi piú o meno eloquenti che vi proponiamo.

Ciò non vuol dire che queste ipotesi metafisiche o questi simboli immaginari non abbiano, oltre che l'elemento fantastico, anche l'elemento razionale.

Prendiamo in considerazione per prima cosa l'epifania estrinseca del reale: non vi sono dubbi che voi avete coscienza di vivere e di abitare un mondo. Esso è reale nella vostra stessa realtà e i vostri sensi ve ne danno una concreta prova. Quale possa essere la sua intima struttura non inficia affatto

Materiale protetto da copyright

la questione della indubitabilità che di esso vi è dato nella coscienza.

Voi siete e siete nel mondo; di ciò non avete necessità di dimostrazione! In questa evidenza ed in questa certezza, sorgono tuttavia nella vostra coscienza infiniti interrogativi. Sicuramente vi chiedete: in qual modo siamo? Perché siamo? Dove andiamo? Qual è il mistero del nostro essere? E quindi, siamo noi qualcosa di distinto dal mondo, nel cui teatro cosí intensamente viviamo?

Oltre a noi e al mondo, esiste la Divinità ed in quale rapporto è con noi e con il mondo in cui viviamo?

Queste ed altre interrogazioni, sgorgano spontanee dal vostro profondo, ogni qual volta cercate di riflettere anche superficialmente sul grande mistero!

Dovete porvi tuttavia una domanda principe, un interrogativo essenziale: *come sorge il mondo, in qual modo si origina la realtà*? E ancora: *la realtà si autogenera o vi è un « Essere Superiore » da cui ha origine*?

Iniziamo, a trattare quest'ultimo punto e quesito. Filosoficamente possiamo porre il problema in questi termini: ammesso il mondo e ammesso un « principio » di esso, in qual modo sorge il mondo da questo « principio »? E chiamando questo « principio » Essere Assoluto, Divinità o infine, per meglio capirci, Dio, *in qual modo il mondo procede da Dio?* E ancora: cos'è che unisce Dio al mondo, è un legame analitico o sintetico? E cioè: il mondo segue necessariamente da Dio o è stato liberamente creato? In che rapporto è insomma il mondo con il suo principio? Questo è il problema, alla soluzione del quale tante e vitali conseguenze sono legate.

Non pretendiamo, di sciogliere l'enigma in questi incontri; noi esprimiamo soltanto, circa l'arduo problema, una ipotesi e una spiegazione che possa inquadrarsi nella logica generale del pensiero umano e anche non umano.

Con ciò, intendiamo riferirci alla moltitudine di entità, di disincarnati, che seguono al par vostro, questi insegnamenti.

Il problema va inquadrato nella legge suprema del Tutto, nella legge dialettico-apodittica, che informa il reale.

Immaginiamo dunque la Divinità, *Dio*, come un principio, come *un centro assoluto*, prima dell'origine dei cosmi.

Consideriamo questa Divinità sotto la veste e nell'emblema della positività: ora, se noi ben riflettiamo, quale signifi-

Materiale protetto da copyright

cato avrebbe questa positività, considerata soltanto nel suo assoluto isolamento?

È dunque necessario che la positività riveli a se stessa il suo intimo e recondito significato, che riveli cioè che significa questo suo « essere positività » e, in altri termini, che chiarisca il qualche modo il suo intimo mistero.

Ma la positività non ha che sé; essa, in quanto positività, è sola, unica deità, centro non irradiato, come verbo non effato e solo, quindi, gravido del suo interiore arcano.

La positività deve dunque rivelarsi a se stessa, deve chiarire il suo intrinseco enigma per comprendersi, per svelare il suo significato e tuttavia non può chiarirla che con se stessa e da se stessa, non esistendo altri che sé. Dovrà dunque, in un certo modo, introspezionarsi, porsi cioè alla considerazione di se stessa. Ma come può fare ciò? Facciamo un esempio: per far sí che qualcuno veda e sia nello stesso tempo veduto, occorre essere in due. Nel caso quindi che si è soli, cosa rimane da fare, se non ricorrere all'alternativa di sdoppiarsi e porsi come dualità?

Cosí sorge la dialettica, cosí dalla positività sorge per dialettica la negatività; ora, per semplicità, chiameremo la positività piú (+), la negatività meno (—). Però, mentre il segno piú, rende completo e chiaro il concetto della positività, il segno meno, non fa altrettanto per rendere il concetto della negatività.

Se infatti nella opposizione dialettica tra positività e negatività dobbiamo considerare la negatività come la stessa positività, con soltanto « mutato nomine et vestibus ». (N.d.R. con soltanto nome e veste cambiati, cioè con simbolo differente, ma sostanzialmente sempre « positività »), la contrapposizione dei segni « piú » e « meno » non darà il concetto esatto della identità, della positività opposta alla negatività, ma darà il concetto della positività opposta alla nihilità e cioè alla nullità.

Quindi, diremo che l'opposizione dialettica tra positività e negatività non deve essere espressa con i segni « piú » (+) opposto a « meno » (—), ma con i segni: « piú » (+) opposto a « meno per meno » (— × —). (N.d.R. esempio: il prodotto $-1 \times -1 = +1$; $-4 \times -5 = +20$. Cioè il prodotto di due numeri negativi è uguale al numero positivo che è il prodotto di essi).

Materiale protetto da copyright

Solo opponendo « + » a « (— × —) » si risolve nel « + » la negatività e avremo cosí il valore della negatività, benché espresso in termini diversi dalla positività. Soltanto cosí la negatività, quantunque sotto emblema diverso opposto, può considerarsi identica alla positività ed essere nello stesso tempo altra e diversa da essa.

La negatività non può esser econsiderata come nihilità e cioè come nullità assoluta; la nihilità è inconcepibile.

Nella opposizione del bianco e del nero, ad esempio, non possiamo non ammettere che ambedue non siano colori; essi sono ambedue colori ed « essendo », sono ambedue positivi.

In questo contrasto (+) e (— × —), la positività si è metamorfizzata nella negatività, rimanendo tuttavia identica nella intrinseca sostanza, tanto è vero che (— × —) è uguale a (+).

Speriamo di non avervi confuso ulteriormente le idee, ma era necessario che noi dimostrassimo come anche nelle vostre leggi algebriche la negatività può essere considerata positività.

È come la luce che, per rifulgere e rivelarsi nel suo splendore, deve allontanarsi dal suo centro luminoso, risolvendosi e dissolvendosi nelle circonferenti tenebre.

Ma allora vi chiederete dov'è tra la positività e il suo opporsi come negatività, il salto *irrazionale* che di solito si sostiene?

Se il (— × —) = +, il legame che unisce la positività alla negatività è di natura analitica e quindi nulla impedisce di dedurre a priori dalla positività la negatività!

Obietterete ancora: *ma in quel modo sorge dall'identità la diversità*? E cioè come è possibile *che la positività possa porsi come negatività*? Rispondiamo: *per la necessità intrinseca del suo essere*, per chiarire il suo significato, per sapersi identica nella diversità, positiva nella negatività, apodittica nella dialettica!

Tornando al quesito: *come sorge da Dio il mondo*? Rispondiamo: *sorge per logica illazione*, sorge come conseguenza della premessa, come i corollari, una volta posta la definizione.

Tuttavia, il mondo, l'epifania estrinseca di Dio, non si effettua e non sorge nel primo momento dell'opposizione dialettica tra positività e negatività. Già sapete che questo momento dialettico originario è soltanto ideale e analitico, il momento dialettico originario non si effettua nel tempo, perché il tempo è

Materiale protetto da copyright

un elemento sintetico e gli elementi sintetici, insieme al mondo, sorgono soltanto nel secondo momento del processo universale e cioè soltanto nel momento apodittico, che è il momento reale sintetico.

Il mondo sorge come riconquista della positività dalla base della negatività, sorge attraverso il riassorbimento della dialettica nella apodittica e sorge e si sublima verso le tre fasi reali, che abbiamo considerate nel processo di ascesa e cioè attraverso la fase dialettica, la fase dialettico-apodittica e la fase apodittica, in cui si totalizzano i valori del mondo. E questo già vi abbiamo detto, ma riteniamo opportuno a volte essere ripetitivi.

Come abbiamo stabilito lo schema del primo momento di opposizione originaria e dialettica nei segni (+) opposto a (— × —), cosí ora stabiliamo il processo di ricostruzione apodittica delle tre fasi con questo secondo schema, figli: nella prima fase avremo (— × —), nella seconda fase avremo (— × + × —) e infine nella terza fase solamente (+).

Se si analizza questo secondo schema del momento apodittico, si può osservare come, non solo partendo dalla doppia negatività, che caratterizza la prima fase, la positività riemerga nella seconda fase tra la doppia negatività, per porsi poi come positività assoluta nella terza fase; ma soprattutto come, nel processo di queste tre fasi, la positività conservi l'identità. Tutte le forme, infatti, si risolvono nella positività; questa identità sostanziale della positività nei diversi gradi del reale si mantiene via via che dalle tenebre della doppia negatività, la positività emerge, fino a porsi in assoluto.

Le tenebre, negative naturalmente, diminuiscono in proporzione diretta della luce positiva e cioè via via che la luce positiva sorge.

Da quanto è stato detto può dedursi come tra Dio e il mondo vi sia un vero *legame analitico* e come la genesi del mondo sia la stessa genesi di Dio, che nell'universo tutto trova la sua epifania estrinseca, attraverso la quale, nella serie infinita degli esseri, tende a possedersi e a conquistarsi!

Abbiamo considerato una genesi di Dio che abbiamo chiamato estrinseca; in essa, attraverso l'infinito circuito dialettico-apodittico, si dà origine al mondo e con il mondo agli esseri tutti, che dal mondo, nella pura materialità, ascendono fino alle piú alte vette della spiritualità.

Materiale protetto da copyright

In Dio, tuttavia, dobbiamo anche considerare una genesi intrinseca, che si svolge attraverso l'intima positività.

Se il modello del reale è la coscienza e se nell'analisi della coscienza, abbiamo potuto rilevare che esiste, oltre che una coscienza del mondo, anche una coscienza di sé o autocoscienza, che, con la coscienza del mondo, vi dà la consapevolezza; analogamente, anche nelle considerazioni di Dio, oltre che alla Sua estrinseca epifania del mondo, non possiamo non considerare una epifania intima, cioè la prima (genesi intrinseca), che logicamente precede (l'estrinseca epifania), alla quale fa da essenziale paradigma e fondamento: è la genesi intrinseca di Dio, è la genesi primordiale e originaria. Ricordate! *La genesi intrinseca di Dio è la genesi originaria.*

Dal punto di vista logico, essa si giustifica in quanto appare evidente che, se si ammette in Dio una epifania fuori di sé, nella diversità deve anche potersi sostenere, per essere coerenti alla legge dialettico-apodittica universale, che vi sia in Dio anche una epifania intrinseca nella identità.

Questa genesi intrinseca di Dio, che si svolge nel recesso abissale delle Sue penetrali e nell'assoluta positività, non è che il modello e paradigma supremo, eternamente attuato, su cui sorge l'altra coeterna genesi degli universi, eternamente attuantesi, attraverso la quale gli esseri tutti, sorgenti nell'infinito sentiero dei tempi, anelano all'Esistenza.

Materiale protetto da copyright

4. Il mondo organico ed il mondo inorganico

Iniziamo col prendere in considerazione il mondo inorganico.

Abbiamo parzialmente affrontato il tema della genesi dei cosmi, dei mondi, del vostro mondo a cui facciamo particolare riferimento.

Iniziamo il nostro discorso quindi, considerando come già avvenuto, come già in atto il momento originario dell'opposizione dialettica tra i due poli opposti della realtà ossia positività e negatività, che da questo momento chiameremo con i due principali attributi che costituiscono il fondo stesso dell'universo e che sono: *spirito* e *materia.*

La spiritualità si è dunque dialettizzata, siamo all'istante atemporale in cui dalla materialità, concepita come possibilità virtuale infinita, sta per sorgere l'universo nella sua mirabile venustà.

Siamo anche nel momento in cui nelle entità emanate sorge il desiderio di iniziare l'iter evolutivo.

Il moto centripeto, provocato dall'urgere dello spirito nella materia, si delinea in una possente e formidabile corrente, tendente a risalire dai gorghi della materialità alle sublimi vette della spiritualità.

Nel regno della materialità, come abbiamo visto, impera la vacuità, il dissolvimento assoluto, l'apparente caos.

Ricordate, « ...all'inizio era il caos... »!

Nel moto concentrico d'ascesa si determina come un pro-

Materiale protetto da copyright

cesso di condensazione materiale, per cui dal dissolvimento totale si passa via via ad una sempre piú solida coesione aggregata esteriore.

È questa coesione, da cui lo spirito deve poi emergere, che inizialmente si determina.

La prima coesione si consegue attraverso le forme atomiche e molecolari, le quali, combinate in grandiosi aggregati, sotto l'impulso meccanico dell'*energia* — che è la *prima rivelazione dello spirito, quale emanazione divina* — danno poi origine ai cosmi universi.

Nella molecola e nei suoi aggregati si delinea già la base attraverso la quale, mediante la volontà, lo spirito inizia la sua evoluzione.

La legge fondamentale che impera nel mondo inorganico è, come abbiamo detto, quella della pura dialettica.

In questo stadio la materialità è caratterizzata da quella tomicità, da quella opposizione intrinseca delle parti della materia, che si risolve nella divisibilità all'infinito.

È il regno dove l'alto coincide con il basso, la gravitazione e l'attrazione con l'inerzia; la pura dialetticità viene via via superata attraverso il processo di coesione negli aggregati materiali.

Aggregati per altro che sono in colluttazione continua con i fenomeni cosmici che tendono a ricondurli al primitivo dissolvimento della pura dialetticità.

E qui, ancora una volta, interviene la volontà dello spirito che evita questo dissolvimento.

I caratteri della materialità si desumono da tutti gli attributi che determinano la materialità stessa.

Anzitutto la materialità è infinità, soprattutto nel suo primissimo stadio; questa infinità, inoltre, che non è in quanto lo spazio risorge, si determina nella pura atemporalità, ma ai caratteri dell'infinità e dell'atemporalità, se ne aggiungono altri e sono: la necessità, l'incoscienza, l'insensibilità assoluta e tutti gli attributi a queste qualità inerenti, come la passività, la tenebrosità, l'inerzia.

Un carattere del tutto specifico tuttavia, quello che meglio rende questo stadio della materialità, è la sua esteriorità: *la materia è sempre*, fino all'infinito, *esteriore a se stessa.*

Non potendo contemplare una interiorità, la materia non

Materiale protetto da copyright

può mai avere unità e semplicità, sarà all'infinito pluralità e composizione nella sua divisibilità all'infinito.

L'atomo (N.d.R. « a » privativo, « temno » = divido quindi « non divisibile ») « non divisibile » è soltanto un postulato, come stanno a dimostrare le vostre attuali scoperte scientifiche; l'atomo è già una realizzazione e una coesione della materialità.

La forma specifica in cui il mondo della materia si concreta, è la « particolarità », che non è unità organica, ma aggregazione di parti. Nell'aggregato le parti non sono detenute da vincoli interni, in quanto appunto non esiste interiorità nella materia. Il legame tra le infinite parti dell'aggregato è sempre un vincolo dell'esteriorità e quindi sempre pura coesione meccanica.

È per questo che il regno della materialità è il regno della pura schiavitú, opposto al regno interiore della libertà dello spirito.

Riepilogando dunque, diciamo che il processo di costituzione del reale si determina come processo di progressiva coesione, che si concreta nel mondo atomico e molecolare e dei loro aggregati. Tuttavia il processo generale, che da questo punto prende l'inizio, in funzione dell'economia universale del creato, è il processo che, partendo dalla base della particolarità e dell'esteriorità, procede, attraverso il formarsi dell'individuo prima e della persona poi, all'interiorità spirituale.

Passiamo ora a trattare del *mondo organico*, che si può definire la preistoria della coscienza.

Il passaggio dal mondo inorganico al mondo organico della natura vivente e senziente, si determina attraverso due fatti specifici: *il sorgere della coscienza e il manifestarsi dell'individuo.*

Avrete capito, che per individuo non s'intende solo l'uomo; nel loro originarsi *non c'è priorità in ordine di tempo, consorgono*: la coscienza determina lo sviluppo dell'individuo, il quale a sua volta permette il potenziarsi della coscienza.

Questo passaggio dall'inorganico all'organico si delinea inoltre come superamento di tutte le forme e di tutti gli attributi caratteristici alla fase inorganica, mediante forme e attributi tali che si adegueranno e si concentreranno poi nella coscienza stessa.

Materiale protetto da copyright

Questi attributi della fase media in realtà non rappresentano altro che il primo superamento, la prima conquista.

Naturalmente essere superati non significa essere distrutti; cosí gli attributi e le forme del mondo organico sorgono come inserite sugli attributi della fase inorganica, i quali servono di base, di substrato perché gli attributi della fase organica possano sorgere e affermarsi.

L'individuo organico si appoggia, per generarsi, sulla parte materiale inorganica, nelle cui forme prende le mosse e vive.

In altre parole, *la materia è serva dello spirito.*

Nel mondo organico la necessità sarà superata dalla contingenza, l'incoscienza dalla coscienza, l'insensibilità dalla sensibilità.

Ecco che, con l'originarsi della coscienza, dall'infinità sorgerà la spazialità e dall'atemporalità sorgerà la temporalità. Ed egualmente, perché dalla particolarità possa sorgere l'individualità, è necessario che, inserita sulla materialità, sorga la corporeità. La quale, a seconda dello stadio piú o meno progredito, può apporsi sia come vegetalità che come carnalità.

Quindi ripeto: come vegetalità o come carnalità in tutte le molteplici forme possibili.

La Legge fondamentale che determina il passaggio dall'inorganico è la *legge dialettico-apodittica.*

Con l'apparire della coscienza, quindi, appare la vita nella realtà; l'universo nella sua profondità e nella pienezza del suo mistero. La terra e i mondi tutti, hanno preceduto il grande evento: lo spirito puntualizzato emerge come prima luce, come primo bagliore antelucano, per forgiare la prima cellula e con essa il primo individuo, mediante la forza della prima vita.

Tuttavia, non si può ancora parlare di vera coscienza, diciamo che esiste una coscienza larvata, che è piú attinente definire « precoscienza ».

Vediamo in dettaglio i momenti della precoscienza; nel suo originarsi sulla base del tutto inorganico, la precoscienza segue tre momenti distinti: il momento della emersione o dell'origine; il momento dialettico; il momento apodittico.

Nel momento stesso che si origina, la tenue luce della precoscienza non può immediatamente non riflettersi e dialettizzarsi in sé, in un opposto delle stesse proporzioni.

Sorge quindi nell'intimo della prima luce precosciente una

Materiale protetto da copyright

prima tenue ombra subcosciente; ma il fenomeno non si arresta al momento dialettico.

Dall'ombra subcosciente si determina un movimento di espansione, che chiude il circuito: questo è il momento apodittico, nel quale la coscienza diviene veramente consapevole. La consapevolezza naturalmente si delimita a quel primo, tenue bagliore emerso dalle circostanti tenebre. Inizia, però, un processo di potenziamento graduale, che prosegue incessantemente.

Esso sarà reso possibile con l'originarsi insieme alla coscienza di ciò che abbiamo chiamato individuo.

Prendiamo brevemente in esame le forme concrete, nelle quali la coscienza si svolge e dalle quali è resa possibile.

Queste forme sono una esterna e una interna, costituiscono un continuo indissolubile. Ecco, lo spazio e il tempo. Nello stadio della precoscienza, dato che di queste forme si considera l'origine, andrebbero denominati protospazio e prototempo, ma seguiteremo a chiamarli per comodità con il loro nome ordinario.

Materiale protetto da copyright

5. Dello spazio e del tempo

Il concetto di Spazio e la sua origine

Abbiamo visto che la coscienza emerge come una microscopica isola luminosa tra le circostanti tenebre di un mondo composto di materia bruta. Ora questo barlume, per quanto esiguo, avrà pure una superficie, e cioè si determinerà come una zona luminosa, sia pure piccolissima. A questa zona luminosa esterna, abbiamo visto, fa immediatamente eco nell'intimo, per opposizione dialettica, la primissima ombra subcosciente, e cioè una prima zona interiore. Quando questo primo circuito della coscienza si chiude, trova già altro campo da assimilare nella consapevolezza, e cosí all'infinito, in un processo, che mentre potenzia il campo interiore, questo a sua volta rende possibile l'ampliamento della zona esteriore. Lo spazio sorge appunto con l'attuarsi, in consapevolezza, nella coscienza di questa zona luminosa esterna, sempre in aumento.

Sorgono cosí lo *spazio esterno* o *reale* e *l'interno* o *ideale*, in cui la coscienza percepisce rispettivamente, sia il suo mondo reale che il suo mondo ideale. Vi è quindi come una reciproca dipendenza concreta tra la coscienza e il mondo esterno, attraverso lo spazio.

Tenete presente, che la spazialità della coscienza, benché superi, in una specie di contingenza, la bruta necessità del mondo materiale, pure non potrà sorgere che inserita alla ne-

Materiale protetto da copyright

cessità di esso. È come per l'individuo organico, di cui abbiamo già parlato, che benché emancipato dalla necessità meccanica del mondo inorganico, in quanto possiede moti propri, pure di esso non distrugge le leggi.

Possiamo dire che *lo spazio è la forma esterna della coscienza*; nello spazio si riprospetta alla coscienza il mondo esteriore; nel primo originarsi lo spazio coincide con la piccola isola luminosa costituita dalla coscienza. Man mano tuttavia, che il campo della coscienza si sviluppa, l'orizzonte spaziale si allarga sul reale o ignoto e, contemporaneamente, si ampliano, nell'intimo della coscienza, gli sfondi e le visioni.

Cosí, si determina e discrimina lo spazio reale dallo spazio ideale.

Lo *spazio reale* o *esterno* è quello che si inserisce, si conforma e si modella dalla coscienza ai movimenti, alle forme e alle leggi del mondo esteriore.

Mentre *lo spazio ideale* è lo spazio intimo alla coscienza, quello in cui si configurano e si prospettano, nella successione del tempo, i pensieri, i sogni e le visioni.

Ma tra i due spazi — reale ed irreale — non vi è scissione. Lo spazio reale, benché promani dalla coscienza, dal cui interiore è intuito, si conforma alle apparenze del mondo fisico e meccanico.

Lo spazio ideale, invece, è come la fase interiore dello spazio reale.

Nell'interiorità i due spazi coincidono e lo spazio reale non può essere percepito che attraverso lo spazio ideale. Lo spazio ideale, a sua volta, originandosi nell'interno della coscienza, non può che assumere la forma del tempo, che della coscienza è forma interiore.

La coscienza però, non può contemplare due forme interiori. Cosí passando dallo spazio ideale a quello reale, si passa insensibilmente dal tempo allo spazio.

Anche lo spazio contempla un processo dialettico-apodittico. Questo processo si concreta nella visione di tutte le posizioni circostanti; nel centro della coscienza, infatti, si attua il senso e la visione di un alto e di un basso, di una destra e di una sinistra.

Per porre termine a questo specifico argomento, diciamo che soltanto il centro cosciente è quello che dà il significato e la qualifica alla spazialità.

Materiale protetto da copyright

Origine del tempo

Il tempo si origina con l'originarsi del mondo dialettico-apodittico in seno alla coscienza. Il tempo è la forma eminentemente intima della coscienza. Nel primo movimento dialettico non si può parlare di tempo veramente cronologico, ma solo di tempo logico. Come sorge allora il tempo vero e proprio? Vi chiederete.

Rispondiamo: con il successivo, vicendevole potenziarsi della luce nella coscienza e nella zona del subcosciente. Aggiungiamo che il progredire e l'ampliarsi graduale della coscienza, rispetto al mondo circostante, non avviene tutto in una sola volta, ma solo a gradi.

Naturalmente anche a gradi gli aspetti del reale influiscono per dialettica nel subcosciente. Questo continuo influire di informazioni, fa sí che nel subcosciente stesso si accumuli e si organizzi una riserva di cognizioni proporzionate al progresso e al processo di illuminazione esterna da parte della coscienza.

A questo punto, è bene che teniate presente, che il materiale accumulato gradualmente nel subcosciente non potrà defluire sempre e tutto immediatamente nel movimento apodittico che lo riporta alla zona esterna della coscienza; affluirà, nella zona esterna, solo ciò che è possibile e necessario, man mano che aumenta la consapevolezza.

Il moto di influsso e riflusso dalla coscienza al subcosciente e viceversa, che, nel primo momento, è puramente logico e simultaneo e quindi non avvertibile, comincia ad essere avvertito, in quanto, tra ciò che influisce e ciò che defluisce, si crea un *Ritmo*, che distruggendo la simultaneità, dà origine al *Tempo*, quale voi lo concepite.

Per essere piú chiari, diremo che si crea uno scarto nel ritmo tra l'influire e il defluire, che amplia il passo del ritmo; e con l'ampliarsi di esso, nasce la sensazione del prima e del poi, e quindi del tempo, il quale si avverte, appunto, come consapevolezza del movimento di influsso e di deflusso nella coscienza stessa.

Questo divenire sensibile del tempo, attraverso lo scarto che si crea nel ritmo dialettico della coscienza, può essere paragonato al rendersi sensibile del suono, il quale, non audibile quando le vibrazioni sono tenuissime, entra poi nella coscien-

Materiale protetto da copyright

za, man mano che le vibrazioni stesse si allargano attraverso una specie di scarto del ritmo.

Ripetiamo che il tempo è la forma piú interna della coscienza, forma fluida, presenzialità incessante, attualità divenienti, in cui si allineano in successione gli stati e le vicende, delle quali la coscienza è continuamente teatro. Nel tempo si concretano nella coscienza, come divenire, in quanto nel tempo vi è puro movimento, si risolve la vita della coscienza che, in gran parte, è riflessione e dialettica infinita.

Nella sua intima natura, il tempo è fenomeno dialettico-apodittico, in quanto si dialettizza nelle forme del passato e del futuro, per affermarsi e acquistare sostanzialità nella forma apodittica del presente. Voi infatti concepite il passato nel presente; cosí dicasi per il futuro. Passato e futuro concretano, in una continua interferenza, in un perenne divenire, un solo tempo, il tempo presente, che diviene triforme nella sua unità. Il presente, però, non è concreto che nella confluenza osmotica e nella dialettica del passato e del futuro. Senza passato, cioè, e senza futuro, il presente non ha significato.

Abbiamo cosí stabilito, che il tempo è attualità presente, perenne confluire nel presente di passato e di futuro. Infatti voi nel presente attuale dite ieri e nel presente attuale dite domani. Non potete insomma, dire ieri o domani che nell'oggi, in quanto non c'è passato o futuro che nella coscienza del presente. Di solito, voi credete di realizzare il presente nella sintesi con il passato, in quanto lo conoscete e potete benissimo includerlo e attualizzarlo nel presente.

Ma come è possibile includere nella visione del presente, anche il futuro che sembra per natura aleatorio e misterioso? vi chiederete.

Rispondiamo offrendovi la logica: se senza il futuro, come pure senza il passato, il tempo presente non può essere tempo concreto, occorre che pure il futuro, come il passato, entri nella sintesi del presente. Se dalla concretezza del presente escludiamo il futuro, distruggiamo il tempo. Il futuro è tempo e, come tempo, non può essere che nel tempo, e cioè, nel presente della coscienza attuale. Il domani pieno di incognite, a cui siete soliti pensare, è il risultato della proiezione del tempo interiore qualitativo, quantitativo e spazializzato.

Quando voi dall'intimo vostro proiettate il tempo nello spazio, facendolo coincidere con lo spazio esteriore e reale. allora

Materiale protetto da copyright

il tempo, spazializzandosi, assume le forme della necessità spaziale del reale fisico-meccanico, nei suoi movimenti.

Questa proiezione del tempo nello spazio è resa possibile dal concetto di continuo *Tempo-Spazio*; in questa proiezione il tempo si esteriorizza, sfocia nello spazio e ne assume tutte le forme. È cosí che si crea il tempo quantitativo matematico o spazializzato, diverso dal tempo interiore e qualitativo, che opera solo nell'intimo dello spirito.

Nel tempo presente, quindi, sullo sfondo della realtà concreta della coscienza e dei suoi coefficienti, si realizza l'apodittica del passato e del futuro, apodittica che condensa tutto il vostro tempo nella vostra attuale interiorità.

Ora, trattiamo brevemente il concetto del continuo *Tempo-Spazio*.

Il tempo e lo spazio, benché sembrino forme distinte della coscienza attuale, pure non possono in alcun modo essere considerate come scisse fra loro. Vi è tra esse una assoluta inscindibilità.

Tempo e spazio rappresentano un continuo vero e proprio nella coscienza. Procedendo dall'interno verso l'esterno si viene man mano spazializzando il tempo. E procedendo invece dall'esterno verso l'interno, si viene via via temporalizzando lo spazio.

Spazio e tempo si rivelano, in tal modo, talmente uniti e connessi da potersi considerare appunto, un concetto unico.

Ponderate bene questo.

Materiale protetto da copyright

6. Natura della coscienza umana

Conoscere bene la coscienza è cosa di primissima importanza, se essa deve costituire la base da cui prendere le mosse per raggiungere e conquistare l'Esistenza. Finora abbiamo soltanto sfiorato il problema. Ora è necessario ampliare il concetto di coscienza nello stadio in cui, dopo faticosa evoluzione, è pervenuta; e cioè la coscienza dell'individuo, o meglio, dell'entità incarnata nella matrice umana. La coscienza è soprattutto consapevolezza, sapere di sapere, positività. Ora sarà opportuno procedere ad una analisi piú approfondita.

La coscienza di sé è piú propriamente l'autocoscienza o consapevolezza puramente intima, che significa, cioè, avere coscienza di essere; e ciò è per l'uomo l'essenza di sapersi, di sentirsi vivo. Oltre che pensare, per esempio, percepite voi stessi pensanti: sperimentate il pensiero come qualcosa di sottoposto al vostro controllo.

Mentre *la coscienza del mondo* è piú comunemente la coscienza o consapevolezza del reale tutto, da cui sorgono valori e convinzioni, che per voi incarnati significa consapevolezza di poter prendere delle decisioni; e ciò fa entrare in gioco, oltre la coscienza, altri valori e fattori, come valori morali, fedeltà ad una ideologia, convinzioni politiche e religiose, che influenzano notevolmente una scelta finale.

Queste due consapevolezze, distinte qui in una analisi puramente astratta, sembrano, dunque, prodursi come da due mo-

Materiale protetto da copyright

ti dialettico-apodittici, di cui l'uno, con inizio dalla coscienza, sembra svolgersi in sé, nell'intimo della coscienza stessa; l'altro, partendo anche dalla coscienza, sembra svilupparsi fuori di sé, fino ad includere tutto il reale nel suo processo centrifugo e centripeto.

I due processi, le due consapevolezze, tuttavia, coincidono in una affermazione finale, fondendosi ambedue in un fenomeno unico: la *coscienza umana*, appunto. Questa coscienza risultante da un doppio processo dialettico-apodittico, a sua volta è inserita nel circuito di un piú ampio processo; e cioè il processo tra coscienza e subcosciente mediante l'ignoto. Tale fenomeno tende a sviluppare e arricchire la coscienza che, nella base di un subcosciente potenziato, diviene sempre piú capace di impadronirsi e scrutare l'ignoto. L'ignoto, via via reso noto nella coscienza, influisce a sua volta nel subcosciente, nella stessa proporzione in cui vi è conosciuto.

La coscienza che abbiamo descritta come consapevolezza, è naturalmente *la coscienza attuale*, e cioè la coscienza emergente dall'osmosi continua delle due coscienze potenziali: una interna ed una esterna, che sono appunto costituite dal subcosciente e dall'ignoto.

La coscienza attuale contempla, poi, piú esperienze che sono le forme specifiche della consapevolezza. Esse sono essenzialmente tre: *Sensazione, Intellezione* e *Sentimento*.

Sotto la forma di *Sensazione* si avrà consapevolezza di ciò che proviene dal mondo esterno ed ignoto.

Sotto la forma di *Intellezione* si avrà la consapevolezza di ciò che defluisce dal mondo interno o subcosciente.

Tanto le sensazioni che le intellezioni, poi, sorgeranno nello sfondo di una terza forma o consapevolezza piú profonda, da cui, in diverso modo, saranno sempre accompagnate; e cioè il *Sentimento*, concepito nel suo senso piú lato.

Queste tre specie di esperienze, che si determinano nell'ambito della coscienza attuale, possono rispettivamente denominarsi pratiche, teoretiche ed estetiche.

Le due coscienze potenziali, il subcosciente e l'ignoto, che in concreto rappresentano quella doppia negatività da cui emerge la positività, ovvero, la spiritualità cosciente, sono connesse intimamente al processo dialettico-apodittico che promuove e sviluppa la coscienza. Mentre l'ignoto diviene via via no-

Materiale protetto da copyright

to, il subcosciente si sviluppa e si arricchisce in virtú del continuo conservarsi delle cognizioni.

La funzione delle coscienze potenziali, considerate sia come limiti che come fonti della coscienza attuale, è importante per lo sviluppo della coscienza attuale. Senza i limiti, infatti, la coscienza attuale non potrebbe sorgere; non sarebbe possibile concepire una totale luce senza ombra, oppure una qualsiasi visione senza delimitazione. Senza fonti, inoltre, in qual modo potrebbe spiegarsi il divenire della coscienza e il suo continuo sviluppo e arricchimento?

Stabilito il concetto fondamentale che la coscienza attuale possiede, nelle coscienze potenziali, dei limiti, segue come conseguenza, che ogni qual volta questi limiti vengono sorpassati, essi divengono fonti della medesima coscienza attuale. Ora è necessario, figli, trattare, anche se brevemente, del subcosciente. Dovete essere molto accorti circa il significato preciso di subcosciente e l'estensione che a questo termine è dato nell'economia del vostro linguaggio.

Il *Subcosciente* è *una coscienza virtuale interna*; esso è il limite intimo della coscienza attuale, limite che nasconde e conserva, nella sua ombra, quanto nella coscienza attuale è stato sperimentato. Il subcosciente non è quindi da confondersi né con la vostra presente intellezione, né con il vostro attuale pensiero. L'intellezione e il pensiero sono già nel campo della coscienza attuale, quali esperienze interne, di cui siete consapevoli. Il subcosciente, invece, è costituito soltanto da ciò che è allo stato latente e potenziale nell'intima individualità. È quindi costituito da ciò che, nascosto alla coscienza attuale, può tuttavia ad essa tornare in un modo piú o meno fedele. Facciamo un esempio: voi avete letto un libro, di cui in questo momento non avete il ricordo, ma che può, in un'occasione qualsiasi, tornarvi in mente. Ebbene è questo libro e il suo contenuto, al quale in questo momento non pensate, che costituisce il subcosciente. Il subcosciente non è quindi pensiero o intellezione attuale, ma solo possibilità e virtualità di essi. Tutto ciò che sapete e a cui attualmente non pensate, fa parte del subcosciente.

Il subcosciente quindi non è possibilità astratta; è una possibilità ricca, piena e concreta: è la possibilità attuale di tutto ciò che la coscienza ha sperimentato nel suo divenire.

Questo sviluppo nell'intimo dell'individuo cominciò ad ave-

Materiale protetto da copyright

re come organo recipiente il cervello, come prima organizzazione della materia a cui il subcosciente è strettamente legato. Lo sviluppo della capacità recettiva e conservatrice del subcosciente, nel processo di evoluzione, è direttamente proporzionato allo sviluppo dell'encefalo, nel quale il subcosciente trova il suo organo. Avrete capito, che ogni forma materiale vivificata dallo spirito e che possieda un organo cerebrale, è soggetta a questo processo, via via sempre piú complesso.

Per concludere, non sarà superfluo trattare anche dell'*Ignoto.*

L'ignoto è *la coscienza potenziale esterna.* Esso è costituito dal mondo circostante, ed in genere da tutto ciò che *non* essendo attualmente percepito dai sensi, nel campo della coscienza attuale, può tuttavia, in un modo o nell'altro entrarvi. Intendete bene! Ci spieghiamo: la coscienza vive in un irrefrenabile divenire; non ha né intellezioni né sensazioni stabili: esse mutano di continuo, non sono mai le stesse, e si agitano in una continua dialettica.

Ogni volta, quindi, che la coscienza percepisce qualche cosa, dovete considerare questo qualcosa, come nuovo e specifico ampliamento della coscienza: insomma, per tutto il tempo che un oggetto è fuori della coscienza attuale, esso deve essere reputato come facente parte dell'ignoto. L'ignoto del singolo individuo comprende l'universo e tutto l'insieme inorganico; il cielo, le stelle e tutto il vostro mondo e, per estensione, anche gli individui organici che lo popolano: ciò che vedete, leggete, sentite: le parole, le musiche, le storie del mondo naturale ed umano, qualsiasi cosa, insomma, che, attraverso i sensi, può entrare nel campo attuale della coscienza, costituisce l'infinito impero dell'ignoto. La sua conquista arricchisce l'interiore della coscienza, il suo sviluppo e il suo perfezionamento.

Materiale protetto da copyright

7. Aspetti essenziali che caratterizzano la *psiche* dell'individuo in relazione al supporto cerebrale e alla coscienza

Iniziamo col prendere in considerazione *la Memoria.*

Il problema della memoria, organicamente connesso al problema del subcosciente e al cervello, è un problema assai complesso. Anzitutto occorre definire bene cosa dovete intendere con memoria, e distinguere la memoria dal ricordo.

Per *Memoria* dovete intendere generalmente ciò che conservate del passato nel vostro subcosciente allo stato potenziale e di cui non avete attualmente il ricordo. La memoria quindi è il ricordo potenziale, è la possibilità del ricordo, piú che ricordo attuale vero e proprio. La memoria rispetto al ricordo è quindi sinonimo di oblio e di dimenticanza, in quanto tutto ciò che attualmente non ricordate, rimane in un certo senso, nell'ombra della dimenticanza. Nella memoria si organizza tutta l'esperienza che, sotto forma di sensazione prima, e di intellezione poi, perviene dalla coscienza attuale al subcosciente, per poter poi tornare nel campo della coscienza attuale stessa. Nella memoria si detiene quindi, sotto forma diversa, tutta la ricchezza, tutta la vita vissuta da un individuo, e tutta la varietà delle esperienze che la coscienza attuale attinge dal mondo circostante; il tutto poi andrà ad arricchire il bagaglio cognitivo sia morale, sia intellettivo dello spirito, ogni volta che si concluderà un'esperienza nella materia. In tal modo, appare chiaro come la memoria insie-

Materiale protetto da copyright

me al mondo costituiscono le fonti di cui l'entità incarnata si serve per la propria evoluzione.

La memoria, tuttavia, non è solo fonte, ma anche limite ed oblio della coscienza attuale, in relazione a ciò che mantiene nell'ombra e che non occorre far defluire alla coscienza; mantenendo nella dimenticanza temporanea, la quasi totalità del sapere acquisito dallo spirito anche in precedenti esperienze, la memoria fa sí che il fenomeno cosciente abbia la possibilità di concretarsi e di effettuarsi in apparente libertà, sia nel pensiero che nell'azione.

Anche per la memoria, l'organo che rende possibile mantenere in ombra la maggior parte del sapere acquisito è il cervello, data la sua struttura corporea. La materialità del mondo inorganico, benché nell'encefalo si sia già trasformata e superata, organizzandosi nella corporeità, non perde tuttavia il suo potere ottenebrante e causa quindi la dimenticanza.

Ricordate, quando vi fu detto « la materia ottunde lo spirito »; la materialità corporea serve a detenere nella negatività e nella oscurità quanto perviene dalla coscienza al subcosciente. Le cognizioni acquisite si conservano nella memoria in vari modi: di solito si conservano nella stessa maniera con cui sono pervenute ad essa e quindi con i caratteri con cui sono state percepite le esperienze nella coscienza attuale. Possono quindi conservarsi in maniera caotica oppure ordinata, a seconda che in modo caotico od ordinato sia stato percepito e conquistato il mondo esterno. Se la conoscenza del reale esterno si concreta nella coscienza attuale secondo la bruta sensazione, e cioè in una visione superficiale e senza alcun nesso logico che la ordini, la memoria, anziché un tutto organico, non potrà riuscire che un aggregato informe di impressioni senza senso e di immagini slegate, e quindi per nulla adatta ad una rapida elevazione e ad un progresso spirituale veloce.

Dal grado di organizzazione della memoria può rilevarsi il profitto dell'individuo verso le vie della perfezione; però, il concetto di memoria, non deve restringersi soltanto a ciò che abbiamo chiamato conservazione di nozioni devolute al subcosciente dalla coscienza; in senso largo, essa deve comprendere ben altro. Se esiste una conservazione di sensazioni e di intellezioni che chiamiamo memoria e che attraverso il cervello dà la possibilità di ricordare e di pensare, peraltro esiste anche una conservazione di moti e di atti che chiamere-

Materiale protetto da copyright

mo abitudine, la quale dà, attraverso il corpo, la possibilità di muoversi e di agire. In tal modo il pensiero e l'azione, che si concretano nell'ambito della coscienza attuale, sono ambedue relegati a due specie di memorie: la memoria propriamente detta e l'abitudine, le quali hanno il loro rispettivo organo concreto nel cervello l'una, e nel corpo l'altra.

Tra lo sviluppo del cervello (in funzione della memoria, come possibilità di pensare e lo sviluppo del corpo in funzione dell'abitudine, come possibilità di agire, non soltanto vi è analogia, ma anche assoluta interdipendenza. Come voi saprete, l'organo è inscindibile dalla funzione e la capacità percettiva dei sensi, opera di millenni, si crea nella funzione e nell'atto stesso del percepire che, potenziandosi, sviluppa a sua volta l'organo percepiente.

Trattiamo ora il concetto del *Ricordo* in maniera piú specifica. Esso è l'attuarsi della memoria nella coscienza e cioè il defluire dalla coscienza potenziale alla coscienza attuale, di una parte del sapere, che nella memoria giace nella dimenticanza. È in altri termini l'attuarsi del passato nella coscienza; oltre a questo ricordo che chiameremo *teoretico*, vi è anche un altro ricordo, quello *pratico*, che è l'atto che automaticamente si effettua in virtú dell'abitudine, conservata nell'organismo corporeo. Il ricordo teoretico e quello pratico sono strettamente connessi alla fisiologia concreta della coscienza attuale, per cui ad un determinato pensiero, segue una determinata azione. Per effettuarsi, il ricordo teoretico, prende di solito lo spunto da una sensazione, la quale, percorrendo le vie del subcosciente, rievoca il ricordo che fa da leva per promuovere l'azione corporea. Facciamo un esempio che sia comprensibile a tutti.

Se la prima volta che toccate l'ortica, voi avvertite il bruciore delle dita, ciò avviene perché la vostra sensibilità tattile, sviluppatasi dopo un lungo processo nella evoluzione degli esseri, permette alla sensazione urente di attuarsi; quando questa prima sensazione verrà rievocata in una nuova visione dell'ortica, determinerà l'azione che farà evitare l'ortica. A questo punto è bene precisare che il ricordo teoretico, oltre che in funzione dell'azione, può determinarsi anche in funzione del solo pensiero; e cioè può determinarsi, piú che per promuovere un'azione eminentemente corporea, soprattutto per determinare le azioni intellettuali.

Materiale protetto da copyright

In questo caso, l'attività cognitiva rimane quasi tutta nell'ambito interiore alla coscienza attuale, e che poi essa si esteriorizzi quasi sempre con riflessi di azioni corporee, come sarebbero quelle dello scrivere, dipingere, del suonare, eccetera, che accompagnano sempre il travaglio del pensiero. L'attuarsi del ricordo, sia teoretico che pratico, e cioè tanto in vista del pensiero che dell'azione, è caratterizzato quasi sempre da una speciale tensione dell'individuo, tensione per la quale l'accento della coscienza viene concentrato dalla volontà o sul pensiero o sull'azione. Questa tensione è resa possibile dalla corporeità di cui sono formati il cervello e il corpo. Ricordate, che la tensione del cervello è nel pensiero, e quella del corpo nell'azione, non sono mai simultaneamente della stessa intensità.

Mentre infatti, si effettua il pensiero e la tensione vitale pervade il cervello determinando l'afflusso vertiginoso di ricordi tendenti ad alimentare la dialettica cogitativa, una specie di distensione si impadronisce di quasi tutte le rimanenti parti del corpo. Effettuandosi viceversa l'azione, una caratteristica distensione, detiene il pensiero e il cervello.

Avrete notato che l'uomo d'azione è spesso un dimentico, mentre l'uomo di pensiero non è quasi mai pratico. L'intensità cogitativa è sovente inversa all'azione. Ora potreste chiedervi come avviene che tutti i ricordi, o almeno una parte di essi, non affluiscono simultaneamente nel teatro della coscienza attuale.

Vi abbiamo parlato dello spazio e del tempo, e avrete capito che lo spazio permette nella coscienza la compresenza di piú oggetti e di piú cose, che possono essere contemporaneamente e simultaneamente percepite come in un unico panorama.

Il tempo invece, che per sua natura è successione, non può sopportare l'afflusso alla coscienza che di un ricordo alla volta. In tal modo, a rendere concreta la dimenticanza tanto necessaria allo spirito, e perché la coscienza sia possibile, grandemente giova la forma interna del tempo, che economizza e regola l'afflusso dei ricordi, secondo le necessità; l'affluire dei ricordi nella coscienza tuttavia non presenta sempre questi caratteri normali.

Materiale protetto da copyright

8. Come attualizzare il « conosci te stesso »

Continuiamo l'escursione nella psiche umana, nell'intento di rendere attuale per voi il fatidico « *nosce te ipsum* ». Iniziamo col trattare della volontà.

Lo sforzo dello spirito si discrimina nei vari gradi del reale e agisce in modo diverso nell'inorganico e nell'organico, nel mondo materiale corporeo e spirituale. Nello stadio dell'umana coscienza questo sforzo dello spirito prende il nome di volontà. Volere, equivale a stabilire una tensione, un potenziale dinamico, una costrizione. La volontà rappresenta già uno stadio evoluto nel progresso universale e nello sforzo che nelle entità si determina, per tendere all'esistenza spirituale. Nei primordi del vostro mondo materiale e inorganico questo moto coesivo si manifestò come necessità causale, come forza bruta e incosciente nel cosmo, come effetto mirabile dell'atto volitivo primigenio. Nel mondo organico infimo invece si rivela come sforzo interno e cosciente, forza organizzatrice e trasformatrice della materia, in forme sempre piú elevate e perfette. Si può dire che al livello dell'individuo vegetale e animale è solo vitalità, stimolo, impulso, istinto, mentre nell'individuo umano è vera e propria volontà. Nei gradi della spiritualità piú elevata infine, si esprime come autonomia e pura libertà. Il suo carattere generale comunque e che piú vi riguarda, è quello di tendere allo sforzo per il raggiungimento della meta finale e cioè l'evoluzione spirituale. Inoltre la vo-

Materiale protetto da copyright

lontà causa la tensione nella coscienza e dirige le esperienze che in essa si esprimono verso la conservazione e la perfezione dell'individuo. Dove non vi è tensione, non vi è sforzo e quindi non vi è volontà. In voi umani la volontà oltre che nella coscienza si riflette anche nelle facoltà spirituali.

Trattiamo ora dell'intelletto, che è la facoltà che vi distingue dal mondo vegetale ed animale, figli. L'intelletto o intellezione è il vero « intus legere », la vera visione interna della coscienza. Nel trattare dell'intelletto bisogna essere accorti: esso non deve essere confuso col pensiero. L'intelletto si presenta sotto un duplice aspetto: da una parte è la lettura interiore della sensazione allorché questa pervade le vie interne del subcosciente, dall'altra è il rifluire dal subcosciente di ciò che si conserva nella memoria. Sotto questa seconda forma, l'intelletto coincide con l'attualizzazione del ricordo. Contrariamente al carattere di necessità che si riscontra nella sensazione e di cui parleremo piú ampiamente in futuro, l'intellezione, soprattutto nel momento del riflusso, è caratterizzata da vivacità e contingenza. Tuttavia, per essere legata alla sensazione, anche l'intellezione ha il suo lato deterministico, però a differenza di quanto avviene nella sensazione, ciò che vi si offre nell'intelletto, non dovrebbe presentare una novità, in quanto tutto ciò che dal subcosciente perviene alla vostra coscienza attuale è stato già anteriormente trasmesso al subcosciente dalla coscienza stessa. Insieme al pensiero e al ricordo fanno parte dell'intelletto, in quanto processi interiori, anche l'immaginazione e la fantasia, che hanno tuttavia una loro specifica caratteristica. Ricordate, che ciascuna di queste facoltà ha una finalità specifica nella economia dell'individuo incarnato nella matrice umana. Ora, vediamo cosa è il pensiero: il pensiero è puro processo dialettico, puro divenire e cioè discorso. Il pensiero non è la semplice intellezione; mentre l'intellezione è pura lettura interna, il pensiero è la dialettica dell'intellezione e di questa ne è la rappresentazione. Il pensiero, come voi sapete, ha la sua etimologia da ponderare, da pesare ovvero pensare.

Ora è proprio questo ponderare, questo pensare che fa della intellezione ciò che caratterizza il pensiero. Nel pensiero si pesano le varie intellezioni che provengono o dalla sensazione del mondo esterno o dai ricordi del mondo interiore. Il pro-

Materiale protetto da copyright

cesso dialettico del pensiero si svolge in due forme: la prima è quella in cui si ponderano, opponendole tra loro, le varie rappresentazioni di cose simili o singole del reale, per accertarne e dividerne i caratteri comuni da quelli particolari, gli essenziali dagli accidentali e giungere cosí ad un concetto unico, in modo che possano essere compresi, sviluppando cosí il processo cogitativo dell'induzione. La seconda è quella in cui si pensano le rappresentazioni di singole visioni, opponendole alla misura di un concetto generale già formulato e acquisito ed allora si ha il processo cogitativo della deduzione. Ambedue questi processi dialettici hanno la loro apodittica nel giudizio o ragione, che afferma o nega le convenienze o le inconvenienze risultanti dal processo del pensiero stesso. Nel giudizio l'intellezione risulta veramente pensata e cioè discriminata e affermata nelle sue specifiche qualità, ossia nelle diverse forme di giudizio negativo e affermativo. Ciò che caratterizza in modo speciale il pensiero è che in esso si approfondisce la conoscenza del reale e delle cose, a tal punto da renderne evidente l'intrinseca struttura.

Nel pensiero insomma la realtà viene ponderata, pensata nella sua integrità e verità, cosí i giudizi che dalla ragione vengono formulati, rispecchiano in modo concreto il mondo della realtà, sia nelle forme, che nelle leggi.

È appunto questo carattere di approfondimento della realtà specifico al pensiero, che distingue il pensiero stesso dall'immaginazione. Per concludere, sarà utile trattare piú a fondo della ragione. La ragione è la facoltà che tende a risolvere e concludere il processo dinamico del pensiero. Se il pensiero è discussione e dibattito, la ragione sarà affermazione e soluzione. La ragione, come abbiamo detto, formula la sua conclusione nelle diverse forme di giudizio: ragione e giudizio sono in un certo senso sinonimi. Infatti voi in genere rifiutate la ragione a chi non ha facoltà di formulare giudizi, ma badate bene, non intendiamo giudizi sul piano morale. Il pensiero però non tende sempre a risolversi in una ragione puramente teoretica; esso può anche risolversi in una ragione pratica: avviene in tal modo l'unione inscindibile tra pensiero ed azione. Mentre la ragione teoretica tende eminentemente alla conoscenza del reale, la ragione pratica tende anche alla sua conservazione e perfezione, nel limite che all'azione degli individui è concesso dallo stadio evolutivo raggiunto. Vi chiedere-

Materiale protetto da copyright

te: in qual modo i risultati teoretici del pensiero si traducono concretamente in azione? Vi rispondiamo con un esempio: attraverso antecedenti esperienze voi avete appreso che la polvere pirica a contatto con il fuoco esplode. Sensazioni di vario genere vi hanno edotti di ciò e vi sarete formati un'idea approfondita che conservate nella memoria. Tuttavia, nelle normali questioni di tutti i giorni, non pensate mai a questa cosa.

Immaginiamo ora che, entrando tranquillamente in casa, assorti nei vostri pensieri, non appena aperta la porta vediate nel vano dell'ingresso una miccia accesa e una cassetta di polvere. Che fate, alla vista di ciò? Certamente fuggite per salvarvi ed è ragionevole che avvenga cosí. Analizziamo ora il fatto in relazione all'argomento in trattazione: entrando in casa voi avete una sensazione presente ossia la visione della miccia che brucia vicino alla cassetta di polvere. Non appena è percepita, la sensazione presente si interiorizza, e pervenendo al subcosciente, richiama nella coscienza, sotto forma di intellezione attuale, tutto il passato che alla sensazione presente si riconnette, ossia: polvere bruciante, scoppio e quindi pericolo.

Queste immagini del passato, entrate attraverso la forma del tempo nella coscienza attuale, non vi permangono inerti. Esse sono proiettate nel futuro, in prospettiva del quale sorge la visione terribile dello scoppio. La sensazione presente nella coscienza attuale, quasi compressa dalla rievocazione del passato, da una parte, e dalla visione del futuro, dall'altra, ha determinato una tensione tale nella coscienza, che ha promosso nell'organismo corporeo la fuga, cioè l'azione. In questa dialettica, attraverso la forma del tempo, sorge quindi la ragione: essa è il risultato della dialettica della ragione pratica.

Materiale protetto da copyright

9. L'immaginazione e la fantasia

Completeremo ora il concetto di *Intellezione* trattando brevemente dell'immaginazione e della fantasia.

L'*Immaginazione* è l'intellezione che non è pensiero, cioè non raggiunge la forza dialettica del pensiero. Nell'immaginazione, l'intellezione non è pensata e ponderata, e perciò non può raggiungere la qualifica di vero e proprio pensiero. E ciò fa sí che non si conclude affatto nel *Giudizio*, in quanto si esaurisce in una fantasmagoria di immagini e, per non avere sufficientemente ponderato tutti gli elementi necessari al giudizio, precipita in conclusioni che non si concretano nella realtà dei fatti. Senza quindi essere vera e propria irrazionalità, l'immaginazione ha tuttavia dell'irrazionalità. Ciò non significa però che le conclusioni dell'immaginazione sono sempre errate, come processo logico. A volte, infatti, traendo lo spunto da un fatto qualsiasi dell'esperienza, può suscitare concatenazioni tali, di visioni e quindi di giudizi, che dal punto di vista logico potrebbero essere tutt'altro che assurdi. Questi giudizi rimangono tuttavia non concreti in quanto, appunto nella non sufficiente ponderazione immaginativa, si trascurano in essi alcuni elementi essenziali che, messi nella bilancia del pensiero, altererebbero del tutto il giudizio finale. Ci spieghiamo con un esempio.

Sentendo bussare alla porta, nulla vieta all'immaginazione di farvi pensare che chi bussa sia il tale o il tal altro dei vostri

Materiale protetto da copyright

amici o parenti che vivono, ad esempio, lontani dalla vostra città. Il giudizio non sarebbe del tutto errato, però in esso sono trascurate le circostanze che varrebbero a renderlo concreto. E infatti potrebbe essere uno sconosciuto a bussare. Come il pensiero, che può essere teoretico e pratico, cosí anche l'immaginazione può essere teoretica, esaurendosi in questo caso in se stessa oppure può essere pratica, suscitando l'azione.

Naturalmente questa azione irriflessa può essere spesso dannosa; mentre il pensiero formula i suoi giudizi e promuove le azioni in base all'esperienza approfondita e pensata del mondo esterno, l'immaginazione foggia le sue chimere e suscita l'operato in base alle allucinazioni che sono procurate dalla variabilità delle sensazioni considerate soprattutto nella loro apparenza mutabile e superficiale.

Decisamente diversa dall'immaginazione è la fantasia.

La *Fantasia* oltre che contenere gli elementi caratteristici del pensiero, contiene anche gli elementi specifici che le conferiscono il carattere di *facoltà creatrice*. La fantasia è diversa per natura tanto dall'immaginazione che dal pensiero. Inoltre mentre l'immaginazione conduce a conclusioni che non riflettono, per dati mancanti, l'oggettività del reale, e mentre viceversa la dialettica del pensiero conduce a conclusioni logiche e fondate in quanto prettamente connesse e adeguate all'esperienza, la fantasia crea dei *Simboli*, i quali, da una parte hanno l'irrealtà e l'idealità delle cose immaginate, dall'altra hanno la logica delle cose pensate. Cosicché tali simboli si pongono come realtà ideali e in quanto tali come simboli di valore universale nella loro stessa particolarità. Il carattere peculiare della fantasia è quindi quello di creare, comporre, costruire simboli ideali o fatti simbolici piú o meno realizzabili, piú o meno oggettivabili, ma sempre riflettenti una verità ed un valore. La fantasia quindi, che supera per eccellenza il pensiero e l'immaginazione, in quanto li include, è la vera capillarizzazione attraverso la coscienza di quella fantasia infinita dello spirito, che, nello sforzo stesso verso l'evoluzione, foggia, nella contemplazione della divina legge, le meraviglie e le verità infinite di quegli esseri attraverso i quali, la stessa legge da cui sono creati, si concreta e assolutizza nel tempo. Affrontiamo ora il concetto di sensazione.

La *Sensazione* è l'attualizzarsi della consapevolezza del mondo esterno attraverso la percezione dei sensi.

Materiale protetto da copyright

È in altre parole l'atto con cui la coscienza potenziale esterna, o ignoto, diventa attualità cosciente. Essa si origina attraverso il divenire della coscienza attuale che perennemente, mediante i sensi, conquista il reale. La sensazione vera e propria di una cosa inoltre, non ha luogo, che in seguito al processo dialettico-apodittico della sensazione stessa. Entrando nel campo della coscienza come sensazione, il mondo esterno è immediatamente dialettizzato nella coscienza attuale e pervade le vie del subcosciente dove, oltre che conservarsi viene riflesso all'esterno per chiudere quel circuito ed essere veramente sentito. Il mondo in cui vivete si attualizza nella vostra coscienza in sensazione attraverso i sensi del corpo. Per la coscienza la sensazione è sempre novità, essendo essa attualità non può non essere ogni volta nuova. Il suo sorgere è nel divenire, e cioè in un tempo continuamente rinnovantesi. Senza il processo derivante dalle sensazioni in qual modo le entità potrebbero acquisire consapevolezza del mondo materiale? Oltre che alla dialettica con l'intellezione, nel subcosciente cui è legata, la sensazione ha una sua intima dialettica attraverso la quale si afferma nella sua originalità, in questo alternato ritmo dialettico interno e profondo, la sensazione in preda ad un flusso perennemente in moto dà alla coscienza il senso della mobilità stessa del mondo, e della sua stessa mutabilità, nell'incessante e perenne divenire. In virtú di questo ritmo dialettico e profondo, avvertite poi in voi sentimenti specifici che dalle sensazioni vi pervengono. Sentimenti che colorando il mondo lo rinnovano nella varietà e nella bellezza. Se cosí non fosse, non sarebbe possibile allo spirito accettare delle prove in un mondo non sentito.

Se si analizza la sensazione nel suo originarsi e nel suo svolgersi concreto e in seno alla coscienza attuale, si può constatare che in essa, oltre alla serie delle esperienze pratiche, che alla sensazione sono specifiche, prendono le mosse la serie delle esperienze teoretiche ed anche la serie delle esperienze estetiche.

La sensazione è la base per l'inizio di tutta la vita della coscienza pratica che poi, mediante la vita teoretica, sarà coronata nella vita estetica. Sempre dalla sensazione che già di per se stessa è agire, prende le mosse lo sviluppo della serie pratica che conduce all'azione.

E ancora dalla sensazione prende spunto la serie teoreti-

Materiale protetto da copyright

ca che conduce alla intellezione e al pensiero. Dalla sensazione infine si origina la serie estetica che connessa alla intellezione provoca i sentimenti.

Ed è questo, l'aspetto piú importante per voi. Infatti sensazione e intellezione si richiamano vicendevolmente nella dialettica che concreta la coscienza attuale. Non può esserci sensazione senza intellezione e viceversa; anche per le intellezioni complesse è necessario che nel subcosciente ci sia una preparazione derivante da sensazioni e quindi da intellezioni piú semplici.

Materiale protetto da copyright

10. Natura e attributi dei sentimenti

Il sentimento per voi incarnati nella matrice umana è l'elemento piú qualificante, sia dal punto di vista morale che da quello spirituale. Per cui procederemo ad una profonda analisi che impegnerà per diversi incontri.

Iniziamo affermando che la parte piú importante della coscienza è il *Sentimento*. Inoltre premettiamo che la parola sentimento deve essere intesa nella sua piú larga accezione, e cioè non solo come sentimento psicologico, morale e spirituale, ma anche come vero e proprio sentire fisico. L'attributo « estetica », annesso alla coscienza, sta appunto a significare questa sensibilità generale.

I sentimenti si originano concretamente connessi sia alle sensazioni che alle azioni, che alle intellezioni, che ai pensieri.

La dialettica del sentimento, connessa alla dialettica della sensazione e della intellezione, si svolge nella vostra coscienza in zone piú o meno profonde e con caratteri piú o meno vari. Negli individui tuttavia, non sempre il sentimento si rivela puro, spesso appare offuscato attraverso i vari diaframmi di una materialità e di una corporeità piú o meno diafana, a seconda del grado di evoluzione; in esso tuttavia è sempre lo spirito che si manifesta. È nell'immediato senso dello spirito che voi sentite il piacere e il dolore, la gioia e lo sconforto della vostra esistenza terrena. Il sentimento è il vero elemento

Materiale protetto da copyright

vitale della coscienza. La sorgente dei sentimenti dunque, ha le sue radici nella vita immediata, nella sostanza dello spirito stesso, in quanto è appunto lo spirito stesso nella sua stessa immediatezza che produce i diversi sentimenti e dà il colorito e la tonalità a tutti i vostri stati che, mediante la sensazione e l'intellezione, si rivelano nella coscienza. Ogni sensazione e ogni intellezione, e quindi ogni fenomeno pratico e teoretico ad essa connesso, saranno sempre accompagnati da un sentimento che avrà un senso specifico ed uno specifico scopo nella economia particolare dell'individuo, in cui il sentimento si determina.

Anche nella sensazione e nell'intellezione lo spirito si rivela, ma non in senso pienamente morale; nel sentimento invece comincia a manifestare la sua vera natura interiore e profonda, e cioè la sua natura spirituale che trascende la materia. I sentimenti pervadono la coscienza totale e quando raggiungono la profondità, i loro riflessi si riverbereranno su tutto ciò che si agita alla superficie dello spazio e del tempo.

Nella superficie della coscienza voi avvertite il reale pluralizzato, frammentato, disperso, ma nella profondità il reale vi appare nella sua interezza e nella sua unità. La consapevolezza di questa unità del reale, sarà soprattutto questione di sentimento.

Affrontiamo ora l'aspetto del problema che sicuramente piú vi interessa. Qual è il motivo per cui si generano nella vostra coscienza tanti svariati sentimenti? Qual è il perché del dolore e del piacere, della tristezza e della gioia? A che cosa, insomma, sono orientati questi sensi esterni e interni e profondi che accompagnano, in sí gran copia e in tanta varietà, il defluire delle vostre sensazioni e dei vostri pensieri? Certamente, queste domande si affacciano spesso alla vostra mente. Risponderemo per gradi.

Il sentimento piú o meno trasformato attraverso le rifrangenze materiali, corporee, temporali e spaziali, permea possente tutto l'essere individuale, subendo delle variazioni a seconda della zona della coscienza in cui si genera e a seconda degli scopi specifici che in quelle zone persegue. Si ha cosí piacere o dolore, simpatia o antipatia, desiderio o angustia, tristezza o gioia, odio o amore.

Il sentimento dunque, che in varie forme si genera nella coscienza in occasione delle sensazioni e delle intellezioni, ha

Materiale protetto da copyright

lo scopo specifico di guidare, promuovere, spronare le entità incarnate verso l'evoluzione.

Il sentimento quindi, e il sentire in genere, non solo si origina in funzione della formazione e della conservazione corporea degli individui, ma anche in economia al loro progresso, in funzione del raggiungimento della vita spirituale, religiosa ed esistenziale.

Il sentimento si particolarizza in vari modi di sentire, i quali dovendosi essi stessi discriminare in vista dello scopo generale per la conquista spirituale, promuovono e dirigono in vario senso il processo evolutivo delle entità, a seconda del luogo e del tempo, e a seconda della meta piú o meno alta verso la quale esse stesse si sentono proiettate.

Il sentire insomma si adegua allo scopo e al grado evolutivo dello spirito, per metterlo in condizione di poter conseguire il suo destino. Nelle entità incarnate nelle matrici animali, ad esempio, la sensibilità non si esplica come gioia o tristezza, che sono sentimenti aventi specifici scopi nella sola matrice umana, ma si genera soltanto come sensibilità sensuale e cioè soltanto come piacere o dolore fisico, in funzione della conservazione organica e come fonte naturalmente di esperienze necessarie all'entità incarnata in quella matrice. Avrete capito che ad ogni fase del cammino verso la perfezione corrispondono specifiche esperienze di sensibilità e di sentimento. E anche l'uomo, affinché possa conseguire gradi superiori della vita spirituale, deve poter provare tali esperienze intime e tali sentimenti che oltre che ad indicargli quei gradi siano anche capaci di farglieli conseguire.

Ed ecco, che il dolore acquista cosí il giusto valore e cioè diviene mezzo necessario e indispensabile per il raggiungimento della meta.

Ed ecco come da una apparente negatività emerge la positività finale.

Tenete presente che nel generarsi, il sentimento si affiancherà sempre alla volontà e sarà per cosí dire il suo polo orientatore.

Ora analizziamo sommariamente i diversi scopi e cioè i diversi bisogni che si pongono come necessari all'evoluzione dell'individuo incarnato. Tralasciando per il momento i gradi di sensibilità che precedono il mondo umano, includendo però

Materiale protetto da copyright

quel sentire che l'uomo ha in comune con gli animali. Sentire che negli animali piú evoluti dal punto di vista spirituale si traduce in sentimenti sempre piú simili a quelli umani; per cui non vi deve stupire, constatare che in alcuni di essi ci sono comportamenti che superano l'istinto fino a raggiungere lo stadio di sacrificio.

Possiamo dividere in tre grandi categorie gli scopi fondamentali in funzione dei quali si originano in voi le varie specie di sensibilità e di sentimenti. Queste tre categorie di scopi sono la *Conservazione*, il processo verso la spiritualizzazione e l'*Esistenza*. La conservazione individuale è la base, il *Progresso* spirituale è l'ascesa, l'esistenza è la meta, cioè il raggiungimento della perfezione. Questi tre scopi rappresentano come tre mondi, ossia mondo umano, mondo spirituale che include il mondo religioso, e il mondo esistenziale. Mentre per le entità disincarnate ciò si traduce in piani, ossia piano *Astrale*, piano *Mentale*, piano *Akasico*. Tenete presente, figli, che usiamo tali termini in quanto vi sono noti.

I sentimenti si determinano e si discriminano in funzione di questi tre fondamentali scopi e sono proiettati nella coscienza come piacevoli o spiacevoli, a seconda che promuovano o impediscano sia la conservazione, sia il progresso spirituale, sia l'esistenza. Il senso di piacevolezza o di spiacevolezza si rivela per lo piú nel senso di piacere o di dolore sia fisico sia psichico sia morale.

Materiale protetto da copyright

11. Il dolore

Passiamo ora a trattare del dolore, che in definitiva è il grande protagonista della vita. Prenderemo in considerazione vari aspetti del problema. Vi sono dolori fisici inerenti alla sensazione e all'azione organica. Vi sono dolori psichici connessi alle intellezioni di vario genere. Vi sono dolori morali intimamente connessi al sentimento stesso della vita spirituale.

Tenete presente inoltre, che il dolore dura e acquista piú o meno intensità a seconda della necessità di promuovere ciò che maggiormente giova all'evoluzione. In tal modo il dolore può trasformarsi in sofferenza o strazio. Ricordate che i gradi piú infimi del dolore corporeo, piú che sentimenti, sono sensi e, quando non rappresentano una prova per lo spirito, sono lo stesso necessari per la conservazione organica. Come tali interessano non soltanto la matrice umana, ma anche le matrici animali e vegetali.

Molte volte, siete voi stessi, con il vostro comportamento, la causa prima delle vostre sofferenze fisiche e morali, anche intense. Ma ciò è ugualmente utile per voi, in quanto solo soggiacendo allo stimolo del dolore riuscite a ponderare e capire gli errori, specie quelli di carattere morale.

Per quanto concerne il piacere fisico e morale, riteniamo per il momento superflua un'analisi approfondita, in quanto tutti voi avvertite tale sentimento come positività e quindi non vi costa eccessivo sforzo accettarlo e desiderarlo. Però ri-

Materiale protetto da copyright

cordate, che il piacere è la conseguenza logica del dolore che ancora una volta, quindi, si dimostra indispensabile. Piacere e dolore, nel loro vario genere, sono i mordenti piú forti e piú immediati, tanto dell'istinto di conservazione quanto del desiderio spirituale di perfezione. Però né la conservazione individuale, né la perfezione spirituale possono promuoversi senza sforzo.

Di ciò siete consapevoli, vero? Orbene sono appunto il piacere e il dolore che, in senso positivo o negativo, promuovono lo sforzo necessario sia alla conservazione che alla conquista della vita spirituale. Conservare, ascendere, conquistare, è costringere la dialettica verso l'apodittica, è quindi intensificazione di vita verso un apice e una meta. Piacere e dolore non solo sono gli agenti immediati e le leve dell'azione in occasione della sensazione, ma, trasformati nei moti di animo simpatici, o antipatici, diventano gli stimoli piú forti della volontà determinante, coscientemente o incoscientemente, tutto l'immenso umano agire, sia che esso riguardi la vostra conservazione, sia che concerna il conseguimento di mete piú sublimi. La dialettica del piacere e del dolore, in funzione dell'immaginazione, dà origine nella coscienza soprattutto ai sentimenti della speranza e del timore, di cui parleremo nel prossimo incontro.

Trattiamo ora dell'*angoscia* e dell'*ansia* che, per voi, rappresentano una fonte di dolore di natura psichica e morale.

L'angoscia e l'ansia sono sentimenti strettamente connessi al pensiero; essi differiscono dal timore e dalla speranza in quanto, per essere basati sul pensiero piú che sull'immaginazione, riescono piú concretamente fondati e di conseguenza piú forti e tormentosi, sia per ciò che paventate, che per ciò che desiderate. Essi differiscono anche dalla gioia e dalla tristezza: gioia e tristezza sono sentimenti che si determinano a conclusione dello stato dinamico del pensiero; angoscia ed ansia, al contrario, si originano nel dinamismo del pensiero stesso.

In altre parole, mentre l'angoscia e l'ansia si connettono al momento dialettico del pensiero, la tristezza e la gioia sono connessi al momento apodittico, risolvono cioè lo stato angoscioso o ansioso. L'angoscia e l'ansia quindi, sono anzitutto caratterizzate da una sospensione che travaglia lo spirito. Questa sospensione che per voi risulta spasmodica e lacerante, è determinata dal fatto che nell'angoscia e nell'ansia la dialettica

Materiale protetto da copyright

del pensiero non riesce a chiudersi, e cioè, non riesce immediatamente a risolversi.

E questo è un ulteriore aspetto limitante della corporeità, in funzione delle esperienze dolorose che lo spirito deve subire. Inoltre questa sospensione e questa impossibilità di chiudere il circuito dialettico del pensiero, che cagiona i sentimenti tormentosi, è dovuta essenzialmente alla impossibilità per la coscienza di risolvere completamente, nella sua attualità presente e cogitante, le forme dello spazio e del tempo reali, sulle quali il pensiero si fonda.

Tempo e spazio reali sono quindi i veri fattori dello stato d'angoscia. Ci spieghiamo: voi ora sapete che oltre allo spazio ideale, che è intimo alla coscienza, ve ne è anche uno reale che è quello che si adegua al mondo esterno; attraverso queste due forme di spazio, siete consapevoli nella coscienza, di voi e del mondo, in una compresenza spaziale.

Sapete inoltre che oltre alle forme del tempo spazializzato, coincidente con lo spazio reale, vi è la forma del tempo reale, intimo alla coscienza, e caratterizzato dalla successione temporale con cui le diverse consapevolezze traversano la coscienza. Ora gli stati di angoscia e di ansia si generano di solito nella vostra coscienza, o causati da fatti positivi e avvenuti, ma da voi lontani nello spazio, o da fatti da avvenire, ma da voi lontani nel tempo. Per le entità disincarnate, non è cosí: esse non soggiacciono all'angoscia e all'ansia, in quanto non subiscono il tempo e lo spazio nella maniera in cui li subite voi, e anche per una diversa valutazione degli eventi.

La lontananza, dal presente della vostra coscienza, di questi eventi, tanto nello spazio reale quanto nel tempo reale, fa sí che il pensiero, anche in base a indizi positivi, non possa promulgare a loro riguardo, giudizi risolutivi, in quanto per formulare giudizi concreti, sono necessarie al pensiero forme di spazio e di tempo adeguate.

Premesso questo, cosa avviene nella tensione che si impossessa del vostro animo negli stati angosciosi? Avviene che la coscienza vorrebbe risolvere nel suo centro e nella sua attualità presente, sia la compresenza di tutte le cose vicine o lontane nello spazio, sia la successione di tutti gli stati vicini o lontani nel tempo.

In altri termini, lo spirito, nella tensione causata da motivi vitali, vorrebbe come proiettarsi all'esterno allargando ol-

Materiale protetto da copyright

tremodo il suo raggio di azione, sia nell'ambito dello spazio reale, sia in quello del tempo concreto, e superare cosí la barriera che gli oppone la materia; ma non potendo fare ciò, se non in casi tanto rari quanto particolari, soggiace alla sofferenza. Dal momento che stentate a seguirci, faremo un esempio.

Voi venite a sapere a tarda notte per radio che il treno tale, su cui viaggia un vostro caro, ha deragliato in una tale stazione. La radio vi informa che vi sono stati morti e feriti non ancora identificati; data l'ora, date le circostanze, voi non potete partire prima del giorno dopo. Il tempo non passa mai, vero figli? Se poteste proiettarvi spiritualmente, superando cosí lo spazio che vi separa dal luogo della triste vicenda, e constatare che la persona che vi è cara è incolume e illesa, l'angoscia svanirebbe. Ma voi non potete fare ciò e l'angoscia vi opprime.

Nella vostra realtà, lo spazio e il tempo non consentono al pensiero messo in moto da fatti concreti, di concludere il giudizio, e quindi restate nell'ignoranza e in tal modo si genera lo stato angoscioso e ansioso che vi lacera l'animo. Le forme dello spazio e del tempo reali formano come una terribile muraglia, come una terribile barriera, ed è giusto che sia cosí. L'angoscia e l'ansia cessano quando, ottenuti gli elementi che nell'ambito della contingenza propria all'individuo possono essere attinti nella sfera del mondo esterno e della necessità, la coscienza stessa può emettere un giudizio che, in un senso o nell'altro chiude il circuito dialettico. Allo stato di angoscia o di ansia subentrano allora i sentimenti di tristezza o di gioia. Vi chiedete: qual è la reale necessità per lo spirito di sentimenti cosí gravosi?

Rispondiamo che l'angoscia e l'ansia, causando nel sentimento una ipertensione, nella coscienza tendono a promuovere azioni e sforzi straordinari facendo ricorrere a mezzi eccezionali; questi sforzi non sarebbero compiuti nello stato normale della coscienza, e quando la necessità di risolvere situazioni gravi non urge. Per concludere, vi diciamo che dovete accettare il dolore con ragionata serenità, quando le vicende della vostra vita vi costringono a soggiacere ad esso, ma nel contempo vi diciamo di reagire con volontà tenendo presente che nella mirabile economia del creato vi sono offerti i mezzi idonei per neutralizzare in gran parte gli effetti negativi del dolore, sia fisico che morale.

Materiale protetto da copyright

12. La speranza e il timore

A conclusione di questo ciclo, tratteremo della speranza e del timore, auspicando che quanto finora detto vi abbia giovato o abbia creato il presupposto necessario affinché ognuno di voi possa indagare e analizzare il proprio io interiore. La speranza e il timore sono sentimenti che nell'economia generale dell'individuo possono essere di varia natura, in quanto possono avere varie finalità.

Cosí, vi sono un timore e una speranza psicologici e un timore e una speranza morali. Ambedue hanno stretta attinenza con la dialettica del piacere e del dolore in seno alla coscienza. Sarà bene precisare che timore e speranza sono sentimenti originati dal dubbio e dall'incertezza dinnanzi al fatto spiacevole o piacevole che nella coscienza umana si prospetta piú o meno futuro. In definitiva però, ciò che dà origine alla speranza e al timore è soprattutto l'insufficienza umana a poter giudicare con certezza ciò che esorbita dalle sue possibilità e solo quando l'incertezza riferentesi a ciò che avverrà riguarda il mondo fisico e meccanico nel suo avvenire il timore e la speranza possono essere in parte rimossi dalla scienza che può eliminare alcuni dubbi.

Ma non essendo possibile per voi né la scienza assoluta circa il cosmo e le sue leggi, né una conoscenza assoluta circa il mondo umano e i suoi addentellati, ne viene di conseguenza che è impossibile alla coscienza umana eliminare del tutto

Materiale protetto da copyright

il timore o la speranza. Del resto, tanto il timore quanto la speranza hanno la loro funzione nell'economia della vita individuale. Ed è giusto quindi che non scompaiano del tutto.

In qual modo, tuttavia — vi chiederete — timore e speranza si originano nella dialettica dell'immaginazione?

Rispondiamo che, mancando nella vostra coscienza gli elementi necessari e concreti per formulare circa un fatto occorrente un giudizio approfondito, e cioè un giudizio derivante da un pensiero conforme all'esperienza, voi, attraverso l'immaginazione, formulate giudizi i quali non possono che essere piú o meno approssimativi e quindi soggetti al dubbio. Non dimenticate che il timore e la speranza si generano provvidenzialmente — badate bene abbiamo detto *provvidenzialmente* — nell'umana coscienza: essi sono come l'ammonimento sordo o come l'incoraggiamento intimo che dal mondo circostante pervengono all'individuo perché sappia agire con cautela o con decisione.

Timore e speranza, mentre prendono lo spunto da una sensazione attuale qualsiasi, promanano tuttavia dagli strati piú profondi del reale al quale siete strettamente uniti.

Dal timore, si genera la prudenza che fa indugiare nell'azione e fa prendere consiglio per approfondire il giudizio. Dalla speranza si origina la confidenza che vi sprona all'azione.

Il timore e la speranza sono sentimenti che interessano voi umani specificamente. Gli animali non temono né sperano perché non hanno una vera e propria immaginazione. Gli animali non soffrono né godono del prevedibile che turba o allieta gli uomini.

In altre parole, le entità che albergano in una matrice animale sono legate al senso del reale bruto e immediato della sensazione piacevole o dolorosa e al suo ricordo che istintivamente si rievoca e che fa automaticamente agire in funzione di ciò che voi definite istinto.

Torniamo al tema in trattazione. Vi diciamo che il timore e la speranza degenerano rispettivamente in paura e terrore e in certezza ed euforia a seconda che l'immaginazione dell'individuo è piú o meno fervida. Ricordate, che l'immaginazione moderata può molto giovare a voi; l'immaginazione sfrenata invece è causa di turbamenti e imprudenze.

Vi chiederete come ci si deve contenere per affrontare tale problema. Rispondiamo che il timore o la speranza si su-

Materiale protetto da copyright

perano facendosi una ragione di ciò che li causa e cioè trasformando il giudizio immaginativo in giudizio cogitativo. Il timore e la speranza non vanno superati in una visione fatalistica o deterministica del reale, ma facendo tesoro delle vostre esperienze. Il timore e la speranza, soprattutto psicologici, vanno superati in quei casi in cui al senso della mera conservazione individuale deve preporsi il valore superiore della vita spirituale. Solo cosí i sentimenti del timore e della speranza vengono sublimati nella vita morale e meravigliosa dove tendono alla realizzazione dei valori spirituali piú alti.

Tristezza e gioia

Trattiamo ora dei sentimenti della *tristezza* e della *gioia*, in quanto voi soggiacete quotidianamente ad essi e le vostre azioni sono spesso dettate da tali stati psichici.

Tristezza e gioia sono sentimenti conclusivi, e cioè sono sentimenti che si originano nel chiudersi infelice o felice di avvenimenti o di cose. In essi non esistono titubanza o dubbio; tristezza e gioia sono quindi connesse ad un giudizio già formulato e cioè ad una ragione.

Tristezza e gioia piú che moti di animo sono veri stati di animo, o stati psichici, se preferite. Il loro ingresso nella coscienza attraverso il pensiero e le sensazioni dà come la direzione a tutta una serie di azioni.

È chiaro, che quanto piú i sentimenti sono profondi e duraturi, tanto piú tendono ad estendere in superficie il loro raggio di azione.

Il sentimento morale e religioso, ad esempio, può orientare le azioni di tutta una vita pur lasciando sussistere nella superficie una certa contingenza ad altri sentimenti.

La tristezza e la gioia prendono sempre lo spunto dalle sensazioni o dai pensieri.

In occasione di una sensazione presente, voi rievocate dal passato, per associazione di idee, una serie di fatti ovvero un fatto solo che, o non è stato, o sapete che in futuro può non essere, a voi favorevole e immediatamente intristite, vero?

Ugualmente, quando all'occasione di un fatto presente evocate un pensiero che prospetta un futuro piacevole, diventate gioiosi nel cuore. Tuttavia voi non siete tristi o lieti soltanto

Materiale protetto da copyright

per una semplice rievocazione di ciò che è accaduto, o per la semplice prospettiva formulata in base al giudizio o ragione di ciò che può accadere, voi siete anche tristi o lieti quando i vostri giudizi o le vostre ragioni riguardo a ciò che è accaduto o riguardo a ciò che sta per accadere, vengono o delusi e smentiti dai fatti, o vengono sorpresi da essi, fuori da ogni vostra aspettativa.

Questa smentita e questa sorpresa, peraltro, invece di riferirsi all'inadeguatezza dei vostri giudizi e delle vostre ragioni riguardo ai fatti dell'esperienza, si riferisce al contrario all'inadeguatezza dei fatti in confronto ai vostri giudizi e alle vostre ragioni circa l'esperienza.

Ci spieghiamo: l'uomo, oltre che il senso dell'essere delle cose, e cioè oltre il senso della realtà del mondo, possiede anche il senso del dover essere delle cose e cioè il senso del processo verso cui il mondo tende. Questo senso è il senso della conquista verso cui spronano la vita e lo spirito.

I vostri giudizi e le vostre ragioni non possono riferirsi soltanto al reale *in facto* e cioè al reale in atto. Vi debbono essere anche dei giudizi e delle ragioni che si riferiscono al reale *in fieri* e cioè al reale considerato come tendente alla perfezione e al progresso. E voi non sempre riuscite ad adeguarvi al dover essere e cioè non riuscite a salire e a perfezionarvi.

Quanti sforzi fate che non raggiungono lo scopo? Ora, è appunto questo senso del dover essere, non di rado, sorgente della tristezza e della gioia in voi; sovente tristezza e gioia si generano per ciò che affligge o esalta lo spirito e quindi per ciò che impedisce o promuove il progresso morale e la conquista della vita spirituale. Non dimenticate mai che la tristezza e la gioia hanno una grande funzione nella economia della vita stessa. La tristezza infatti vi distacca dall'attaccamento smodato alle cose caduche e materiali, mentre la gioia vi dà il piacere delle cose spirituali e vi incita alla perfezione.

Dovete tendere alla perfezione e alla tranquillità dello spirito, quale può essere conquistata dal saggio che ai dettami di un'intima e completa ragione, dirige e possiede gli intimi suoi sentimenti.

Per concludere, vi esortiamo a porvi nelle giuste condizioni di spirito; quando siete tristi, avviliti, per cause fisiche o morali e non riuscite a trovare consolazione o a farvi una ra-

Materiale protetto da copyright

gione con i vostri mezzi, rivolgete il pensiero a quanto vi abbiamo umilmente sussurrato; e se ciò che avete udito non è sufficiente per rasserenarvi, non abbandonatevi alla disperazione; noi vi diciamo che al dolore alla tristezza, seguono sempre piacere e gioia e che mai, ribadiamo *mai*, a voi creature umane viene fatto di subire piú di quanto possiate sopportare. *Deus maneat semper super vos.*

Materiale protetto da copyright

Il Pensatore

(1985-1989)

Materiale protetto da copyright

1. L'uomo e la sua evoluzione

Crisi e rinnovamento

Vorrei iniziare questi colloqui trattando di voi, figli cari, ma in maniera che potremmo definire impersonale, in quanto le vostre problematiche individuali sono originate in parte dal tessuto socio-culturale, in cui agite e operate, e che inevitabilmente vi influenza.

È indubbio che la società, in cui voi vivete, è in crisi; crisi che si può definire morale e strutturale.

Per l'aspetto morale la causa va ricercata in una sorta di barbarie dell'intelletto e in una decadenza dei valori basilari.

Qualcuno potrà obiettare che ciò è solo apparente e che in realtà c'è un rinnovamento spirituale, che dirige moltissimi individui a ricercare un rapporto nuovo con l'umano e con il sovrumano.

Ciò è vero solo per pochi esseri incarnati; la massa invece ondeggia senza costrutto, in balía di illusioni o di convinzioni, che, nel migliore dei casi, sono il risultato di sensazioni epidermiche transitorie.

La verità, figli cari, è che impera sovrano il materialismo, l'egoismo, quando addirittura non prevale una visione prettamente edonistica della vita.

Volendo abbozzare un tentativo di analisi ontologica, si potrebbe attribuire questo inaridimento morale ad una tendenza

Materiale protetto da copyright

intellettualisitca e utilitaristica dell'individuo, succubo della materia.

Ma l'individuo non è un connubio tra spirito e materia? E non vi è stato detto che lo spirito domina la materia?

Allora è lecito affermare che in ognuno alberga quella forza interiore che può indirizzarlo verso la vera esistenza.

Colui che mi ha preceduto vi ha dato dettami preziosi, che non dovete lasciare fuori dalla vostra coscienza.

Vi chiedete quale sia lo scopo dei nostri interventi; è presto detto: l'amore universale, l'amore inimmaginabile che dalla vostra mente deve essere idealizzato come Divinità, per essere appena intuito, (questo amore) ci concede e ci consente di operare nella vostra dimensione con il precipuo scopo di rendere meno gravoso lo sforzo che dovete sopportare per il raggiungimento della meta e cioè il compimento dell'evoluzione spirituale.

A volte il vostro sforzo può risultare insufficiente per i motivi che ho esposto inizialmente: ed ecco allora che alcuni esseri incarnati vengono coinvolti, solo in apparenza casualmente, e condotti a vivere una esperienza gratificante, ma che trascende la loro natura e di cui appena concepiscono la portata.

Voi, figli cari, rappresentate l'esempio palese di quanto ho testè detto: siete strumenti piú o meno consapevoli di un vasto disegno.

I fenomeni ai quali avete assistito vi hanno scosso solo parzialmente; ma ciò è comprensibile, in quanto spesso agiscono in voi meccanismi mentali di autodifesa, ma ciò non vi esime dal valutare coscientemente i fatti: ed è questo che desideriamo da voi.

Quanti di voi hanno vera coscienza del fenomeno? Nessuno!

Vi fermate alla valutazione fisica e non cogliete l'aspetto trascendente; non capite che dal fenomeno deve emergere la pura essenza della ricerca, cioè deve essere colto il contenuto ideale, intellegibile, che rappresenta il vero messaggio.

Siete bloccati al nominalismo empiristico, allo psicologismo, al relativismo dell'avvenimento inusitato.

Per superare questo stato, figli cari, dovete puntare ad un'analisi interiore, in definitiva conoscere meglio voi stessi.

Non tentate di spiegarvi i fenomeni con delle leggi o con

Materiale protetto da copyright

dei principi, ma considerate solamente ciò che si presenta alla vostra coscienza.

Vi ho detto tutto ciò, auspicando che possiate trarre profitto, sul piano spirituale, sia dai fenomeni occorsi in passato, sia dai fenomeni, ben piú imponenti, che potreste vivere in futuro.

È chiaro che in larga misura dipenderà da voi che ciò avvenga.

Tornando all'analisi del fenomeno in generale, desidero essere piú preciso. Quanto vi ho detto poco fa dovete considerarlo come la base per una ricerca interiore; ma ciò non toglie che del fenomeno non dobbiate valutare e apprezzare l'aspetto fisico, se ciò vi soddisfa.

L'aspetto scientifico può essere importante per qualcuno di voi, ma tenete presente, che vi sono due generi di scienze: le scienze dei fatti, che si fondano sull'esperienza sensibile, e le scienze eidetiche, che mirano alle essenze.

Ma anche le scienze dei fatti, in definitiva, si fondano sulle scienze delle essenze permanenti.

Cercherò di essere piú chiaro: scienze eidetiche sono le matematiche; ma anche la logica è eidetica, in quanto considera i rapporti essenziali che si presentano, dei fenomeni.

Essa deve essere descrittiva, cioè limitarsi a descrivere questa essenza razionale del fenomeno e delle cose; il suo procedere deve essere un progressivo e graduale rischiaramento.

Quindi da parte vostra l'analisi del fenomeno deve procedere non col dubbio cartesiano come base, ma con una sospensione del giudizio, che mette tra parentesi certi elementi essenziali.

Dovete ricondurre il tutto ad una sorta di visione trascendentale, che altro non significa che l'applicazione del metodo fenomenologico al soggetto e ai suoi atti.

Voi in questi anni avete vissuto delle esperienze che possiamo definire come esperienze intenzionali e cioè come esperienze d'amore, di apprezzamento, ecc., che hanno una relazione intenzionale con qualcosa.

Analizzando queste esperienze intenzionali, si viene ad avere: da un lato la coscienza come pura intenzionalità e dall'altro un oggetto che ha soltanto l'esistenza di essere dato al soggetto.

Sono consapevole, che alcuni di voi stenteranno a capire;

Materiale protetto da copyright

ma l'apparente complessità del mio enunciare è voluta, perché è l'unico modo per farvi crescere e maturare interiormente.

La realtà come parte intima di se stessi

Salute a voi!

Vi hanno già parlato del problema dell'Esistenza: Esistere non è semplicemente essere o conoscere di essere o sentire di essere. Non aggiungerò molto a questo basilare concetto.

Se il mio dire aumenterà la confusione in qualcuno di voi, figli cari, non demoralizzatevi; per noi siete come il terreno fertile su cui seminare, sarà poi il buon maestro tempo a far germogliare in ognuno di voi la consapevolezza e la conoscenza.

Cogito, ergo sum, ossia: penso, quindi sono. Voi stessi vi renderete conto che non è sufficiente affermare ciò, per capire il problema dell'esistenza. È chiaro che il pensare implica il fatto di essere un'entità individualizzata, ma non basta sentire di essere, ciò è solo un fattore della equazione.

Gli altri fattori sono appunto: la consapevolezza cosciente di essere e la volontà di essere, ma ancora non basta, manca per cosí dire l'incognita.

Alcuni affermano che il concetto di esistere è il piú universale e vuoto dei concetti e pertanto indefinibile e pertanto evidente per se stesso.

Quanta pochezza si esprime in tal modo! Il concetto dell'esistere non può essere il piú universale dei concetti, perché non è un concetto come gli altri.

Aristotele e gli Scolastici avevano notato la differenza, avevano intuito la grandezza del problema, ma non riuscirono a chiarirlo.

Anche la maggior parte dei pensatori moderni, dei cogitanti per antonomasia, si arrovellano sul problema, ma non arrivano a chiarire l'incognita dell'equazione.

Solo poche menti illuminate hanno capito che l'incognita si svela, si definisce unicamente riconducendo il concetto alla sua origine e cioè all'Essere Supremo, dal quale tutti siamo emanati.

L'errore di fondo dei giocolieri del pensiero sta nel fatto che vedono solo un aspetto del problema, vedono cioè l'essen-

Materiale protetto da copyright

za umana dell'essere incarnato, senza considerare l'essenza spirituale e quindi divina.

Indirizzare il pensiero all'Essere Supremo, all'Immediato Indeterminato, a Dio, è facoltà di pochi, perché il concetto dell'Essere Supremo non appartiene alla ragione dei generi e delle specie, e la sua universalità va al di là dell'universalità dei generi.

L'Essere Supremo non è un Ente, pertanto l'uomo non può applicare ad Esso la logica terrena; ma voi incarnati vivete sempre in una inconscia comprensione dell'Essere Supremo, proprio perché siete emanazione.

Quindi anche se non vi è possibile pensarLo, capirLo a livello razionale, potete contare sull'intuizione.

Quanto ho detto finora potrebbe farvi pensare che non è in voi la possibilità o la piena capacità di arrivare alla comprensione della verità; anche se attualmente ciò è parzialmente vero per voi qui riuniti, non significa che non dovete porvi il problema.

Porsi un problema infatti è cercare, ma cercare implica qualcosa che è cercato e quindi un orientamento preliminare verso di esso.

Dovete però distinguere tra il cercare ontico, proprio delle scienze positive ed il cercare ontologico; la vostra ricerca deve infatti procedere su un piano concettuale per arrivare ad una determinazione del senso dell'esistere.

Solo cosí il problema dell'Esistenza può divenire la radicalizzazione di una tendenza costitutiva dell'uomo e concretizzarsi nell'analisi costitutiva dell'esistenza umana, che possiamo definire analisi esistenziale. Nella mistica indiana vi sono due piani: quello del divenire e quello dell'esistere e cioè dell'illusione e della verità, dove l'intelletto è condotto al limite estremo, oltre il quale si compie il salto verso un altro piano.

La ricerca del principio oggettivo anteriore ad ogni vostra conoscenza è condizione di ogni conoscenza.

Non vi spaventate, figli cari; so che la vostra mentalità occidentale non facilita certo il compito e le concettualità orientali non entrano facilmente nella vostra attività mentale soggettiva; ma ricordate: la verità è in voi ed è in voi la capacità di raggiungere la meta.

Kant nella sua *Critica* afferma che ogni concetto sussiste soltanto come predicato del giudizio.

Materiale protetto da copyright

Affrontate quindi il concetto dell'Esistenza come un problema dato nell'attività giudicante, come forma del giudizio.

Solo cosí, figli cari, potrete proiettare l'universalità del pensare al di sopra del pensare stesso.

Psicologia, etica, filosofia, storiografia sono metodi diversi per indagare le attitudini e le forze dell'uomo, ma non vanno oltre l'uomo.

Voi, entità incarnate, spesso restate in uno stato preontologico, in uno stato di interpretazione soggettiva e ciò per effetto della suggestione della materia, che su questo pianeta è greve.

Il metodo dell'interpretazione soggettiva non ha mai dato la giustificazione essenziale della struttura fondamentale dell'uomo e cioè della sua struttura spirituale; ma non sempre lo spirito riesce a trascendere la materia, per poi Esistere.

Per voi, figli cari, si traduce in termini di temporalità, di storicità; voi siete nel tempo, di questo credete di avere piena coscienza; voi agite nello spazio, i vostri sensi ve lo confermano, eppure, figli cari, voi siete nell'illusione e nella relatività, in realtà siete il prodotto di una evoluzione che è di natura atemporale e aspaziale.

Ripeto, la materia sul vostro mondo è greve, per cui subíte il condizionamento che da essa deriva.

Ricordate il processo dialettico-apodittico? Ebbene, la fase dialettica predomina quando voi cadete in uno stato di sudditanza verso il mondo, verso la realtà illusoria della materia.

La coscienza della vostra origine spirituale viene quasi soffocata da una materialità contingente, che vi priva della capacità della vera ricerca e della giusta scelta.

Una falsa tradizione vi rende indifferenti verso la necessità di un autentico ritorno alle origini; vi adagiate a questa tradizione, che vi fornisce appoggi culturali che coprono la sua infondatezza.

Una prova di quanto sto dicendo la trovate nella tradizione della ontologia greca, che ha determinato fino ad oggi la vostra filosofia.

Quella ontologica divenne nel medioevo un solido complesso dottrinale, per poi sfociare nella metafisica e filosofia moderna.

Tutto ciò ha condotto gran parte dell'umanità all'accettazione di verità distorte e parziali.

Materiale protetto da copyright

Bisogna riproporre l'originario problema dell'essere e cioè bisogna riproporre il problema dell'esistenza spirituale e il problema dell'evoluzione verso la Luce.

Parafrasando colui che mi ha preceduto, vi dico: bisogna tornare ad Agostino! Salute e bene!

Essere nel mondo e sentire di esistere

Salute a voi! Che significa essere nel mondo e sentire di esistere, figli cari?

Per alcuni significa sentirsi materialmente vivi, cioè sentirsi tutt'uno con il reale circostante, per altri significa sentirsi in sintonia con i propri simili e sentirsi realizzati in seno al consorzio umano.

Per altri ancora significa esaltare il proprio io, secondo il concetto della metafisica tradizionale, credendo cosí di essere autentici, intendendo per autenticità il continuo riferimento al proprio essere, come padronanza e fedeltà a se stessi.

Potrei continuare a lungo, presentando una vasta gamma di sentire individuali, ma non voglio tediarvi, per cui preciso subito che essere nel mondo, cioè esistere, deve andare al di là di tutto questo, deve significare prendere coscienza di un sentire particolare che appartiene a priori alla struttura esistenziale dello spirito e quindi proiettabile su un piano materiale.

Purtroppo spesso questo sentire particolare, proprio dello spirito, si traduce, una volta rivestita la materia, in vaga sensazione, in blando sentire e assume la forma della fuga dinanzi alla realtà e, nel peggiore dei casi, nell'oblío di sé, come realtà spirituale.

L'antropologia tradizionale definisce l'uomo come animale razionale, dove l'animale è inteso come semplice presenza vivente, anche se nobilitata dall'aggettivo razionale.

Non vi sembra poco? Va un po' meglio se passiamo su di un piano teologico, dove si interpreta l'uomo come creatura vivente, immagine di Dio, pur mantenendolo fra le cose create; ma ancora non ci siamo.

Con estrema semplicità e superficialità si trascurano le innumerevoli creature vegetali e animali, che vengono considerate come contorno piú o meno coreografico dell'uomo.

Con siffatte concezioni come può emergere il vero sentire?

Materiale protetto da copyright

Voi, figli cari, avete ampliato il vostro orizzonte, è vero; ma è anche vero che nella realtà di tutti i giorni voi non riuscite a scrollarvi di dosso gli schemi usuali radicati in voi.

Un fiore, per esempio, è un grazioso omaggio molto decorativo, un albero è utile se dà buoni frutti o tutt'al piú è bello da ammirare, quando è ridotto a forma di mobile eccetera, per non parlare degli animali, verso i quali nutrite i piú svariati sentimenti.

Il grazioso cagnolino o il simpatico gattino, sono da vezzeggiare, da coccolare quando ne sentite la necessità oppure amate gli animali con superiore condiscendenza, se non addirittura per un sentimento compensativo per il mancato amore verso i vostri simili.

Non parliamo poi di tutti gli altri animali che non rientrano nella specie domestico-affettiva: una succulenta bistecca non vi fa certo versare lacrime di dolore, un viscido rettile, che viene calpestato, non suscita in voi sentimenti di sincera commozione: gli insetti inutili e parassiti vanno sterminati; è vero, figli?

Quanto sto dicendo non vuole essere un atto di accusa, beninteso, perché rientra tutto in un certo ordine naturale delle cose.

Per voi volevo solo mettere in risalto alcuni aspetti del sentire, volevo puntualizzare sul sentire della mediocrità quotidiana di molte creature umane e il sentire sublime di un S. Francesco di Assisi; di un sentire profondo verso la natura e le creature tutte di certi monaci induisti, che ritengono sacra e inviolabile ogni forma di vita, anche quella apparentemente insignificante di minuscoli insetti.

Per concludere questo argomento, figli cari, vi dico che l'uomo è certamente una creatura radicalmente diversa dalle altre, in quanto si comprende nel suo essere ed è caratterizzato dalla possibilità di appartenersi o non appartenersi.

L'uomo non può essere semplicemente definito un vivente a cui si aggiunge una qualità; il suo essere nel mondo non può significare semplicemente esistere accanto alle cose viventi e non, ma deve significare sentire nella coscienza la realtà tutta come parte intima di se stesso.

Tra lo spirito e il suo mondo deve esserci un rapporto che inizialmente è dualistico, ma che diviene man mano il presupposto di una osmosi, che dà luogo alla metafisica del cono-

Materiale protetto da copyright

scere, col suo problema del rapporto tra spirito e materia e tra spirito e altri spiriti.

La distinzione cartesiana tra natura e spirito e cioè la « res corporea » dell'ego cogito, deve essere superata, in quanto anche se è vero che la materia è riconoscibile attraverso i suoi attributi, e ha una proprietà caratteristica corrispondente alla sua sostanzialità, è altrettanto vero che non si può scindere la materia dallo spirito.

Tutt'al piú si può affermare che esistono due aspetti della materia o meglio due sostanze della materia: la *res cogitans* e la *res extensa* ossia materia vivificata e materia bruta.

La prossima volta sarei lieto di trattare un argomento importante, che potrebbe servire a voi per conoscervi intimamente; premetto però che lo tratterò con particolare forma, che voi potreste definire « noiosamente filosofica », ma che ritengo necessaria per i motivi che ho addotto nel nostro primo incontro.

* * *

Prima di lasciarvi vorrei parlarvi della mia modesta figura brevemente, sapendo che ciò vi fa piacere.

Nella mia ultima esperienza nella corporeità non ho brillato per elevatezza di pensiero, anche se i miei contemporanei mi consideravano un filosofo; invece è piú giusto dire che ero un pensatore per vocazione.

Come entità possedevo discrete cognizioni intuitive, frutto di molteplici incarnazioni e pensavo di poterle esternare a favore dei miei simili. Ma la materia, figli cari, è veramente condizionante, per cui gran parte della mia vita l'ho passata ad inseguire chimere, cullandomi nell'illusione di essere proiettato intellettivamente verso mete sublimi.

Non vi dirò il nome che avevo, vi dirò soltanto che per breve tempo fui rettore di una università tedesca, commettendo l'imperdonabile errore di aderire alla nefanda ideologia nazista.

Quando, per mia fortuna, mi resi conto che stavo degradando la mia dignità morale e spirituale, mi dimisi; continuai l'insegnamento in forma privata tra mille difficoltà, come potrete immaginare.

Ora che sono di nuovo nella dimensione dove il pensiero può spaziare all'infinito e la materia non è piú di ostacolo,

Materiale protetto da copyright

so che ho peccato di presunzione involontaria e di aver tradito gli intenti che mi ero prefisso. L'Altissimo, nella sua infinita bontà, ha concesso che questa umile figura possa parlare a dei figli incarnati, tramite i quali proiettare il proprio pensiero, nella speranza che sia di aiuto a entità tese verso l'evoluzione. Salute e bene!

Essere e « io »

Salute a voi!

Trattare dell'ego, o per meglio intenderci dell'io, è impresa ardua, in quanto non si può parlare dell'io in forma generale, perché ogni essere incarnato esprime un se stesso soggettivo al massimo grado, tanto che non può fondersi totalmente con l'io degli altri.

Attenzione, figli cari: questo se stesso dell'essere non è una semplice presenza nel mondo, in quanto la semplice presenza è un modo di essere della materia bruta e non può riguardare lo spirito.

Spesso udite parlare dell'io sentendolo definire come qualcosa di natura animica, attinente la personalità umana; questo io mutevole, legato alle vicende umane, è un io inautentico, derivante dalle necessità dell'individuo che opera nella materialità.

Il vero, autentico io è quello metafisico, che appartiene alla sfera spirituale dell'individuo e che si mantiene pressocché identico anche col mutare delle esperienze.

È chiaro quindi che non tratterò dell'io come espressione della psiche, ossia dell'io che ha come riferimento l'io degli altri, inteso come contorno, come corollario al proprio; tratterò dell'io inteso come indicazione formale di qualcosa che può svelarsi come suo opposto, cioè come un determinato modo di essere dell'io.

Desidero iniziare dicendovi che non dovete intendere le altre creature come semplici enti inseriti nel vostro mondo e considerarle come mezzi utilizzabili o come anonime presenze, ma dovete tentare di comprenderle in modo che siano un riferimento alla preliminare distinzione del vostro ego, in funzione della vostra evoluzione individuale nel contesto della collettività.

L'essere si comprende a partire dalla realtà del mondo in

Materiale protetto da copyright

cui gli altri esseri gli vengono incontro, ma gli altri non devono essere incontrati come persone-cose, semplicemente presenti, bensí nella visione della meta comune.

Badate bene però che l'effettività del comprendersi, e del sentirsi con gli altri non deve fondarsi sulla presenza fisica, perché in tal caso si ha un « con-essere » nel modo dell'indifferenza e dell'estraneità spirituale.

Non perdere mai di vista il concetto che tutte le creature sia che vivifichino una matrice umana, sia che alberghino in altre matrici, hanno una comune origine che è appunto quella spirituale.

Ripeto, gli altri non devono essere considerati con indifferenza o come enti utilizzabili per i propri fini: pecchereste di egoismo e di presunzione.

Nel vostro attuale stato evolutivo il vostro io può ancora soggiacere all'influenza di sentimenti che sono in apparenza negativi, ma io vi dico, figli cari, che tutto è preferibile all'indifferenza verso le altre creature. Dalle mie parole potreste ricevere lo stimolo a prendervi cura dei vostri simili; ebbene vi dico che sbaglíereste ancora.

Cercherò di farvi capire questo punto di vista: prendersi cura è diverso dall'aver cura di una creatura; ciò può apparirvi come un sofisma, ma ascoltate: prendersi cura significa adottare un comportamento che si limita all'azione fisica e non implica in genere sentimenti profondi.

Aver cura invece significa ben altro: l'essere l'un l'altro, l'un contro l'altro e perfino l'odiarsi l'un con l'altro sono modi dell'aver cura.

In definitiva anche i modi difettivi caratterizzano l'essere assieme quotidiano; quante volte, figli cari, vi stupite nel constatare che un sentimento come l'amore si trasforma in odio e viceversa.

Il gioco dei sentimenti coinvolge ogni io individuale ed è solo in ragione di un sentire piú o meno profondo che si propende per un sentimento di amore o di odio.

È preferibile un sentire limitato all'indifferenza; nell'indifferenza non c'è moto di animo, c'è solo aridità e staticità spirituale.

Quindi, figli cari, abbiate cura degli altri nella misura che il vostro sentire vi consente, badando bene però a non sostituirvi agli altri, a non intromettervi con prepotenza nella lo-

Materiale protetto da copyright

ro sfera spirituale, perché fareste di loro dei dipendenti e dei dominati.

Abbiate cura degli altri, cercando di amarli come amate voi stessi; solo cosí li inserirete autenticamente in un processo dialettico-apodittico e li aiuterete a divenire liberi per la loro evoluzione.

Tentando di mettere in pratica quanto vi ho detto, figli cari, potreste incontrare diffidenza, ma, se riuscirete a sentire profondamente l'io altrui, stabilirete un legame autentico, che produrrà l'effetto di condurre con volontà il vostro io verso la meta comune a tutte le creature e cioè verso la Vera Esistenza.

Avrete capito che l'io non può scindersi totalmente dalla realtà del mondo; necessariamente deve aprirsi agli altri.

Questa apertura o scoprimento degli altri però non deve essere solamente di natura teoretico-psicologica e cioè non deve essere solo la comprensione della vita psico-fisica altrui, bensí deve essere essenzialmente la scoperta della natura spirituale degli altri.

Scoprire gli altri, capire gli altri, significa sentirsi negli altri, significa gettare un ponte tra il proprio io, come soggetto dato, e l'io degli altri, che spesso, troppo spesso è immaginato distante, chiuso e irraggiungibile. Infine il rapporto con gli altri non può e non deve essere un rapporto egoistico, come quello che si ha con le cose. Faccio un esempio; un eventuale sentimento d'amore che vi lega ad una persona molte volte è travisato dall'io psicologico e possessivo, per cui l'io dell'altro non viene considerato a sufficienza.

Cadete cosí nell'egoismo, che vi fa vedere le persone amate come enti da usare e da possedere; in definitiva, figli cari, pur sentendovi esseri eminentemente individuali, dovete sforzarvi di superare i limiti della vostra individualità soggettiva, per scoprire gli altri ed entrare nel rapporto spirituale con loro, in modo da comprenderli.

Solo cosí potrete avvalervi della possibilità costruttiva dell'io spirituale, superando la fase dialettica.

Mi rendo conto che la difficoltà maggiore che voi potreste incontrare nel tentativo di mettere in pratica ciò che vi ho detto, deriva dal sentimento, connaturato in voi della paura; paura sia per il male fisico, sia per il male morale che gli

Materiale protetto da copyright

altri potrebbero infliggervi e questo vi rende trepidanti, incerti e infine egoisti.

Analizziamo quindi questo genere di sentimento: ciò che fa paura è sempre un qualcosa che viene incontro e che può coinvolgervi.

Non è che venga accertato un male futuro in base all'esperienza, per cui potete aver paura inconsciamente o meno di qualcuno, no: la paura del vostro ego deriva essenzialmente dal fatto di essere paurosi di fronte al mondo.

Questo aver paura è lo stesso rischio che è intrinseco nell'essere nel mondo; è per questo che voi tendete ad esaltare e a porre in preminenza il vostro io, trascurando quello degli altri.

Voi, figli cari, siete come un neonato, che, venendo al mondo, sente l'istintiva necessità di rifugiarsi sul seno materno, che rappresenta il primo contatto concreto con la realtà, ma per effetto di tale istintività prova paura per le cose del mondo.

Solo superando tale genere di paura, potrete trovare il giusto equilibrio che vi consentirà di operare per voi e per gli altri.

Per ottenere ciò, dovete fare affidamento anche sulla vostra coscienza, non solo sulle sensazioni del vostro io; la coscienza è essenzialmente come l'atto volitivo.

Il vostro io non deve essere inteso come soggetto esclusivo ed unico, ma come immediato atto dell'operare anteriore alla coscienza stessa.

Trovate impossibile attuare tutto ciò? Allora io vi dico che la differenza tra le cose impossibili e quelle possibili sta nella misura in cui la vostra volontà si impone.

Il significato della morte

Questa sera approfitterò della vostra pazienza, figli cari, per trattare un problema della massima importanza e che sovente vi angustia.

Dando per scontata la sopravvivenza dell'io alla distruzione del corpo, è necessario affrontare l'analisi del fenomeno della morte, ma non da un punto di vista fisiologico, in quanto per un'analisi di siffatto tipo è sufficiente la vostra scienza,

Materiale protetto da copyright

bensí da un punto di vista concettuale, perché è l'aspetto meno considerato da voi creature incarnate.

Il concetto di morte si può intuire nella sua sostanza, si può pensare nella sua essenza, ma si deve comprendere nella forma se si vuole trascenderlo.

Intuizione e pensiero sono due derivati relativamente lontani dalla comprensione, che è assolutamente necessaria per voi incarnati.

Che significa morire, figli cari? È importante che voi capiate ciò prima di procedere.

Per voi è inevitabile e naturale che nel problema della morte inizialmente emerga prepotentemente l'aspetto fisico, l'aspetto corporeo.

Un organismo che pochi attimi prima agiva, pulsava di vita, creava espressioni di gioia, di dolore o tristezza improvvisamente giace inerte e spento, insensibile ad ogni stimolo, ad ogni richiamo, sordo ad ogni invocazione: è questa la morte?

Eppure ogni giorno milioni di cellule che compongono il vostro organismo, muoiono, ma non vi sentite di certo morti. Amputazioni di arti, privazione totale o parziale di alcuni organi sono all'ordine del giorno per voi incarnati, ma anche in questi casi non ritenete di essere morti; perché questo? Perché voi intuite e pensate anche che la morte è ben altro, ma non comprendete in pieno o non comprendete affatto l'evento metafisico.

Quindi comprendere è basilare; la comprensione però non deve riferirsi allo stato immediato, deve esserci uno sviluppo che trasforma la comprensione in interpretazione.

Il vostro io deve appropriarsi del compreso, solo in tal modo l'interpretazione sarà l'elaborazione delle possibilità progettate nella comprensione.

Naturalmente l'interpretazione della morte non deve essere la mera percezione di un corpo che non possiede piú la scintilla della vita, per esempio, ma deve essere la comprensione di una correlazione tra quel corpo e un qualcosa che gli dava la vita.

Non basta quindi interpretare per infine determinare in base alle sensazioni; il determinare restringe la visione al soggetto e chiude un circuito dialettico.

Bisogna che dall'interpretazione derivante dalla percezione

Materiale protetto da copyright

e dalla comprensione della morte, emerga una concettualità che appartiene all'io individuale: è proprio dall'io che deve prendere il via un processo dialettico che condurrà all'apodissi (1).

Premesso questo, figli cari, procediamo. Alcuni di voi sanno per convinzione soggettiva o per deduzione analitica che la morte del corpo è solo una tappa per lo spirito, è un momento di transizione.

Per coloro invece che non hanno le idee chiare, dico che la morte è ontologicamente un modo dell'essere dell'individuo fin dalla sua nascita; il senso del morire precede ogni biologia e ogni descrizione biografica, in quanto lo spirito o l'entità, se preferite, sa prima di incarnarsi tutto questo.

Non mi dilungherò in disquisizioni filosofiche o in dissertazioni religiose sull'argomento; lo scopo di questi dialoghi è quello di farvi riflettere sul problema e di sfrondarlo dalle convinzioni errate, siano esse di natura religiosa o filosofica.

Premetto ancora che l'analisi di questo problema non deve pregiudicare una vostra eventuale determinata posizione di fronte alla morte, né desidero prescrivere norme edificanti riguardo a tale evento.

Non devo certo dimostrarvi la possibilità o meno del vivere oltre la morte; le esperienze che state vivendo dovrebbero essere sufficienti a convincervi, in caso contrario non saranno le mie parole a mutare le vostre convinzioni.

Se non siete certi di aver gettato uno sguardo sull'aldilà, come voi lo definite, a nulla servirebbero le mie prolusioni.

Per il momento l'analisi del problema deve rimanere al di qua, cioè nella vostra dimensione, in quanto interpreta il fenomeno della morte come esso si accampa nell'io profondo dell'individuo incarnato.

Tuttavia per chi ha radicate convinzioni di ordine religioso, dirò che anche la teologia cristiana ha sempre incluso la morte nella sua meditazione della vita; però, per comprendere appieno il significato della morte, dovete cercare di liberarvi da quei concetti di varia natura e dovete rinunciare agli aspetti coreografici, legati all'idea di una morte considerata esclusivamente da un punto di vista umano.

Nella morte, figli cari, è l'individuo stesso che si sovrasta

(1) Spesso il Pensatore usa termini propri del Mediatore per stimolarci ad approfondire gli insegnamenti di quella Guida spirituale.

Materiale protetto da copyright

nel suo piú profondo poter essere; questa possibilità assolutamente propria per ognuno di voi è l'estrema rivelazione di una imminenza specifica.

Comprendo, figli, che istinti connaturati in voi come l'istinto di sopravvivenza fisica, per esempio, possano prevaricare la ragione e possano farvi cadere in preda all'angoscia di fronte alla morte, mentre l'ipotesi dell'annullamento totale, della non piú esistenza dell'io possa farvi precipitare nel baratro del terrore psichico; tutto ciò è naturale, figli cari, rientra nell'ordine generale delle leggi divine. Se ponderate a fondo il problema, vi renderete conto che solamente nella situazione affettiva dell'angoscia e nel travaglio interiore suscitato dal terrore psichico, vi si rivela in maniera originaria e acuta il mistero della morte.

Non ha importanza se a livello cosciente non possedete la conoscenza teoretica di ciò; basta che il concetto alberghi nel vostro intimo. Vi esorto quindi a prendere coscienza, nella misura in cui ne siete capaci, del concetto di morte in senso metafisico; non accettate il fenomeno morte come un evento che continuamente accade, come un caso anonimo che accade agli altri.

Fate vostro in maniera assolutamente insostituibile il pensiero di essere voi stessi per la morte del corpo, senza estraniarvi e fuggire la realtà.

Vi rifugiate troppo spesso nella quotidianità attenendovi alla semplice certezza empirica del decesso degli altri, relegando a un angolo buio della coscienza la consapevolezza della vostra morte; ma cosí, figli cari, non esorcizzate il fantasma della morte, cosí non raggiungete la tranquillità interiore. Il non voler pensare alla morte è determinato dall'angoscia; fate affidamento ad una certezza piú alta, alla pura e semplice fede, se necessario, ma non tralasciate di considerare la sostanza, l'essenza e la forma del problema.

Le filosofie che non contemplano questi tre aspetti sono filosofie inutili: dovete convincervi che finché vivete in un corpo, siete incompiuti, in quanto non potete mettere in atto tutte le possibilità e tutte le energie che sono proprie dello spirito. Quindi vi esorto a non soffocare le istanze interiori e non ridurre il problema ad un fatto fisico e basta.

Quanto ho finora detto, figli cari, non dovete intenderlo come la rivelazione di una verità assoluta: la mia intenzione

Materiale protetto da copyright

è quella di stimolarvi, di darvi degli spunti, in attesa di poter approfondire ancora di piú questi argomenti. Allo stato attuale non siete ancora pronti per rivelazioni piú profonde e piú ampie. In larga misura è vostra la responsabilità di questa incompleta disponibilità; questo non vuole essere un rimprovero per voi, figli cari, quanto vi dico è una semplice constatazione di uno stato di cose. Auspichiamo che cambi in senso positivo la situazione, permettendoci cosí di affrontare le molteplici tematiche piú compiutamente.

Il male e il dolore

Dall'età della ragione ognuno di voi è stato, volente o no, coinvolto in un problema di fondamentale importanza e cioè il problema del male.

Inizialmente tale concetto era per voi di natura aleatoria, ma con il passare degli anni è divenuto un problema concreto, in quanto, vostro malgrado, nel corso della vita avete subíto il male, sia sul piano fisico, che sul piano morale.

Quindi, figli cari, penso vi faccia piacere se tratterò tale argomento.

Lasciamo da parte i punti di vista limitativi dei materialisti e non prendiamo in considerazione l'aspetto dogmatico delle religioni, anche se prenderò spunto dalla specifica religione che voi professate per ottenere un confronto di idee.

Partiamo da un dato di fatto: è innegabile che su questo vostro pianeta il dolore ed il male regnano sovrani; anime angosciate levano al cielo continuamente grida di disperazione; bambini innocenti subiscono insieme agli esseri piú deboli e buoni vessazioni di ogni genere; malattie, lutti, guerre, fame non risparmiano nessuno.

Per colmare la misura poi la natura ogni tanto si scatena e causa terremoti, inondazioni, cataclismi di ogni genere; un quadro certamente sconfortante, ma indubbiamente concreto.

Il male quindi esiste, ma perché esiste? Ecco il punto cruciale del problema, ecco il quesito che mette in imbarazzo l'ideologia cristiana e ha creato non pochi problemi ai filosofi.

Prima di procedere dobbiamo considerare un altro punto di vista, figli cari; il male non colpisce solo voi, esseri uma-

Materiale protetto da copyright

ni, ma la natura tutta ne soffre. Nel regno animale come nel regno vegetale si perpetua il male ed il dolore, come legge naturale necessaria.

Quindi non c'è distinzione tra gli esseri viventi per quanto concerne la sofferenza; la differenza sussiste quando si considera l'intenzionalità nel causare il dolore, nel produrre il male.

In questo caso il confronto è svantaggioso per l'essere umano, che possiede consapevolezza in misura ben maggiore e spesso, troppo spesso, ne fa cattivo uso.

Ma non divaghiamo e torniamo all'essenza del problema: perché esiste il male?

I teologi della vostra religione sostengono che il male e il dolore esistono quale effetto del peccato originale commesso da Adamo.

Se presa alla lettera, tale affermazione è assolutamente puerile e insoddisfacente per due motivi: il primo è che il mitico Adamo è solamente un simbolo, come ben sanno gli iniziati cristiani e non, i quali danno ben altro significato al peccato originale, considerandolo come passaggio del principio spirituale da una condizione di emanazione ad una condizione di manifestazione nella materia e quindi ad una condizione di limitazione; il secondo è che, accettando tale ipotesi, si limiterebbe la Divinità.

Infatti, figli cari, come è pensabile che un Dio, infinitamente buono e giusto si comporti meno equamente delle sue creature? Mi spiego: la giustizia umana, per quanto imperfetta, non prevede certo una punizione per i discendenti di un criminale.

Quindi come è possibile che un ipotetico peccato originale possa essere causa di dolore e male per le creature postume ad Adamo e attribuire ciò a un Dio giusto e buono? Ben inteso, figli cari, stiamo discutendo prendendo come riferimento un Dio immaginato a misura d'uomo, un Dio al quale si attribuisce un comportamento antropomorfico, un Dio verso cui l'uomo si arroga diritto di giudizio. Quale presunzione!

Dio è ben altro! L'uomo può appena concepire, intuire le leggi divine, ma pochi sulla terra possono concepire il legislatore; ma torniamo al nostro argomento.

Sul piano spirituale il male e il dolore non hanno valore in sé; non commettete l'errore di scambiare il segno con la

Materiale protetto da copyright

cosa significata, non fate che la risonanza soggettiva del concetto impedisca la giusta coscienza del concetto stesso.

Il male e il dolore acquistano valore solo se contrapposti al bene e all'amore: male, dolore, bene, amore sono tutti fattori di una mirabile equazione che, una volta risolta, dà come risultato l'evoluzione dello spirito.

Quindi, figli cari, possiamo dire che il male è l'effetto concreto di una causa spirituale e si esteriorizza come atto negativo dialettico, se preferite, della volontà dello spirito condizionato dalla materia greve.

Non è certo Dio che vuole il male, né lo promuove!

Ho parlato di Amore come contrapposizione del male, bisogna che il concetto di Amore sia chiaro, figli cari.

Nel regno della materia inorganica non può esservi amore, bensí c'è legge di attrazione e di coesione materiale; nel mondo animale piú che amore, c'è un impulso simpatico o istinto determinante la generazione; l'Amore vero comincia con l'uomo, in quanto l'Amore è sempre sentimento cosciente e solo l'essere umano possiede questa capacità.

Tuttavia anche nella fase umana l'Amore ha diversi gradi e non sempre raggiunge la spiritualità; vi è un amore mortale, instabile, che ha origine nelle vicissitudini della carne e vi è un amore immortale, stabile, che si afferma nella purezza dello spirito.

È chiaro che è quest'ultimo genere di amore che può opporsi al male e trasformarlo in bene. L'amore si sublima man mano che lo spirito si eleva fino a divenire il veicolo piú valido contro il male e l'odio. Vi vedo perplessi: ritenete che sia troppo difficile per voi raggiungere in breve tempo una simile meta? Avete ragione, figli cari, e nessuno pretende tanto da voi, ma qualcosa potete fare: nel rapporto con i vostri simili procurate che le vostre azioni e financo le vostre intenzioni non siano lesive né sul piano materiale né sul piano spirituale. Se farete questo nella misura e nei limiti a voi consentiti dalla materialità, potete essere certi di aver contribuito alla lotta contro il male.

Per concludere, figli, vi dico che il male ha una sua ragione di esistere in quanto rappresenta l'elemento necessario all'evoluzione dello spirito e il dolore e la sofferenza sono gli stimoli e le prove senza le quali non si concreterebbe il pro-

Materiale protetto da copyright

cesso spirituale verso la Luce. Senza il male e il dolore non avverrebbe il passaggio da un agire meccanico e incoerente e slegato ad un agire interiore consapevole e libero...

I « livelli » di coscienza

Questa sera mi accingo anch'io a trattare un argomento che riveste per voi, figli cari, un'importanza specifica: parlerò della coscienza.

Ho detto che tratterò anch'io questo argomento, in quanto vi è stato già delucidato da colui che mi ha preceduto.

Il mio compito quindi sarà solo quello di ampliare il concetto e, se possibile, semplificarlo.

Definire il concetto di coscienza in termini semplici non è agevole a causa delle molteplici implicazioni che esso comporta.

Certo, il problema potrebbe essere parzialmente risolto ricorrendo al dogmatismo religioso, agli assiomi teologici per lo piú di natura antropomorfica; in definitiva sarebbe piú semplice e piú comodo, vero figli cari?

Ma chi anela e cerca il contatto con noi, è chiaro che non si reputa soddisfatto, per cui necessita di ben altro.

D'altronde anche tra i filosofi e i teologi non c'è concordanza di idee in merito, con il risultato che le creature incarnate, desiderose di proiettare la propria mente verso tale problematica, non sempre ricevono il giusto indirizzo. Innanzitutto è bene chiarire che il termine coscienza, usato *sic et simpliciter*, è inadeguato.

Come avrete capito dai precedenti insegnamenti, si potrebbe parlare non già di coscienza unica, ma di « livello di coscienza ».

Infatti si può affermare che ogni individuo incarnato ha una predisposizione potenziale per raggiungere un livello di coscienza cosmica, di coscienza intuitiva, di coscienza individuale e di coscienza istintiva; a seconda di quale predomina, si avrà il grado di sentire e di essere nell'individuo incarnato.

Quando per esempio si raggiunge un livello di coscienza cosmica, si avrà come effetto una restrizione della razionalità, quale voi la intendete, e contemporaneamente una evoluzione della coscienza dal punto di vista spirituale nella direzione della creatività e dell'amore universale.

Materiale protetto da copyright

Tempo addietro vi parlai dell'io; ebbene posso aggiungere che l'espansione dell'io individuale soffoca e ritarda la possibilità di raggiungere uno stato di coscienza cosmica.

Figli cari, dovete capire che, quanto piú la vostra mente razionale tenta di dominare la coscienza, tanto piú esalterete la dimensione dell'io umanizzato, a scapito dell'Io spirituale.

Il livello di coscienza intuitiva si può definire lo stadio speculativo per l'entità, che viene a trovarsi fuori della dimensione del tempo, riconducendo lo spirito alla visione interiore.

Per quanto riguarda invece i livelli di coscienza individuale e di coscienza istintiva, non credo che ci sia bisogno di dire molto: il primo è strettamente connesso all'io nel sentire individuale dell'essere umano, mentre il secondo esiste nel connubio entità-matrice animale.

Ho dovuto necessariamente anatomizzare astrattamente la coscienza nelle sue varie parti, per farvi meglio comprendere, figli cari, ma è chiaro che, da un punto di vista ontologico la coscienza si può essenzialmente considerare come un concetto unitario.

Detto questo, prenderò in considerazione sia l'organizzarsi, sia l'essere della coscienza in relazione allo svolgersi della vita, intesa come fenomeno contingente per lo spirito.

Nella vostra vita indubbiamente il raziocinio e la logica hanno un peso notevole; fate bene a non rinunciarvi, però il raziocinio e la logica vanno bene per l'esistenza quotidiana, per la convivenza, anche intellettiva, con i vostri simili, ma per quanto riguarda la vostra coscienza, dovete giocoforza servirvi del subcosciente e anche dell'ignoto, inteso come visione di ciò che non è rivelato nella quotidianità.

Il Mediatore ha già parlato in proposito, ma non credo sia inutile che anch'io dica qualcosa in merito.

Il subcosciente è una preziosa fonte di *intellezioni* di natura spirituale per la coscienza, mentre l'ignoto rappresenta un valido stimolo di *sensazioni* di natura psichica e fisica, le quali, dopo un processo analitico, raggiungono anch'esse la coscienza.

Naturalmente le sensazioni prodotte dall'ignoto interessano anche la sfera razionale dell'individuo, in quanto hanno per fonte la vita stessa.

Avrete certamente capito, figli cari, che i sentimenti sono

Materiale protetto da copyright

molto importanti, in quanto costituiscono la piú intima esperienza della coscienza ed è nello sfondo delle necessità dello spirito che le sensazioni e le intellezioni hanno la loro intima radice ed acquistano il loro piú profondo significato in relazione al destino dell'individuo nel quale si producono.

Da quanto finora detto si può dedurre che il subcosciente e l'ignoto non sono qualcosa di astratto dalla coscienza, ma sono di essa fattori inscindibili e ineliminabili; specialmente nel processo di sviluppo della coscienza essi sono in rapporto di continua e movimentata interferenza ed è in questo divenire incessante che tali fattori dominano e dirigono l'individuo incarnato, indirizzandolo verso l'apodissi, come direbbe il Mediatore, o consentendogli di raggiungere un livello di coscienza superiore, come direi io.

Lo sviluppo della coscienza quindi ha per base concreta la fase dialettica in cui dominano le sensazioni, le quali a loro volta danno origine alle intellezioni che di rimando potenziano le sensazioni.

Le une e le altre infine sono sempre accompagnate da un sentire che si discrimina secondo i casi.

Spero, che quanto noi vi diciamo dalla nostra dimensione vi faccia almeno intuire il mirabile processo evolutivo delle creature tutte.

Umilmente dobbiamo sentirci tutti compartecipi di questo Divino Disegno che si svolge nell'eternità.

Riprendiamo il nostro argomento: per definire il cosiddetto « fenomeno » della coscienza, i filosofi, i teologi, i positivisti e tutti coloro dediti al pensiero speculativo hanno usato una infinità di espressioni e partorito aforismi di ogni genere, spesso antitetici tra loro; pochi in verità hanno capito che la vera analisi della coscienza, intesa come problema esistenziale, deve precedere ogni definizione e ogni classificazione psicologica e dottrinale.

I positivisti poi hanno addirittura perso il filo conduttore e ingabbiati in una visione aridamente meccanicistica della vita, non hanno capito che la coscienza non è un fatto accidentale, per cui ogni loro pretesa di dimostrazione empirica della sua esistenza come epifenomeno è inutile e vana.

La primissima forma di coscienza è quella che informa lo spirito al momento in cui è emanato e cioè al momento della sua origine. Infatti fin dall'origine lo spirito ha un'immedia-

Materiale protetto da copyright

ta coscienza del suo piú profondo individualismo e delle sue peculiari possibilità, quindi si può affermare che ognuno di noi è sempre stato cosciente fin dall'inizio della propria predestinata individualità.

È chiaro, figli cari, che questa forma di coscienza è solo la mera consapevolezza dello spirito della propria inconfondibile individualità.

Essa è come l'embrione, che solo sviluppandosi e trasformandosi arriverà a comprendersi.

Per concludere vi dico che questa coscienza primigenia dà inizio alla dialettica che si concluderà nell'apodissi quando l'individualità non avrà piú ragione di essere.

Materiale protetto da copyright

2. Coscienza, morale e senso morale

Coscienza e morale

[*Intervento del Mediatore*]

Ad un'azione corrisponde sempre una conoscenza e un sentimento. I sentimenti che vengono interpretati nella coscienza come pensieri, sono dapprima vissuti come esperienze teoretiche, per poi tradursi in esperienze pratiche ed infine in esperienze estetiche.

In altre parole, la vita morale sorge sulla base della vita umana e prende forma concreta in una purificazione ed in una sublimazione dell'azione.

Da un agire, da un conoscere e da un sentire materiale, puramente carnale, si procede ad un agire, ad un conoscere e ad un sentire sempre piú puri e piú alti nella via della spiritualità, che va dal male al bene, dal falso al vero: si arriva cosí a determinare un sentire morale individuale.

Ricordate, figli, che l'elevazione o meglio che l'evoluzione positiva del pensiero, promuove l'evoluzione morale e viceversa ed ambedue sono relative all'evoluzione del sentimento.

Inoltre l'evoluzione morale e spirituale sulla base dell'agire, del conoscere e del sentire individuale, avviene sempre in forma completa, correlata e ciclica. Infatti quando il progresso morale è veramente completo, è anche concreto e cioè si determina sia nell'azione, sia nel pensiero, sia nel sentimento.

Tenete presente che è l'esperienza che induce all'evoluzione morale e spirituale; non importa molto il tipo di esperienza, ciò che dà valore è il modo in cui si è vissuta e si è interiorizzata tale esperienza.

Materiale protetto da copyright

In definitiva anche un'esperienza apparentemente negativa, se vissuta consapevolmente, conduce verso l'apodissi della coscienza.

Solo se si rimane ancorati ottusamente e volontariamente alle passioni o ad una forma qualsiasi di bassezza materiale e spirituale, le esperienze sono invertite nella funzione e pervertite nella sostanza, in quanto invece di servire ad elevare ciò che ancora non è elevato nella spiritualità, servono viceversa ad abbassare, a corrompere e ad avvilire, in servizio della materia e del male, la stessa relativa spiritualità eventualmente conseguita.

È in tale forma e in tale fenomenologia che si manifesta l'individuo che voi definite malvagio. Quando un'entità incarnata rimane totalmente schiava della materia, la sua evoluzione morale rimane sospesa nella piú bassa fase dialettica, anche dopo l'abbandono dell'involucro corporeo; cosa questa, figli cari, che è causa di sofferenze spirituali indicibili.

Quindi vi esortiamo a non soggiacere alle lusinghe della materia, a non abbandonare il desiderio di una evoluzione morale; mirate alla meta senza ipocrisia e senza farvi influenzare da ideologie inconcludenti.

L'evoluzione morale deve essere una vostra personale conquista, difficilmente può esservi data da altri.

Ricordate che lo spirito può ricrearsi alla vita spirituale e risorgere da qualsiasi situazione, quando manifesta la volontà di procedere verso la Luce.

Deus maneat semper super vos! *Il Mediatore*

Il senso morale

Salute a voi. Anch'io, figli cari, desidero parlarvi della morale.

Spero che ciò che vi dirò possa ampliare il vostro orizzonte e vi metta in condizione di valutare meglio il problema.

I sentimenti tendono a prendere nella coscienza umana la forma del pensiero e ogni pensiero ha un'influenza sul comportamento morale dell'uomo.

Inoltre ogni pensiero ha una risonanza individuale soggettiva, che può modificare il senso morale, sia positivamente, sia negativamente.

Materiale protetto da copyright

Faccio un esempio: ho ucciso, ma l'ho fatto per salvaguardare la mia vita; ho ucciso, ma non sono colpevole, in quanto c'è la guerra e devo ubbidire agli ordini ricevuti; ho rubato, ma l'ho fatto per necessità; Tizio non merita di essere aiutato; Caio mi ha offeso e gliela farò pagare; Sempronio è un essere inferiore e non riesco a sentirmi in sintonia con lui, eccetera.

Scuse, ipocrisie, giudizi di ogni genere, sentimenti di vendette e di odio sembrano essere la prerogativa principale del genere umano.

Tutto questo, oltre che dal sentire individuale è causato dal fatto che ogni individuo vive dapprima fuori di sé il pensiero morale; poi a poco a poco lo interiorizza nella cosccienza, ma, fin quando ciò non avviene, l'individuo cerca il compromesso, cerca l'alibi, per cui l'aver ucciso, l'aver rubato, l'aver giudicato, non aver compreso il proprio simile, non lo turba nel profondo.

Per uno sviluppo positivo del senso morale, l'individuo non può fare affidamento a priori sulla propria coscienza, in quanto inizialmente la coscienza non determina il fine ideale dei suoi atti.

Solo l'avanzamento del processo evolutivo fa sí che l'uomo senta in sé una spinta interiore, una sorta di vis a tergo, trovando cosí la capacità di trascendere i sentimenti e le sensazioni.

Si potrebbe dire quindi che la morale soggiace ad una legge di sviluppo della coscienza sul piano evolutivo.

Il senso morale, proiettato verso la positività, deve essere acquisito con travaglio, dopo una lunga lotta interiore; la morale non può essere sentita come l'afflato universale derivante dall'assoluto.

Contrariamente a quanto molti affermano, io vi dico che l'uomo, quale entità spirituale incarnata, deve procedere dall'individuale all'universale, elevando poi tutti i suoi stati di coscienza all'Assoluto.

Il termine morale in sé è astratto, indica un concetto polivalente e multiforme. Per determinare la morale non esistono canoni prefissati; come lo scienziato non pretende di imporre a tutti i fenomeni fisici l'equazione matematica trovata per alcuni, cosí non dovete cercare una formula esplicativa inerente la morale.

Materiale protetto da copyright

Essa non è la somma di fattori psichici o un aggregato di sentimenti vari, la morale è il contenuto dell'esperienza individualizzata in una coscienza, è l'oggettività stessa di una situazione reale nel piano fisico e sociale, che si soggettivizza attraverso la decisione e la scelta da parte dell'individuo.

La morale si personalizza negli altri sentimenti che divengono i mediatori tra l'idea e la prassi, tra la ragione e l'ideale.

In seguito a ciò, l'uomo comincia inizialmente a sentire il senso morale come momento di mediazione tra agire e conoscere.

Quanto ho detto finora si può definire un'analisi ontologica del problema trattato. Affrontiamo ora il concetto della morale da un punto di vista concreto o meglio meno teorico.

La pretesa di molti che credono di poter definire la morale usando ideologie o argomentazioni astruse, è a dir poco inutile. Gli ideologi e tutti i pensatori di tavolino o teorici, commettono un errore comune che è quello di affrontare il problema, inserendo pregiudizi che sono analoghi a quelli dei teologi.

Il risultato è che all'uomo comune queste verità rivelate appaiono confuse e nel migliore dei casi tenui e sporadici bagliori soffocati.

Il piú delle volte questi signori ottengono di apparire come dispensatori di pensieri apparentemente disinteressati, facendo sfoggio di una disinvolta plasticità intellettuale, che assicura loro una certa superiorità sulle masse che ignorano.

Tutti vogliono propagare una verità: il filosofo pretende di portare la verità dall'alto, lo scienziato pretende di dimostrare la verità partendo dalla materia, ecc.; certo, è vero che vi sono diverse fonti che possono sviluppare un senso morale, ma è anche vero che ogni uomo deve conquistare la sua morale partendo dalle cose semplici.

Un teologo per esempio difficilmente riuscirà a raggiungere l'intima coscienza dell'uomo comune, il cui sentire è giocoforza limitato, in quanto il teologo immagina la verità come il sole platonico, che in una sola volta diffonde dappertutto la sua luce, che deve essere colta nel suo centro unico e spirituale.

Ricordate, figli cari, ciò che vi disse la vostra Guida Spirituale Raggio? « Simplex sigillum veri »: ebbene è l'indicazione giusta per la strada da seguire. Cartesio e Socrate prende-

Materiale protetto da copyright

vano come punto di riferimento per la loro speculazione filosofica gli esempi piú comuni, i piú semplici.

Per affrontare concretamente il problema della morale, bisogna iniziare da un punto valido per tutti e cioè la necessaria comunione degli spiriti incarnati operanti nella società.

Infatti è nel contesto sociale che in genere si ravvisano gli stimoli necessari allo sviluppo della morale individuale.

Come ogni pensiero, un pensiero morale prende forma lentamente e, dopo varie elaborazioni razionali, si fissa nella coscienza.

Necessariamente prima di un senso morale elevato e individualizzato, nella coscienza prenderà vita un barlume di senso morale sociale.

Questo embrione di coscienza morale sarà l'ordine che l'entità incarnata riuscirà a mettere nelle proprie abitudini, nelle proprie azioni sociali e, siccome l'ordine ha bisogno della materia, il pensiero che organizza il senso morale e sociale nasce dal contatto con gli uomini e le cose.

La sola guida possibile sarà la vita sociale; quella per intenderci in cui una dottrina, un'idea sarà forgiata nel laboratorio della vita quotidiana.

Avrete capito che solo nella materia l'entità spirituale può procedere nell'equazione morale; infatti una convinzione morale entra a far parte del bagaglio spirituale solo dopo che è stata verificata nell'ambiente in cui pretende di applicarsi.

Mi spiego: ogni pensiero deve avere un risultato, un effetto concreto per essere valido; senza la materia come potrebbe concretizzarsi il pensiero? Anche voi dovete convenire che un pensiero, quale che sia, rimarrebbe astratto se non potesse attuarsi nella materia o meglio non potesse tradursi in azione.

Una verità morale può essere accettata dopo che ha sostenuto una prova, un riscontro e solo nella corporeità può avvenire ciò.

Ecco, figli cari, una delle ragioni per cui una entità sente la necessità di incarnarsi. Intendiamoci, non vi dico di rifiutare in blocco tutte le teorie sulla morale: le teorie morali possono servire se non altro come canale di suggestione e soprattutto come elemento di confronto.

Però le teorie, siano esse prodotto di filosofie o il prodotto di sentimenti religiosi, possono anche essere controproducenti, se non addirittura dannose, in quanto, condizionando l'individuo,

Materiale protetto da copyright

non gli consentono di elaborare in piena libertà nella sua coscienza il sentimento morale.

Sono invece utili se considerate come freno inibitorio per coloro che non possiedono una piena coscienza morale individuale.

In definitiva, figli cari, per coloro che sanno cercare la verità nel proprio intimo a poco servono le elucubrazioni dei cosiddetti spiriti deduttivi, dei fabbricatori di sistemi morali e di tutti quelli che cercano la verità al di fuori della verità stessa.

L'uomo che ha uno sviluppato senso morale accetta solo l'evidenza che scaturisce dall'esperienza.

Non è certo facile per voi, figli cari, avere idee chiare sulla morale; siete continuamente investiti da esposizioni appassionate o da affermazioni dogmatiche, che nel migliore dei casi si possono definire estrapolazioni parziali e viziate di una verità profonda, che fanno il gioco di coloro che le propinano.

Non mi riferisco a nessuna istituzione religiosa o filosofica in paritcolare, ma a buon intenditor, eccetera eccetera...

È vero, nel tentativo di aiutarvi anch'io vi dico che dovete evitare di farvi esageratamente influenzare da tutti quei concetti sulla morale che, per aver ricevuta una eccessiva e lunga elaborazione teorica o teologica, sono divenuti vacui e insufficienti, mostrando solo la ricchezza semantica, che non giustifica per altro l'allontanamento storico e teorico dalla tematica e dalla funzione originale di detti concetti.

Vi invito infine a tentare di individuare personalmente il ruolo della morale come concetto individuale agente su un piano metafisico e psicologico, in funzione della vostra esperienza, che deve avere come base il vostro sentire.

Per concludere, figli cari, posso aggiungere questo alla definizione che vi ho dato all'inizio: la vera morale è quella che resiste alla prova di una vita consapevolmente morale.

Morale e senso di colpa

Volendo ampliare il discorso sulla morale, bisognerebbe parlare di ciò che voi definite peccato o colpa. Se però vi dicessi: voglio trattare del comportamento peccaminoso e immorale di voi, creature incarnate, sarei un moralista presuntuoso e mi arrogherei arbitrariamente il diritto di giudicare.

Vi dico invece; affrontiamo, figli cari, il problema dell'amo-

Materiale protetto da copyright

re che deve prevalere sull'egoismo e del sentire individuale, che spesso non riuscite a proiettare oltre le vostre esigenze personali.

In definitiva ciò che voi definite peccato, in genere non è altro che il mancato amore verso gli altri esseri. Si generalizza troppo sul concetto di peccato, ma la storia dell'umanità dimostra che lo spirito umano estende o corregge di volta in volta le sue generalizzazioni.

Voi stessi potete constatare che un comportamento, un'azione, una regola giudicata immorale presso un popolo, non lo è affatto presso un altro.

Vi faccio un esempio: per gli occidentali è peccaminosa la poligamia, tanto che si è legiferato in merito, mentre per altri popoli non lo è assolutamente; eppure in ambedue i casi si fa riferimento ad una sorta di morale.

Il pensiero morale non è necessariamente universale e non è necessariamente eterno; esso inevitabilmente si sviluppa in giudizi particolari, ma questi giudizi non sono la semplice applicazione di un'equazione di natura generale, essi variano con le circostanze.

Si possono definire come giudizi relativamente autonomi, che implicano un adattamento alle situazioni sociali. A questo punto per voi potrebbe sorgere un dilemma: come ci si deve comportare singolarmente ovvero come si possono superare le difficoltà che sul piano morale vengono proprio dalla società in cui si vive?

Chi vi parla, figli cari, può solo proporvi delle induzioni piú o meno valide sul contenuto della coscienza speculativa o morale. Vivendo e agendo nella materia con tutte le implicazioni che ciò comporta, non potete che seguire i dettami della ragione.

L'uomo ha sempre riconosciuto nel tempo la validità di certe leggi astratte e generali, leggi che, nonostante tutto, sono restate valide nei secoli.

La ragione ed il pensiero devono servirvi per definire individualmente di volta in volta tali leggi, che devono la loro validità al fatto che sono sentite dallo spirito, indipendentemente dal fatto di essere incarnato o meno.

La ragione di cui parlo deve essere intesa come un certo stato di coscienza che ognuno di voi ha saputo conquistare attraverso le esperienze e i sentimenti.

Materiale protetto da copyright

Nel processo morale di un individuo può accadere che il pensiero morale si blocchi in un punto, che l'individuo stesso crede ragionevole, pur non essendolo in assoluto.

In tale situazione quell'individuo potrà anche fare del male, anche peccare, non avendo però la piena consapevolezza della ragione. Solo l'esperienza farà di lui un essere ragionevole, che avrà la coscienza di poter pensare oltre il suo pensiero iniziale; egli, attraverso il mutare dei sentimenti, arriverà a comprendere e comprendere è superare.

Faccio l'esempio: gli orrori di una guerra, il male che si commette in tale circostanza, ripugnano all'individuo che possiede una coscienza morale evoluta, mentre lasciano quasi indifferente l'individuo il cui sentire è limitato e che ha come sentimento predominante il senso del dovere e dell'ubbidienza cieca agli ordini ricevuti.

Potrei farvi infiniti esempi per dimostrarvi che non esistono individui totalmente immorali; mi limito invece a dirvi che qualsiasi azione un individuo possa compiere, non deve essere giudicata in maniera intransigente.

Cercate di comprendere, anche se non potete giustificare coloro che ai vostri occhi appaiono immorali. Tenete conto che essi stanno vivendo una esperienza che fa scaturire sentimenti di piacere, di pena e infine di obbligazione, che produrranno quelle sensazioni necessarie allo sviluppo della coscienza morale.

Ogni convinzione morale, prima di divenire pensiero ragionevole, è soltanto azione e da questo punto di vista un'azione morale non si distingue da un'azione qualsiasi. Non è utile quindi regolare la propria condotta secondo modelli statici e illusori; dovete, figli cari, creare in voi stessi con l'azione il modello piú valido, rendendolo poi moralmente positivo con i sentimenti.

Dall'età della ragione ad ognuno di voi è stato insegnato che c'è una morale da seguire, che non bisogna fare del male, che bisogna amare il prossimo, che esiste un Dio che punisce i malvagi e ricompensa i buoni, eccetera.

Ebbene sarete d'accordo anche voi che a poco vi avrebbe giovato tale insegnamento verbale, se non fossero seguite le esperienze maturate con le azioni, se non fossero maturati i sentimenti in seguito ad esempi concreti, vissuti personalmente.

Materiale protetto da copyright

La morale non si sviluppa solo con concetti metafisici o religiosi e non può essere trascendente rispetto alla vita, ma deve essere la sostanza stessa della vita. Intendete bene, figli cari, non dico che solo la vita pratica è l'unica strada per lo sviluppo dalla coscienza morale, ma certamente è la piú valida. Anche una vita puramente contemplativa può sortire l'effetto desiderato, ma anche in tal caso deve esprimersi in concreto; è necessario cioè che ogni pensiero abbia un risultato.

In definitiva non si può risolvere a priori il problema morale solo pensando, per esempio, di essere ragionevoli e liberi da ogni condizionamento della materia. Sarà necessario, come vi ho già detto, sperimentare nell'ambiente materiale tale pensiero.

Tenete presente che nell'evoluzione di una entità possono esservi dei momenti particolari, per cui, in una specifica esistenza, può accadere che tale entità si senta impregnata della forma morale di un'epoca e realizzi la propria morale in particolari condizioni e in specifici campi di speculazione mentale. In tal caso può chiudersi nella propria vocazione morale, restando estranea alle cose della vita sociale, sentendosi paga del proprio pensiero.

Ciò però è soltanto un momento transitorio, propedeutico per una successiva esistenza nella materia, che sarà inevitabilmente una incarnazione improntata all'amore e all'altruismo, perché, figli cari, anche il genio morale non può sfuggire alla legge dell'ambiente. Non è possibile limitarsi a immaginare le esperienze, bisogna necessariamente farle proprie vivendole.

Dovete capire che c'è differenza fra un pensiero morale e un sentimento morale; col pensiero si possono soltanto pensare le possibili generalizzazioni morali, ma non si possono conoscere preventivamente i gradi di estensione o i limiti di una legge morale. Il sentimento morale invece significa aver acquisito e interiorizzato nella coscienza, in seguito ad una esperienza, il reale valore di detta legge.

Per concludere, figli cari, vi dico che la morale non si può considerare una prerogativa dell'intelletto e del giudizio umano e nemmeno si può considerare uno stato d'animo o una intuizione: essa è essenzialmente una condizione dello spirito sul piano del sentire.

Materiale protetto da copyright

3. Il problema del tempo e la conoscenza della materia

Illusione soggettiva del tempo

Un fattore con cui le creature incarnate devono fare i conti è il tempo. Il concetto del tempo, inteso come controllore della vita, può essere considerato uno degli aspetti del problema.

Hanno già trattato del tempo con piú autorità di quanto può fare chi vi parla, ciò nonostante desidero porvi il problema da una particolare angolazione.

La temporalità di cui voglio trattare in maniera preminente non è quella del tempo della concezione volgare, ma come fatto esistenziale, facente parte della struttura dell'essere, proiettato verso l'esistenza.

Il concetto volgare del tempo è solo un fenomeno derivato e non autentico, che scaturisce da una pseudo temporalità, anch'essa inautentica.

Il tempo che riguarda lo spirito è il pervenire, in quanto l'individuo, sia incarnato che disincarnato, perviene a se stesso nell'evoluzione: il pervenire cosí inteso diviene il fenomeno originario dell'avvenire.

Sia chiaro, figli cari, che l'avvenire, di cui parlo, non è l'ora non ancora attuale e che lo diverrà, ma l'infuturamento e cioè la decisione anticipatrice dello spirito; ciò comprende il proprio essere proiettato nell'esistenza.

Materiale protetto da copyright

Assumere nella coscienza la consapevolezza dell'essere proiettati, significa inserire un fattore determinante nell'equazione della temporalità reale. L'essere umano è consapevole della temporalità avveniente, solo quando ha coscienza di ciò che è stato nel passato: allora l'anticipazione della piú propria possibilità è un rinvenire sul proprio essere stato.

In seguito a tale processo la decisione anticipatrice, lasciando venire incontro alla coscienza ciò che si presenta nel mondo, chiude un circuito e si porta nella situazione presente.

Ho usato un modo forse noioso e complicato per presentarvi il futuro, il passato e il presente, ma, considerando che voi siete abituati a ritenere reale ciò che invece è relativo e che vivete nell'illusione soggettiva di passato e presente, accettati come tonalità affettive, è bene che consideriate anche altri aspetti del problema.

Le tonalità affettive, intese come stati emotivi non spirituali, non sono temporali per il fatto di comune considerazione psicologica che gli stati emotivi mutano e sono inseriti solo nell'attualità presente dell'esistenza, mentre la vera esistenza consiste essenzialmente nel proiettarsi in avanti dello spirito, che ha coscienza non del passato, ma dell'essere già stato.

Il tempo quindi non è solo la semplice somma del passato, del presente e del futuro, esso è un carattere dell'esistenzialità, in quanto essa è un progettarsi in vista di un divenire.

A questo punto, figli cari, potrebbe venirvi in mente che l'individuo chiude il suo ciclo temporale con la morte e che quindi esiste un avvenire temporale finito.

Ma questa è ancora una volta una concezione volgare che conosce solo un tempo e un avvenire finiti, invece l'avvenire autentico è l'esistere, che, pur contemplando un senso di tempo finito, si proietta in una temporalità infinita.

È proprio nella temporalità materiale che scaturisce l'idea di un tempo finito, in quanto l'individuo incarnato, impiegando se stesso solo in funzione della materia, deve fare i conti con il tempo operante nella dimensione della relatività e ciò è costitutivo dell'essere nel mondo.

Non è dunque che il tempo non esiste oltre la morte, ma è che lo spirito, immerso nella materialità, acquista il senso relativo della proprio finitudine fisica. Nella visione delle vicende temporali che il mondo vi prospetta, dovete inserire il con-

Materiale protetto da copyright

cetto fondamentale della comprensione e tener conto delle situazioni affettive che implicano i sentimenti spirituali.

Per comprensione, figli cari, intendo l'esistenziale fondamentale e non un determinato modo del conoscere, intendo cioè il comprendersi dell'individuo come esistente e avveniente in un tempo infinito.

Al di fuori di questa comprensione, restate vittime di una temporalità legata alle azioni materiali; infatti la temporalità, che la maggior parte degli esseri umani subisce, è quella dell'azione quotidiana, concepita solo nel suo effettuarsi e che dà poi luogo al calcolo del tempo secondo il moto del sole a delle lancette dell'orologio.

In questo caso si può essere tentati di dire che il tempo è l'azione stessa, ma la temporalità non può essere il semplice effettuarsi dell'azione, anche quando questa si fa opera e storia, ma è soprattutto l'avvenire dello spirito che sa di essere già stato e che ha la consapevolezza del proprio divenire nel tempo.

Ho parlato di situazioni affettive spirituali, figli cari, in quanto queste rappresentano la coscienza temporale per le entità incarnate. Prendiamo per esempio la situazione affettiva inerente la paura; beninteso non la paura istintiva animale, ma la paura razionale, che implica sentimenti spirituali: orbene la paura è l'attesa di un male futuro e considera un tempo non ancora attuato.

Quando infine la paura si concretizza nell'angoscia, il tempo non è piú futuro, ma presente e immediatamente già passato; quindi in questo caso si può dire che l'angoscia è una situazione affettiva temporale per eccellenza, in quanto si fonda sull'essere stato dell'individuo che ha compreso.

Cercherò di essere piú chiaro: la paura porta all'indecisione, alla non comprensione, mentre l'angoscia fa sí che l'individuo si liberi dalle possibilità nulle dell'inazione e decida di comprendere e dominare la situazione affettiva. Ed ecco che nel processo dell'azione e della sua durata si ha il senso della temporalità; si può quindi affermare che la temporalità è la continuità stessa dello sviluppo dell'azione e non l'azione in sé.

Una veloce analisi ci consente di capire che lo spirito in una qualsiasi azione parte da uno scopo, si comprende in una

Materiale protetto da copyright

situazione che domina e realizza lo scopo: è questo il processo che contiene una vera temporalità, figli cari.

Per concludere, vi dico che il tempo non può essere solo una rappresentazione empirica e neppure un concetto ricavato e costruito sulle sensazioni derivanti dal mondo materiale, bensí deve essere compreso nelle intuizioni originarie, che consentono di rendere manifesta la temporalità trascendente.

Mi rendo conto che concetti cosí basilari andrebbero trattati in maniera piú ampia, in modo da risultare piú chiari per voi, ma — ironia delle circostanze —, il tempo operante nella vostra dimensione mi pone dei limiti, per cui dovete accontentarvi di quel poco che mi è possibile trasmettervi.

La conoscenza della materia

Vorrei affrontare il problema della conoscenza della materia e della realtà, figli. Tutti voi ammetterete che c'è una sostanziale differenza tra pensiero e realtà. L'attività a priori del pensiero non è sufficiente a far conoscere la realtà. Infatti ogni conoscenza deriva dall'esperienza e trova in questa la pietra di paragone. Si può affermare che l'esperienza è il punto di partenza per l'elaborazione sia spirituale che intellettiva del pensiero.

Prima di continuare, figli, è importante che voi capiate che la realtà in cui vivete è parziale e relativa. Solo accettando e facendo vostro, tale principio potrete capire quanto vi dirò. Altro punto fondamentale è che se la realtà conosciuta dall'entità incarnata è indipendente dall'*io conoscente* non lo è dall'*io senziente*.

Stabilito questo, si potrebbe dire che non esistono le cose in sé. In definitiva per voi la realtà è il risultato di sensazioni. Badate bene però che questo soggettivismo sensistico non infirma il valore dell'empirismo, perché se è vero che la realtà è relativa al soggetto senziente, è altrettanto vero che il soggetto conoscente deve inevitabilmente attingere ad essa in forma concreta per acquisire la conoscenza della sua realtà relativa.

Solo identificando il sentire e il conoscere con la realtà sensibile particolare, si perviene all'oggettività della conoscenza del reale. Pur non disconoscendo al pensiero la possibilità di una

Materiale protetto da copyright

sua creatività e di una sua autonomia, non si può concepire un'evoluzione senza la possibilità di sperimentare nel reale e oggettivizzare, quindi, ciò che è soggettivo.

Mi spiego, figli. Il pensiero in sé è concettualmente immagine astratta; infatti, è possibile pensare senza formarsi delle rappresentazioni, ma ciò è insufficiente allo spirito. Esso ha bisogno di sensazioni che solo la realtà materiale può offrirgli. Quindi la conoscenza della realtà naturale è di primaria importanza ai fini dell'evoluzione.

Ciò significa che dovete acquisire l'esatta consapevolezza dei molteplici aspetti della vostra realtà. Quando avrete compreso che lo spirito per evolversi deve servirsi di esperienze concrete e particolari, quando avrete compreso che l'esperienza non deve essere solo teorica o apparente, allora sarete sulla giusta via.

In altri termini, non dovete vivere la vostra realtà in maniera superficiale o a livello di sensazioni prettamente soggettive. Conoscere la realtà naturale significa sentirsi intimamente partecipi con tutto il reale senza eccezioni.

In genere voi siete portati ad astrarre dal tutto ciò che piú è consono al vostro sentire, ma cosí facendo perdete di vista la globalità del reale e riconducete il vostro pensiero a concetti soggettivi.

Ma i concetti non sono enti reali e non riproducono la realtà, poiché altro è un uomo, per esempio, pensato come un essere in carne ed ossa e nulla piú, altro è un uomo concepito come individuo, che pur essendo parte del mondo materiale, trascende la materia. Se si cade nell'abitudine di pensare per concetti, si devia pericolosamente, in quanto i concetti non sono la realtà, e quindi i relativi giudizi verteranno solo sui rapporti tra le idee e non su valori reali ben definiti.

Pensare che l'uomo è materia mortale e che il pensiero è il risultato di un fenomeno elettrochimico significa affermare il limitato concetto di una umanità destinata solo alla mortalità e ciò porta ad escludere la natura spirituale dell'individuo con tutte le implicazioni che comporta. Il giudizio che voi dovete farvi della realtà è il giudizio formato dall'unione di piú attributi, affermati però come uniti insieme anche nella realtà.

Voi, figli cari, per tradurre nella realtà un pensiero, usate dei termini, dei nomi che derivano da rappresentazioni menta-

Materiale protetto da copyright

li. Vorrei tentare di dimostrarvi quanto ciò sia limitante e imperfetto ai fini di un giudizio obiettivo.

Usando dei nomi, voi credete di distruggere le ambiguità del linguaggio e siete convinti di svelare il vero significato delle cose che vi appaiono nella realtà. Non è cosí!

Se un nome è proprio, il problema è minore, in quanto non può consistere che nella rappresentazione esclusiva di un dato individuo.

Invece nel caso di un nome comune, l'immagine non può essere esclusiva e ciò complica il problema. Infatti, se l'immagine non è esclusiva significa che potrà servire da fondamento al nome anche qualunque altra immagine simile che appartenga alla stessa classe; e anche se non altera il significato del nome, il fatto che l'immagine base, sia una piuttosto che un'altra, altera il giudizio che voi vi formate della realtà, in quanto un concetto cosí acquisito è ipotetico e contrario alla osservazione introspettiva e anche perché essenzialmente la concezione di un pensiero e di una realtà (che non sia qualcosa di ben determinato) è concezione contraddittoria e opposta alla nozione di verità che consistendo nell'accordo o somiglianza tra pensiero e sensazione, richiede obiettività.

Il termine « uomo », tanto per restare nell'esempio, può derivare dal concetto di un essere pensato per le note di un animale ragionevole, distinguentesi dagli altri animali per una forma intellettiva piú evoluta. È pur vero che la figura umana è indispensabile al concetto, infatti non chiamereste mai con il termine uomo, una scimmia, ma è altrettanto vero che voi definite uomini anche gli idioti e i dementi senza intelletto.

Quindi, se ne inferisce che è l'aspetto morfologico a creare il concetto e che vi limitate a distinguere quasi unicamente i caratteri primari e secondari esteriori di un essere. Ma se è cosí, il concetto contiene soltanto i caratteri comuni o comportamentali, il giudizio consisterà nell'esplicazione del semplice concetto espresso con un termine, e non attribuirà all'uomo nulla di spirituale.

Chi vi parla, figli cari, ha vissuto da incarnato un'epoca triste e buia per l'umanità. Moltissimi nazisti concepivano la realtà in siffatto modo e il risultato non poteva che essere il disprezzo piú totale per la vita umana.

Materiale protetto da copyright

Per terminare, figli, vi dico che è arbitraria e dannosa la sola e semplice distinzione fra note primarie e secondarie degli esseri e delle cose del mondo, perché non esiste alcun nucleo fondamentale e permanente di note di cui non possa concepirsi che qualcuna possa mancare e qualche altra possa essere sostituita.

Per conoscere la realtà in cui vivete e operate è necessario che vi sforziate di vedere tutto ciò che vi circonda *con gli occhi dello spirito* in modo da superare la barriera della apparenza e della relatività.

Le sensazioni nel tempo e nello spazio

Vi dissi nel precedente incontro che, pur essendo la realtà dipendente dall'io senziente, in definitiva (essa) si può considerare il prodotto di sensazioni.

Per approfondire l'argomento, sarà bene riprendere in esame il concetto di spazio e di tempo; essendo la vostra una realtà relativa, fattori quali il tempo e lo spazio sono essenziali alla composizione dell'equazione che, una volta risolta, porta alla conoscenza della vera realtà.

Tutte le sensazioni si svolgono necessariamente con ordine, sia nel tempo che nello spazio; di questo siete consapevoli, in quanto è per voi esperienza quotidiana! È vero, figli?

È importante però che l'io rifletta ed invii alla coscienza la giusta interpretazione delle sensazioni; in altri termini è necessario che la realtà sia acquisita nella sua obiettività e non sia falsata da interpretazioni soggettive. Mi spiego: per voi incarnati lo spazio, per esempio, è strettamente legato al senso della vista, infatti né il tatto, né l'udito vi danno la sensazione dello spazio obiettivo; ma cosí lo spazio si riduce ad un dato della sensazione visuale, che non rappresenta la realtà vera, ma solo una realtà relativa alla limitatezza dei sensi.

Potreste tentare di risolvere l'equazione rifacendovi a Kant, il quale sosteneva che lo spazio e il tempo non sono sensazioni, perché, se lo fossero, non si spiegherebbe con la contingenza delle sensazioni la necessità dell'ordine temporale e

Materiale protetto da copyright

spaziale, fondamento delle sensazioni, non sensazione esso stesso; ma vi troverete subito di fronte alla prima difficoltà.

Infatti per voi è innegabile che lo spazio è un dato sensibile, mentre il tempo non lo è; questo vorrebbe forse dire che Kant non ha visto giusto?

No, figli cari! Quel grande pensatore prendeva in considerazione il concetto di spazio puro e, per avere la concezione dello spazio puro, si dovrebbe eliminare ogni dato sensibile.

Dovrebbe restare solo la forma dell'intuizione sensibile, senza materialità, ma, siccome voi spiriti incarnati vi servite necessariamente dei sensi materiali, che vi forniscono sensazioni relative, dovete sforzarvi di vedere con gli occhi spirituali, se volete concepire la realtà quale essa è veramente.

A questo punto, avendo io affermato che il tempo non è un dato sensibile, potrebbe nascere in voi l'idea che il tempo è un fattore non valido al fine della conoscenza della realtà.

Vivendo nella relatività illusoria, questi dubbi sono giustificati, figli, per cui cercherò di diradare la nebbia che avvolge le vostre menti.

Il principio generale che le cose esistono in quanto percepite, non è valido per il tempo e, se avete capito le rivelazioni del Mediatore, questo concetto deve risultarvi chiaro; è mio desiderio comunque trattare ancora questo argomento, nella speranza che possa giovarvi.

Il tempo di cui parlo è quello che stabilisce il succedersi delle esperienze nella vostra dimensione, figli; che ciò sia chiaro! Ripeto: che il principio che esiste solo ciò che è percepito, non può riguardare il tempo, perché altrimenti non esisterebbero il prima e il dopo quando non percepiti. Ciò è un assurdo, perché in tal caso perverreste ad un illusionismo universale riguardo alla realtà.

Per fortuna oltre ai sensi fisici lo spirito incarnato ha altre e piú sottili prerogative: la memoria e l'intuizione infatti vi impongono la realtà dei rapporti di tempo; inoltre è una provvidenziale necessità mentale quella di pensare due fatti, due oggetti o come successivi o come simultanei.

Ciò significa che una cosa fuori del tempo per voi è una contraddizione e un non-senso.

Tale necessità, legata alla nozione di tempo, deriva dal fatto che *il tempo* — uditemi bene — *è la forma generale del-*

Materiale protetto da copyright

l'esperienza e quindi anche la forma delle vostre rappresentazioni.

Essendo tutte le cose nel tempo, non potete rappresentarle se non nel tempo.

Molti hanno tentato di risolvere l'equazione inserendo in essa il concetto dei principi logici, che dovrebbero rappresentare un esempio di una necessità ideale, che è anche una necessità reale di una forma del pensiero, che è inoltre una forma della realtà al di fuori del tempo e quindi dell'esperienza; ma ciò è contraddizione.

Aleatoriamente potreste benissimo concepire, se l'esperienza non lo vietasse, una contraddizione reale: un attimo trascorso che però è simultaneamente presente e futuro, un bianco che è insieme nero, eccetera.

Ma questi principi logici, come principi non adattabili ad una realtà materiale sono per voi aleatori e quindi riferibili soltanto ad una dimensione metafisica.

Nella vostra realtà non è ipotizzabile una assoluta necessità logica del pensiero puro; quindi, per voi ogni giudizio sulla realtà, specie se particolare ed immediato, deve desumersi dall'esperienza nella realtà materiale.

Solo sul piano akasico, figli, si possono stabilire principi fondati sulla esperienza mentale, in particolar modo se si tratta di principi universali.

La certezza del pensiero fondato sull'esperienza è per voi l'unica certezza logica possibile; in definitiva, per acquisire delle verità, derivate dall'esperienza, voi dovete pensare i termini di tali verità, separatamente uno dall'altro e quindi in una inevitabile successione temporale.

È vero che la sola esperienza nella materia non può dar luogo a proposizioni di portata universale, ma è anche vero che non esiste per lo spirito incarnato alcun criterio di certezza che superi quello che deriva dall'esperienza.

Una certezza data dal puro pensiero, concepito al di fuori del tempo, non può che condurvi alla negazione dell'esistenza stessa: per voi la verità è la conformità del pensiero con la realtà; nessuna attendibilità può avere un giudizio che non tenga conto del reale tutto.

Quindi ribadisco, figli, che è importante conoscere la realtà nei suoi molteplici aspetti, ma non cadete nell'errore di so-

Materiale protetto da copyright

stituire alla realtà, in seguito ad esperienze estremamente soggettive, le immagini create dal vostro io.

Quanto vi ho detto finora, figli, rappresenta la premessa, il prodromo di una tematica piú sostanziale. Ho cercato di esporre schematicamente alcuni aspetti di una problematica piú vasta; per il momento dovete accontentarvi e, considerando le circostanze, anche noi ci accontentiamo.

Ho cercato di farvi capire che, prima di proiettarsi in alto, è necessario possedere le basi concrete e solo la realtà in cui vivete, una volta conosciuta, può fornirle.

Purtroppo molti spiriti incarnati non tengono in debito conto l'esperienza derivante dai rapporti di successione e coesistenza fra le cose che compongono la realtà e rifiutano l'induzione come metodo di prova e di scoperta.

Questi spiriti presuntuosi vorrebbero oltrepassare la realtà materiale in quanto relativa, ritenendo di poter puntare verso una realtà assoluta ultrasensibile: il risultato della quasi totalità dei casi è una profonda confusione mentale e spirituale, che inevitabilmente conduce tali spiriti verso il piú gretto positivismo materialistico, ottenendo cosí l'opposto di quanto si erano prefissi.

Per terminare, figli, vi esorto ad affrontare con umiltà la ricerca della verità, senza mirare troppo in alto, se prima non avete acquisito la conoscenza della semplice realtà in cui vivete e operate.

Materiale protetto da copyright

4. Coscienza del divenire e natura della realtà

La coscienza del divenire

Sono certo che avrete compreso quanta importanza abbia la conoscenza della realtà in cui vivete; ma ricordate, figli, quanto vi ho detto in merito voleva essere solamente uno stimolo per la vostra coscienza, in modo che possiate tentare almeno di capire la grande equazione.

Nessuno può pretendere che voi riusciate a compiere un balzo gigantesco solo per il fatto che qualcuno, da un'altra dimensione, vi enuncia dei concetti, dei principi.

Tutto deve avvenire gradualmente e in misura proporzionata al sentire di ciascuno.

Noi sappiamo che la conoscenza umana per la sua stessa natura è limitata e relativa, ma sappiamo anche che tutto il reale e la sua essenza è accessibile allo spirito, purché si conformi alla logica dell'esperienza e dell'induzione.

Voi creature incarnate vivete costantemente il dramma che è la contraddizione tra la coscienza della vostra miseria morale e l'aspirazione all'evoluzione.

Nel tentativo di superare questo dramma, vi ispirate a diverse forme di conoscenza: la religione, la filosofia, la scienza.

Tutto ciò per superare l'eterno dualismo in cui vive lo spirito e cioè il bene e il male ovvero la soggettività e l'oggettività, l'autenticità e l'inautenticità; dualismo che conduce spesso

Materiale protetto da copyright

al paradosso apparente dell'accettazione di una oggettività per sé e di una soggettività in sé.

Ho detto volutamente paradosso apparente, figli, in quanto lo spirito, pur operando nella realtà materiale ossia soggettiva, è l'astratto universale oggettivo ossia proprio l'opposto della concreta individualità soggettiva del se stesso.

Ho detto anche che voi, esseri incarnati, vi ispirate a diverse forme di conoscenza, che sarebbero di per sé sufficienti a far raggiungere la meta, se acquisite consapevolmente; ma in verità sono pochi coloro che sanno cogliere la vera sostanza della vita, che dai piú è vissuta troppo spesso soltanto come realtà soggettiva.

Noi cerchiamo di tendervi una mano offrendovi una visione, diciamo, inusuale e al di fuori della quotidianità fisica.

Badate bene, figli, che non intendiamo offrire un sistema metafisico alternativo, intendiamo fornire soltanto i termini precisi a quella domanda metafisica, in cui consiste il vostro stesso esistere.

L'esistenza umana è un domandare metafisico ed è questa domanda la vostra situazione essenziale.

Spesso vi chiedete quale sia la finalità dell'esistenza e quale importanza abbiano le vicende della vita, quale sia la vera realtà, eccetera.

Queste istanze metafisiche nascono perché lo spirito ha la tendenza a trascendere l'esperienza per proiettarsi verso la realtà, che è quella della realtà immutabile ed eterna, come eterna è la sostanza.

Ora cercherò di darvi degli spunti su cui riflettere: la finalità ultima, ma non l'unica, dell'esistenza o meglio della vita nella materia è di consentire allo spirito di acquisire la coscienza del proprio divenire, prima di avere la consapevolezza di essere.

La coscienza del divenire è il minimo comun denominatore di ogni azione, il principio dinamico dell'esistenza stessa.

È per questo che la tendenza metafisica ad oltrepassare l'esperienza nel reale non deve manifestarsi solo come principio di causa efficiente nelle diverse forme, ma deve manifestarsi anche nel modo di concepire la materia e lo spirito nelle nozioni di sostanza-materia e di sostanza-spirito.

Ed ecco quindi la necessità imperativa della conoscenza del reale tutto.

Materiale protetto da copyright

Immaginate che la conoscenza tutta si possa dividere con una ipotetica linea di demarcazione: al di sopra di questa linea poniamo tutto ciò che l'uomo può acquisire attraverso le forme intuitive del pensiero, come per esempio esperienze mistiche o esperienze inerenti ai puri sentimenti; al di sotto invece tutto ciò che riguarda l'universo sensibile e le forme di esperienze nella materia.

Orbene, figli cari, procediamo ad una analisi di questi due tipi di conoscenza.

Per quanto sia utile allo spirito far propria la conoscenza che si trova al di sopra dell'immaginaria linea, esso non perverrà a capire e risolvere le aberrazioni, le imperfezioni e le limitazioni, che sono proprie della materia, e quindi non riuscirà a sentire in modo completo; mentre, acquisendo tramite l'esperienza, tutta la conoscenza posta al di sotto della predetta linea, svilupperà la coscienza e, dopo aver subíto, sofferto, vissuto e provato tutte le diverse sensazioni, attraverso i sentimenti supererà la fase dialettica e acquisirà la consapevolezza del proprio essere spirituale.

Non ci sono altre vie, figli cari!

Solo sperimentando nella materia, tutte le cose appartenenti all'universo sensibile possono essere sentite, misurate e capite.

I dati cosí acquisiti dell'universo finito o materiale divengono i fattori essenziali, che permettono di risolvere la grande equazione.

Le forme di conoscenza ossia la forma religiosa, la forma scientifica e la forma filosofica rappresentano la base essenziale se assunte nella loro globalità e vissute come finalità spirituale.

Risolvono poco o quanto meno risolvono male il problema esistenziale se vissute soggettivamente e singolarmente.

La forma religiosa è quella che può soddisfare le istanze che nascono dalla esigenza dello spirito di sentire la divinità immanente che tutto permea.

Ma il piú delle volte la religione è troppo umanizzata ossia quasi costruita a misura d'uomo, per cui non dà il risultato voluto.

Infatti spesso il dio che l'individuo crede di sentire nella propria coscienza, non è l'Assoluto, il Tutto, ma è un concetto individualizzato di divinità che può essere al limite de-

Materiale protetto da copyright

finito come un sommo valore etico, valevole su di un piano di sentire soggettivo.

La religiose offre ai piú, il mezzo per risolvere il conflitto tra il peculiare se stesso, proprio dell'individuo incarnato, e l'essere nella sua radicale trascendenza spirituale.

Tale conflitto si può anche definire il conflitto tra autenticità e inautenticità, vissuto dalle entità sia sul piano fisico che sul piano astrale.

La forma di conoscenza scientifica può essere un valido mezzo per lo spirito il cui sentire va al di là delle apparenze.

Quasi sempre l'individuo che intraprende la via della scienza non come necessità sociale o interesse soggettivo, ma come finalità spirituale, ha raggiunto un livello di sentire particolare, per cui avverte il desiderio di sviscerare e risolvere i misteri delle cose, per poterle poi trascendere.

Le scienze tutte, hanno in comune il fatto di rivelare l'essenza delle cose e l'uomo, che fa della scienza la sua forma di conoscenza, irrompe nella totalità dell'essere, tanto da arrivare a rivelarsi per ciò che è e come è.

Ma, badate bene, figli, anche questa forma di conoscenza ha dei limiti; ci sono delle leggi ultime di fronte alle quali la scienza si arresta.

Potrete, tramite la scienza, rendere intelligibili i fatti delle cose del piano fisico, ma non potrete mai capire con la sola scienza l'azione interiore dello spirito sulla materia.

Infatti la scienza non può ammettere la nozione (che è invece propria del filosofo, per esempio) che lo spirito possa agire sui suoi pensieri e sul corpo; al massimo la scienza può far intravedere quali sono gli elementi di natura fisiologica, necessari per tale azione.

In definitiva la scienza, il piú delle volte, risolve una causazione familiare in tante altre non familiari, che devono essere quindi risolte con altre forme di conoscenza.

Rimane, figli cari, da prendere in considerazione la forma di conoscenza filosofica; la filosofia, come forma conoscitiva, si può definire la dottrina dei concetti, che permette di intuire quale sia la potenzialità dello spirito.

Molti sostengono che la filosofia è una forma di mera speculazione necessaria all'individuo cogitante per sentirsi superiore; altri, per lo piú i cosiddetti positivisti, affermano che la filosofia è la truffa della logica, eccetera.

Materiale protetto da copyright

A ben riflettere, vi dico che c'è un fondo di verità in queste asserzioni in quanto la filosofia da sola difficilmente può risolvere i grandi misteri dello spirito.

Oggi vi fa sorridere il fatto che pensatori del passato abbiano dedicato i loro sforzi mentali al tentativo di risolvere quesiti come quello del sesso degli angeli, per esempio, o per stabilire la natura di Dio, eccetera.

Nonostante che da allora il pensiero umano abbia affrontato i grandi temi dello spirito, le cose non sono molto cambiate.

Come vedete, non è una via facile da percorrere, figli, in quanto non sempre si riesce a conciliare i diritti del reale e della conoscenza.

Solo riuscendo a distaccare il mondo sensibile dal pensiero, dando al primo una sua oggettività e al pensiero una sua autonomia o assolutezza, si potrà pervenire alla consapevolezza.

Per concludere, vi dico che per acquisire la vera conoscenza si deve attingere alle varie forme di conoscenza e non cristallizzarsi su una sola via.

Rapporto tra pensiero e realtà

Salute a voi! In questo incontro, vorrei continuare il discorso sulla conoscenza della realtà del mondo materiale. Vi ho già detto che c'è una sostanziale differenza tra pensiero e realtà. Allora, in quale rapporto deve essere il pensiero con la realtà?

Pensare è anche immaginare, e vi ho detto che ciò non è sufficiente per far comprendere la realtà oggettiva. Infatti, con la sola immaginazione non sarà possibile una analisi concettualistica della realtà come rapporto di soggetto e predicato, perché l'analisi si ferma alla superficie e confonde le norme, i termini con le cose.

La realtà, non mi stancherò di ripeterlo, figli, non può essere concepita solo attraverso le percezioni, ma essenzialmente come acquisizione di sensazioni concrete e particolari. Al limite si può considerare la realtà anche come affermazione o negazione dei fatti o delle cose, ma sempre dopo aver sperimentato nel mondo materiale. Potreste chiedervi: che significa porre come esistente, come oggettiva una particolare realtà

Materiale protetto da copyright

immaginata a priori dallo spirito? Vi rispondo dicendo che in un primo momento una realtà particolare esiste per lo spirito quando i sensi fisici ne danno conferma obiettiva, poi diventa oggettiva in seguito alle sensazioni; inoltre, in seguito all'esperienza, lo spirito può affermare che essa fa parte sia del proprio ego sia del mondo materiale, e che coesiste con essi. In linea di principio, figli, posso ribadire, visto che ho già affermato ciò in passato, che solo attraverso questo processo e solo nella materialità e nella temporalità la realtà diviene oggettiva per lo spirito. In definitiva, per voi spiriti incarnati il criterio piú consono di realtà consiste nel legame tra esperienze teoriche, proprie dello spirito disincarnato, e le esperienze pratiche, che lo stesso spirito vive nel mondo.

Ho detto: pensiero uguale immaginazione; sul piano materiale e cioè per uno spirito che sperimenta una incarnazione, i legami di un'immagine con un'altra, di una realtà con un'altra, non possono essere che nel tempo o nello spazio. Conseguentemente i giudizi che affermano l'esistenza delle cose, dei fatti e i loro rapporti non possono non essere che di successione, di simultaneità e di posizione reciproca. Ecco perché nella materia lo spirito sperimenta e acquisisce solo i fatti e le vicende particolari, che hanno rapporti di simultaneità e successione e contiguità spaziale con le cose del mondo.

A voi sembrerà che io nei miei interventi ripeta noiosamente gli stessi concetti, ma non è cosí, figli. Cerco solo di mostrarvi il problema da piú angolazioni, offrendovi cosí l'opportunità di una analisi piú ampia.

Continuiamo. Sul piano materiale lo spirito inizialmente si affida alla percezione della realtà nella misura in cui i sensi fisici e le facoltà psichiche glielo consentono. Tale percezione immediata, però, è assolutamente relativa, perché il concetto di percezione immediata è intrinsecamente contraddittorio, in quanto divide ciò che non può essere diviso, ossia la percezione della forma di una cosa dal suo contenuto.

Per esempio, mi spiego: se nella percezione di un oggetto il suo contenuto è costituito dall'oggetto in sé, la vostra percezione di quell'oggetto è una percezione senza contenuto. Vedo perplessità in alcuni di voi; cercherò di spiegarmi meglio, figli. Se vedete un oggetto che un momento prima non conoscevate, nella vostra mente esso è un fatto nuovo, ma questo fatto per lo spirito rimane come immaginazione, in quanto

Materiale protetto da copyright

per definizione logica non potete far entrare nella coscienza alcuno dei caratteri reali dell'oggetto solo per il fatto di averlo visto. Ecco perché ho detto che la percezione immediata è senza contenuto reale; infatti, staccare nella percezione la forma dal contenuto significa realizzare un'astrazione.

Quindi la percezione immediata della realtà ha scarso valore per la coscienza, perché nella coscienza deve affluire la realtà completa. Un oggetto in sé non può essere che uno e in un solo modo con caratteri specifici. La percezione invece ve lo mostra mutevole, ora caldo, ora freddo, a seconda delle vostre sensazioni, ora piccolo ora grande a seconda del punto di osservazione, ecc. Credo di avervi dimostrato che la percezione non si identifica con la realtà, al massimo ne è un riflesso, un'immagine.

Facciamo un passo avanti. Che la realtà sul piano materiale è relativa, dovrebbe essere per voi cosa certa; l'analisi psicologica si allea con l'analisi fisiologica per dimostrarvi che la realtà soggettiva diviene oggettiva per lo spirito solo quando si risolve in stati di coscienza; ma se ancora non siete pienamente convinti di ciò, è sufficiente che ammettiate la distinzione fra apparenza e realtà, fra esistenza psichica e fisica, soggettiva e oggettiva.

Inoltre, che la realtà in cui vivete è relativa, è ulteriormente dimostrato dal fatto che voi, creature incarnate, vivete costantemente situazioni che sono al tempo stesso concrete e illusorie.

I sogni, per esempio, non appartengono alla sfera della realtà materiale, eppure anch'essi sono in un certo senso fenomeni di coscienza, sono fatti cioè la cui esistenza consiste nell'essere avvertiti. Anche le allucinazioni e tutti quei fenomeni, che come apparenze distinguete dalla realtà, sono della stessa natura. Orbene, pur distinguendosi dalla realtà materiale, questi stati psichici sono in definitiva delle percezioni e quindi in qualche modo entrano a far parte della vostra realtà soggettiva, in una sorta di osmosi tra la realtà psichica e la realtà del mondo materiale.

Apparenza e realtà, quindi, non sono divise da una barriera invalicabile; infatti, nella stessa percezione degli oggetti reali voi passate insensibilmente dalle apparenze alla realtà acquisita nella coscienza, dall'immagine delle cose vissute all'avvertimento del vero.

Materiale protetto da copyright

Infine, figli, ricordate che la realtà in cui vivete è relativa, anche perché vi è trasmessa dai sensi fisici e i sensi fisici sono assolutamente limitati. È sufficiente che poniate l'occhio nel microscopio o che usiate le sofisticate apparecchiature di cui disponete per analizzare la natura, per avere conferma di ciò che ho detto.

Per concludere, vi dico che il pensiero e l'immaginazione, psiche e percezione, sensazione e coscienza, sono tutti fattori che compongono la grande equazione. Non potete però escludere il fattore fondamentale, che è quello dell'esperienza nella realtà materiale; attraverso tale esperienza lo spirito perviene alla conoscenza.

Nel prossimo incontro, tratterò in modo specifico delle sensazioni che ricevete attraverso i sensi fisici e che in definitiva rappresentano l'unico canale che permette allo spirito di conoscere la realtà del mondo nel quale vive le proprie esperienze.

Ricordate, figli, il Mediatore vi ha detto molto di piú di quanto possa dirvi io, per cui vi esorto a riprendere in esame le sue rivelazioni, affinché si fissino nella vostra coscienza.

La vera natura della realtà

Salute a voi. Anche questa sera vorrei parlare della realtà. Voi creature incarnate in genere credete che la realtà sia una semplice estensione della vostra realtà soggettiva. Come vi ho detto la volta precedente, le percezioni che lo spirito ha della realtà sono insufficienti a fargliela conoscere oggettivamente e cosí pure è per le sensazioni, in quanto le sensazioni dipendono essenzialmente dall'energia specifica dell'organo sensoriale stimolato e dalle sue caratteristiche.

Ne deriva perciò che le sensazioni variano da individuo a individuo. Per il naturale processo di evoluzione, la realtà in sé, di cui le percezioni forniscono delle immagini, inizialmente verrà concepita dalle entità incarnate in matrici, nelle quali è possibile un embrione di consapevolezza, priva della maggior parte delle qualità intrinseche che i sensi fisici limitati non possono presentare.

Inoltre, generalizzando il problema, si può dire che una entità incarnata scarsamente evoluta, per esempio, avrà una

Materiale protetto da copyright

concezione della realtà correlata quasi esclusivamente ai propri bisogni fisici e nel corso della propria esistenza terrena acquisirà nella coscienza solo quelle qualità che valgono a soddisfare le proprie esigenze strutturali. Le sensazioni di tali spiriti in definitiva saranno limitate prevalentemente alla distinzione dello spazio pieno dal vuoto e alle esigenze esistenziali intese come sopravvivenza. Per le entità piú evolute, invece, si può parlare di elaborazione psichica sia per quanto concerne l'aspetto materiale sia per l'aspetto spirituale della realtà.

Come vedete, figli, sono molteplici i fattori che compongono l'equazione. Voglio sperare che le mie parole vi siano di aiuto. Procediamo.

Da quanto detto sinora si deduce che negli spiriti poco evoluti l'immaginazione è limitata, mentre — di converso — abbondano le sensazioni fisiche. Va da sé che per queste entità la realtà sarà estremamente soggettiva; si può inoltre asserire che le entità piú avanti nell'evoluzione utilizzano al meglio certe prerogative mentali, tra le quali appunto l'elaborazione psichica. Per tali entità a volte sono sufficienti pochi anni nella materia come esperienza affinché la realtà per loro sia sempre meno soggettiva.

Il principale problema da risolvere, però, indipendentemente dal fatto che una incarnazione sia di breve durata, è quello di coniugare le esigenze psico-spirituali con quelle psico-naturali. Resta cioè da vedere se, immaginando e sperimentando la realtà che le percezioni individuali riducono ad una specie di copia, essa (realtà) viene percepita sfornita di tutti i caratteri che l'immagine elaborata dalla psiche fornisce unitamente ai caratteri naturali che hanno valore universale.

In altre parole, figli, la realtà tutta esiste con proprie caratteristiche specifiche e possiede indubbiamente una concretezza oggettiva; però, ci tengo a ribadirlo, viene spesso concepita come priva di quelle qualità peculiari, ossia quelle qualità eterne e immutabili e viene sentita dall'individuo incarnato come estensione dell'io psichico.

Desidero precisare che quanto ho detto finora si riferisce essenzialmente al rapporto che lo spirito ha con la realtà materiale e al tentativo che l'entità incarnata compie per oggettivare nella coscienza tale realtà nel mondo in cui vive e opera.

Ora, brevemente, vorrei accennare al particolare rapporto

Materiale protetto da copyright

tra coscienza e sentire individuale e fra sentimenti e sensazioni che tutti voi esseri incarnati avete in comune, rimandando ad altra occasione un'analisi approfondita.

Innanzitutto, devo premettere che anche i sentimenti quali l'amore, l'odio, il dolore, il piacere eccetera, per fissarsi nella coscienza necessitano del veicolo dei sensi; orbene, considerato ciò, non dovreste meravigliarvi se vi dico che il piú delle volte anche i sentimenti, quando sussistono realmente e non sono cioè semplici stati d'animo effimeri, vengono sentiti e vissuti come privi della maggior parte delle prerogative spirituali, in quanto predominano le qualità sensibili che non sono, nel modo in cui si rivelano, qualità in sé fisse e determinate nella spiritualità, bensí sono, sia nella qualità che nella modalità, effetti dell'azione degli organi sensoriali stimolati da cause esogene o endogene. Tali sentimenti sono infine piú o meno valorizzati da un sentire che può essere elevato oppure ancora in evoluzione.

Può darsi che le mie parole suscitino in voi un senso di pessimismo o, peggio ancora, di disorientamento. Ma non deve accadere ciò, figli cari; il mio intento è quello di mostrarvi degli aspetti particolari di un problema verso il quale in genere ponete poca attenzione.

Ricordate comunque che i concetti che vi espongo fanno parte di una realtà materiale e spirituale di portata cosmica, realtà in cui ogni spirito sente la necessità di costruire l'incatenamento regolare e continuo delle proprie esperienze vissute in una realtà relativa che, proprio perché tale, è sentita per lo piú nei suoi aspetti sensibili.

Ora, se mi consentite, vorrei soffermarmi ancora sulla realtà della materia, che è per voi la realtà piú immediata e quotidiana. Cercherò di spiegarvi perché la materia non deve essere sentita e concepita come mera estensione dell'essere spirituale, ossia dello spirito inteso come individuo. Orbene, figli, l'estensione è la realizzazione di un astratto; quindi è giusto dire che non può esistere l'estensione, bensí esiste materia estesa.

Cercherò di spiegarmi meglio, in quanto ancora una volta vi vedo perplessi: l'estensione, per non restare concetto puramente astratto, necessariamente ha bisogno di un soggetto o qualche cosa insomma relativo a questo soggetto, come la durata o la forma, per esempio.

Materiale protetto da copyright

Inoltre, la materia come semplice estensione non presenterebbe alcun carattere differenziale dallo spazio vuoto e siccome un ipotetico spazio vuoto senza i corpi sarebbe nulla, la materia parimenti sarebbe nulla.

Infine, figli, in una realtà materiale sentita come semplice estensione non si potrebbero concepire né movimento né sostanza; il movimento è cambiamento e una realtà materiale identica e omogenea in ogni istante di tempo non sarebbe inserita nella Legge universale dell'evoluzione, che è la finalità ultima di tutta la realtà.

Come vedete, figli cari, cerco di volgarizzare per voi concetti che andrebbero espressi con ben altri termini, che per molti di voi però risulterebbero di non facile comprensione.

Per concludere, vi dico che la realtà fondata sulla pura evidenza soggettiva trova in se stessa la sua contraddizione e vi dico ancora una volta che l'unica via per la conoscenza è l'esperienza sia interiore che esteriore vissuta nella sua interezza.

Ricordate: vi è corrispondenza utile tra pensiero e realtà solo quando l'individuo incarnato usa la propria intelligenza non per creare esclusivamente la realtà soggettiva, ma per inserire tutto se stesso nelle proprie esperienze e per sentirsi parte integrante della realtà universale in cui nulla è separato, ma tutto è inesorabilmente unito dalla immane e sinergica forza divina. Solo seguendo questa via lo spirito sentirà di essere e approderà all'Esistenza vera.

Ora devo lasciarvi, figli; ma prima voglio dirvi che tutto quanto questa Voce vi dice, deve servire tra le altre cose per educare le vostre menti al ragionamento; non limitatevi dunque ad ascoltare, ma ponetevi nella condizione mentale di fare una analisi, anche critica, se volete, di quanto vi viene elargito con amore da quest'altra Dimensione.

La prossima volta, figli, parlerò di quello strumento che avete e che dovete usare, ossia il ragionamento.

Il ragionamento

Nei precedenti incontri abbiamo trattato, anche se parzialmente, temi specifici come il pensiero, le sensazioni, le percezioni, eccetera. Non dovreste avere piú dubbi sulla finalità dei

Materiale protetto da copyright

nostri interventi, che è quella di mettervi in condizione di conoscere meglio voi stessi e la realtà materiale in cui vivete e agite.

Avrete notato che ho insistito particolarmente sulla preziosa e peculiare prerogativa che voi possedete e cioè il pensiero, perché per lo spirito, nel suo rapporto con la realtà materiale, il pensiero rappresenta lo strumento logico attraverso il quale capisce la realtà.

Qualcuno potrebbe non essere d'accordo sull'assoluta validità di tale strumento ai fini dell'evoluzione spirituale; ma, figli cari, anche se si afferma che il pensiero a volte può risultare insufficiente, in quanto si basa principalmente su un processo di comparazione soggettiva, bisogna ammettere che nell'uomo, o meglio nello spirito, che vive una esperienza nella matrice umana, lo sviluppo del pensiero è il risultato di una evoluzione, nel corso della quale il suo valore è stato collaudato, se cosí posso dire, da azioni concrete anticipate dall'esperienza immaginaria.

Quindi, tale strumento non può non essere valido, in quanto è subordinato all'esperienza stessa. Purtroppo, figli, pur possedendo questo strumento meraviglioso, non sempre siete in grado di valorizzarlo al massimo. Spesso, per esempio, vi limitate unicamente a tradurre verbalmente i risultati del pensiero, senza che segua poi l'azione.

Ad aggravare il problema, si aggiunge il fatto che moltissimi individui affermano che il pensiero non è l'espressione dello spirito, ma è solamente un prodotto dell'organo cerebrale, proponendo per se stessi una visione aridamente materialistica in cui lo spirito è tutt'al piú un concetto astratto su cui dissertare filosoficamente.

Ecco nascere cosí equivoci e illusioni, ecco che vengono avanzate ipotesi dualistiche, che inevitabilmente inducono a fare confusione fra concetto di pensiero e concetto di spirito.

La verità, figli cari, è che per gran parte dell'umanità la frontiera, per quanto concerne la conoscenza del pensiero e dello spirito, è ancora lontana, quasi quanto lo era per gli uomini del diciassettesimo secolo. Fino a che essa non sarà superata, questo dualismo concettuale conserverà in definitiva il suo nefasto fascino, influenzando quasi sempre negativamente l'azione dell'essere umano.

Per grazia di Dio, mi si consenta questa espressione, ave-

Materiale protetto da copyright

te un ulteriore strumento a vostra disposizione, ossia il ragionamento, che vi consente di sollevare in parte i veli che coprono la verità. Ritengo sia utile approfondire tale argomento, perché il ragionamento è legato in modo particolare all'esperienza e rappresenta il prodotto piú nobile del pensiero.

In passato abbiamo parlato del giudizio, che si può definire l'effetto immediato del ragionamento. Dall'analisi di quanto vi è stato detto in proposito, dovrebbe risultare chiara la sperimentalità dei giudizi particolari sull'esistenza e anche la priorità dei giudizi comparativi nella loro essenza. Per i primi l'origine si avrebbe nell'esperienza, per i secondi nel pensiero stesso.

Potreste domandarvi: ma quale può essere per queste due categorie di giudizi il fondamento per superare l'esperienza immediata e affermare nella coscienza ciò che vi è contenuto? E ancora: se l'esperienza è sempre particolare, come sarà possibile superare tale particolarità e quale è l'essenza del ragionamento? Rispondo: l'essenza del ragionamento consiste nella possibilità di estensione dell'esperienza passata con i giudizi che ne sono conseguiti a casi nuovi ad essa simili, valutati però con pensieri attuali. Inoltre, se pensare significa avere immagini concrete e particolari, il fondamento valido sarà il ragionamento induttivo, il quale non potrà che seguire un ragionamento che va dal particolare al particolare.

Ogni altro procedimento logico, come il sillogismo, per esempio, è inefficace e sofistico; ma fate attenzione, figli: non confondete il ragionamento induttivo con l'associazione di idee. Dovete adottare un criterio di ragionamento tale da discriminare le associazioni psicologiche, per quanto irresistibili, dalle sintesi logiche. In termini relativamente piú semplici, dovete usare il ragionamento in modo da superare la particolarità empirica delle cose e delle vicende, per cogliere l'oggettività delle stesse.

Se qualcuno non comprende le mie parole, non si crucci; ciò che esponiamo non è indirizzato solo a voi. A noi preme che questi concetti, inusitati per i piú, vengano acquisiti dalla coscienza di coloro che avvertono l'esigenza di avviarsi verso una forma di conoscenza che può apparire solo speculativa, ma che è invece un processo utile per l'evoluzione spirituale.

Materiale protetto da copyright

Torniamo al tema in trattazione: ho detto che il fondamento valido è il ragionamento induttivo, ma affinché l'induzione non sia erronea, occorre che siano implicate le tre fondamentali facoltà dell'intelligenza: la memoria, la comparazione e la facoltà di conchiudere.

È qui che sorgono le principali difficoltà; infatti, affinché queste facoltà risultino valide per lo spirito, è necessario che non siano fallaci. Ma quante volte potete essere certi della veracità di ciascuna di esse? Indipendentemente dalle vostre convinzioni personali, io vi dico che in definitiva la veracità di tali facoltà non è che un postulato. Voi non riuscirete a provarla in assoluto, dovete ammetterla senza prova, dovete insomma aver fede nelle vostre capacità.

Vi dico questo, figli cari, in quanto ogni rappresentazione dell'esperienza passata è realmente un atto di fede fondamentale, non provabile, se ogni prova in tal campo implica l'uso della memoria. Nelle altre facoltà intellettive, per le quali può essere valida ogni induzione, è implicito un altro postulato, quello cioè che i rapporti di somiglianza percepiti siano obiettivi, in modo da far sí che ogni esperienza presente sia vissuta dallo spirito nella piena totalità e concretezza.

In seguito a ciò che ho detto, potrebbe sorgere in voi il dubbio di cadere in una sorta di circolo vizioso, in quanto, non potendo avere l'assoluta certezza della veracità delle facoltà del pensiero, espresse attraverso il ragionamento, non potete essere certi della validità del fondamento indicato. Eb bene, figli, vi dico che cosí deve essere per voi; la vostra attuale condizione non vi permette di risolvere tale dubbio, né tutta la filosofia umana è sufficiente a risolvere questo problema, che racchiude in un certo senso l'essenza dell'esistenza.

Ed ecco ancora una volta riaffacciarsi prepotentemente l'esperienza come unica via possibile. Le esperienze nella materia, ripetute se necessario innumerevoli volte, costringeranno infine lo spirito a far giusto uso delle preziose prerogative che possiede, e cioè: la volontà, il pensiero e il ragionamento. Solo dopo una travagliata sperimentazione delle molteplici cose del reale tutto, l'induzione non sarà il passaggio cieco e meccanico da una esperienza all'altra.

Vi ho detto, figli, di non confondere il ragionamento induttivo con l'associazione di idee. Sarà utile che vi dica di piú in merito. Per moltissimi individui incarnati, l'origine de-

Materiale protetto da copyright

gli errori del ragionamento è appunto l'associazione delle idee, per la quale, schiavi delle connessioni psicologiche del passato, tali individui vogliono estenderle anche alle esperienze del presente, nella erronea convinzione che una esperienza passata simile, ma non identica, badate bene, sia di per sé bastante.

Ne consegue che spesso esperienze utili per l'evoluzione vengano rifiutate con il risultato di una stasi dell'evoluzione stessa. Per concludere, figli, vi esorto a non soggiacere alla tentazione di emettere giudizi, giudizi aprioristici sulle esperienze sia morali che materiali che vi si presentano. Infine, tenete sempre presente che il fondamento piú valido di ogni ragionamento, che abbia come fine l'esistenza dello spirito nella materia, è quello di analizzare le esperienze nella loro interezza.

Materiale protetto da copyright

5. La vera morale. Come è possibile "sentire" Dio

La morale nasce solo dalla coscienza individuale

Salute a voi! Desidero trattare ancora della Morale, per ampliare un poco i concetti esposti tempo addietro. È stato detto che non è tanto la risposta che fa la filosofia, ma la domanda stessa posta alla filosofia. In effetti c'è una verità sostanziale in tale assunto e, per quanto riguarda una eventuale filosofia morale, la domanda è tanto piú necessaria, in quanto c'è una precisa esigenza metafisica che urge nelle coscienza degli uomini.

Ma attenzione, figli. Voi potreste essere convinti che tutto si possa chiedere alla filosofia e da essa vi aspettate la soluzione dei problemi di natura spirituale. Anche se ciò è in parte possibile per quanto concerne talune problematiche del pensiero e dello spirito, io vi dico che dalla filosofia non potrete ottenere risposte di valore assoluto in relazione all'esperienza morale e alla possibile evoluzione in tal senso.

Questo perché la Morale tende a caratterizzarsi nella configurazione autonoma di un particolare tipo di esperienza che lo spirito incarnato vive in maniera assolutamente individuale.

Ciò nonostante, un pensiero filosofico può essere di aiuto nel tentativo di inquadrare il problema, in quanto la riflessione filosofica può facilitare l'emergenza del concetto spontaneo di bene e di male assoluto che esiste in tutti gli individui e che è il risultato del legame che la ripetizione di esperienze

Materiale protetto da copyright

nelle esistenze già fatte crea fra il sentimento di approvazione e la coscienza attiva. Stabilito ciò, procediamo.

Considerando che l'esperienza morale si pone al centro del problema evolutivo generale, vi dico che l'individuazione di un pensiero morale valido e duraturo è di primaria importanza. Per ottenere ciò, dovete percorrere una duplice via: da un lato dovete tendere all'esplicitazione della domanda morale nella sua struttura, e cioè nel suo contenuto e nel suo modo di porsi, dall'altro dovete promuovere l'emergere di quella domanda nella sua precisa configurazione, partendo da quell'impulso spirituale che ne è in definitiva la matrice.

Inoltre, nella ricerca della propria via morale, lo spirito deve lasciare sullo sfondo l'analisi razionale dei presupposti metafisici e psicologici di una esperienza morale, curando principalmente di viverla concretamente e interamente.

In altri termini, figli cari, la genesi e la struttura di una domanda morale devono essere costituite dal legame *gestaltico* tra esperienza e pensiero, legame che consente allo spirito l'acquisizione e lo sviluppo di un sentire morale valido all'interno dell'esperienza generale. Il filo conduttore si può trovare nel rapporto coscienza-conoscenza e nel rapporto esperienza-realtà-idealità con i presupposti metafisici e psicologici di credenza, verità, scelta.

Mi rendo conto che l'esposizione filosofica di tali concetti può creare qualche problema per la vostra mente. Se fosse possibile affrontare questi problemi su un piano scientifico, forse tutto risulterebbe piú chiaro. Se esistesse una scienza della morale, tutto potrebbe essere codificato.

Qualcuno sostiene che è possibile per l'uomo creare una scienza della morale, ma chi crede ciò crede nelle utopie. Ammesso per ipotesi che potesse realizzarsi una tale illusione, come potrebbe essere una siffatta scienza? Certamente dovrebbe essere una scienza eidetica; ma sarebbe sufficiente la logica di tale scienza a risolvere il problema? Una scienza morale non potrebbe che limitarsi a descrivere le diverse nozioni di bene e classificare i diversi fini che gli uomini si sono proposti, analizzare quelle azioni che sono state ritenute morali e cioè che sono state connesse col sentimento dell'approvazione, eccetera. Ma, figli cari, tutto ciò non sarebbe bastante.

Infatti, una scienza morale non riuscirebbe a chiarire perché certe azioni sono considerate morali e altre no, per il

Materiale protetto da copyright

semplice fatto che un perché sul piano razionale e scientifico non esiste; come non esiste una ragione filosofica che spieghi le sequenze invariabili dell'esperienza. La logica fondata sull'identità non può spiegare il passaggio da un'azione ad un sentimento di approvazione. La connessione tra i due fatti è una connessione prevalentemente spirituale, che la scienza morale si limiterebbe solo a constatare.

In definitiva, una scienza morale si risolverebbe nella semplice conoscenza dell'ordine temporale e spaziale dei fenomeni morali. E voi stessi converrete con me che la sostanza e la causa di un'azione morale implicano molto di piú che una successione e una contiguità.

Vi chiederete cosa ho intenzione di dimostrare dopo aver dissertato su tale argomento; è presto detto: chi vi parla vuol farvi comprendere che l'azione della ragione nel campo morale ha carattere secondario e che le spiegazioni empiristiche offerte dalle religioni o dalle pseudoscienze non raggiungono lo scopo.

Inoltre, desidero che capiate che il fondamento della Morale non è la logica, ma il sentimento.

Infine, è mio desiderio precisare che la Morale al pari della realtà del mondo materiale è relativa; non dovete avere dubbi su questo.

Tutta l'esperienza mostra la relatività della Morale, tanto è vero che le nozioni di Bene e di Giusto variano da popolo a popolo, da un'epoca all'altra. Principi morali, ritenuti validi in certe circostanze, non lo sono piú in altre, in cui cambiano le situazioni.

Per concludere, vi dico che la Morale non può essere scritta né codificata, non può appartenere a nessuna dottrina. Spesso vi affidate alle istituzioni per risolvere i vostri problemi morali; ma credetemi, figli, raramente le istituzioni, siano esse religiose o ideologiche, potranno dare indicazioni morali valide e durature; anche quando hanno la pretesa di essere la coscienza del mondo.

Difficilmente l'individuo attraverso le istituzioni può raggiungere il vero sentire morale. Le istituzioni, proprio perché create dall'uomo e perciò fallaci, finiscono per cercare la spiegazione della credenza morale al di fuori dell'uomo stesso.

Materiale protetto da copyright

Prima di lasciarvi, figli, vi esorto a *non delegare altri per la soluzione del problema morale. Ognuno* di voi *si sforzi di trovare la propria via morale partendo dall'interiorità della coscienza*, in quanto l'interiorità della coscienza rappresenta il *primum* ontologico, e quando riesce a trascendere la materialità, costituisce una contiguità del sentire immediato e profondo, che permette allo spirito di superare la discontinuità e la negatività della relatività del mondo fisico.

Da ciò che ho detto potreste dedurre che la Morale appartenga ad un ordine esclusivamente metafisico, ma non è cosí; fra Morale e Metafisica non esiste connessione assoluta. Lo dimostra il fatto che i sistemi filosofici piú contrastanti giungono a conclusioni morali identiche.

La Morale, intendete bene, è un sistema di vita, tanto piú moralmente valido quanto piú assume, in una scelta consapevole, il rischio e l'azione. Salute e bene!

Si può sentire Dio attraverso lo sviluppo dei « sensi spirituali »

Che cosa sarebbe l'uomo se non avesse la possibilità di credere in Dio o di negarlo? Vi dico che sarebbe un essere perdutamente solo. Potrebbe, come alternativa, credere unicamente in se stesso; ma, senza validi paradigmi, si trascinerebbe vanamente in un'esistenza colma solo di una profonda sensazione di un futuro annullamento totale del proprio essere. Per fortuna, sia che l'uomo creda nella Divinità o che la neghi con tutte le sue forze, egli deve sottostare alla legge della coscienza; che inevitabilmente lo conduce verso l'autocoscienza, ossia alla coscienza di sé. Beninteso, figli, che quando si parla di legge in realtà si parla di *ragione di essere* e cioè di *causa di essere*. Chiarito ciò, procediamo.

Dal dato di fatto, irrefutabile, dell'esistenza di sé e del mondo in cui vive, l'uomo si pone il problema del diritto di questa esistenza, e conseguentemente si pone come un'incognita il problema di Dio.

Bene, figli. Eccoci giunti all'argomento che desidero trattare in questo incontro; in aggiunta a quanto già vi è stato detto in merito, questa sera vi proporrò delle ipotesi che potrebbero aiutarvi ad inquadrare meglio questo supremo problema. Non ho certo la pretesa di rivelarvi una verità asso-

Materiale protetto da copyright

luta: il precipuo scopo di ciò che vi dirò è quello di aiutare coloro che si dibattono nel dubbio e nell'incertezza.

Orbene, volendo parlare di Dio, nella misura in cui è possibile parlarne in termini umani, occorre innanzitutto sapere se Dio esiste veramente e, cosa piú importante per voi, se può essere provata la Sua esistenza. Dalla notte dei tempi l'umanità si è affannata intorno a questo dilemma: le soluzioni sono state diversissime nei secoli. Dio è stato intuito e concepito in molteplici forme, spesso però umanizzate. Inoltre è stato identificato o diversificato o meno con il mondo materiale o spirituale. È stato affermato immanente e risoluto completamente nel mondo o nell'io; ovvero è stato sostenuto trascendente e piú o meno assoluto dal mondo e dall'io.

Qualunque sia stato il concetto che l'uomo ha avuto di Dio, ciò che conta è l'idea che egli si è posto; e siccome, figli, il fondamento delle idee è il principio che al concetto in genere corrisponde una realtà, importante è che i concetti inerenti la Divinità siano immanenti nella coscienza dell'uomo. Perché solo nella coscienza l'uomo può intuire Dio.

Vi dico subito che non è possibile una dimostrazione logica dell'esistenza di Dio; sarebbe piú facile tentare una dimostrazione empirica della sua realtà. Volendo comunque azzardare un concetto di Dio, dovete tener presente, figli, che, nonostante debba essere considerato in sé e per sé trascendente all'uomo e al mondo, Dio deve essere sempre in concreta relazione, sia con il mondo, sia con l'uomo: non si può concepire l'esistenza di Dio scissa in modo totale dal mondo e dall'uomo.

Potreste intravedere una contraddizione in ciò che ho detto, in quanto comprensibilmente voi immaginate Dio immutabile e considerate l'uomo e il mondo il divenire. Ma io vi dico, figli, che l'immutabile e ciò che diviene non sono due realtà separate ed opposte, ma una sola e stessa realtà, che può considerarsi sotto due punti di vista opposti; ossia come un divenire continuo nel suo elemento apparente e come immutabile nel suo elemento reale.

Ho detto che l'uomo deve sottostare alla legge della coscienza. Ebbene, analizzando questa legge si può dire che la coscienza umana contempla una doppia fenomenologia: lo sviluppo estrinseco della coscienza — e cioè coscienza del mondo — e lo sviluppo intrinseco — e cioè coscienza di sé o

Materiale protetto da copyright

autocoscienza —. Solo estendendo la legge, che fonda l'unità concreta della coscienza nella doppia fenomenologia, alla realtà universa si può sperare di veder dimostrata intuitivamente l'esistenza di Dio.

Cercherò di spiegarmi meglio. Se lo spirito per capire il mondo materiale e concretarlo in unità ha dovuto manifestarsi nella materia, e cioè in un fuori-di-sé nell'eterogeneo transitorio, a maggior ragione per rendere concreta la sua stessa esistenza deve realizzare in sé la sua appartenenza all'eterno omogeneo spirituale; e cioè deve sentire se stesso come sostanza e manifestazione divina.

Ripeto ancora una volta che non è provabile l'esistenza di Dio sul piano logico e concreto. L'uomo vede, sente, esperimenta se stesso e il mondo esterno attraverso i sensi: e nella stessa guisa vorrebbe vedere, sentire Dio ed avere esperienza di Lui. Però siffatta esperienza, è impossibile in modo totale all'uomo, nella condizione di spirito incarnato; in tale condizione l'uomo può solo in parte attuare in sé l'esperienza di Dio, quando, beninteso, se ne rende capace.

Vi chiederete: in qual modo si può essere capaci? Vi rispondo: come lo sviluppo dei sensi organici permette l'esperienza del mondo esterno, cosí lo sviluppo dei sensi spirituali permetterà l'esperienza di Dio nella interiorità della coscienza. Solo sviluppando i sensi spirituali l'uomo sarà capace di attuare in sé l'esperienza di Dio.

Gesú il Cristo disse: « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ». Queste parole volevano e vogliono significare che la purezza di cuore, e cioè la purezza interiore, in altre parole la purezza e lo sviluppo dei sensi spirituali, che potete identificare nell'umiltà nell'amore e nella bontà, diventano un organo per vedere e sentire Dio. In definitiva la purezza a cui Gesú allude deve significare la catarsi dello spirito dalla materia; non può essere quindi che una purezza metafisica e tale che rovesci, per la profondità in cui viene acquisita dalla coscienza, la visione stessa del reale universo. Certamente questa purezza non può sorgere nella sfera della personalità umana, che è limitata dalla materialità; può concretarsi solo nel raggiungimento e nella conquista piú alta e profonda della spiritualità.

Qualcuno afferma che l'uomo, per la sua stessa natura umana, non può assolutamente intuire Dio. Appare palese che tale

Materiale protetto da copyright

affermazione può essere considerata valida solo se si pensa che l'uomo possa intuire l'Assoluto esclusivamente tramite gli organi ottenebranti dei sensi esterni, aperti unicamente al mondo materiale. Invece attraverso i sensi spirituali l'uomo può intuire l'immanenza di un Dio assoluto, di un Dio universale, evidente sia nell'interiorità che nell'esteriorità.

Per concludere questo incontro, figli, vi dico: che se è vero che non è possibile dimostrare l'esistenza di Dio sul piano della logica umana, è possibile dimostrarla *de facto* nell'esperienza che di Dio possono avere quegli spiriti che, essendo riusciti a sublimarsi nell'interiorità, hanno realizzato quella purezza spirituale che si concreta nella certezza dell'esistenza di Dio quale primo e ultimo termine dell'Esistenza stessa.

La teologia offre una immagine antropomorfa di Dio

Questa sera, figli, tratteremo ancora del problema di Dio. Tenterò di nuovo di proporvi delle idee, dei concetti che possano aiutarvi a sollevare, parzialmente, il velo che copre l'arcano mistero dell'Assoluto. Mi rendo conto che voi avete bisogno che la Divinità possegga una natura e degli attributi affinché essa sia piú accessibile alla vostra mente. Benché, il concetto della natura di Dio dovrebbe scaturire da quanto vi ho detto parlando della Sua esistenza, sono sicuro che, a causa dei vostri limiti umani, avete bisogno di altro.

Per quanto concerne la natura di Dio, il problema è semplice nella sua esposizione: infatti la natura intrinseca di Dio, essendo e dovendo essere opposta a quella del mondo fisico, che è pura materialità esteriore, non può che essere assoluta e purissima spiritualità interiore; Dio, quindi, è purissimo Spirito. Questa sintetica definizione dovrebbe bastare.

Tuttavia, l'uomo ha necessità di farsi un concetto di Dio piú ampio e complesso; per soddisfare tale necessità egli ricorre all'analogia con cui concepisce le cose umane, e in tal modo arricchisce la natura unica, spirituale ed interiore di Dio di attributi vari e di varie forme. Credo che per voi sia chiaro che questi attributi e queste forme, qualunque esse siano, non possono sorgere in Dio se non per via analitica, dal concetto fondamentale di Dio stesso, concepito come purissima Spiritualità. Il fatto, che voi viviate la vostra esperienza ter-

Materiale protetto da copyright

rena nella molteplicità relativa, non deve farvi dimenticare che la vera natura di Dio è Unità intensiva spirituale assoluta.

Bene, figli, con questo credo di avervi dato un'idea sufficiente della natura di Dio. Per quanto concerne invece gli eventuali attributi di Dio il problema è piú arduo; infatti: di quali aggettivi dovrò servirmi per individuare tali attributi? Purtroppo voi ordinariamente avete un linguaggio che si adatta perlopiú alle cose sensibili; inoltre voi tendete ad assimilare i concetti che si riferiscono ai fenomeni che vi sono familiari, siete portati a porre le vostre limitate esperienze come esperienze assolute. Infine siete inclini a considerare i prodotti dell'associazione psicologica come prodotti reali. È proprio a causa di questo antropomorfismo che nasce la difficoltà di concepire un Dio munito di attributi che non siano prettamente umani. Per fortuna, lo spirito, anche quando è incarnato, possiede la spinta interiore che gli permette di oltrepassare l'esperienza sensibile e lo proietta verso l'esperienza della propria interiorità; ma siccome ciò avviene solo su di un piano di elevata spiritualità, per gran parte dell'umanità resta invariata la necessità di sentire Dio attraverso quegli attributi che abbiano una finalità esteriore.

Orbene, figli, detto questo procediamo nell'analisi della immane equazione, colma di incognite, che è la Divinità. Le principali prerogative dell'uomo sono quelle di pensare, agire e sentire spiritualmente; grazie a queste prerogative, che lo distinguono dal mondo minerale, dal mondo vegetale e dallo stesso mondo animale al quale pure appartiene, l'uomo può certamente intuire la pura spiritualità di Dio, ma deve concepirla come il potenziamento infinito di ciò che si riferisce all'azione, al pensiero e al sentimento. Quindi Dio per l'uomo è: infinita giustizia e onnipotenza, infinita verità e onniscienza, e infinito amore. Tuttavia l'uomo sa ed avverte che il suo agire, il suo pensare e il suo sentire, e cioè che tutta la sua esperienza nella materia avviene e si determina nelle forme dello spazio e del tempo; per cui intuisce anche che quanto dalla spiritualità di Dio si sprigiona e s'irradia nel mondo egli, uomo, può conoscerlo solo nel riflesso umano e nella forma dell'umano sapere.

In definitiva, figli, nella limitatezza del proprio sapere l'uomo vive l'esperienza di Dio come una necessità logica per capire la verità e il mondo. Soltanto se considerata e vista

Materiale protetto da copyright

nella luce di questa necessità logica ha ragione di essere, di sussistere una Divinità possedente degli attributi. Tale Divinità diviene per l'uomo la causa prima presiedente e attuante la creazione degli infiniti universi. In altri termini: gli attributi permettono all'uomo di risolvere in parte la grande equazione e di concepire Dio in funzione delle leggi eterne che presiedono al creato e all'increato; che determinano inoltre e realizzano, inoltre, la vita degli esseri tutti.

Vi assicuro, che la necessità di sentire Dio tramite gli attributi non sarebbe mai sorta se l'uomo si fosse contentato di una spiegazione per antecedenti costanti della finalità e del moto spirituale spontaneo: egli avrebbe sentito Dio semplicemente come unico Centro infinito ed eterno, da cui emana il Tutto Esistente. Purtroppo cosí non è; per l'uomo il concetto piú familiare è quello della sua stessa azione intesa come effetto dello spirito o del proprio io sul mondo. L'estrema familiarità di tale causa-azione fà si che essa sembri piú intellegibile e piú chiara di ogni altra: addirittura una vera causa. Ecco, figli, come emerge prepotentemente l'antropomorfismo, che assurge a sistema filosofico.

L'antropomorfismo, poi, si distingue in specie diverse, secondo il modo col quale viene concepito l'agente spirituale; concezione che varia col progredire dell'umana cultura.

Nel tentativo di chiarire a se stesso Dio, l'uomo eccelle solo nel proporre sistemi filosofici; ce n'é per tutti i gusti e per tutte le esigenze:

— la filosofia teologica, che sforna un mirabile campionario di discussioni, di ipotesi piú o meno valide;
— c'è poi l'ipotesi animistica, come ipotesi materialistica, che riconduce tutti i fenomeni della vita ad una visione positivistica e meccanicistica;
— il panpsichismo, poi, comprendente le filosofie che affermano che tutto è Spirito; e fanno di esso la cosa in sé della materia;
— l'idealismo, che spiegherebbe le leggi dell'universo con principî spirituali, ponendo bensí come causa di esse non la volontà primigenia, ma il pensiero.

Paradossalmente, tutti questi sforzi del pensiero umano si identificano, pur nella diversità; infatti, sia con l'anima, sia

Materiale protetto da copyright

con principî affini, tutti tendono a spiegare due fenomeni antecedenti e costanti, ossia il moto spirituale spontaneo e la finalità.

Ora, figli, vorrei analizzare piú a fondo la filosofia teologica; sia perché è quella che in un certo senso promuove gli attributi divini, sia perché ha nientemeno la presunzione di studiare Dio, presentandolo in definitiva come un Ente individualizzato.

Dunque: in tutte le spiegazioni teologiche Dio è Causa e Ordinatore dell'intero Creato. Fin qui il concetto è, al limite, accettabile, nella sua accezione ontologica; non lo è piú quando si pretende di inserire Dio in una dimensione temporale e spaziale, in quanto, essendo la Sua natura infinita e assoluta, Egli è Spiritualità pura aspaziale e atemporale. In altre parole, figli: sono le leggi eterne di Dio la causa vera della creazione degli universi e della vita, non Dio in prima persona!

Quindi: certi concetti teologici sono inderivabili dal concetto di Dio come causa diretta della creazione. Mi auguro, figli, di avervi dimostrato, con quel poco che ho detto, che la filosofia teologica, intesa come dottrina avente per scopo la spiegazione di Dio, non offre una valida base per il giusto concetto dell'Ente infinito e assoluto.

Chi vi parla, figli, trova grande difficoltà a trattare questi argomenti tramite uno strumento non perfezionato. Per concludere, vi dico che la nozione di Dio formulata dalla filosofia teologica offre solo l'immagine di una Divinità antropomorfa; soddisfa unicamente l'esigenza dell'uomo, che anela di entrare in contatto con Dio dall'aspetto sentimentale e pratico. In definitiva, figli, sono stati gli uomini che per meglio sentire Dio lo hanno rivestito degli attributi, estendendo al grado massimo, fino all'infinito ed assoluto, le qualità umane di cui lo hanno dotato.

Materiale protetto da copyright

6. Funzione evolutiva della vita

La realtà in cui vive l'uomo è illusoria

Salute a voi! Ancora una volta stimo necessario parlarvi della realtà, offrendovi un'ulteriore prospettiva del problema.

Esiste in maniera concreta la realtà in cui vivete? Oppure essa deve essere considerata del tutto illusoria?

Sono certo che tale interrogativo si ripresenta spesso alla vostra mente, figli. Dopo tanti incontri con noi e dopo aver trattato piú volte questa tematica, dovreste aver accettato il concetto, o quanto meno l'ipotesi, di una realtà assolutamente relativa; e ciò risponde in parte alla domanda iniziale. In aggiunta io vi dico che ogni singolo spirito incarnato vive le proprie esperienze fisiche essenzialmente come sensazione; e, tutto sommato, come apparenza.

Ritengo, figli, che queste concise affermazioni non siano bastanti per chiarire l'enigma, per cui immergiamoci in un'analisi piú approfondita di tale equazione.

A ben considerare la vicenda dello spirito nella materia se ne inferisce che l'essere incarnato, in definitiva, si risolve in fenomeni, in apparizioni sensibili, che possiamo indicare come *forti* e *deboli*. Le forti sono costituite da ciò che si può definire realtà fisica e cioè da tutto quello che appare solido e concreto ai sensi. Mentre le deboli si può dire che sono co-

Materiale protetto da copyright

stituite dalle forme-pensiero e dall'immaginazione propriamente detta.

Le apparizioni del mondo fisico sono, in un certo senso, costanti e presentano sensazioni uniformi e simili; mentre le apparizioni che ho definito deboli, in quanto non costanti, sono instabili e sottoposte all'azione della volontà.

La realtà del mondo dal punto di vista fisico e delle sensazioni è una realtà monotona per lo spirito, in quanto fa succedere agli stessi antecedenti gli stessi conseguenti.

Invece la realtà del mondo dal punto di vista delle immagini, o se preferite del pensiero, rappresenta per lo spirito la varietà; a tal punto da fargli percepire l'esistenza di diverse personalità, oltre alla sua. Badate bene, figli, che anche tale aspetto della realtà, anche se è prerogativa esclusiva dello spirito, soggiace alla legge dell'evoluzione.

Orbene, figli, andiamo avanti. Se la domanda iniziale fosse posta a me, risponderei che la realtà in cui vivete è, per voi spiriti incarnati, veramente fenomeno, apparizione, nel senso piú assoluto della parola. Se ciò che dico, vi sconcerta, mi affretto a tentare di dimostrare il mio punto di vista, o la mia opinione, se preferite.

La realtà di tutte le cose fisiche, degli astri, del mondo vegetale e financo del mondo invisibile, in effetti non esiste per lo spirito incarnato quando non è percepita. Inoltre si esaurisce tutta nelle sfuggevoli sensazioni spesso soggettive; infatti la consistenza, la forma, il calore di una cosa, di un oggetto, mai sono identiche per tutti gli individui. Ogni singola percezione ne dà un'immagine diversa; simile, se vogliamo, ma non identica.

A tutto questo posso aggiungere che l'essere umano è un essere la cui esistenza è soggetta alla nascita e alla morte. In altri termini, figli, è un'esistenza che ha un inizio e una fine, per cui la realtà del mondo fisico per lo spirito è tra l'altro assolutamente transitoria.

Ritengo di non fare violenza alla vostra logica se affermo che la realtà del mondo fisico è, per lo spirito incarnato ripeto, la somma di certe immagini e di certe sensazioni legate fra loro col filo dell'unità sintetica della percezione e della memoria, che appartengono al singolo individuo e che costituiscono la sua esperienza nel mondo.

Materiale protetto da copyright

Altro aspetto della realtà per lo spirito è quella di viverla in funzione del tempo e dello spazio.

A questo punto le cose si complicano. Infatti si può affermare anche che la materia esisteva, esiste ed esisterà indipendentemente dalle percezioni e dalle sensazioni che ne ha avuto lo spirito nelle sue brevi parentesi terrene. Allora, direte voi: la realtà, in cui lo spirito vive, è concreta in quanto esiste in un infinito temporale? Ed è illusoria solo per lo spirito? In parte è cosí, figli; ma io vi dico inoltre che *lo spirito può sentire la realtà esclusivamente come infinito attuale*. Tale mia affermazione può apparirvi assurda; ma non lo è in assoluto, in quanto la nozione di infinito attuale sorge spontanea per lo spirito umano dalla considerazione delle realtà piú familiari: quale il tempo passato, la materia e il movimento.

Prendiamo la durata del mondo nel passato, per esempio; tale realtà, lo affermo di nuovo, si presenta allo spirito come un infinito attuale. Infatti considerando le configurazioni del mondo che hanno preceduto la presente, o la serie delle cause che precedono gli effetti presenti, si è forzati dai principi di causalità e di persistenza della materia a risalire di causa in causa, da uno stato della materia ad un altro precedente, senza potersi fermare mai ad una causa non causata, ad uno stato iniziale della materia. Dunque, tali avvenimenti passati, essendo reali e non possibili come gli avvenimenti futuri ed essendo avvenimenti senza limiti, offrono, pur essendo avvenimenti accaduti in un tempo per voi passato, l'esempio dell'illimitato attuale. Beninteso, figli, con le eventuali problematiche che tale concetto implica per voi incarnati.

Mi rendo conto che il concetto di infinito attuale può apparire paradossale alla vostra mente, in quanto sembra violare il principio cardinale dell'intelligenza e cioè il principio di causalità, appunto. Ma, figli cari, è inevitabile che certe conoscenze superino i limiti delle vostre facoltà mentali e, per evitare il naufragio della ragione dal punto di vista gnostico, dovete accettare, pro bona pacis, ciò che vi propongo.

Bene, figli. Fin qui ho ottenuto ciò che volevo e cioè suscitare in voi perplessità e conseguentemente stimolarvi a riflettere. Tanto è vero che ho volutamente affrontato questa problematica in una forma quasi provocatoria. Per ricondurre il problema su di un piano accettabile per voi, vi dico che la realtà materiale è, contemporaneamente, concreta e illusoria.

Materiale protetto da copyright

Mi spiego. Tutte le cose sensibili hanno una esistenza naturale, indipendentemente dal fatto che siano percepite o meno dallo spirito. Insomma: *la materia è*; ossia *esiste nella sostanza* anche quando non fa parte dell'esperienza dello spirito. Quindi *è realtà concreta. Di converso la realtà è illusoria* proprio *quando entra a far parte della coscienza* e diventa esperienza psichica per mezzo della percezione, la quale è percezione immediata e quindi non concreta.

In altre parole, figli, lo spirito tramite le sensazioni acquisisce la coscienza della realtà delle cose in sé, identificandole coi contenuti delle percezioni sensibili. In definitiva la percezione immediata è la causa principale dell'illusorietà, in quanto diviene la credenza nell'identità della percezione di uno stesso oggetto quando sia percepito da diversi individui.

Mi spiego ancora. Tutti gli esseri umani dicono di percepire lo stesso Sole, per esempio; perché ritengono che le loro percezioni diverse si identifichino con l'oggetto in sé, che appare in un certo modo. In realtà, figli, il Sole non è quale appare, ma è tutt'altra cosa, dovete convenirne.

Altro esempio di come sia illusoria la realtà vissuta dallo spirito attraverso le percezioni è quello del colore delle cose. Il colore non è qualità oggettiva dei corpi in sé; il colore deriva ai corpi dalla luce. La causa ordinaria per cui gli oggetti presentano un colore è che essi assorbono certi elementi della luce da cui sono colpiti e ne riflettono certi altri; senza luce, perciò, non c'è colore. La luce, poi, che si diffonde dai singoli oggetti si modifica durante il percorso dall'oggetto all'occhio, a causa di diversi fattori; per cui cambia la qualità della luce primitiva. Arrivata poi alla rètina la luce è accolta da essa secondo la capacità specifica dell'organo visivo. Credo, con questo, di aver dimostrato che il colore — e quindi una certa realtà — non è che una sensazione illusoria, che esiste solo per lo spirito.

Concludo questo incontro, figli, con la tesi che *tutta la realtà materiale, pur esistendo autonomamente nella sostanza, si risolve nella forma in stati di coscienza, in sensazioni*; tanto che, se sparissero tutti gli esseri percipienti, in effetti non esisterebbe tale realtà.

Però, figli, non posso lasciarvi senza dire che nonostante tutto esiste un realismo naturale, che pur rivelandosi illusorio costituisce un patrimonio e una credenza comune di tutti gli

Materiale protetto da copyright

esseri viventi, che fanno di esso l'unica esperienza possibile per lo spirito incarnato.

La vita dal punto di vista filosofico-scientifico

Salute a voi! Questa sera, figli, desidero trattare un argomento meno impegnativo dei precedenti, in quanto credo che ogni tanto vi faccia piacere approfondire l'aspetto della conoscenza che piú vi è congeniale.

Vi parlerò della vita. Non come viene considerata comunemente o come la potete vedere tramite i vostri sensi, ma come può essere vista dalla scienza e nel modo in cui può essere considerata dalla filosofia. Non essendo uomini di scienza voi potete solo immaginare quale sia la realtà della materia che compone sia i vostri corpi, sia l'Universo tutto; per cui auspico che quanto vi dirò possa tornarvi utile e vi consenta di andare con la mente oltre le apparenze.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, desidero premettere, che quando animavo un corpo, nell'ultima mia incarnazione, ero, dal punto di vista spirituale, un povero cieco; ero schiavo delle mie convinzioni personali: ottenebrato dalla materia, non intuii appieno la grandiosa verità che sta oltre l'apparenza della materialità sensibile.

Vi dico questo, figli, perché voi, immersi nella materia, capiate che dalle convinzioni nascono le azioni, dalle azioni si formano le abitudini e dalle abitudini deriva il carattere, sul quale ogni creatura costruisce il proprio destino evolutivo.

Credetemi, figli, la grandezza di uno spirito non è data tanto da ciò che ha espresso con il pensiero e con le opere durante la sua esistenza terrena, ma principalmente dalla capacità di proiettarsi oltre le proprie convinzioni e dalla volontà di riconoscere i propri errori.

Vi dico che l'apprendimento, e di conseguenza l'evoluzione di uno spirito incarnato, deve passare attraverso tre stadi. Prima lo spirito deve conoscere quanto è al di fuori di sé, ossia il mondo reale. Poi deve conoscere se stesso, oltre che interiormente anche come individuo materiale; ossia deve capire che cosa è il veicolo fisico che vivifica. Infine deve imparare a trascendere le apparenze.

Da qui prendo lo spunto per trattare il tema indicato al-

Materiale protetto da copyright

l'inizio. Oggi voi disponete di una scienza che vi consente di svelare in parte i segreti della vita in generale e della genetica in particolare. Una specifica branca di tale scienza — e cioè la biologia molecolare — vi dice che il corpo umano è composto da qualcosa come centomila miliardi di cellule! Ogni cellula a sua volta è composta di miliardi di molecole.

In definitiva, figli, il vostro organismo è un meraviglioso laboratorio chimico; anzi, è piú esatto dire che ogni cellula è un laboratorio, che compie da solo, in perfetto automatismo, operazioni talmente sofisticate e precise da sfidare l'immaginazione umana. In ognuna di queste cellule si trova il codice genetico. Tale codice consente la formazione del corpo, nel suo mirabile insieme; inoltre, garantendo l'invarianza replicativa del DNA, permette la coerenza teleonòmica dell'organismo. Quale meraviglia! vero, figli?

Per farvi capire meglio, con immagini, una complessità cosí fantastica userò un paragone astronomico. La galassia in cui vi trovate è costituita da circa cento miliardi di stelle; dico circa, in quanto continuamente muoiono e nascono nuovi astri: ebbene: le cellule del vostro corpo sono mille volte piú numerose delle stelle della galassia! Quale grandiosità!

Se voi poteste vedere la materia come può vederla lo spirito disincarnato, non dubitereste neppure un attimo dell'esistenza di un Creatore supremo, infinito e onnipotente!

Dopo quanto vi ho detto non stupitevi se affermo che la pur inimmaginabile complessità e grandezza della materia vivente è *nulla* in confronto all'infinità dello spirito.

Spero che quanto ho finora esposto possa rappresentare un esempio di cosa sia la realtà rispetto all'apparenza. Ma desidero continuare perché vedo che molti di voi sono interessati.

La biologia non è la sola scienza che vi parla della vita. Per quanto possa apparirvi strano ve ne parla anche l'astronomia, piú precisamente la cosmologia, che vi fa vedere la materia non come qualcosa di isolato, ma all'orizzonte della storia della formazione dell'Universo. E ve ne parla la paleontologia, che ve la mostra nell'orizzonte della storia della formazione della vita stessa. Qui la meraviglia è tale, figli, da superare le vostre capacità ricettive. Mi limiterò a dirvi che la produzione del corpo umano, per esempio, esige un Universo della durata di miliardi di anni. Infatti la formazione degli atomi pesanti necessari alla vita — carbonio, ossigeno,

Materiale protetto da copyright

azoto, fosforo —, partendo dagli atomi iniziali di idrogeno, ha richiesto miliardi di anni; e il passaggio dagli atomi pesanti alla complessa strutturazione fisiologica d'un corpo umano ha richiesto altri miliardi di anni.

Quindi, figli, per arrivare ad un corpo umano sono stati necessari molti miliardi di anni di tempo, per ottenere i quali — ascoltatemi bene — sono occorsi molti miliardi di anni-luce di spazio.

Non vi sto dicendo cose assurde. Gli stessi scienziati sanno che secondo la relatività generale un universo non può disporre di vari miliardi di anni di tempo se non possiede una estensione di vari miliardi di anni di spazio. Perché, se cosí non fosse, l'attrazione gravitazionale lo farebbe collassare verso il proprio centro in un tempo relativamente breve; e ciò — sarete d'accordo con me — non consentirebbe assolutamente lo sviluppo della vita.

Come sempre vi vedo perplessi. Per farvi capire meglio vi faccio un esempio: se la famosa esplosione iniziale, di cui avete sentito certamente parlare, avesse prodotto un universo grande solo come la vostra galassia, che con i suoi duecentomila anni-luce di diametro è già ragguardevole, quell'universo, dopo essere esploso, sarebbe imploso in se stesso in due soli anni del vostro tempo.

Ecco, figli, parlandovi della vita in modo quasi astratto, vi ho svelato un aspetto per voi insolito dei natali del vostro corpo, che, pur essendo infinito per la biologia, è infinitesimo per l'astronomia.

Solo lo spirito trascende tutto questo; e quando si manifesta nella realtà vivificando la materia fa sí che la vita — specialmente quella umana — diventa messaggera della Divinità che tutto permea.

Ciò che ho detto, figli, vale per tutti gli esseri viventi, ma lo ripeto ancora una volta: solo nell'essere umano la vita giunge alla coscienza di sé. La maestà ontologica dell'uomo — inteso come espressione spirituale piú elevata della corporeità — dovrebbe squalificare le distinzioni di rango e di ruolo e fare di ogni singola umanità una grandezza universale e divina. Ma purtroppo non è cosí: troppo spesso l'uomo, proprio perché non vuole andare oltre le apparenze, va contro l'uomo, svilendo e degradando se stesso.

Per concludere vi dico che la vita umana è quel fenome-

Materiale protetto da copyright

no della materia vivificata dove si esprimono mirabilmente coscienza, pensiero ed esperienza morale; e dove lo spirito può esprimere manifestazioni di spiritualità contemplativa e creativa, che fanno della vita una parte immensamente piú grande dell'intero biologico e fisico che la contiene.

Come si può pensare che tale fenomeno non abbia per causa prima lo spirito? Come si può non credere che tale effetto abbia come origine, come causa, una Divinità sinergica e immanente?

Lasciandovi, figli, vi esorto ad amare la vita, vivendola insieme agli altri e, se possibile, per gli altri.

Salute e bene!

Solo rinunciando alla propria personalità si conquista il tutto

Salute a voi! Anche questa volta sarò semplice nell'esposizione degli argomenti che tratterò, in quanto ho constatato che vi è gradito.

Ciò che distingue l'essere umano da tutte le altre creature viventi — siano esse vegetali o animali — è la possibilità di conquistarsi un'esistenza propria, e cioè di darsi un'esistenza che è posta come problematica. È chiaro, che quando dico essere umano non intendo l'individuo materiale e corporeo, ma la personalità spirituale, intelligente e pensante, che alberga nella matrice umana. Solo a questo livello di evoluzione lo spirito incarnato ha la possibilità di sublimarsi dall'individuo materiale alla personalità singolare e spirituale.

Tuttavia la consapevolezza di esistere, che ogni singolo essere umano possiede, comporta come conseguenza logica, una serie di interrogativi, di dubbi e di speranze, vero figli? Se non si hanno dei punti di riferimento ben precisi cui affidarsi, è inevitabile che sòrgano delle problematiche di natura esistenziale. Molti esseri umani, purtroppo, vivono la propria esistenza angosciati dai dubbi circa la validità dell'esistenza stessa e circa il futuro del proprio essere dopo l'evento della morte fisica. Gli interrogativi piú frequenti sono:

— che senso ha la vita?

— l'ego e la personalità sopravvivono alla morte del corpo?

Materiale protetto da copyright

Tali interrogativi per molti diventano un vero problema. Se questo problema si esamina in tutta la sua vastità e si constata che per risolverlo non è sufficiente una risposta teoretica, ma occorre anche una soluzione pratica — che poi sarebbe quella di sperimentare personalmente la morte —, allora si dovrebbe concludere che in ultima analisi rispondere a questi interrogativi, trovare una soluzione immediata al problema, appare quasi impossibile. Ciò nonostante desidero egualmente trattare questo tema: non per proporvi una soluzione, ma per offrirvi, come sempre, degli spunti sui quali riflettere.

Chi vi parla, figli, essendo ora nella condizione di disincarnato, conosce la verità; ma sa anche che non può trasmetterla a voi, in quanto è giusto — credetemi — che nella vostra situazione di incarnati ignoriate la verità, in tutta la sua totalità! E che dobbiate affidarvi alle intuizioni e alle ipotesi riguardo al problema dell'esistenza e del destino postumo dello spirito.

Ho parlato di intuizioni in quanto l'uomo sente, ad un dato punto della sua esistenza, il richiamo dall'Eterno. Avverte anche il bisogno di ridimensionare la realtà in cui vive. È in questi momenti che intuisce che la realtà materiale è inadeguata alla grandiosità della sua ambizione spirituale e alla capacità dello spirito. Ma badate bene, figli: tale intuizione si realizza solo quando il sentire interiore non è soffocato dalla quotidianità dei sentimenti e dei desideri umani.

Per raggiungere la catarsi dovete interrogare il vostro io profondo; dovete cercare di sentire il fluire delle cose caduche e la fragilità degli esseri; dovete sentire l'inconsistenza tragica dell'agire esclusivamente per la materia. Solo se sarete capaci di porvi in tali condizioni potrete avvertire la necessità di trascendere la corporeità: allora sareste pienamente consapevoli della miseria della condizione umana, conoscereste il senso di desolazione e il vuoto risultante dalla soddisfazione dei desideri sensuali; capireste l'illusione nascosta delle cose terrene e la loro vacuità; e infine sareste in grado di vincere il terrore della morte. In definitiva dovete sforzarvi di essere consapevoli, sia a livello razionale che a livello di coscienza, del vostro vivere nel relativo e della vostra essenza spirituale.

Mi rendo conto, dell'enorme fatica che può rappresentare

Materiale protetto da copyright

per voi la trasposizione esistenziale che va dall'uomo individualità materiale all'essenza individuale e spirituale. Indubbiamente grande è l'impresa: è difficile rinunciare a se stessi, alla propria personalità morale, per conquistare il Tutto, per conquistare l'Esistenza immortale. Ma io vi dico, figli, che se fate appello alle vostre risorse spirituali potrete riuscire nell'impresa; il risultato sarebbe positivo al massimo grado per la vostra evoluzione e sicuramente ridurreste il ciclo delle rinascite. Vi sembra poco, come ricompensa?

Certo che se quanto ho finora detto non vi stimola sufficientemente, allora il problema va considerato da un altro punto di vista, da un'altra angolazione. Potete cercare di risolvere l'equazione con la logica, oppure potete arrendervi e rinunciare.

Vediamo cosa offre la logica. Sarete d'accordo con me che ogni effetto ha una causa; ebbene: se la vita nella materia è considerata un effetto, deve essere per logica accettata anche una causa originaria e una finalità che dà un senso al tutto. Se la vita fosse fine a se stessa, se fosse frutto del caso, ne conseguirebbe inevitabilmente l'annichilimento totale, il nulla assoluto. Ma, figli cari, se fosse realmente cosí, cadrebbe tutto il senso della vita: la vita, nella sua immensa complessità, apparirebbe un non-senso e una illogicità; se il nulla fosse ciò che vi aspetta, l'esistere rappresenterebbe il paradosso per antonomasia; il dolore, i sentimenti, le esperienze, i pensieri, altro non sarebbero che inutili e sterili vicende astratte. Lo stesso essere pensante e logico altro non sarebbe che il prodotto di un quid indefinibile e inconsistente.

Come vedete, la logica — pur non offrendovi la certezza — vi offre almeno la speranza; che fortunatamente in molte creature è sostituita dalla fede. Però, in definitiva, l'umana logica può apparire insufficiente per una soluzione razionale di questo problema, in quanto non si tratta semplicemente di un problema di ordine fisico, ma essenzialmente di un problema metafisico; per la soluzione del quale dovete necessariamente affidarvi alla certezza che vi è data dalla coscienza.

L'unico modo valido, quindi, per risolvere il problema è quello di estendere e applicare — una volta scoperta — la legge della coscienza: solo cosí potrete capire il vero senso della vita materiale e conseguentemente accettare l'idea di una vita spirituale che esiste oltre la morte fisica.

Materiale protetto da copyright

L'alternativa per coloro che non riescono o non vogliono accettare ciò, potrebbe essere quella della rinuncia fatalistica, evitando in tal modo di porsi problematiche trascendentali. Inoltre potrebbe anche essere desiderabile il totale annullamento del proprio essere dopo la morte quando l'angosciosa incertezza, la sfiducia nelle proprie forze, il senso d'impotenza, ovvero l'eccessivo attaccamento alle cose terrene prendono il sopravvento sulla coscienza. L'oblío di sé nella vita del mondo, l'estinzione totale dell'io potrebbero costituire anche una soluzione: qualora, però, fosse dimostrata illusoria la grande verità della sopravvivenza dello spirito e fosse accertato senza ombra di dubbio l'estinzione totale dell'io; ma, chi può garantirvi questa totale estinzione? Chi può provarvi che dall'essere passerete al non-essere? La teoria materialistica forse? No, figli cari: se qualcuno affermasse che questa teoria è sostenuta da potenti dottrine, piú o meno scientifiche, e che pare provata anche intuitivamente nella vicenda di dissolvimento che travolge le varie esistenze nel Creato, io risponderei che altre dottrine non meno solide dimostrano esattamente l'opposto; inoltre direi che ciò significa non voler andare oltre le apparenze.

Voi state ascoltando uno che sostenne da incarnato l'ipotesi meccanicistica e non concepiva l'appartenenza dello spirito all'eternità. Ma già vi dissi che ero un povero cieco e già vi esortai ad andare oltre le apparenze.

Per concludere questo nostro breve incontro, figli, vi dico che dovete reagire all'angoscia e all'ansia e sforzarvi di capire: perché — credetemi — se è grave morire senza aver capito la vita, è drammatico vivere senza capire la morte.

Vi lascio dicendovi che la vita è un dono meraviglioso, nonché una preziosa occasione per l'evoluzione; e la morte è un evento provvidenziale per lo spirito, che tramite questo evento approda alla vera vita. Vi assicuro che dovete temere di piú la vita nella materia, invece della morte che tanto paventate.

Salute e bene.

Materiale protetto da copyright

Alexander

Risposte

Materiale protetto da copyright

1. Sull'evoluzione

La nascita della vita sulla terra

Alexander: Salve. Desidero narrarvi una favola. Potrei iniziare con « *c'era una volta* »; ma preferisco iniziare con « all'inizio era il caos ». Ma, badate bene, un caos apparente, in quanto tutto l'insieme rientrava in un ordine cosmico.

Il pianeta Terra, miliardi di anni fa, era soltanto una nube di gas e polvere cosmica che vorticava su se stessa a forte velocità. Passarono milioni di anni e questa nube iniziò a consolidarsi. Con il progressivo raffreddamento di tale superficie solida, cominciò a crearsi una specie di atmosfera. Immaginate il tutto come un immenso crogiuolo alchemico dove avvenivano infinite combinazioni. E questo durò per altri milioni di anni.

Le nuove condizioni dell'atmosfera e della crosta terrestre, favorirono il formarsi di certe sostanze semplici. Infatti, l'immenso calore permetteva innumerevoli reazioni chimiche, grazie alle quali l'atmosfera si arricchiva sempre piú di idrogeno, metano, ammoniaca e altri gas. Cominciò a formarsi anche l'acqua, sia sotto forma di vapore sia allo stato liquido.

Da tali composti semplici derivarono, nel corso di altri milioni di anni, numerose sostanze piú complesse, tra cui gli amminoacidi e alcuni precursori dei nucleotidi, che sono i costituenti essenziali e basilari di tutti gli esseri viventi.

Materiale protetto da copyright

Sulla terra, ad un certo momento, si costituirono, per la presenza dell'acqua, dei « brodi primordiali », contenenti soluzioni concentrate di tali costituenti basilari. In seguito a ciò si formarono le prime macromolecole biologiche composte di acidi nucleici e proteine, il tutto avvenne per polimerizzazione dei loro precursori ossia i nucleotidi e gli amminoacidi.

Con la formazione delle macromolecole, la legge di evoluzione cosmica, con i suoi tre processi fondamentali e cioè replicazione, mutazione, selezione, cominciò ad operare, portando alle prime forme complesse molecolari e favorendo quelle macromolecole che, per la loro struttura sequenziale, fossero le piú idonee all'attività biologica. Tali macromolecole erano in grado, potenzialmente, di replicarsi. Quanto vi ho detto fin'ora non dovrebbe essere una novità per voi. Molti scienziati hanno ipotizzato ciò che io ho affermato. Quanto vi dirò adesso, invece, potrebbe risultare una novità per voi. Abbiamo visto che le macromolecole potenzialmente atte a replicarsi rappresentavano un supporto ideale per lo sviluppo della vita. Tuttavia se non fosse intervenuto un fattore esterno alla terra, non ci sarebbe stata alcuna evoluzione e tutto sarebbe rimasto allo stato di potenzialità.

Il fattore esterno furono dei virus che, utilizzando come veicolo cosmico la luce, giunsero sulla terra provenienti da altre galassie. Tali geni virali trovarono terreno favorevole e, per un processo squisitamente teleonomico, si formò, in milioni di anni, la prima cellula primitiva.

Vi risparmio le fasi che intercorsero in altri milioni di anni, e vi dico che di cellula in cellula, d'organismo in organismo, si è giunti fino all'uomo, che rappresenta il prodotto ultimo, ma non il prodotto finito, in quanto anche voi, cari amici, siete in continua evoluzione genetica.

Spero che questa « favola » vi sia piaciuta. Ora sapete che la vita sulla terra deriva, in realtà, da altre galassie ed ha origine da un elemento microscopico, il virus appunto, elemento facente parte del microcosmo ma identico, dal punto di vista fisico e filosofico, al macrocosmo. Per cui il tutto fa parte del tutto.

Considerate tutto quanto vi ho detto come una premessa a quanto vi potrò dire, se voi lo vorrete, in un futuro che spero prossimo.

Ora vi saluto e vi ringrazio per avermi ascoltato.

Materiale protetto da copyright

Domanda: Circa quel programma televisivo sulle vestigia di antiche civiltà, puoi darci qualche spunto?

Alexander: È chiaro che la vostra civiltà non è certamente l'unica per l'umanità; altre civiltà vi hanno preceduto e anche la vostra scomparirà per lasciare il posto ad altre forme di civiltà sempre piú evolute dal punto di vista morale oltre che tecnologico. Voi stessi assistete al fenomeno di periodi lunghissimi in cui l'umanità non progredisce molto sul piano intellettivo e su quello spirituale, mentre altri periodi brevissimi fanno fare balzi enormi all'umanità, quasi per intera. Questo ha un significato; man mano sulla vostra terra vi saranno sempre meno popoli cosiddetti primitivi, è una sorta di estinzione, e le entità che decideranno di svolgere le loro prove, la loro vita terrena su questo pianeta, saranno sempre di ordine piú elevato. Quindi fra non molto, dopo che la vostra civiltà avrà subíto un olocausto, sorgerà una nuova civiltà e non ci saranno piú popoli primitivi, non ci saranno piú animali feroci, per esempio, perché ci sarà stato un balzo evolutivo; è quello che poi gli esoteristi, i fanatici di certe religioni, per intuizione tramandata, definiscono il paradiso sulla terra. È già tutto scritto e fa parte dell'evoluzione universale. Quelle civiltà di cui parlavi sono esistite, hanno avuto la loro funzione importante, ma erano isole, isole da cui irradiava una certa luce, che non era tanto per i contemporanei, quanto per i successori.

Domanda: Era un numero limitato di entità?

Alexander: Certamente, e non entità, purtroppo, molto elevate sul piano morale. Avevano una evoluzione notevole sul piano tecnologico, intellettivo.

Domanda: Possedevano allora tecnologie particolari che noi ancora non siamo in condizione di intravedere?

Alexander: Le raggiungerete presto e questo sarà, purtroppo, l'inizio della fine per la vostra civiltà, perché è facile raggiungere certe mète, ma se non si sono compresi i mezzi con cui si è raggiunta la meta e non si è compreso che il valore morale deve essere superiore al valore intellettivo, allora è chiaro che le conseguenze sono inevitabilmente negative.

Materiale protetto da copyright

Domanda: L'olocausto sarà invitabilmente di tipo nucleare?

Alexander: Certamente, ma non nucleare nel senso che conoscete ora; quando ci sarà il fatale colpo di spugna, non sarà causa di sofferenze eccessive, perché sarà un tipo di annullamento istantaneo per milioni e milioni di creature. Le sofferenze vere saranno per coloro che disgraziatamente sopravviveranno a tutto ciò. Non mi chiedete quando ciò accadrà, non potrei rispondervi, ma in questo caso non perché io non voglia, proprio perché non posso; vedo che ciò accadrà, ma non so inserirlo esattamente nel vostro tempo.

Domanda: Quindi, tra alcuni millenni la terra potrebbe essere un mondo morto?

Alexander: Tra alcuni millenni non ci sarà piú matrice umana, non ci saranno piú matrici animali, né vegetali; ci saranno entità molto evolute che ancora dovranno sottostare alla forma materiale, ma molto raffinata, sublimata, come ora ci sono mondi di questo tipo. Quindi anche i mondi si evolvono, ma non i mondi in se stessi in quanto materia, bensí ciò che li abita. In conseguenza la Terra sarà tra migliaia di anni sede di entità di quel tipo, come ora altri mondi sono sede di entità cosí evolute.

Domanda: Altri cosmi ora meno evoluti, avranno ad esempio forme che oggi ha invece la Terra. Il sistema solare scomparirà?...

Alexander: Certamente, fra tantissimi milioni di anni il sistema solare non esisterà piú, in quanto avrà esaurito come materia la sua funzione, la sua prerogativa di supporto per il processo di evoluzione di entità e quella materia tornerà energia e nasceranno altri cosmi con altre condizioni piú valide.

Domanda: Questi cataclismi che si susseguono è l'uomo, con la sua mancanza di spiritualità e di amore, a causarli?

Alexander: L'uomo, in parte, violenta la natura; ed essa si ribella. In alcuni casi, invece, la natura è preposta anche a questo, cioè a causare, a produrre cataclismi, lutti e dolori per eventi naturali; ma tutto ha un significato. Tempo fa il buon Giullare vi disse qualcosa che aveva letto nel libro del

Materiale protetto da copyright

futuro e voi non capiste bene. Vi disse che ci sarebbero stati gravi eventi naturali non causati dall'uomo e voi giustamente pensaste che ciò vi potesse investire personalmente, invece non era cosí. Moltissimi esseri umani hanno sofferto per quei fatti, e altre persone hanno sofferto per effetti postumi; nonostante tanto dolore, non c'è ferocia! La natura è giusta, è neutra; l'uomo invece è feroce, perché supera addirittura la natura nel produrre dolori, sofferenze e ci mette anche l'elemento dell'intelletto. Tutta questa sofferenza, però, alla fine è utile per tutti gli esseri viventi.

Domanda: Ci avete parlato dei cinque sensi, però avete anche detto che non ne abbiamo cinque, bensí sette. Puoi dirci quali sono gli altri due?

Alexander: Se riesco a spiegarmi, sí. Uno è un senso non fisico; l'altro è fisico, ma è, come dire, camuffato: è il piú importante, se vogliamo, perché è il terminale degli altri cinque sensi fisici e ha sede nel cervello.

Quello non fisico è di natura psichica; e se voi poteste svilupparlo adeguatamente potrebbe supplire egregiamente a tutti gli altri cinque sensi conosciuti.

Il senso non fisico è il compendio di tutti gli altri e cioè riceve informazioni da tutto il sistema percettivo dell'organismo.

È il sesto senso vero; quello appunto, senza il quale gli altri sensi non avrebbero utilità. Inoltre l'importanza dei sensi fisici è parziale, infatti se viene a mancare uno di questi cinque sensi voi sapete bene che si può supplire, acuendo gli altri; questo sta a dimostrare che i cinque sensi, presi ognuno a sé, non hanno capacità definitiva.

Essendo questo misterioso senso di natura psichica non potrete mai localizzarlo cioè non può essere visualizzato, non può essere percepito. Voi sapete che il tatto è localizzabile essenzialmente nelle terminazioni nervose delle vostre estremità e lungo il corpo; se non ci fossero queste terminazioni nervose, non esisterebbe il senso del tatto.

Questo sesto senso non è visibile come può esserlo un bulbo oculare, un canale auditivo o un sistema nervoso.

Materiale protetto da copyright

Domanda: Ma è sempre sul piano della materia fisica o negli altri piani?...

Alexander: È intermedio. Diciamo che questo sesto senso è situato nel corpo sottile; nel perispirito, o se preferite nel corpo astrale. Vi è chiaro questo? Quindi deve canalizzare tutte le informazioni allo spirito, altrimenti non ci sarebbe alcuna reazione. Voi attraverso il senso della vista ricevete delle informazioni che poi arrivano al cervello ma se tali informazioni non venissero percepite dallo spirito quale reazione potrebbe esserci dato che il corpo è soltanto un involucro di materia? Vi convince questa esposizione?

Domanda: Alexander, vorrei domandarti spiegazione a proposito di ciò che ho letto in un libro; cioè che piú minerali, piú vegetali e piú animali farebbero capo ad una singola entità.

Alexander: È un discorso molto complesso. Il minerale, ossia la materia bruta, non alberga in sé singole entità; voglio dire che nessuna entità, inizia la propria evoluzione dal cristallo, però tutta la materia è impregnata di uno Spirito Universale.

La spiritualità di gruppo comincia nel mondo vegetale: per esempio entità spirituali, non ancora individualizzate, che albergano in un tipo di alberi costituiscono il cosiddetto spirito di gruppo; v'è il legame con la materia della singola entità che sente quell'involucro organico come il suo, ma non vi alberga come potrebbe farlo in una matrice animale o in una umana.

Domanda: Nello stesso libro si diceva anche che si arriverà all'unione di tutte le individualità nell'Assoluto.

Alexander: È un concetto esoterico che ha il suo assunto nell'accettazione di una partecipazione al tutto.

Vi fu detto che alla fine dell'evoluzione si perde l'individualità e la personalità, e questo spaventa i piú, vero? Non è assolutamente una perdita; anzi: è come gettare via l'ultima scoria, anche se non si è ancora tutt'uno con la Divinità intesa come Ente Supremo.

Materiale protetto da copyright

2. L'interiorità dell'uomo

Domanda: In tutto quanto abbiamo appreso fino ad ora sulla coscienza, come può inserirsi la psiche?

Alexander: La psiche è qualcosa di intermedio tra la materia e la coscienza. La psiche in definitiva si esaurisce come esperienza spirituale ogni volta che finisce una esistenza — seguitemi bene — in quanto è vero che tutto ciò che è essenzialmente spirituale sopravvive, ma non, per esempio, fobie varie le quali possono essere bagaglio della psiche però non necessariamente queste vengono poi tradotte nel bagaglio spirituale. Varie forme fobiche causate da fattori contingenti, da fattori ambientali, fattori culturali o fattori traumatici, possono sussistere finché l'individuo è incarnato, ma poi, quando come spirito si libera dalle pastoie della materia e dai condizionamenti che la materia gli ha imposto, certe fobie non possono piú sussistere.

Domanda: Da quanto detto questa sera, dal Maestro, ne consegue che forme di incarnazione, come ad esempio la vegetalità, non possiedono un subcosciente?

Alexander: Non un subcosciente come quello umano. Il Maestro vi ha detto che parlava esclusivamente del subcosciente dello spirito nella matrice umana. Però per rispondere alla tua domanda posso dirti che il subcosciente in generale,

Materiale protetto da copyright

è quel magazzino, quel serbatoio in cui l'individuo incarnato, in qualsiasi forma, ritiene le informazioni che riceve. E quindi non è detto che debba ricevere argomenti filosofici per esempio; la pianta riceve ciò che gli necessita per sopravvivere, per poi trasmettere a livello genetico ai successori tali informazioni.

Domanda: Posso chiederti la differenza tra il carattere e la personalità e in che modo lo spirito subisce l'uno e l'altra o se ne distanzia?

Alexander: La personalità è qualcosa che appartiene al bagaglio spirituale, ed è in continua evoluzione, in continua metamorfosi. Il carattere è un aspetto della personalità, è strettamente legato a questioni psichiche, a loro volta legate a questioni ambientali e ancora queste sono legate a questioni educative. Quindi un carattere che a volte può sembrare iroso, intollerante, non sempre è lo specchio, ossia non sempre rispecchia le qualità negative o positive dello spirito.

Spesso, piú spesso di quanto si creda, sono le manifestazioni esteriori di una entità che nella materia non riesce a trovare il giusto equilibrio, non riesce ad applicare il suo sentire nella realtà, dovete capire che c'è una scissione tra le qualità dello spirito e le manifestazioni dello stesso nella materia. A volte un essere fondamentalmente buono può improvvisamente cambiare anche per motivi fisiologici, per una patologia fisica. Basta, per esempio, che il vostro sistema venoso o arterioso si modifichi in peggio, che automaticamente assistete ad una modificazione del carattere e una persona, che avete sempre visto come buona, può avere accessi di ira, di incontrollato comportamento negativo. Quindi ciò che appare esteriormente deve essere scisso spesso da ciò che è la qualità morale, caratteriale, emotiva e spirituale dell'entità.

Domanda: La pratica dell'ipnosi aiuta a capire quel mondo simbolico che si nasconde nel subcosciente?

Alexander: In minima parte.

Domanda: Non è quindi uno strumento molto valido.

Alexander: È valido nella misura in cui il soggetto è di-

Materiale protetto da copyright

sponibile e desidera che sia valido. È una pratica molto delicata. Sarebbe meglio incamminarsi su una via meditativa, ma non esasperata, non portata agli estremi, una via meditativa che insegni a conoscere se stessi. Piú si conosce se stessi nel profondo, piú si fanno emergere quelle istanze, quelle problematiche che nel profondo giacciono. L'ipnosi è un artifizio, è un voler raggiungere quel profondo attraverso vie non naturali, naturali per la psiche intendo. È piú interessante considerare l'ipnosi come un mezzo di terapia, un mezzo che non riguardi e non tocchi l'io profondo.

Domanda: Come è possibile per noi cercare di ampliare e potenziare l'intuizione?

Alexander: Mi chiedi una cosa alla quale è quasi impossibile rispondere. L'intuizione va di pari passo con l'evoluzione e quindi dovrei dirti: accelerando la tua evoluzione! Non è assolutamente utile un consiglio del genere: vero?

Domanda: Se noi vediamo un nostro simile subire una violenza, una sopraffazione, a volte di istinto ci sentiamo sollecitati ad intervenire; poi ci rendiamo conto di non poter fare molto...

Alexander: Questa è una valutazione a volte dettata dal senso di consapevolezza che, intervenendo, potreste pagare delle conseguenze... e questo è il primo movente. Se siete onesti con voi stessi, dovete ammettere che questo è il primo movente che vi induce a non intervenire. Voi purtroppo tutti i giorni siete bombardati dalla violenza fisica, psichica e spirituale! Quindi se intendete che il vostro intervento possa in qualche modo aiutare un vostro simile, è un dovere morale intervenire.

Domanda: Se per vecchiaia, sopravviene la demenza, la coscienza in questo caso non progredisce piú?

Alexander: Assolutamente no! Non è cosí! La demenza dovuta a fattori fisiologici, non come karma, intendimi bene, è soltanto una fase propedeutica alla chiusura della vita, perché, quando in genere avviene questo, è l'inizio dell'esaurimento cellulare dell'intero organismo. Manca ben poco al trapasso. In

Materiale protetto da copyright

un certo senso quindi è un vero aiuto per lo spirito che comincia ad essere proiettato, con meno vincoli della materia, verso l'ambiente che sarà poi quello che dovrà ospitarlo. Quindi ben venga quel tipo di demenza e chi è vicino ad una di queste creature, sia comprensivo! Sia tanto comprensivo, perché quel corpo menomato ancora racchiude un'entità pensante ed una entità che può soffrire per il vostro comportamento. State pur certi che tale esperienza è utile per la coscienza che ne esce arricchita.

Domanda: Il sentire nostro interiore, può rimanere statico in seguito a piccole esperienze?

Alexander: Ogni piccola esperienza sul piano del sapere, sul piano dell'esperienza di vita, sul piano della morale, ogni piccolo granello, viene immagazzinato dalla coscienza e quindi dallo spirito; e va a far parte integrante e indistruttibile del bagaglio spirituale. Anche le esperienze che possono sembrare negative vanno a plasmare, se cosí posso dire, il sentire individuale di uno spirito.

Domanda: L'uomo nasce e comincia a lottare per imparare sia a vivere che a stare con i propri simili; ma è faticoso: ci sono inganni, tradimenti, dolori, delusioni. Quando è già vecchio forse qualcosa ha appreso; però deve morire...

Alexander: Deve chiudere una parentesi; e quello che ha imparato, tanto o poco che sia, stai pur sicura che frutterà, nella condizione in cui non si è piú schiavi della materia. Certo, se si fa fruttare molto l'esperienza terrena, se ne trarrà un vantaggio enorme; ma anche i granelli hanno importanza. L'uomo su questa terra, purtroppo, vive in condizioni che sono spesso gravose perché questa terra rappresenta una situazione media nella scala evolutiva, se possiamo dare una scala di valori. E chi si trova come un pesce fuor d'acqua non deve sentirsi soffocato da questa mediocrità di valori spirituali che regna sovrana: deve essere consapevole che se ci si trova è per preciso e valido motivo.

Domanda: Però quando torna la volta successiva, sembra che non abbia imparato nulla...

Materiale protetto da copyright

Alexander: Non arrendetevi, non lasciatevi demoralizzare da ciò che è intorno a voi; c'è piú ricchezza di quanto si creda: è sepolta, questa ricchezza; ma tutte le cose preziose sono difficili da ottenere, da raggiungere. Non so se ho risposto esattamente alla tua richiesta.

Domanda: Volevo dire che dopo tante reincarnazioni, perché già tante senz'altro noi le abbiamo avute, dovremmo pure essere piú evoluti, nascere quasi già guariti, cioè saper già vivere...

Alexander: È come se tu usassi una bilancia personale per misurare queste cose. Parli di un gran numero di incarnazioni e non tieni conto che, anche sommate tutte quante, tradotte in termini di tempo sono meno che niente, rispetto all'eternità. Quindi devi anche essere consapevole che queste brevi, brevissime parentesi, che si aprono e si chiudono, nella materia sono soltanto dei piccoli naufragi, se vogliamo, per lo spirito. Ma un naufrago non sempre si può considerare uno sfortunato: se ci pensi bene quando uno subisce un naufragio e si trova in particolari condizioni, reagisce comunque ed è proprio in tali drammatiche condizioni, stai pur certa, che emerge il meglio del proprio io. Non solo per la salvezza fisica, ma per la salvezza spirituale. Uscendo dalla metafora, dico che queste parentesi terrene, per quanto numerose siano, sono sempre il banco di prova da cui lo spirito emerge piú fortificato e piú consapevole.

Non è assolutamente vero che non si acquisisce nulla; sarebbe veramente negare che le leggi divine operano in senso positivo.

Domanda: Spesso ho dei problemi di coscienza e cerco di risolverli in ogni modo facendo sempre appello ad essa.

Alexander: È importante questo. In quanto la coscienza, come hanno detto i Maestri, è quella parte importante dello spirito che permette l'evoluzione quando è veramente coinvolta nelle azioni di tutti i giorni. Spesso voi agite senza fare appello alla vostra coscienza, credete di poter agire soltanto usando il raziocinio; e questo non basta: la vita di tutti i giorni non è soltanto il rapporto materiale con gli altri, è la comunione spirituale con gli altri.

Materiale protetto da copyright

3. Sulla medianità

Domanda: Siamo preoccupati per le notizie non buone circa lo stato di salute di Roberto Setti, il medium del Cerchio Firenze 77.

Alexander: Ancora una volta non vi nascondiamo la gravità del caso; ribadiamo che il caso è molto grave e mi è concesso di dirvi questo: il futuro non si presenta affatto positivamente. Vedete, nella nostra dimensione valutiamo in maniera differente i problemi, le situazioni di voi incarnati ed anche una cessazione dell'attività medianica del caro Roberto rientra negli schemi previsti. La situazione è quella che è: molto grave e non c'è tendenza a miglioramento. Vedete, le Guide che per tanti anni attraverso lo strumento, hanno insegnato tante cose e dimostrato che esiste una dimensione al di là dell'umano, sanno che nulla è eterno, come lo sapete voi. A noi è stato concesso di poter tentare, non dico di cambiare la situazione, ma di procrastinare un poco un evento che, per naturale conseguenza, deve pur determinarsi. Colgo l'occasione per trattare un argomento che sta a cuore a tutti: quello della medianità. Ora vi chiedo io per una volta: chi vi assicura che siete in contatto con il trascendente? Il fatto che udite una voce che vi dice certe cose? No, potrebbe essere l'inconscio di questo essere incarnato che vi parla. I fenomeni? Neanche, potrebbero essere facoltà essenzialmente psichiche; e

Materiale protetto da copyright

come potreste voi stabilire se c'è un contatto con una dimensione che non è la vostra?

Vuoi rispondere tu, cara?

Domanda: Io penso che è una infinità di cose, l'amore che ci avete dimostrato ci ha dato piú certezze delle prove inoppugnabili...

Alexander: Quindi la fede, i contenuti, la coerenza vi hanno convinti di essere in contatto con la dimensione dei trapassati. Molti individui per motivazioni varie hanno la tendenza a voler credersi tramiti tra una dimensione e l'altra. Finché questa cosa rimane in un ambito limitato, può essere anche utile al soggetto, che trova cosí la sua valvola di sfogo; a colui che si sente frustrato e cosí si sente centro dell'attenzione; a colui che inconsciamente in buona fede, per il troppo desiderio di un contatto, si pone nelle condizioni che possono apparentemente sembrare quelle idonee. Ma ciò che volevo dirvi è questo: state molto attenti, è un gioco pericoloso, che può procurare del male sia a colui che si sottopone allo stato di cose non giuste e a coloro che si affidano a questi « medium ». La medianità è un gran dono; bisogna farne un uso molto preciso e scrupoloso.

Molti di voi si chiederanno perché ho affrontato questo argomento; perché in alcuni di voi qui presenti ci sono delle facoltà medianiche piú o meno sviluppate. Alcuni le hanno inconsapevolmente, altri rifiutano inconsciamente di metterle al servizio altrui; chi le ha, e sa di averle, ha il dovere di utilizzarle nel modo piú giusto. Se qualcuno ha domande in merito...

Domanda: È importante ciò che hai detto. Per me è quasi una prova; stasera dentro di me avevo questo problema, perché nella sede dove abito c'è una persona che ha cercato di non ammettere la medianità.

Alexander: È un suo diritto.

Domanda: Però la cosa mi ha dato fastidio, ce l'avevo in mente e tu l'hai affrontata dandomi una risposta.

Alexander: Il nostro intento è sempre di soddisfare entro

Materiale protetto da copyright

certi limiti le vostre esigenze interiori, ma nessuno ha il diritto di imporre ad altri le proprie idee, anche se le ritiene giuste. Nessuno ha il diritto di imporre ad altri le proprie facoltà o le proprie demenze mentali che fa passare a volte per facoltà.

Quindi, sappiate essere voi stessi sempre.

Domanda: A questo proposito volevo chiederti: di un mio amico che pensa di essere un medium, lo è veramente?

Alexander: Non sta a me dirlo; avete voi il buon senso per stabilire ciò. Io ho fatto una domanda precisa a questi cari amici affinché le loro risposte fossero lo spunto, lo stimolo per tutti voi in modo da inquadrare meglio il problema. Mai sentirai noi dire: Tizio è medium, Tizio non lo è. Potremmo al limite garantire per questo strumento, ma il fatto è evidente di per sé, non c'è bisogno di conferma da parte nostra. Comunque vi do un consiglio: è meglio diffidare delle entità che si presentano come semidèi. Chi è molto elevato non ha bisogno di dimostrarlo; chi invece vuol fare apparire se stesso ciò che non è, vi dà ad intendere cose inesatte. Vi dà ad intendere un sapere che non c'è, che non esiste, ma anche quello è facilmente riscontrabile. Il vostro buon senso è quello che deve operare sempre; avete un organo cerebrale, che è materia, ma che è il supporto di uno spirito. Questo dovete usare sempre.

Domanda: Il problema della medianità io me lo sto ponendo nei confronti di questo gruppo, nel senso che emergono difficoltà intrinseche a noi componenti.

Alexander: Ve lo abbiamo sempre detto: il contatto tra noi e voi è molto labile, non potrà mai dirsi consolidato, in quanto bastano fattori in genere riguardanti voi esseri incarnati per far sí che questo contatto non sia piú possibile. Ma vi abbiamo sempre detto di far tesoro di ogni singola ulteriore esperienza. Non ha importanza il futuro; può anche darsi ad esempio che la prossima riunione non ci sia, è una ipotesi badate, sono anni che marciamo sulla stessa strada e fin dall'inizio vi mettemmo in guardia. Non ti creare problemi.

Materiale protetto da copyright

Domanda: Attraverso la medianità si possono aiutare le persone, specialmente dal punto di vista psichico?

Alexander: A volte è possibile, ma quando si tratta di problemi psichici, quasi sempre c'è dietro un karma, quasi sempre c'è una causa che non è di questo momento, ma di momenti antecedenti. Quando la patologia riguarda la sfera psichica-mentale, le cause non sempre sono di origine materiale e terrena. Quella che voi constatate come malattia mentale, in definitiva è il mezzo attraverso il quale una entità sconta e paga i suoi debiti.

Domanda: Quali possono essere le cause per cui questa medianità un giorno potrebbe finire?

Alexander: Sono molteplici; tra le cause una mi preme mettere in chiaro: uno strumento può esaurire il suo compito. La medianità può durare una vita come pochi mesi. Quando per varie cause viene a mancare, allora c'è un ulteriore pericolo: se il medium si è inorgoglito, si è sentito gratificato eccessivamente nel senso materiale, allora può cadere nell'errore di volere a tutti i costi continuare a rappresentare un tramite tra le due dimensioni. Questo perché l'espansione del suo io ha preso il sopravvento e questo è uno dei gravi pericoli. Non solo i falsi medium, non solo quelle povere creature che avrebbero piú bisogno di uno specialista in malattie mentali rappresentano un pericolo, ma anche i veri medium, quando cessano le facoltà.

Domanda: Alexander, la psicometria è una forma di medianità?

Alexander: No, cara, è una facoltà. È una facoltà dello spirito che, trascende la materia, e riesce a porsi in sintonia con il Tutto. La psicometria non è un fatto a sé stante, è come una fonte di vibrazioni in cui il sensitivo si immerge. Non c'è impronta, specifica, nel singolo oggetto; è soltanto una immedesimazione, uno sprofondamento del sensitivo in questa corrente vibratoria, che è in contatto con il Tutto.

Domanda: E queste vibrazioni sono rimaste nell'oggetto?

Materiale protetto da copyright

Alexander: Sono nel Tutto. L'oggetto, è l'elemento catalizzatore; inoltre serve da supporto meccanico al sensitivo. Ciò avviene anche per altre forme, per altre facoltà. Per esempio quella che voi chiamate la rabdomanzia: non è l'oggetto meccanico che dà il responso; è la facoltà dell'individuo, anche se crede che senza quell'oggetto non vi sia responso. Sono stato chiaro? Certamente, quando si dà un oggetto a un sensitivo entrano in gioco diversi fattori; per quanto riguarda la psicometria, intendo.

È vero che un oggetto, appartenuto ad una persona vissuta in stretto contatto con questo oggetto, dà, come si può dire, il canale. È come se l'oggetto avesse registrato tutto quello che è avvenuto e si è verificato; non solo degli eventi del cosiddetto proprietario. Però quando si vuole dal sensitivo, dallo psicometra, notizie di quell'oggetto già gli si chiede inconsciamente notizie della persona cui è appartenuto.

Domanda: Può avvenire che alla psicometra sia impedito di visualizzare una situazione che non deve venire a conoscenza del richiedente?

Alexander: Certamente. È piú frequente di quanto tu possa immaginare. Lo psicometra è un lettore; voi avete degli strumenti che leggono certe cose incise: se volete potete interrompere, vero? Se volete potete cancellare. Quindi: l'oggetto è la cosa incisa, lo psicometra è l'apparecchiatura che permette la lettura della cosa incisa; e poi ci sono gli operatori.

Domanda: E quindi ci sono delle Entità, una Entità o piú Entità, magari la Guida dello psicometra che presiede al fenomeno in modo particolare?

Alexander: In genere il proprietario defunto di un oggetto viene richiamato dall'esperimento, dal pensiero emesso dal consultante, è presente quasi sempre. Egli ha tutta la libertà, come l'avete voi, di impedire certe informazioni.

Domanda: È possibile ciò che raccontano certi sensitivi e cioè che sono stati, con lo spirito su altri pianeti e altre dimensioni?

Materiale protetto da copyright

Alexander: Certamente, molti sensitivi, quelli veri, che hanno particolari doti, hanno fatto questa esperienza. Si sono proiettati, pur essendo incarnati, oltre la vostra dimensione oppure su altri mondi, dove sono stati perfettamente visualizzati senza sorpresa e particolari difficoltà. Ciò che è indispensabile, è mettere in sintonia le vibrazioni, tra la nostra dimensione e la vostra.

Domanda: Perché alle volte tu chiedi: « le mie parole vi arrivano? ».

Alexander: Vedete, io mi immergo in questo strumento, quindi è una vera e propria incorporazione; però le vibrazioni di questa materia non mi sono confacenti, e mi trovo come in una situazione di... stordimento, capite? Quindi a volte non so se quando io parlo l'organo fonetico dello strumento corrisponde; io mi preoccupo di questo. Per esempio: l'organo dell'udito è automatico; per cui io odo le vostre voci (è un processo molto particolare, perché devono arrivare a me come spirito, che in quel momento, sí, occupo il corpo dello strumento, ma sono sempre in una situazione particolare, come vibrazioni). Come dicevo: l'organo dell'udito è un processo automatico, per cui io vi odo senza difficoltà. Mentre produrre io dei suoni attraverso l'organo dello strumento è un procedimento piú complesso: è meccanico, ma nel contempo non è automatico; sono io che devo manovrare. Io a volte non so, veramente, se escono delle parole ben definite o dei suoni soltanto; ecco perché mi preoccupo di domandarvelo.

Domanda: L'epilessia può favorire la produzione di fenomeni paranormali?

Alexander: Al di là dello stadio patologico per sviluppare fenomeni paranormali la condizione di epilessia può essere favorevole, ma non durante le crisi. Spesso la componente animica, o meglio psichica, essendo il soggetto in un particolare stato, può prevalere e quindi dare inizio ad una fenomenologia paranormale; non si può definire una regola, naturalmente, ma uno stato cosí particolare favorisce la medianità stessa, specialmente quella ad effetti fisici. La medianità può avere quindi come base ottimale uno stato epilettoide, anche se tale stato non è palese.

Materiale protetto da copyright

Domanda: Nella mia qualità di medico sto curando, con l'ipnosi, dei miei pazienti affetti da tale sindrome.

Alexander: Quando ti capitano dei soggetti che hanno queste caratteristiche ricorda che in stato di ipnosi possono sviluppare facoltà paranormali: devono essere però bene indirizzate. E tu sarai quello che avrà la possibilità di aprire o chiudere certe porte. Per esempio soggetti di natura isterica, soggetti appunto epilettoidi, ma non con manifestazioni patologiche evidenti, possono avere delle enormi facoltà paranormali e, in qualche caso, anche... medianiche. Ma tu fermati alle paranormali, che è già di per sé interessantissimo: chiaroveggenza, psicocinesi e cosí via.

Materiale protetto da copyright

Appendice

Analisi di un apporto mediante microscopio elettronico a scansione accoppiato con microsonda X-EDS

1. Premessa

Nel corso di una seduta del Cerchio Esseno di Roma (10 aprile 1990), lo Spirito guida che risponde al nome di Alexander, materializzò un Apporto destinato ad uno dei partecipanti.

Tale Apporto (di cui è stata pubblicata la storia nel n. 1 di « *Luce e Ombra* » del gennaio-marzo '90) è costituito da un medaglione in metallo, raffigurante una stella di Davide supportata da un anello a carattere floreale.

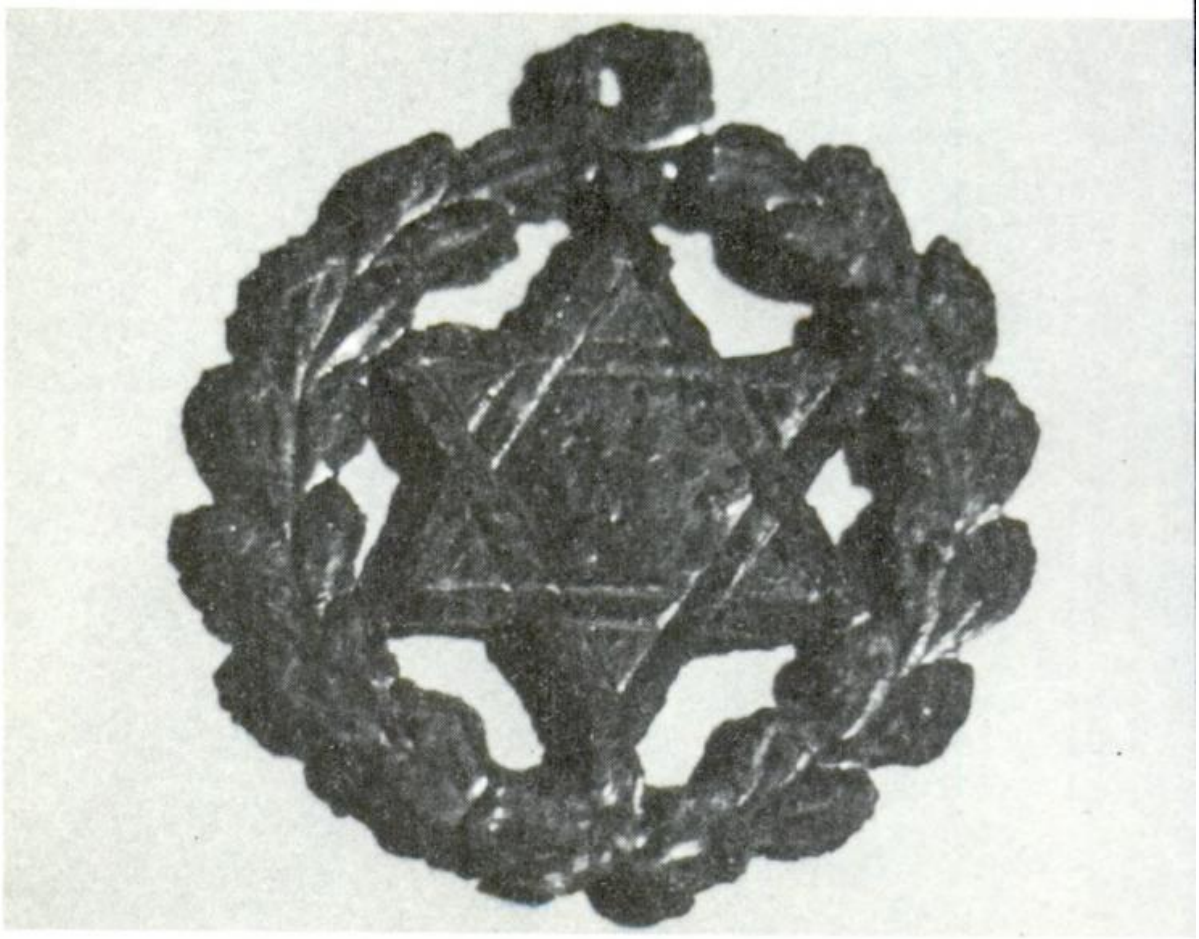
Su un lato di una stella è incisa una scritta ebraica, la cui traduzione è ancora in corso.

Il medaglione presenta, in superficie e in ambo le parti, evidenti tracce di depositi carboniosi, indici di un blando processo di combustione.

In una successiva seduta del Cerchio Esseno, è stato chiesto ad Alexander di poter effettuare sull'Apporto una serie di analisi metallografiche non distruttive. L'Entità Alexander non soltanto acconsentí senza difficoltà, ma precisò anche che tali analisi avrebbero fornito elementi di « sorpresa », opportunamente voluti a dimostrazione, ancora una volta, dell'esistenza e dell'intervento diretto dell'Altra Dimensione.

Lo scopo delle Entità era chiaro: fornire prove inequivoca-

Materiale protetto da copyright



Recto e verso dell'oggetto analizzato

Materiale protetto da copyright

bili, basate su indagini tecnico-scientifiche, circa l'autenticità del fenomeno degli « Apporti ».

Si riportano qui di seguito le analisi eseguite, i risultati ottenuti e delle conclusioni obiettive.

2. Analisi preliminari

Descrizione

Medaglione in metallo dorato raffigurante una stella di Davide delimitata e sorretta da un anello a carattere floreale munito di « pendante ».

Sulla superficie sono presenti evidenti tracce di incombusti derivanti da processi *termici* di bassa entità.

Faccia superiore: iscrizione ebraica non decifrabile posta al centro della stella. Notevoli depositi di incombusti facilmente asportabili.

Faccia inferiore: nessun tipo di iscrizione. Stella a struttura liscia con lievi incisioni a graffito lungo tutto il perimetro. Discrete quantità di incombusti depositati soprattutto sull'anello periferico.

Dimensioni base

Diametro max.	(cm.)	= 3,6
Diametro min.	(cm.)	= 3,3
Spessore	(mm.)	= 1,2
Peso	(g.)	= 16,3

3. Analisi Chimico-fisica

Analisi morfo-strutturale e chimica

Strumentazione utilizzata: microscopio elettronico a scansione (sem) accoppiato con microsonda x-eds

Materiale protetto da copyright

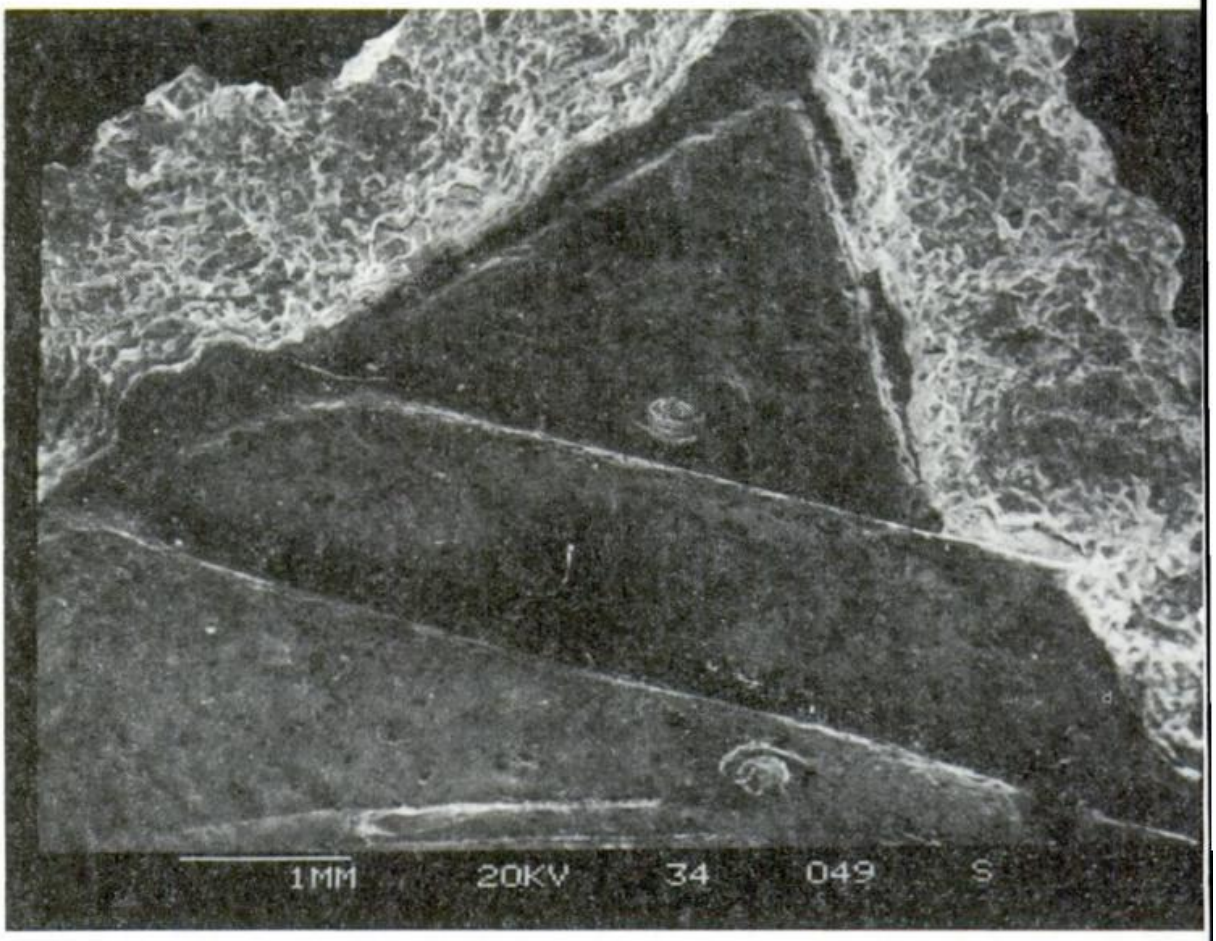
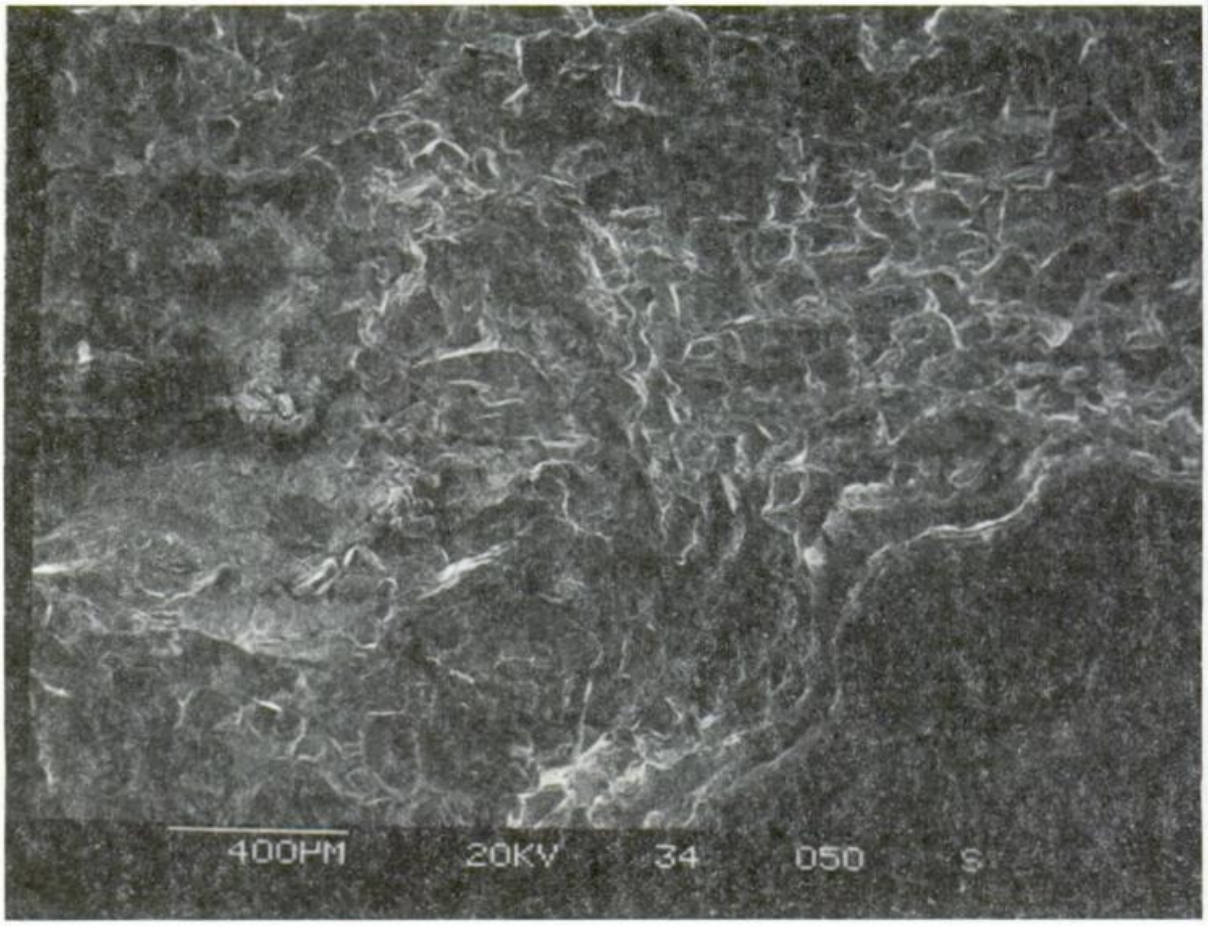


Fig. 1. Microfotografia SEM della regione centrale (particolare di una punta di stella).

Fig. 3. Microfotografia SEM del bordo della stella.



Materiale protetto da copyright

L'analisi *al microscopio elettronico a scansione* ha evidenziato due diverse regioni morfologiche aventi differente composizione chimica.

In fig. 1 viene mostrato un particolare centrale sul lato posteriore dell'oggetto. Si possono individuare due zone: la prima corrispondente alla corona esterna (indicato nella foto con 1), la seconda alla stella di Davide (indicato nella foto con 2), di cui un particolare del bordo viene presentato in fig. 3.

Il materiale relativo alla regione 1, di colore marrone-nero, presenta una composizione chimica prevalentemente a base di piombo (Pb) e cloro (Cl) con tracce di stagno, silicio, nickel e rame (Sn, Si, Ni, Cu) come dimostrato dallo spettro x-eds in fig. 2.

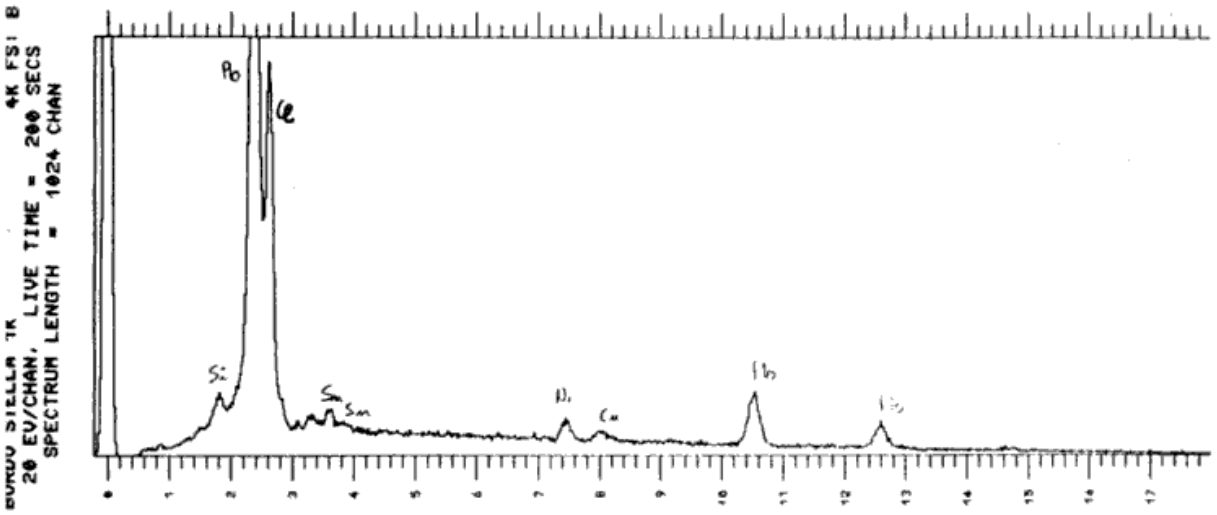


Fig. 2. Spettro X-EDS della regione 2.

La regione centrale 2, di colore giallo, ha messo in evidenza, con l'analisi al sem, una superficie morfologicamente diversa dalla precedente caratterizzata da elementi di rugosità, di disomogeneità e di stress dovuto ad un forte shock di natura chimica, termica o energetica.

Tale diversità viene confermata anche dalla composizione chimica dove a differenza della precedente regione 1, si ha la presenza di elementi quali l'oro (Au) e stagno, piombo, rame (Sn, Pb, Cu), quest'ultimi rappresentati in tracce.

Materiale protetto da copyright

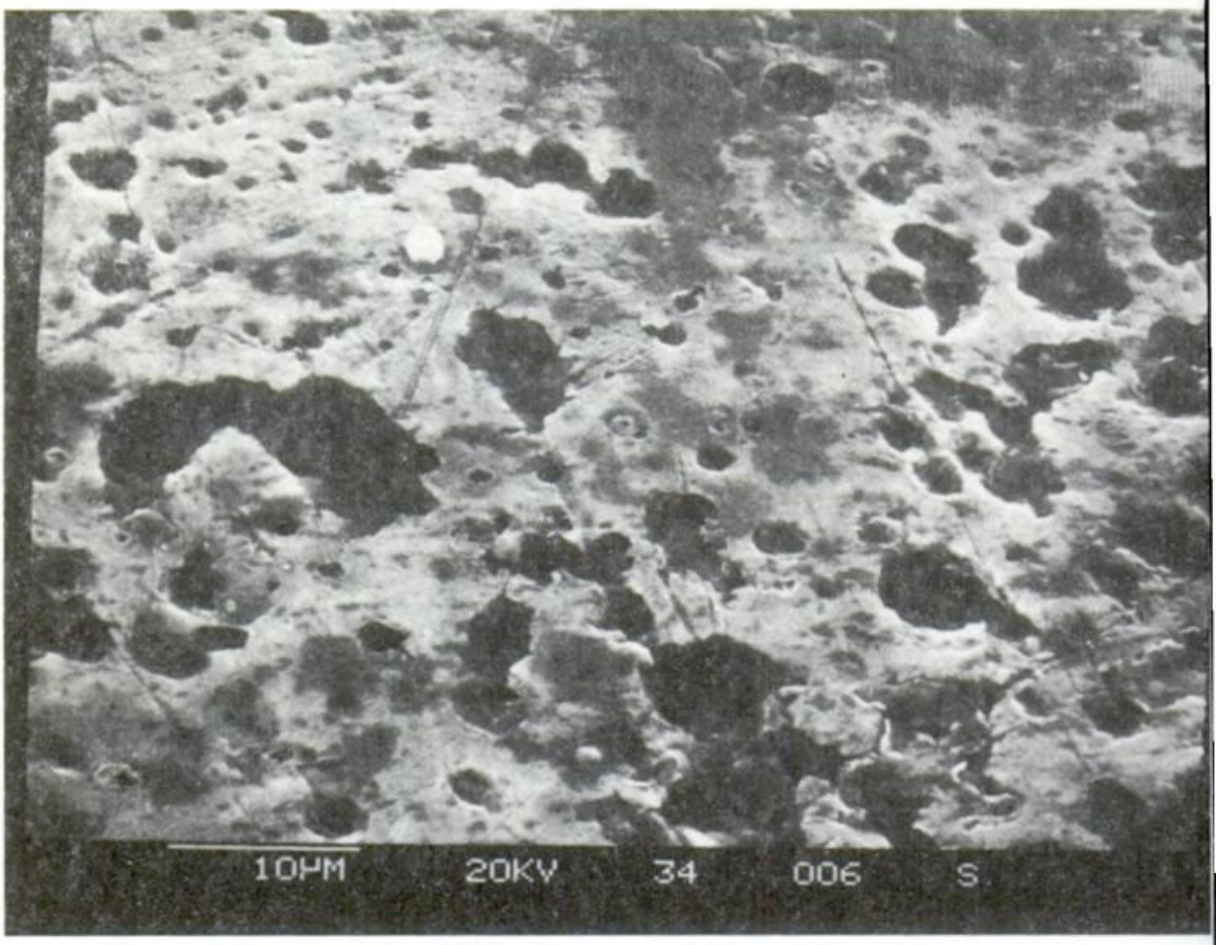
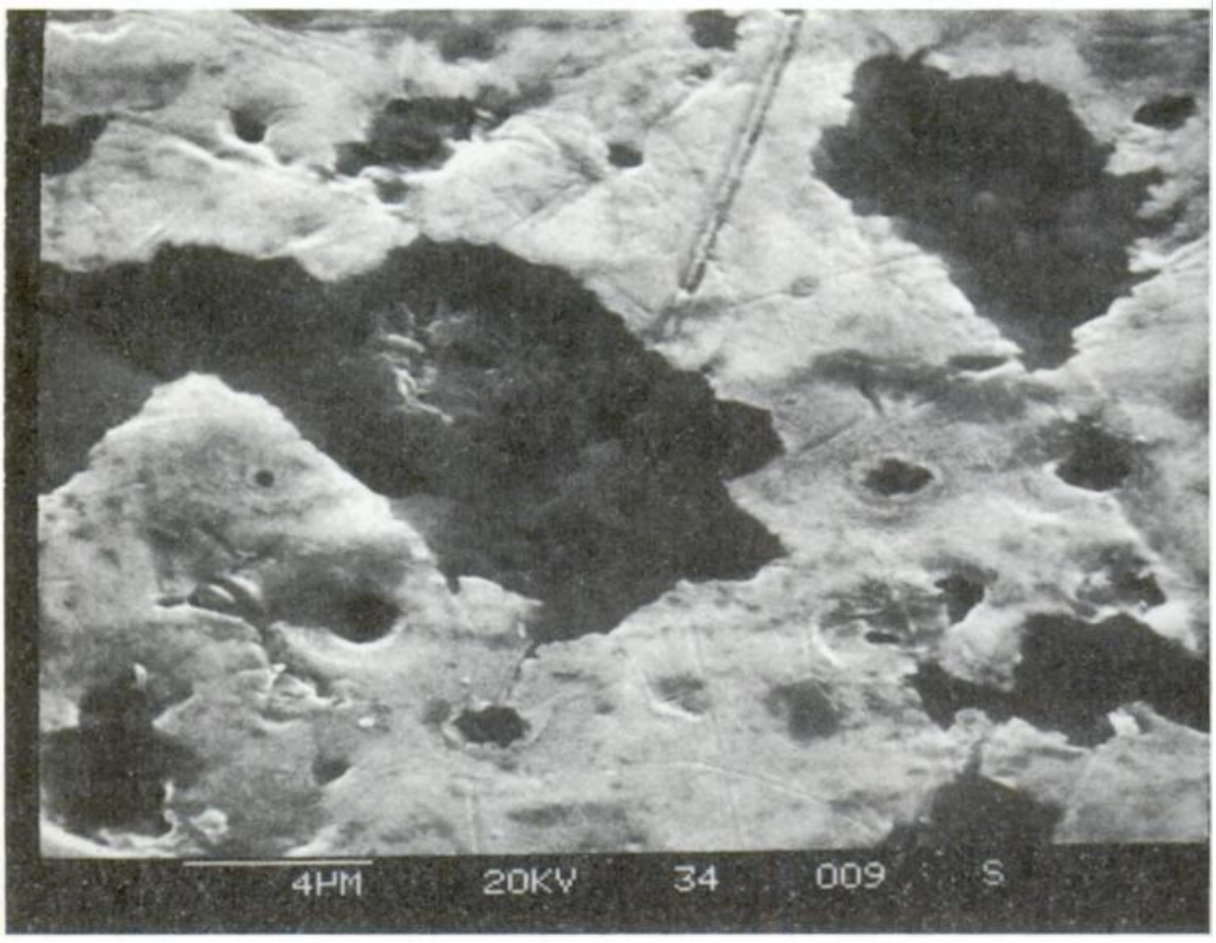


Fig. 4. Microfotografia SEM di un particolare della regione centrale.

Fig. 5. Particolare ingrandito del SEM della foto precedente.



Materiale protetto da copyright

Il corpo centrale dell'oggetto, lungo lo spessore (corrispondente alle zone scure di figg. 4 e 5) risulta composto prevalentemente da Nickel (Ni), con tracce di stagno, ferro, piombo, cloro e silicio (Sn, Fe, Pb, Cl, Si).

Ciò risulta confermato dagli spettri x-eds delle due zone riportati nelle figg. 6 e 7.

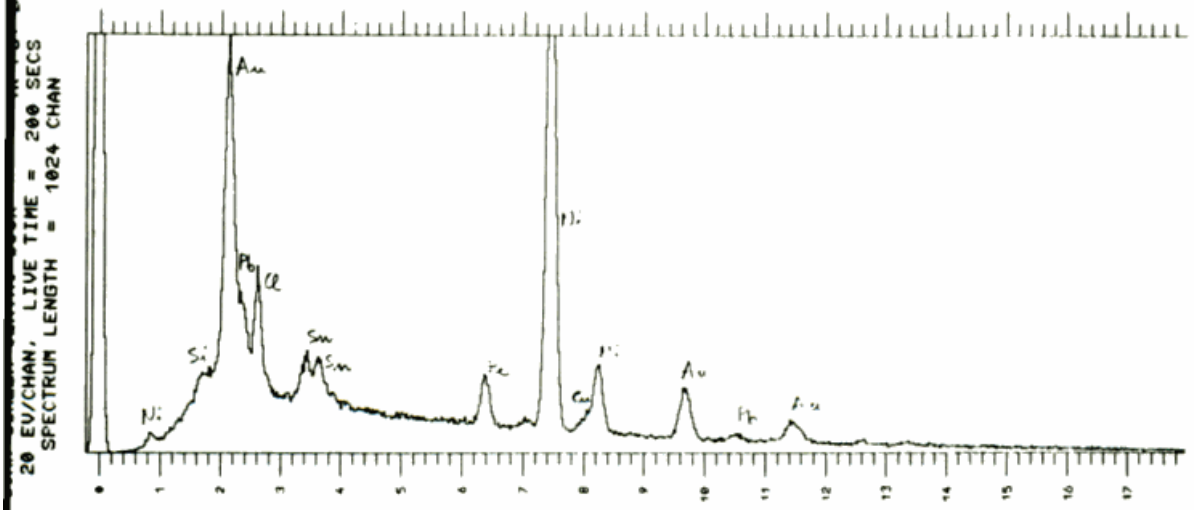
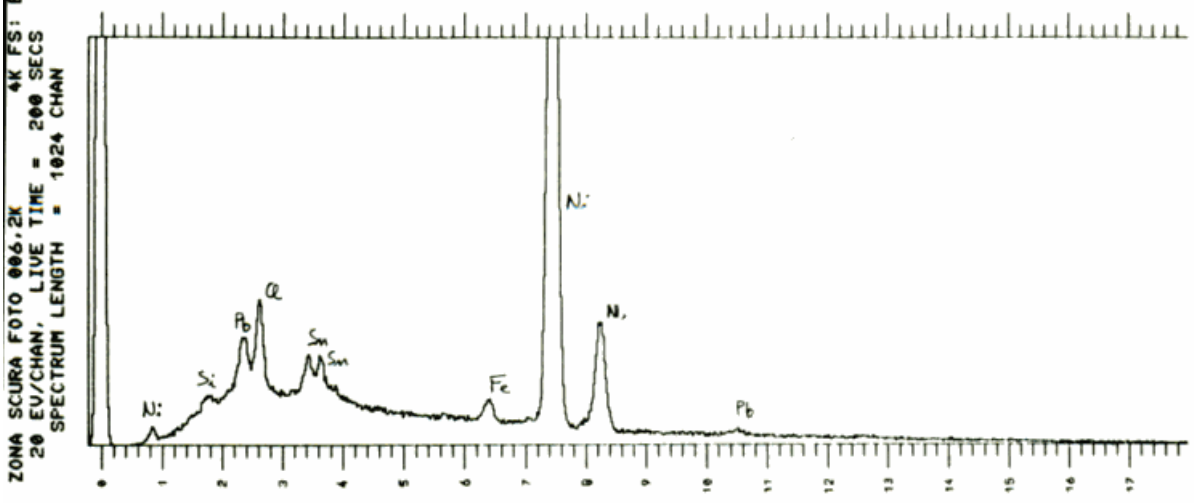


Fig. 6. Spettro X-EDS della regione 2.

Fig. 7. Spettro X-EDS relativo alla regione scura della Fig. 2.



Materiale protetto da copyright

Commenti

La presenza di cloro in alte concentrazioni (v. fig. 2) all'interno del reticolo cristallino non trovva una sua giustificazione logica. Infatti, in una presunta fusione del metallo in fase di formazione dell'oggetto, il cloro, supposto che sia stato anche in forma salina, sarebbe facilmente passato in fase gassosa liberandosi.

La disomogeneità rilevata sulla superficie della regione 2 è da attribuire senz'altro ad un trattamento aggressivo temporalmente limitato. Lo stress, individuato, decrescente lungo lo spessore dell'oggetto, sembra essere la naturale conseguenza di un attacco energetico di rara potenza (energia nucleare o similare) che ha interessato dapprima il bordo e la zona centrale di una faccia, diminuendo di intensità man mano che si avvicinava rispettivamente verso il centro e verso l'altra faccia non esposta direttamente.

Tale attacco energetico è in netto contrasto con l'attuale stato dell'oggetto che mantiene, nonostante tutto, la sua presunta forma originale.

La differente distribuzione chimica tra le diverse regioni e all'interno di una stessa regione è scientificamente inspiegabile in un oggetto a fusione diretta privo di punti di saldatura. Sembra di essere di fronte a tre, quattro differenti composizioni chimiche formanti figura e legati in modo uniforme; oppure ad un soggetto inizialmente uniforme in composizione che poi, *per cause al di fuori delle attuali conoscenze scientifiche*, abbia subíto un processo di ridistribuzione casuale.

La presenza dell'oro non è solo superficiale, non si è, quindi, in presenza di una normale « placcatura », bensí ad una lega con altri elementi quali principalmente il nickel.

Stando cosí le cose è inspiegabile la differente mappatura risultante dalle prove eseguite di cui si sono riportati i risultati in figg. 8 e 9. Dove solo atomi di oro appaiono mancanti.

Materiale protetto da copyright

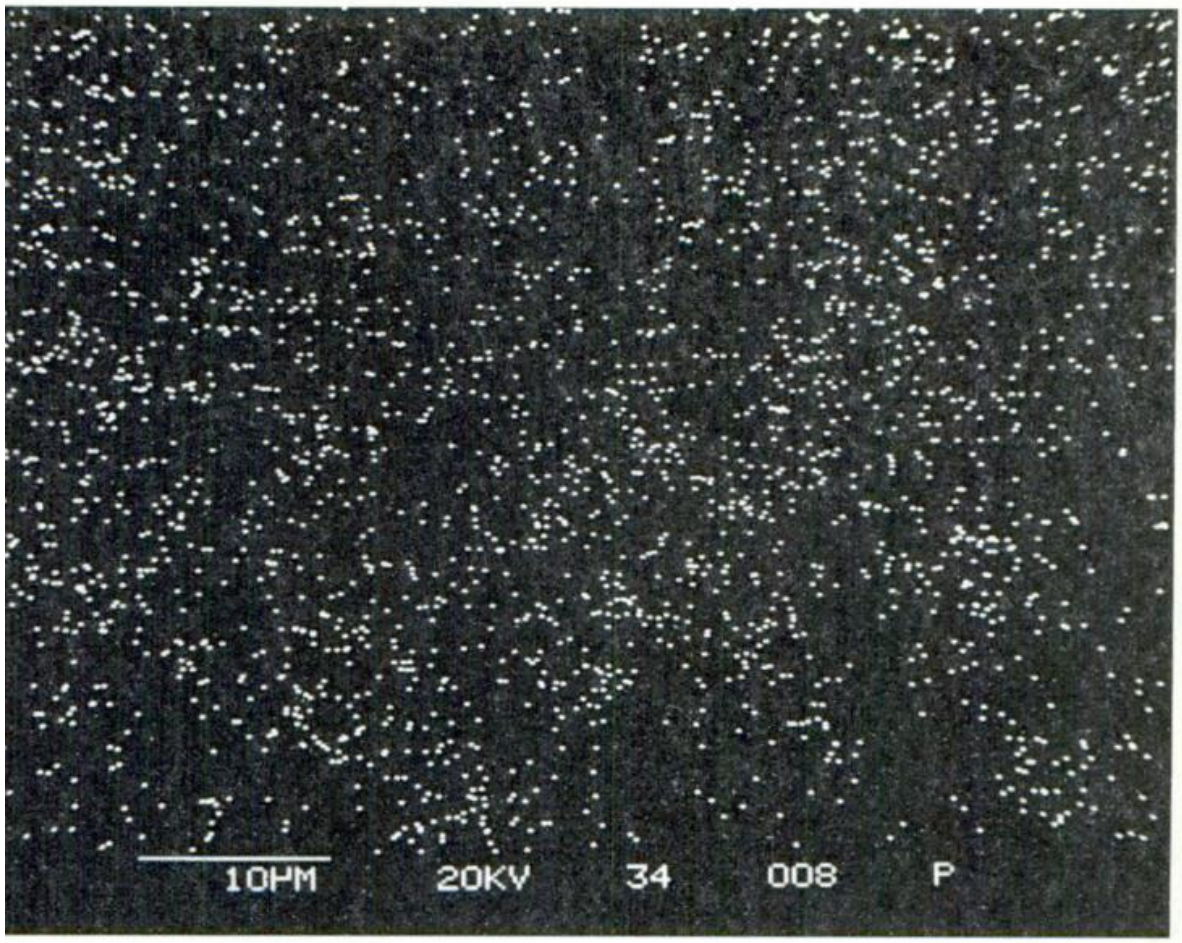
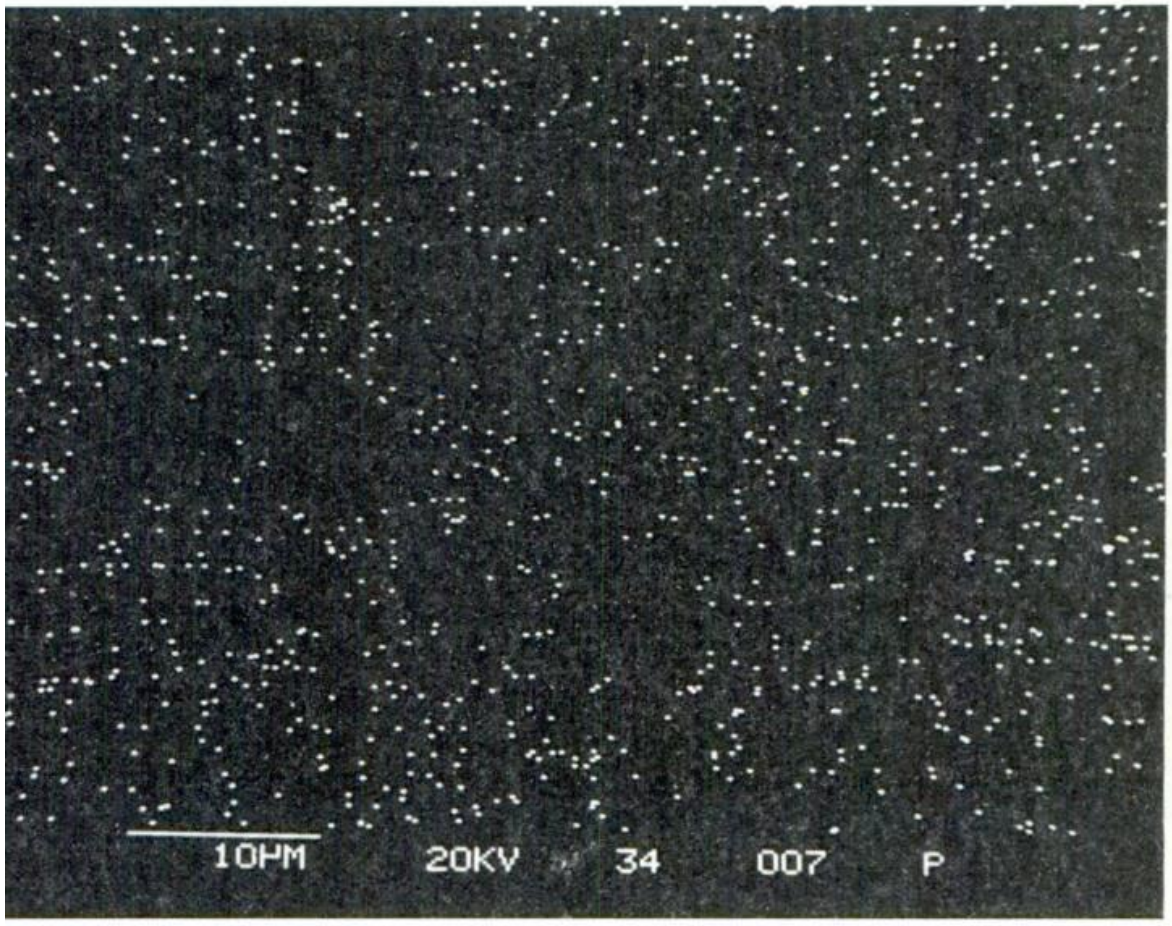


Fig. 8. Mappa X del Nickel.

Fig. 9. Mappa X dell'Oro.



Materiale protetto da copyright

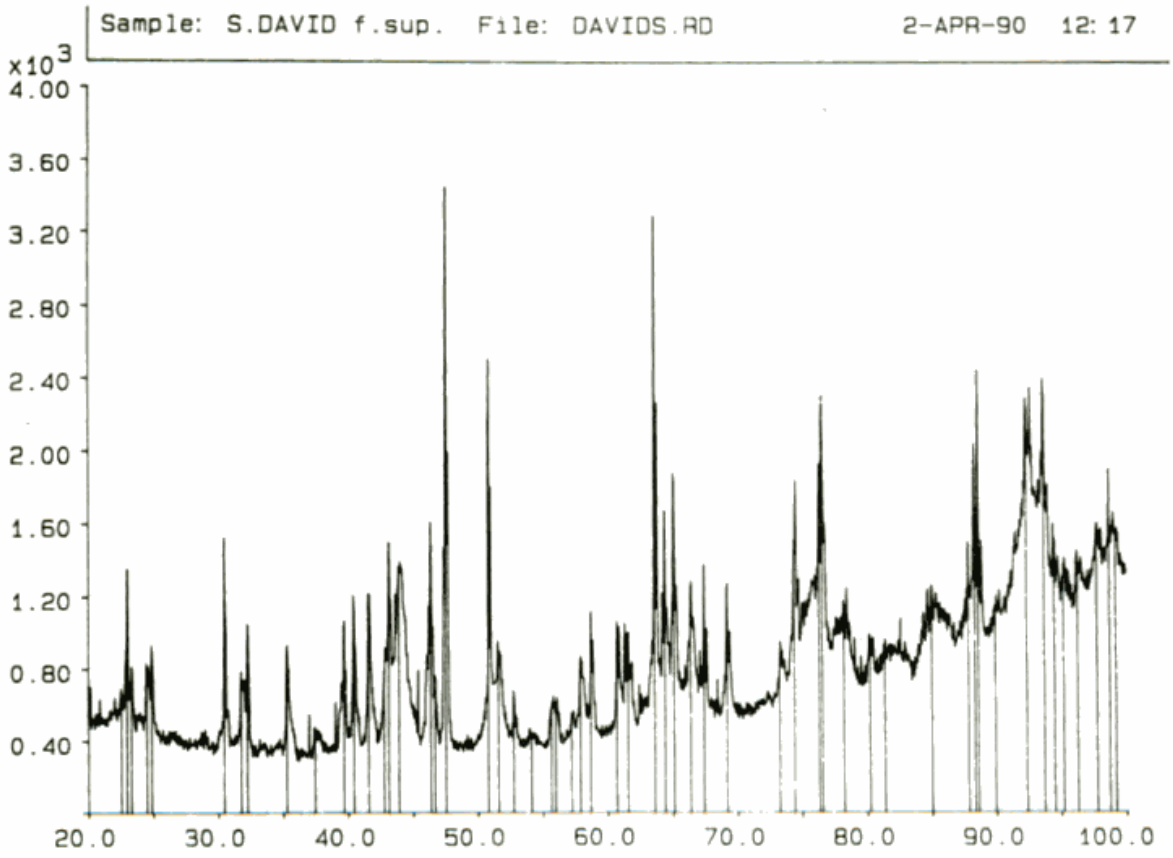
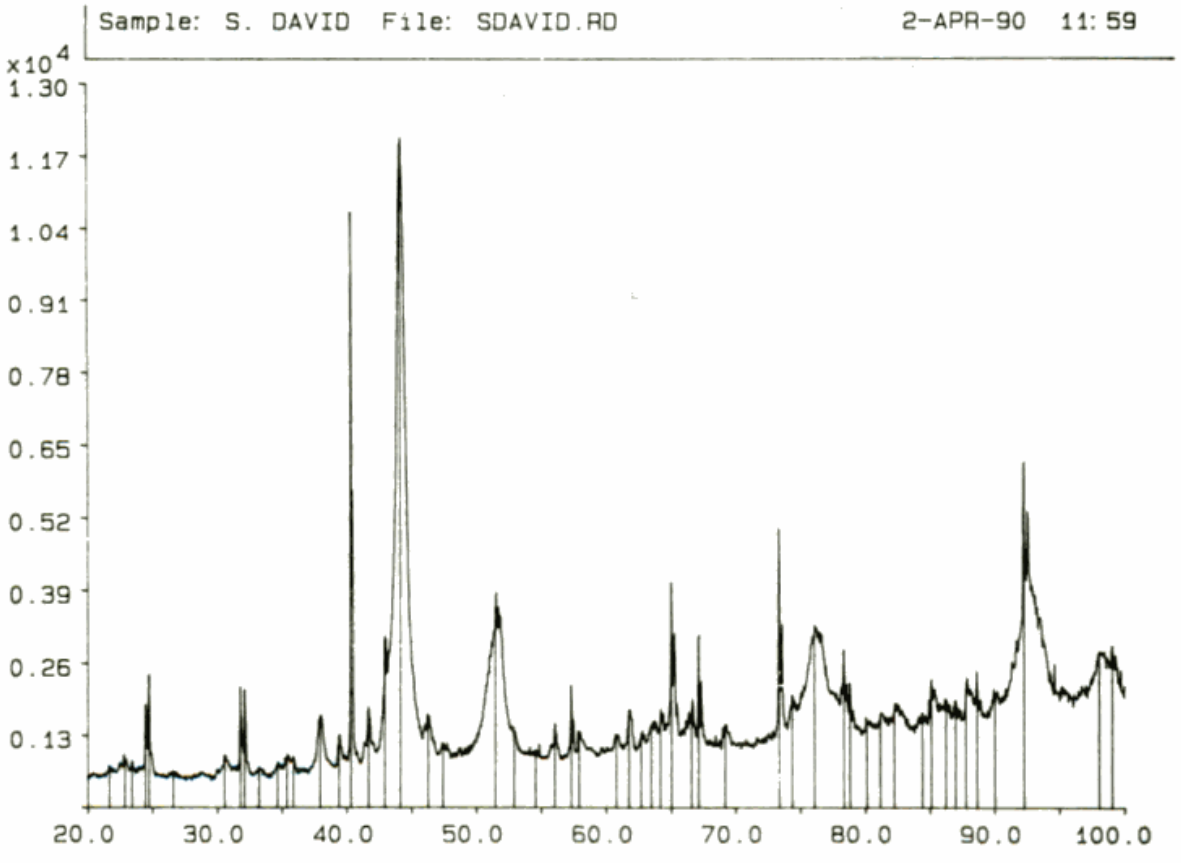


Fig. 10. Spettro faccia superiore.

Fig. 11. Spettro faccia inferiore.



Materiale protetto da copyright

Analisi fasica e strutturale - Xrd

Strumentazione utilizzata: diffrattometro X

L'analisi diffrattometrica dell'oggetto, tesa ad individuare la presenza e la natura di fasi cristalline ed amorfe, è stata eseguita sia sulla faccia superiore che su quella inferiore.

Si riportano i risultati ottenuti.

Faccia superiore: sono stati individuati, come probabili, i seguenti elementi: carbonio (C), ossigeno (O), cobalto (Co), Palladio (Pd), ferro (Fe). Risultano, inoltre, presenti alcune terre rare, in particolare l'afnio (Hf).
I risultati sono riportati nello spettro di fig. 10.
Relativo al profilo analitico A.

Faccia inferiore: sono stati individuati, come probabili, i seguenti elementi: palladio (Pd), cobalto (Co), vanadio (V), nickel (Ni), oro (Au), piombo (Pb), oltre ad alcune terre rare, in particolare l'afnio (Hf).
I risultati sono riportati nello spettro di fig. 11.
Relativo al profilo analitico B.

Le fasi cristalline individuate sono principalmente del nickel metallico, corrispondente al corpo centrale dell'oggetto, del piombo e di un composto minoritario intermetallico $Ni_3 Sn_2$.

Il reticolo cristallino del nickel appare piuttosto deformato e stressato quello del piombo è praticamente inesistente, pur essendo quest'ultimo un elemento monomerico. Infine, quello dell'oro è talmente anomalo che se non fosse per le conferme analitiche precedentemente riportate se ne potrebbe mettere in dubbio anche la presenza.

Commenti

Lo spettro strutturale della faccia superiore dell'oggetto risulta essere nettamente diverso da quello della faccia inferiore. Come se l'oggetto fosse composto da due sezioni di diversa

Materiale protetto da copyright

natura accoppiate in modo longitudinale, dopo l'avvenuta fusione delle stesse in tempistiche differenti, ciò è da escludersi visto che non si hanno evidenze strutturali in tal senso.

Il reticolo cristallino del nickel presenta legami stressati che uniscono gli atomi in modo improprio, ciò può essere giustificato solo nel caso che l'oggetto abbia ricevuto una forte energia di natura termica/nucleare.

Conferma a tale ipotesi è la carenza del reticolo del piombo e le anomalie rilevate a carico di quell'oro.

Nota: Evidenze inequivocabili, supportate da dati scientifici piú significativi, si avrebbero solo eseguendo analisi strutturali distruttive.

4. Conclusioni

Le analisi dei dati ottenuti danno la possibilità di trarre le seguenti conclusioni:

L'oggetto ricevuto durante una seduta del Cerchio Esseno di Roma risulta costituito principalmente da piombo, nickel ed oro.
Sono presenti, inoltre, elementi quali cobalto, cloro, palladio e alcune terre rare come l'afnio che non hanno senso di esistere all'interno di un oggetto di questo tipo. Né naturalmente né artificialmente per aggiunta durante la fusione. Sintomatica è la presenza di cloro, il quale supposto aggiunto artificialmente (e non se ne vede la ragione) o naturalmente presente, non potrebbe permanere all'interno dell'oggetto alle temperature di fusione normalmente impiegate.
L'oggetto ha subíto un forte shock di natura termica o comunque energetica tale da stressare i legami tra atomo ed atomo, specie nel piombo dove non risultano reticoli cristallini specifici. Tale shock, supposto per un attimo avvenuto in condizioni naturali o provocate, avrebbe distrutto l'oggetto il quale non potrebbe mantenere l'attuale forma e configurazione.
La distribuzione chimica degli elementi costituenti l'oggetto è in contrasto con le leggi chimiche. A meno che

Materiale protetto da copyright

l'oggetto stesso non sia formato volutamente dalla sovrapposizione di due facce di differente natura e saldato su una corona a carattere floreale anch'essa di diversa natura, ciò non risulta, però, dalle analisi morfologiche effettuate.
La presenza dell'oro non è dovuta ad un bagno chimico, è inspiegabile il motivo per cui, essendo esso in lega con il nickel, presenti una mappatura differente che lascia vedere ampie zone di « asporto ».

Quanto sopra riportato fornisce il destro per affermare che un fenomeno come quello dell'apporto, basato sulla disgregazione molecolare di oggetti esistenti, e la loro ricomposizione successiva, che non tiene conto di parametri spaziali e/o temporali, può essere una delle poche ragioni esistenti in grado di soddisfare in pieno quanto scientificamente rilevato, soprattutto tenendo in debito conto le « sorprese » annunciate dallo spirito guida che risponde al nome di Alexander.

Allo stato attuale non si intravvedono altre possibilità capaci di rispondere in maniera esaustiva ai punti di domanda emersi dai dati analitici in nostro possesso.

Ing. M. GALVAGNO
Dr. G. GIUNTA

Non riteniamo opportuno riportare qui i risultati strettamente tecnico-scientifici — elaborati, tra l'altro, in lingua inglese —, densi di cifre e dati analitici, la cui lettura riuscirebbe impossibile al lettore non specificamente preparato.

Si tratta di circa dieci pagine, di cui il Cerchio Esseno potrà inviare fotocopia a quei lettori interessati che ne facciano richiesta presso la Casa Editrice: *Cerchio Esseno - c/o Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 158 - 00196 Roma.*

Materiale protetto da copyright

PARAPSICOLOGIA - ESOTERISMO

AA.VV. - ESPERIENZE PARANORMALI
AA.VV. - LA MEDIANITÀ
AA.VV. - PARAPSICOLOGIA E SOPRAVVIVENZA
AA.VV. - I FENOMENI PARNORMALI
AA.VV. - LA PARAPSICOLOGIA E I SUOI FENOMENI
AA.VV. - L'ALTRA REALTÀ
Marcello Bacci - IL MISTERO DELLE VOCI DELL'ALDILÀ
Corrado Balducci - LA POSSESSIONE DIABOLICA
M. Vittoria Bellisai - I MESSAGGI DEL FIORE
Hans Bender - TELEPATIA, CHIAROVEGGENZA E PSICOCINESI
Hans Bender - LA REALTÀ NASCOSTA
Jacques Bergier - IL PARANORMALE
Ernesto Bozzano - MUSICA TRASCENDENTALE
L. Capitani - S. Pagnotta - TERRE TUTTORA INVIOLATE
Pier Carpi - LE PROFEZIE DI PAPA GIOVANNI
Edgar Cayce - PROFEZIE
Cerchio Medianico Kappa - VERSO LA SCINTILLA
Cerchio Firenze 77 - DAI MONDI INVISIBILI
Cerchio Firenze 77 - OLTRE L'ILLUSIONE
Cerchio Firenze 77 - PER UN MONDO MIGLIORE
Cerchio Firenze 77 - LE GRANDI VERITÀ
Cerchio Firenze 77 - LA VOCE DELL'IGNOTO
Cerchio Firenze 77 - OLTRE IL SILENZIO
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) - MAESTRO, PERCHÉ?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) - DIZIONARIO DEL CERCHIO FIRENZE 77
Federico Cellina - ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Gina Cerminara - EDGAR CAYCE MEDIUM E GUARITORE
Arthur Conan Doyle - IL LIBRO DELL'ALDILÀ
Nicola Cutolo - L'ENERGIA CHE GUARISCE
M. Del Fante - G. Passerini - OLTRE IL MISTERO
Thorwald Dethlefsen - IL DESTINO COME SCELTA
Thorwald Dethlefsen - VITA DOPO VITA
Thorwald Dethlefsen - MALATTIA E DESTINO
Ugo Dèttore - MODELLO N
Giorgio di Simone - Entità A - RAPPORTO DALLA DIMENSIONE X
Giorgio di Simone - IL CRISTO VERO
Giorgio di Simone - DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X
Giorgio di Simone - ESPERIENZE FUORI DEL CORPO (O.B.E.)
Giorgio di Simone - COLLOQUI CON A.
Giorgio di Simone - PARAPSICOLOGIA DI FRONTIERA
« Dodekkan » (G. di Simone) - L'INDOMANI DELLA MORTE
Alfredo Ferraro - SPIRITISMO - Illusione o Realtà
Giovanni Floris - L'ASTROLOGO STRANIERO
Arthur Ford - DOPO LA MORTE
Giuseppe Gangi - I MISTERI ESOTERICI
Giuseppe Gangi - I SEGRETI DEL MAGNETISMO PERSONALE
Paola Giovetti - ARTE MEDIANICA
Paola Giovetti - I GUARITORI DI CAMPAGNA
Paola Giovetti - DIZIONARIO DEL MISTERO
Paola Giovetti - I MESSAGGI DELLA SPERANZA
Paola Giovetti - ANGELI
Gabriella Giulietti - IL MOSAICO
Celia Green - ESPERIENZE DI BILOCAZIONE
Celia Green - SOGNI LUCIDI

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

PARAPSICOLOGIA - ESOTERISMO

Gruppo A7 - NUOVI MESSAGGI DAL MONDO DELLO SPIRITO
Fausta Leoni - KARMA - Storia autentica di una reincarnazione
Filippo Liverziani - LA REINCARNAZIONE E I SUOI FENOMENI
Filippo Liverziani - LE ESPERIENZE DI CONFINE E LA VITA DOPO LA MORTE
Filippo Liverziani - COLLOQUI CON L'ALTRA DIMENSIONE
Filippo Liverziani - SOPRAVVIVENZA E VITA ETERNA
Manteia - L'ORACOLO DI RASPUTIN
Andrew MacKenzie - APPARIZIONI E FANTASMI
Vincenzo Nestler - LA TELEPATIA
G.B. e F.L. Oscott - GLI ETRUSCHI PARLANO
F.L. Oscott - AMIGDAR - IL SEGRETO DELLA SFINGE
Tommaso Palamidessi - TECNICHE DI RISVEGLIO INIZIATICO
A.M. Partini/V. Nestler - CECCO D'ASCOLI
A.M. Partini/V. Nestler - MAGIA ASTROLOGICA
Maria Penkala - LA REINCARNAZIONE
Corrado Piancastelli - PROPOSTE PER UNA PARAPSICOLOGIA ALTERNATIVA
Valter Pilloni - LA BILOCAZIONE
Angelo Pitoni - L'INCOGNITO
Jane Roberts - DIALOGHI CON SETH
Jane Roberts - LE COMUNICAZIONI DI SETH
D. Scott Rogo - I NOSTRI POTERI PARANORMALI
Milan Ryzl - LA PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl - COME SVILUPPARE LE FACOLTÀ PARANORMALI
Milan Ryzl - LA PERCEZIONE EXTRASENSORIALE
Milan Ryzl - IPNOSI ED ESP
Milan Ryzl - MANUALE DI PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl - COME SVILUPPARE IL POTERE DELLA MENTE
Milan Ryzl - MORIRE... E POI?
Massimo Scaligero - TECNICHE DELLA CONCENTRAZIONE INTERIORE
Massimo Scaligero - GUARIRE CON IL PENSIERO
Massimo Scaligero - REINCARNAZIONE E KARMA
Massimo Scaligero - MEDITAZIONE E MIRACOLO
Massimo Scaligero - L'UOMO INTERIORE
Massimo Scaligero - KUNDALINI D'OCCIDENTE
Massimo Scaligero - ISIDE SOPHIA: LA DEA IGNOTA
Emilio Servadio - PASSI SULLA VIA INIZIATICA
Brad Steiger - ESPERIMENTI DI PARAPSICOLOGIA
Emanuel Swedenborg - IL CIELO E L'INFERNO: L'ALDILÀ
M. Toth/G. Nielsen - L'ENERGIA DELLA PIRAMIDE
Anna Maria Turi - LA LEVITAZIONE
Anna Maria Turi - STIGMATE E STIGMATIZZATI
Pietro Ubaldi - CRISTO E LA SUA LEGGE
Pietro Ubaldi - LA GRANDE SINTESI
Pietro Ubaldi - LE NOURI
Pietro Ubaldi - L'ASCESA MISTICA
Pietro Ubaldi - LA NUOVA CIVILTÀ DEL TERZO MILLENNIO
Gebo Urdiz - MAGIA DELLE RUNE
A. Voldben - DOPO NOSTRADAMUS
A. Voldben - UN'ARTE DI VIVERE
A. Voldben - IL PROTETTORE INVISIBILE
A. Voldben - I PRODIGI DEL PENSIERO POSITIVO
A. Voldben - IL DESTINO NELLA VITA DELL'UOMO
S. von Jankovich - VI RACCONTO LA MIA MORTE

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

CERCHIO ESSENO

MANIFESTAZIONI E MESSAGGI DALL'ALDILÀ

Insegnamenti, apporti, fenomeni

ESS 03260/71

Da oltre dieci anni è in attività a Roma il Cerchio Esseno, la cui prima guida spirituale, denominatasi Raggio, era appunto un Esseno all'epoca del Cristo.
Dopo di lui, diverse altre Entità si sono alternate — intervenendo attraverso una rara medianità ad incorporazione — producendo in tal modo insegnamenti, apporti e fenomeni.
Questo libro raccoglie la storia del Cerchio dai suoi esordi fino ad oggi, nonché gli insegnamenti — tutti di grande coerenza e di elevato contenuto filosofico-morale — pervenuti dai Maestri Raggio, il Mediatore, il Pensatore, Alexander, ed altri.
Un importante aspetto, nella parte fenomenica, è quello relativo agli apporti, che nel Cerchio Esseno si realizzano sistematicamente e talvolta anche a luce accesa, direttamente nelle mani di coloro ai quali sono destinati.
Ve ne sono stati tra i piú disparati: oggetti, ceramiche, foglie e fiori, gioielli, anelli e persino... una tartaruga viva.
Numerose foto di questi sono inserite nel volume, con la descrizione delle circostanze nelle quali i fenomeni si sono verificati.
Recentemente, inoltre, le Entità hanno voluto dare piú tangibili prove del loro intervento, interrompendo a metà un apporto durante la seduta perché potesse venire fotografato e completandolo in una fase successiva.
In un altro caso — e qui vi è l'indiscutibile conferma della « scienza » — le Entità hanno provocato tali e tante incredibili alterazioni nella struttura atomica e molecolare di un oggetto apportato che sarebbe stato impossibile produrre tali effetti con normali interventi « umani ».
Una dettagliata relazione scientifica delle analisi di tale oggetto, esaminato al microscopio elettronico a scansione (il piú moderno ritrovato della scienza per analisi di questo tipo) e con altri mezzi, conferma gli incredibili effetti cosí ottenuti.
Questo per la prima volta nella storia dello spiritismo.

Design STUDIO DEF

L. 28.000

Materiale protetto da copyright